STORIA
DELLA CITTA' DI
SINIGAGLIA

STORIA
DELLA CITTA' DI
SINIGAGLIA
CONSACRATA

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

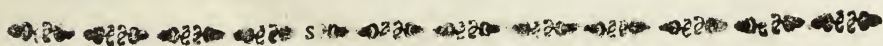
BENEDETTO XIV.

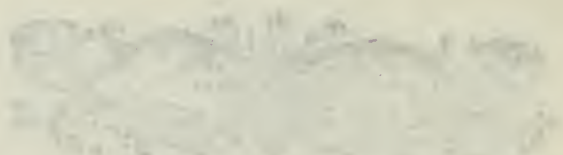
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

Data in luce dal Padre

LODOVICO SIENA

Proposto della Congregazione di S. Filippo Neri di detta Città, e Consultor Teologo del S. Ufficio.

IN SINIGAGLIA MDCCXLVI.

Nella Stamparìa di Stefano Calvani

Con Licenza de' Superiori.

BEATISSIMO
PADRE.

A sublime condizione de' Principi Grandi, qualora è unica ad una commendevol condotta, è di tanta forza, ed attrattiva, che non solo da i pro-

prj Sudditi, ma infin dagli Stranieri la maraviglia, e la venerazione giustamente riscuote, mentre accoppiandosi colle Virtù la Potenza, con Azioni segnalate, ed eroiche anco a i più rimoti confini la Gloria del Nome loro meritevolmente distendono. Tale appunto, Beatissimo Padre, è la sorte invidiabile, che gode con ogni ragione la Santità Vostra presso tutte le Genti, parte delle quali sebben lungi dall' Italia, sopraffatte nondimeno dallo splendor vivacissimo delle Sue Divine Virtù, e Pregi adorabili, veggonsi indispensabilmente obbligate a guardarla con ammirazione, a venerarla con ossequio, ed a favellarne con lode. Con lode giustissima favellano tutte di quella Pietà singulare, ed eccelsa, che ha gettato nel Gran Cuore di Vostra Beatitudine sì profonde le

radi-

radici, di quella ſplendidezza, e munificenza reale nel ſollevar l' indigenze, e la miſeria d' ogni ſorta di Perſone, nell' alzar' edificj di pubblica utilità, nel promuover lo Studio delle bell' Arti, nel compenſare il merito della Virtù, nell' erger Tempj ad onor dell' Altiſſimo, nel fornir d'arredi prezioſi le Sacre Baſiliche, nel creſcer decoro alla Maeſtà Pontificia, e nel propagar la Fede di Criſto anche (dirò così) fin di là dalle più lontane Regioni del Mondo, di quella moderazione sì rara, e ſtupenda eziandio nella maſſima fra tutte le Grandezze terrene, di quell' ottimo diſcernimento, e prudenza finiſſima in ogni affare ancorchè più rilevante, e ſcabroſo del Principato, di quell' innesto sì nobile di Giuſtizia, e di Fortezza, di Benignità, e di Clemenza,

che

che ad ora ad ora con saviissimo accorgimento esercitate producono effetti maraviglioſi nel Governo della Chieſa, e de' Popoli, di quella Dottrina finalmente profondiſſima, e impareggiabile in tutte le Scienze più ſode, e migliori, da cui ſono uſciti, ed eſcono ſoventemente tanti ſalutevoli Decreti, tante ammirabili Conſtituzioni, tante Santiſſime Leggi, quali ad eſterminio degli errori, e degli abuſi, quali a ſoſtegno, e vantaggio dell' Eccleſiaſtica Diſciplina, quali a maggior dilatamento del Culto, e della Gloria di Dio, quali a maggior profitto di tutte le Chieſe, e quali a maggior beneficio di tutto il Gregge Criſtiano in guiſa, che dan luogo a ſperare, che un dì vedraſſi per Opera ſua riſiorita nel Criſtianeſimo quella felicità, che da sì

lun-

lunga stagione indarno sospirasi. Queste, ed altre innumerevoli, splendidissime Doti, e Virtù sovrumane, ch' io quì taccio, per non offender di soverchio quella Modestia, che nella Santità Vostra non è punto minore della Sua Grandezza, le han guadagnato con tutto il fondamento la maraviglia, l' amore, e la venerazione d' un Mondo intero. Per la qual cosa anch' io rapito da tanta luce, sospirai sempre qualche incontro felice, con cui potessi lasciare a i presenti, ed a i futuri un perpetuo contrassegno del mio riverentissimo ossequio verso d' un Pontefice sì celebre, e riguardevole per capi infiniti, ed appunto il Cielo, propizio a' miei voti, mi diè l' onore stimabilissimo di po-

ter-

tergli offerire; genuflesso all' augustissimo Trono, la dedicazione della Storia di Sinigaglia, mia Patria, che meco unita professa distintamente, e professerà in ogni tempo a Vostra Beatitudine una immortal divozione, ed un debito immenso per le tante specialissime Grazie, che si è compiacciuta dispensargli, particolarmente confermandogli la rinomata, antica Fiera con amplissima Bolla, ed accordandogli con particolar Chirografo la sì pregevole, ed a lei vantaggiosa Ampliazione. Mi onori la Santità Vostra d' un clementissimo perdono nell' ardimento, che mi son tolto, e degni questa Sua fedelissima, ossequiosa Città della continuazione di Sue magnanime, sovrane Beneficen-

neficenze ; mentre al Bacio de' Suoi Santissimi Piedi con tutta la maggior sommissione mi prostro .

Della Santità Vostra .

Sinigaglia li 20. Dicembre 1746.

Umilissimo, Obbedientissimo Servo, e Suddito
Lodovico Siena Proposto dell' Oratorio.

IMPRIMATUR.

Philippus Montanus Vicarius Generalis.

IMPRIMATUR.

Fr. Virginius Maria Pasquini Ord. Servor. B. M. V. Sac. Theol. Magister, & Vicarius S. Officii Senogalliæ.

LO SCRITTORE

Ai suoi riveriti Concittadini.

AVendo il Signor Giuseppe Tiraboschi di felice ricordanza, Nobile Patrizio di Sinigaglia, Cavaliere studioso, ed erudito radunate in varj fogli volanti alcune notizie, e documenti spettanti alla stessa Città di Sinigaglia con disegno di poi metterle con altre, che andava tuttavia rintracciando, in buon' ordine, e compilarne una Storia a beneficio, e decoro della sua Patria; nè avendo potuto condurre a fine un' impresa sì degna, o perchè distratto dalle occupazioni dimestiche, che gli rubavano il tempo per sì onorata fatica, o perchè impedito da una lunga infermità, che tollerò con invitta pazienza prima di passare all' altra vita, mi è sembrato molto convenevole, e giusto di non lasciare imperfetto, o sepolto un sì nobil pensiere, e così dar tutta la mano al compimento d'un' Opera sì bella, e pregiabile. Quindi unite insieme le di lui varie, sparse notizie con altre da me frescamente rinvenute, mi son tolta la briga di tessere nel miglior modo possibile una brieve Storia, che riguardi, e spetti unicamente alla nostra Città di Sinigaglia. L' impresa a dir vero è troppo disadatta, e improporzionata al mio debil talento, ed a quei continui esercizj di mia vocazione, che non mi lasciano tempo, nè agio per sì fatte disparatissime occupazioni: nondimeno l' amor tenero, e sviscerato, che per tanti

titoli debbo alla Patria, m' ha fatto giustamente trascurare ogn' altro riflesso, ed incontrar volentieri il rossore, e la taccia d' avere arditamente intrapreso un' impegno cotanto scabroso, e malagevole forse con poca speranza di riuscirne con quella felicità, che si dovrebbe. La Storia verrà descritta semplicemente, e senza affettazione. Ciocchè vi si noterà di rimarco, appoggierassi all' Autorità de' migliori, e più accreditati Storiografi, che ne abbiano scritto, e favellato, i quali a' suoi luoghi ancora fedelmente si citaranno. La Storia sarà divisa in tre soli libri di poca mole. Nel primo si tratterà dell' origine, e degli avvenimeuti di Sinigaglia prima della Nascita del Divin Salvadore. Nel secondo ragioneranssi di quanto avvenne dopo il Nascimento di Cristo fino al saccheggio, che le diedero i Capitani di Manfredi Re di Sicilia. Nel terzo tratterassi di quanto accadde dappoi fino allo stato presente. E per ultimo si darà una Serie la più accertata, e veridica di tutti i suoi Vescovi con un Catalogo degli Uomini illustri, che in varie maniere l'hanno decorata. Se quest' Opera, miei riveriti Concittadini, non sarà per riuscire di molto plauso, e gradimento, non me ne prenderò pena, o fastidio, la mia totale insufficienza, e tenuità pur troppo ben conoscendo, e mi basterà solo d' aver dato, per quanto ho potuto, e saputo, questo piccol sì, ma sincero contrassegno della mia specialissima stima, ed affetto alla Patria, senza cercar di vantaggio. E vivete felici.

STO-

STORIA
DELLA CITTA'
DI SINIGAGLIA.

A Marca Anconitana che è una delle più il lustri Regioni, e Provincie d'Italia, la quale si distende al comun parer de' Geografi per lunghezza lungo la spiaggia del Mare Adriatico lo spazio di cento miglia dalla foce del Tronto, fiume d'Ascoli (confine dell' Abruzzo, e Regno di Napoli verso l'Oriente) sino alla foce della Foglia, detta già Isauro fiu-

me di Pesaro, (termine della Romagna verso l' Occidente), e per larghezza si dilata circa trenta miglia dal mare fino le radici dei Monti Apennini, che la dividono dall' Umbria Transapennina, o sia Ducato di Spoleto; chiamossi anticamente Piceno, che verso l' Occidente non oltrepassava il fiume Esio, detto in oggi fiume Esino, per cui separavasi l' antica Italia dalla Gallia Cisalpina, e d'onde principiava l' Umbria Senonia, o sia l' Agro Gallico, che dall' Esio fiume fino al Rubicone di là da Rimino si distendeva.

Questa Provincia, che in oggi appellasi comunemente col nome di Marca Anconitana, contiene, e racchiude in se diverse nobili Città preclarissime, di pingui, e cospicui Vescovadi non men provedute, che adorne, e son le seguenti, or tutte comprese nella Marca Anconitana.

Ascoli, Città riguardevole assai, e Capo degli Antichi Piceni.

Montalto, Patria del Gran Pontefice Sisto V.

Ripa Transona già Cupra Montana a differenza di Cupra marittima in oggi le Grotte a Mare.

Fermo, Città Nobile, e Colonia prestantissima de' Romani.

Tolentino, chiaro, e rinomato per le Braccia miracolose di S. Niccola, detto da Tolen-

Tolentino, che quivi si custodiscono, e che talvolta in occasion di gravissime sciagure alla Chiesa si son vedute grondar sangue ancorchè inaridite.

Macerata, Città inclita, e rispettabile per più capi, già Residenza de' Cardinali Legati della Marca, ed eretta colle macerie dell antica Città di Ricina.

S. Severino, detto già Settempeda, Città riposta fra Macerata, e Camerino presso il fiume Potenza.

Recanati eretto pure colle ruine di Ricina, Città collocata sopra d' un bel colle, che la rende vaga, ed amena.

Loreto situato parimente in un colle presso il fiume Mussione, Città fortunatissima, e nota a tutto il Mondo Cattolico per la Santa Casa della Gran Madre di Dio, ove incarnossi il Verbo Divino, trasportatavi per Angelico ministero dalla Dalmazia circa l'anno 1294. dell' era cristiana, per quanto rilevasi da parecchi documenti autentici, da varie Bolle de' Sommi Pontefici, dalla continua venerazione de' Popoli, e dalle moltissime Grazie, che la Beneficenza del Nostro Signore Iddio si è compiacciuta di compartire a larga mano in quel Santuario ai Fedeli, e Divoti.

Osimo, Città molto antica, ed illustre, dove al tempo della Repubblica Roma-

na risiedevano i Pretori, e i Proconsoli del Piceno, di cui veggonsi le memorie nelle Iscrizioni delle Basi, e Piedestalli delle loro statue di marmo nell' ingresso del Pubblico Palazzo.

Cingoli, Città vetusta, e stimabile edificata da Tito Labieno, Legato di Cesare nelle Gallie.

Ancona, Città magnifica, e rinomata, Residenza già de' Marchesi della Marca, perciò detta Anconitana, e celebre pel suo nobilissimo Porto, per l' Arco Trionfale eretto dal Senato di Roma ad onor di Trajano Imperadore, e per il Lazzaretto, che vi fè innalzar sull' acque con somma magnificenza il Gran Pontefice Clemente XII. di gloriosa memoria.

Camerino, antico, e nobil Ducato posto sul dorso degli Apennini dell'Umbria Senonia nei confini, che dividevano la Provincia dell' Umbria dall' antico Piceno.

Fabriano, edificato allo scrivere del Cluverio colle ruine dell' antica Città d' Attidio, o com' altri vogliono ancor di Tuffico in oggi distrutte. Ella è Città molto pregievole, situata presso il fiume Giano, che sbocca nel fiume Esino, non lungi dalla Serra di S. Quirico.

Iesi, Città doviziosa, e molto vetusta, edificata dagli Umbri, secondo ne divisa l' accennato Cluverio sulla sponda sinistra

nistra

niſtra del fiume Eſio nei confini della Provincia dell' Umbria in un colle ameno, circondato da una ſpazioſa pianura. Ella tolſe il nome dal fiume ſteſſo, e ſi reſe ancor celebre pel naſcimento, che seguì dentro le ſue mura di Federico II. Imperadore.

Sinigaglia, Città antica, ed illuſtre, come vedraſſi diſtintamente in appreſſo.

Fano, Città nobile, e pregiatiſſima, maſſimamente pel Tempio famoſo della Fortuna, da cui preſe il nome, innalzato sù la via Flaminia dagli Antichi Romani dopo la gran Vittoria, che contro l'Armi di Aſdrubale Cartagineſe glorioſamente riportarono.

Foſſombrone, celebre antico Foro del Conſole Sempronio Soſo.

Cagli, Città vetuſta, edificata già tempo ſopra le falde del Monte Petrano, ed in oggi ſituata nel piano ſulla ſtrada Flaminia.

Urbania, nobilitata con tal nome dal Pontefice Urbano VIII. già detta Caſtel Durante ripoſta ſul fiume Metauro nella picciola Regione della Maſſa Trabaria.

Sant' Angelo in Vado, già Tiferno Metaurenſe nella Maſſa Trabaria a differenza di Tiferno Tiberino in oggi Città di Caſtello nell' Umbria Tranſapennina, o ſia Ducato di Spoleti.

Urbi-

Urbino, edificato dagli Umbri fuori della Massa Trabaria verso Monte Feltro, detto già Urbino Hortense a differenza dell' altro Urbino Metaurense, che fu da Goti distrutto. Ella è Città famosa, perchè Patria del Gran Pontefice Clemente XI. di sempre ricordevol gloriosa Memoria, perchè Residenza già de i Duchi di Monte Feltro, e della Rovere, per la quantità degli Uomini grandi, ed insigni, che in diverse splendidissime maniere l' hanno illustrata, per la Chiesa Metropolitana di bellissima struttura, di sacri nobilissimi arredi, e di varie pitture inestimabili arricchita, e finalmente per la Corte dei Duchi, che in verità era magnifica, e grandiosa più di quel, che possa dirsi.

Pesaro finalmente, Città nobile, e cospicua, che dall'Imperadore Augusto venne decorata ad onor del Divo Giulio suo Padre collo specioso titolo di Colonia Giulia Felice. Oltre poi un gran numero di grosse riguardevoli Terre, e Castelli, che sparsi veggonsi nella Marca Anconitana con fertili preziosissimi Territorj, cosicchè la rendono d' egual modo abbondante, che popolata. Laonde a tutta ragione nella Gallaria Vaticana il seguente Elogio scolpito, e registrato si legge:

PICE-

PICENUM
CELEBRI POPULORUM FREQUENTIA
AGRUM HABENS FRUGUM UBERT.COPIOSUM
UT QUOD ANTIQUIS PRÆSTITIT TEMPORIB.
NUNC QUOQUE ROMAM
ATQUE ALIAS ITALIÆ REGIONES
ANNONA ET MILITIBUS
JUVARE POSSIT.

Io per tanto fra le Città divisate tutte degne di commendazione, e di lode pei loro segnalatissimi pregj, di cui vanno copiosamente arricchite, mi tolgo, (sebben privo di talento, e di forze), l'impegno, e l'ardire di tessere una breve Storia di Sinigaglia mia Patria, della quale siccome i più celebri rinomati Scrittori, tanto Greci, che Latini, tanto Antichi, che Moderni han sodamente scritto, e favellato: così sperarei, che dietro la scorta di questi, quali veranno da me fedelmente riferiti, fosse per riuscirmi in qualche guisa l'assunto di metterne in vista l' Antichità, i fregj, e le prerogative, che l'hanno distinta, e decorata in varj tempi, e in diverse speciose maniere.

Comincierò adunque lo Storico Racconto dalla di lei prima antichissima origine, e lo proseguirò fino allo stato presente, e moderno della Città, in cui darassi altresì contezza esatta, e distinta della positura, del clima, e d' altre cose più no-

tabili, e riguardevoli ſpettanti alla medeſima Città di Sinigaglia, con in fine varie Bolle Pontificie, Iſtromenti, lettere, ed altri documenti autentici per maggior lume, e confermazione di ciò, che ſi riferiſce in queſta medeſima Storia, oltre poi un' Indice copioſo delle Materie più principali, e rimarchevoli, che in tutto il decorſo di queſti fogli contengonſi.

Polib. lib. 2. Hiſt.

Sil. Ital. lib. 2. *De Bello Punic.*

La Città di Sena in oggi detta comunemente Sinigaglia ſortì il nome di Sena da Galli Senoni, che la edificarono, come abbiam diſtintamente da Polibio, Storico molto accurato, che fiorì l' anno di Roma 606., e 146. anni prima del Naſcimento di Criſto ſotto il Conſolato di Publio Cornelio Scipione Emiliano, mentr' egli così ſcrive: *Sena hæc dicitur de eorum Gallorum nomine, qui prius tenuere; fecimus nos paulo ante ejus mentionem, oſtendimuſque ad Adriaticum eſſe ſitam*, lo che vien confermato da Silio Italico, inſigne Poeta Spagnuolo, che viſſe l' anno 68. dell' era comune in dicendo:

Qua Sena relictum
Gallorum a Populis ſervat per ſæcula nomen.

Del che veniamo medeſimamente aſſicurati da altri parecchi Storiografi di credito, e ſtima sì Greci, che Latini, sì Antichi, che Moderni, de' quali ci converrà far parola, e menzione più d' una

una fiata nel decorſo di queſta Storia.

La Città di Sena fù edificata dagli ultimi di tutti i Galli Senoni venuti ad occupare per la ſeconda volta la bella Italia in maggior numero, e copia ſotto il comando, e la ſcorta di Brenno lor Duce, e Capitano, che calati dalle Alpi Cottie di Torino ſi ſteſero per la via Emilia dal fiume Viti, o Utente in oggi detto il Montone, che ſcorre preſſo Forlì dalla parte d' Occidente, ove confinavano i Galli Boii fino a Ravenna, che reſtò in poter de' Galli Senoni inſieme con Rimino, come abbiamo dal Roſſi nell' Iſtoria di Ravenna, ed innoltrandoſi queſti per la ſpiaggia dell' Adriatico ſi diſteſero ſino alla foce del Fiume Eſino (allo ſcrivere del Cluverio), che ſcorre fra Sinigaglia, ed Ancona, e termine allora de i Piceni, e dell' antica Italia, come ne diviſano il Sigonio, ed il Cluverio; per larghezza poi ſi dilatarono dal mare fino a i Mediterranei, ove erano ſituate le Città di Jeſi, Oſtra, e Suaſa, che reſtaron ſimilmente in poter de Senoni al riferir di Strabone nella ſua Geografia, diſcacciando eglino da queſta Provincia gli Umbri, che ritiratiſi fuggitivi verſo gli Apennini, nelle loro Città Montane gagliardemente ſi fortificarono al teſtimonio di Livio, che così ſcrive: *Tum Senones recentiſſimi Advenarum ab Vi-*

Roſſi lib. 1. pag. 5.

Cluverius lib. 1, cap. 22. e 29. & lib. 2. cap. 4.
Sigonius lib. 1. cap. 15 *De antiquo Jure Italiæ.*
Cluverius lib. 2. cap. 11.

Strabone lib. 5. Geograf.

Livius lib. 5 tom. 1. c. 19. Decad. 1.

ab Vi-

ab Vite flumine usque ad Æsim fines habuere; e molto più di Polibio, che avea detto assai prima: *Postremò Senones juxta Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incoluerunt*; lo che vien raffermato anche dal Cluverio, che dice: *Postremi omnium transgressi Senones loca inter Utentem, Æsimque sita, pulsis inde Umbris occuparunt*. E quantunque nei testi depravati di Livio, ove si fa parola dei confini dei Senoni, in vece del fiume Viti, o Utente si nomini l' Uffente, fiume di Campagna Felice nel Regno di Napoli, e in luogo del fiume Esio si faccia menzione dell' Atesio, in oggi chiamato l' Adige nei Veneti: nondimeno Carlo Sigonio, Scrittore di molto credito nei commenti, o Correzioni, che fa agli istessi testi corrotti di Livio, li corregge fondatamente in tal guisa: *Tum Senones &c. Est autem mendum in nomine utriusque fluminis; nam Usens est in ora Campaniæ ad Tarracinam, ut ait Plinius, Athesis ad Veronam, quæ nihil ad Senonum fines attinent. Mihi autem dubium non est, quin sit legendum pro Athesim Æsim; Etenim libro 5. Strabo sic ait: Antea Æsim flumen Galliæ terminum faciebant; Rursus Rubiconem, Æsis inter Anconam labitur, & Senogalliam: at Rubicon inter Ariminum, & Cesenam, uterque in Adriaticum influit pelagus*, come può vedersi anche meglio in Plinio, e To-

Polibio lib. 2.

Cluverius lib. 1. cap. 29.

e Tolomeo dallo stesso Sigonio riferiti.

Seguì il passaggio de' Galli Senoni in queste parti l'anno appunto, in cui da Popoli della Toscana fu tenuta l'Assemblea al Fano, o Tempio di Voltunna presso Viterbo, nella quale fu risposto agli Ambasciadori de' Capenati, e de' Falisci, che i Toscani non potevano dar soccorso alla Città di Vejo da Romani cinta d'assedio, massimamente perchè allo scriver di Livio, conforme l' edizione correttissima d' Aldo Manuzio con i dottissimi commenti di Carlo Sigonio in Venezia del 1572. *In ea parte Hetruriæ gentem inusitatam novas accolas Gallos esse, cum quibus nec pax satis fida, nec Bellum pro certo sit*, essendo Tribuni Militari con Podestà Consolare L. Giulio Giulo, L. Furio Medulino la quarta volta, L. Sergio Fidente, A. Postumio Religense, P. Cornelio Malvigense, e A. Manlio, che vale a dire l' anno di Roma 356., come può ben raccogliersi in Livio, e nelle Tavole Capitoline di molto accurate presso il Sigonio nè Fasti Consolari all'anno di Roma 356., e quantunque il Cluverio voglia per equivoco, che l' Assemblea riferita seguisse l'anno di Roma 359., pur' è certo, come dicemmo, nelle autorità divisate, che seguì l' anno suddetto 356. e 396. anni avanti il Nascimento di Cristo, per quanto rilevasi dal

Livius Tom. 1. Histor. lib. 5.

Livius loc. citat.

Dalla Fondazione di Roma Anni 356.

Avanti il Nascim. di Cristo Anni 396.

Salian. tom. 6. Annalium.

ſi dal celebre Annaliſta Saliano nell' Epoca, che fiſſa, e ferma al Natale di Criſto medeſimo. Circa poi la fondazione della Città di Sena in oggi Sinigaglia per quel, che può dedurſi dagli Autori già detti, ſeguì verſo l' anno 396. avanti il Naſcimento di Criſto, e ſecondo il Ferrari, e il Baudrand alla parola *Sena Gallica, ſeu Senogallia* 381. prima, che naſceſſe il Divin Redentore, ma ſecondo l' eruditiſſimo Muratori con altri molti Storiografi di grido sì Greci, che Latini avvenne 444. anni avanti l' Incarnazione del Verbo Divino. Odaſi il dotto Scrittore, che così ne diviſa: *Ea tempeſtate (videlicet ante Incarnationem Domini* 444. *ſecundum peritiſſimos Calculatores) Galli Senones proſperis adiuti ſucceſſibus Urbes etiam ad inhabitandum ſibi condere cœperunt, ut eſt hodie, quæ Pergamum, Brixia, & Ticinum &c., nec non & eam, quam ex nomine Gentis Senogalliam appellarunt. Quibus ingenti ſtructura firmiſſimè fabricatis &c.* Ella per tanto venne edificata circa que' tempi da Galli Senoni, e poſta ſul lido del mare Adriatico all'atteſtazione di Polibio in una vaga ſpazioſa pianura verſo l' Oriente dalla parte d' Ancona, e verſo l' Occidente sù la foce alla deſtra ſponda del fiume Sena, o come altri dicono Senna, che allo ſcrivere di Silio Italico col nome della Città mede-

Muraror. Rerum Italic. Scriptor. lib. 1. part 2. pag. 204. *Plurimos tam Græcorum, quam Latinorum &c. Ante Incarnationem Domini ann.* 444.

Polibio loc. cit.

Sil. Ital. lib. 8.

deſi-

desima di Sena venne da Senoni ancor' egli appellato:

Et Clanis, & Rubico, & Senonum de nomine Sena.

e confermollo ancor Lucano, quando ebbe a dire:

Lucan. lib. 2.

Sennaque, & Adriacas, qui verberat Auphidus undas.

Quindi Onnibono Leoniceno in commentando lo stesso Lucano, così scrive: *Sena fluvius, qui præterlabitur Senogalliam*; e Malatesta Porta ragionando dei fiumi registrati da Lucano nella Farsaglia parla in tal guisa: *Dal Savio viene alla Foglia*; e poi mentova *la Sena di Sinigaglia*, e l'Aufido in Puglia. Nè fia maraviglia, mentr' è ben noto per rapporto alle Storie, che varj fiumi chiamati furono col nome stesso di quelle Città, che o bagnavano al di fuori, o scorrevano al di dentro, od erano lor vicinissime, come altresì varie Città vetuste, e moderne nell'Italia, nella Germania, ed in altre parti d'Europa col nome stesso de' loro fiumi appellate si videro. Per la qual cosa non è da mettersi in dubbio, che i Senoni dessero anche al fiume della Città di Sena, che all' Occidente la bagnava, il bel nome della Città stessa di Sena, benchè poscia il detto fiume appellato fosse ancor col nome di Misa, come può vedersi nel Biondi nell'

Biondi Reg. 5.

Albert. Reg. 13.

nell' Italia illuſtrata, in Leandro Alberti nella deſcrizione d' Italia, nell' Alunno, Fabbrica del Mondo, e ſpecialmente nell' eruditiſſimo Oſmanno, che nel ſuo Leſſico Univerſale così ſcrive: *Sena vulgò Miſa in ora Senonum ad Senam Gallicam, Urbem Mari adriatico acceptus*, non eſſendo già coſa nuova, che fiumi, Città, e Regioni abbiano ſortito in diverſi tempi ancor nomi diverſi, conforme dalle antiche Memorie può rilevarſi.

Baudrand, e Ferrari alla parola *Senones*.

Intanto avendo i Galli Senoni, venuti dalla Gallia Celtica, o Lugdunenſe, come vogliono il Baudrand, ed il Ferrari, occupato con una gran parte della loro Gente tutto quel Paeſe, che dal fiume Viti, o ſia in oggi il Montone fino al fiume Eſino ſi dilata, ed eſtende, venne da eſſo loro tutto queſto gran tratto di Paeſe appellato Gallia Senonia, o de' Senoni, di cui fu Metropoli, e Capo la Città di Sena, or detta Sinigaglia, come abbiamo da Filippo Cluverio nella ſua Geografia, e conforme vedraſſi meglio in appreſſo. Nè ſolo la Città di Sinigaglia fu Capo, e Metropoli de' Senoni, ma fu termine altresì della Baſe del famoſo Triangolo, che formano i gran Campi della Gallia Ciſalpina, che ſon di mezzo fra l' Apennino, ed il ſeno del Mare Adriatico. Di tanto ne aſſicura Polibio, che così ſcrive ne' luoghi divi-

Cluverius lib. 3. cap. 23.

divisati: *Basis locum tenet littus ipsum maris adriatici; ejus magnitudo est a Sena Urbe usque ad intimum ejusdem Maris sinum*. E più a basso soggiunge: *Campi verò, qui inter Apenninum, & Adriaticum sinum medii sunt, usque ad Urbem Senam extenduntur. Est autem ea Urbs, quemadmodum supra memoravimus, in littore Adriatici Maris sita, ubi Campi Italiæ terminantur*. Dal che può fondatamente dedursi, che l'antica Città di Sena edificata fosse in quel medesimo sito, in cui giace al presente, come vogliono ancora altri gravissimi Storiografi, che fra l'altre Città della riviera sul lido del mare adriatico la ripongono, secondo che vedremo tuttavia più chiaramente, e conforme altresì dalle macerie, e fondamenti delle fabbriche antiche, che dentro, e fuori delle sue nuove mura sepolti, e nascosti talor si rinvengono, e massimamente nel Prato di S. Maria Maddalena, detto già Terra vecchia, può con tutta la sicurezza raccogliersi.

Fondata ch'ebbero i Galli Senoni la Città di Sena, gran conto non facendo d'alcun'altre, che tolte avevano agli Umbri, vollero in questa, come collocata sulle frontiere della Gallia Cisalpina, fissare, e stabilire la loro sede, e residenza, dichiarandola Capo, e Metropoli della Gallia Senonia, all'attestazion del Cluverio, che

Cluverius lib. 3. cap. 26.

così ſcrive nella Introduzione alla ſua Geografia univerſale: *Caput hujus Gentis conſtituere Senam Gallicam, ſive Senogalliam, vulgò Sinigaglia*. Dello ſteſſo ſentimento ſono pur' altri Scrittori, sì antichi, che moderni, de'quali troppo lungo ſarebbe quì far rapporto, e menzione.

Or mentre i Senoni reggevano, e regnavano in queſta Provincia, di cui Sinigaglia, come accennoſſi, era Capo, e Metropoli, ella divenne aſſai celebre, e rinomata per la braura, ed il valore de' Senoni medeſimi, ch' eranſi già reſi i più formidabili di tutti gli altri Galli Ciſalpini in guiſa, che il grido del nome loro in tutta l' Italia riſuonar ſi ſentiva. Per la qual coſa l'anno di Roma 362., e avanti la Naſcita di Criſto 390. Arunte Nobile di Chiuſi, Città in que' tempi delle principali della Toſcana, chiamandoſi a diſmiſura oltraggiato, ed offeſo dal Locumone, o Preſſidente della Patria, perchè dopo d'aver ſoſtenuta la di lui tutela, ardito avea con ſomma ingratitudine, ed ingiuſtizia violargli la conſorte; volendo perciò d'un sì enorme affronto pigliar giuſta vendetta, inteſo ch' ebbe la forza, ed il valor de' Galli Senoni, ſi portò ad eſſo loro, e con varie promeſſe, e con maniere aſſai gentili, ed obbliganti gli riuſcì felicemente di condurli ſeco lui nella

Dalla Fondazione di Roma Anni 362. Avanti il Naſcim. di Criſto Anni 390.

Sigon. in Comment. ad Faſt. Conſul. ſub ann. Urbis cond. 362. Tit. Liv. lib. 5. Hiſtor. tom. 1. decad. 1.

nella Toscana sotto il comando di Brenno lor bravo Duce, e Capitano. Ma che! Era sì ambizioso, e sì ardito il coraggio de'Galli Senoni, che abbandonata l'impresa di Chiusi, di là si portaron feroci, e baldanzosi all' assedio di Roma con esito sì avventurato, che nell' anno seguente 363. dalla fondazione di Roma, e 389. avanti la Nascita del Redentore la vinsero, l'abbatterono, e crudelmente la incendiarono. Quindi giunto l' avviso a Galli Senoni, che i Veneti nei confini di Ravenna presso del Pò gagliardemente infestavano i loro Paesi, accordaronsi co' Romani, e restituita ad essi la pristina libertà, se ne tornarono a casa allo scrivere di Polibio; e quantunque Tito Livio voglia, che i Senoni dopo l' impresa di Roma fosser totalmente disfatti da Camillo Dittatore nella Via Gabina otto miglia lontano da Roma: nondimeno Polibio di gran lunga più antico di Livio asserisce, che ritornati i Galli Senoni dalla grande impresa di Roma, furono poco dopo costretti a sostener varj fierissimi incontri dagli altri Galli di lor Nazione, ed in questo par, che debba prestarsi più fede a Polibio, che a Livio, come saggiamente nota Saliano, che così scrive: *Videtur sanè Livius magis hìc Romanis, quàm veritati favisse. Polibius & antiquior est, & minus de favore suspectus.*

Polib. lib. 2. Liv. lib. 5. Plutar. in Camill. Diodor. Sicul. lib. 14.
Dalla Fondazione di Roma Anni 363.
Avanti il Nascim. di Cristo Anni 389.

Polib. lib. 2. Historiar.
Liv. lib. 5.

Salian. ann. Mundi 3665. nu. 16.

Crescendo intanto sempre più il grido, e la fama della potenza, del valore, e delle prodezze de' Galli Senoni, si davano gran pensiere i Senatori di Roma nel doversi opporre da se soli, e difendere da gente sì forte, sì ardita, e bellicosa. Per la qual cosa l'anno di Roma 454. e 298. prima del Nascimento di Cristo sotto il Consolato di T. Manlio Torquato, e di Marco Fulvio Bettino s' unirono concordemente, e si confederarono co i Piceni, giacchè questi Popoli confinavano co i Senoni al fiume Esino, che fin d'allora celebre, e rinomato si rese, come riconosciuto per confine della antica Italia, cioè, un termine di quei Popoli, che in virtù delle Leggi della Repubblica Romana fra gl' Italiani venivano ascritti, o perchè congiunti colla medesima inamicizia, o perchè la di lei potenza, e sovranità fedelmente veneravano.

Dalla Fondazione di Roma Anni 454. Avanti il Nascim. di Cristo Anni 298.

Liv. Histor. lib. 10.

Per un secolo intero si mantennero sempre i Galli Senoni nella loro riputazione, stima, e valore al riferir di Polibio, e di Livio, finchè ripassandosi da' medesimi l' Apennino col loro Esercito presso alle Fonti del Savio, dette in oggi i Bagni di S. Maria nella Romagna, ov' erano di già passati, allorchè si portarono a Chiusi, intrapresero ben tosto l' Assedio d' Arezzo nella Toscana l'anno di Roma 462., co-

Polib. lib. 2.

Dalla Fondazione di Roma Anni 462.

me

me ne afficura ancor Polibio, in dicendo, che i Senoni *comparato ingenti Exercitu, in Hetruriam profecti Aretium obsident.*

Polib. loc. citat.

Gli Aretini in veggendosi ftretti di forte Affedio da' Galli Senoni, implorarono efficacemente l' ajuto, ed il foccorfo de' Romani, che vi fpedirono ben prefto le loro Truppe con quanto abbifognava pel buon' efito dell' imprefa fotto il comando di Lucio Cecilio Pretore. Indi venutofi fra gli uni, e gli altri a fiero combattimento, in faccia alle mura fteffe d'Arezzo furono da' Galli Senoni rotti, e battuti i Romani, reftandovi infin lo fteffo Lucio infelicemente privo di vita, come abbiamo da Polibio nel libro già divifato. L' azione fu veramente fanguinofa, ed i Senoni dopo d' aver fatto una gran quantità di prede, e di prigioni, a cafa lieti, e gloriofi fe ne tornarono.

Con tutto quefto però il Senato di Roma, nè d' animo, nè di coraggio perdendofi, in luogo dell' eftinto Lucio Pretore foftituì nel Comando dell' Armi per l' anno feguente Mario Curione Dentato, (come abbiam da Polibio), che a tempo de' Comizj dell' onore di Confole venne infignito, e nell' Autunno dell' anno medefimo fpedì Ambafciadori a Sinigaglia, Città Capitale de' Senoni, affin di trattar con quefti il rifcatto de' Prigionieri di

Dalla Fondazione di Roma Anni 463.
Polibius loc. cit.

Sigon. in Comment. ad Fast. Consul. sub ann. Urb. cond. 453.

di guerra al riferir del Sigonio. Ma i Senoni violando con esecrabile crudeltà il Gius delle Genti, uccisero gli Ambasciadori, che ad esso loro inviato aveva Mario Curione. Per la qual cosa irritati giustamente i Romani, un nuovo Esercito prontamente allestendo, passarono per l' Umbria dalla parte di Nocera, e transitato l' Apennino, penetrarono nella Gallia Senonia per la Strada dell' Antico Sentino, in oggi detto Sassoferrato, e calando verso Sinigaglia per la via di Roccacontrada, vennero fra di loro a sì atroce, sanguinosa battaglia, che fugato il rimanente de' Galli Senoni fin di là dal fiume Rubicone verso Ravenna, furon valorosamente da Romani cacciati da questa Provincia, della quale dopo d' essersi eglino impadroniti, dedussero in Sinigaglia de' loro Cittadini una nobil Colonia, come quella, ch' era già stata Capitale de' Senoni, e che servì di freno a' Piceni, che al fiume Esino con esso lor confinavano, senza però cangiargli punto l' antico nome di Sena allo scrivere di Polibio nel libro già riferito giusta la versione dal greco in latino di Niccolò Perotto, ove dice, che i Romani *siquis Senonum superfuerant, sedibus fugant, Regione potiuntur, novam ipsi in Urbem Coloniam inducunt, eamque veteri nomine, quòd primò a Gallis habitata fuerat, Se-*

Polib. lib. 2. Lucius Florus in Ep. Tit. Liv. l. 11. Sigon. de Antiqu. Ital. l. 2. c. 5. Cluv. Antiquit. Ital. lib. 1. Onuph. Panvinus Reipub. Roman. Comment. lib. 3. nel 1. Catal. delle Colonie 38. Gio: Targota Ist. del Mondo par. 1. lib. 23. ed altri.

nam

nam appellant. Est autem ea Urbs, quemadmodum supra memoravimus, in littore adriatici maris sita, ubi Campi Italiæ terminantur., lo che vien confermato anche da Filippo Cluverio, grande indagatore degli antichi fatti d'Italia, che così favella: *Pulsos quidem tunc fuisse Senones a Curio Dentato Consule sedibus suis circa Senam, & post septem annos a Publio Cornelio Dolabella Consule planè omnes deletos ex Polibii, & Dionysii Alicarnassensis, Florique, qui cum Strabone consentit, historiis disco.* E poco dopo soggiunge: *Verùm ager ejus Gentis jam Mario Curio Dentato Romanorum factus est, Coloniaque in Oppidum Senam Gallicam deducta, quod Oppidum, hodieque clarum vulgò etiam nunc dicitur Sinigaglia.*

Cluverius lib. 1. cap. 29.

Per sì celebre, e rimarchevol vittoria, che avvenne appunto, come vuol Polibio al luogo precitato, cent'anni dopo il saccheggio di Roma si dilatarono da'Romani i confini dell'antica Italia di là dal fiume Esino, ed allora questa nostra Provincia restò compresa nell'Italia, e dalla Gallia Cisalpina separata, ed esclusa. Quantunque però la Provincia cadesse in poter de' Romani, non per tanto non cangiò sì presto l'antico pristino nome di Gallia, posciacchè sotto gli stessi Romani per Gallia, o Campo Gallico venne ancor denominata, come in Livio, ed in Eutropio può

Cluver. Ital. Antiquit. lib. 1. cap. 22. & 28 Onuph. Panvin. loc. supracit. §. *Galli Senones* Salian. tom. 5. an. Mundi 3771. nu. 4.

Liv. lib. 39 Eutrop. lib. 2.

può rincontrarsi, ed in progresso di tempo anche il nome d'Umbria ripigliò poi certamente, e riassunse, conforme da Plinio, e da Silio Italico ne vien riferito.

Sil. Ital. de Bello Punic. lib. 8. Plin. lib. 3. cap. 24.

Passata intanto la Città di Sinigaglia sotto il felicissimo dominio, e governo della Repubblica Romana, venne da questa, come Colonia de' suoi Cittadini non solo ben guernita di mura, ma insiememente adornata di fabbriche, di tempj, di terme, di fontane, d'acquedotti pubblici, di piazze, di Curia, di foro, e d'altri vaghi edificj, che nelle nuove Colonie accostumavano d'erigere, e stabilire. Venne altresì decorata d'amplissimi Privilegj, della facoltà, e diritto di ottenere tutti gli gradi, onori, e dignità nella medesima Repubblica, e di concorrere in Roma col suffragio a i Comizj, secondo che dal Sigonio, e da Giovanni Rosino può chiaramente rilevarsi in guisa, che potea ben dirsi, che sì fatte Colonie fosser per poco un ritratto di quella Maestà, e Grandezza, che dallo stesso Senato di Roma splendidamente godevansi.

Sigon. lib. 2. de Antiq. Jure Ital. nel Trattato delle Colonie de' Cittadini Rom. Jo: Rosin. Antiquit. Roman. cap. 22. 23. 24.

Di tante illustri, antiche memorie per nostra disavventura non ne abbiamo al presente, che pochissime, o perchè sepolte fra i diroccamenti, e le ruine, alle quali anco la Città di Sinigaglia dovette misera-

Lorenzo Beyerlinch nel Gran Teatro della Vita umana lettera P. verbo Polizia, & Politica tit. *Legum Comunitas*.

miſeramente ſoggiacere per le molte guerre, per le gravi peſtilenze, e per le varie incurſioni de' Barbari, che non rade volte la infeſtarono crudelmente, l'afflisſero, e l'abbatterono, come andremo tuttavia diviſando, o perchè gli antepaſſati non ebbero appunto per tal cagione maniera, e comodo di guardarle, e cuſtodirle dagli inſulti, e dalle ingiurie di tante fataliſſime diſgrazie in sì lungo tratto di tempo. Fra le poche coſe di quei ſecoli vetuſti a noi rimaſte ſi veggono ſpecialmente alcune antiche Inſcrizioni, o lapidi che ſieno ſpettanti alla Città di Sinigaglia, la prima delle quali, come abbiamo da Gian-Franceſco Ferrari nella Cronica M. S. di queſta Città, riposta già ſulla facciata delle caſe appartenenti allo Spedale di Santa Maria della Miſericordia avanti Porta Vecchia, contigue alla Chieſa di detto Spedale, ne i di cui fondamenti ritrovoſſi fin dall' anno 1533., in oggi vedeſi collocata ſotto le Loggie del Pubblico Palazzo in marmo ſcolpita. Queſta Inſcrizione viene regiſtrata da Giano Grutero nel ſuo groſſo Volume intitolato *Inſcriptiones antiquæ totius Orbis Romani* fra i Magiſtrati *Sex-vir.* con queſto titolo *Senogalliæ ad littus adriaticum &c.*, ma prima del Grutero ella fu regiſtrata da Aldo Manuzio nella ſua Ortografia di ſe-

Ferrar. lib. 1. cart. 5. a tergo.

Gruter. pag. 460. num. 7.

Aldus Manu. pag. 589. nu. 7.

conda edizione *Senogalliæ in Piceno*. Un'altra Inſcrizione vedeſi affiſſa nella facciata d' una caſa rurale in campagna preſſo la Chieſa, e Pieve di San Giovanni nella Villa di Montignano, Territorio di Sinigaglia, rinvenuta parecchi anni ſono in un campo di quel contorno ſovra d' un ſepolcro. Nè fia maraviglia, poichè in que' tempi non accoſtumavaſi di permettere le ſepolture dentro le Città, ma ogni perſona anco riguardevole ſepelivaſi in campagna nei proprj poderi, come da Sertorio Orſato nei ſuoi marmi eruditi, e da Giovanni Kirchmanno nel ſuo ſingolar Trattato *de Funeribus Romanorum* ne viene riferito. Di due altre vetuſte Inſcrizioni Romane ſpettanti alla Città di Sinigaglia faſſi regiſtro, e nota diſtinta dallo ſteſſo Grutero, d' una a carte 493. num. 9. *Senogalliæ in Piceno in domo privata*, e ne aſſicura, che copiolla *ex Manutio* nel Trattato *de Quæſitis per epiſtolam*, al lib. 3. epiſt. 3. *de Primipilo*, *&* *ex Schedis Sculteti*; l' altra poi, che regiſtra lo ſteſſo Grutero, ſi legge a carte 554. num. 6. *Senogalliæ in Piceno*., E d' una finalmente rinvenuta non ha gran tempo in un luogo vicino a Sinigaglia fa menzione il Signor Dottor Giovanni Bianchi di Rimino nella Continuazione delle Novelle letterarie degli Eruditi di Firenze. Chi foſſe

Orſat. p. 1. lett. S.

Giovanni Kirchman. lib. 2. cap 22.

Sotto li 27. Agoſto 1745 num. 35. car. 554 Sinig.

vago,

vago, e curioso di veder le dotte ben fondate eruditissime spiegazioni di sì vetusti monumenti, che non sono di poco lustro, e vantaggio all'antica Città di Sinigaglia, non siagli punto a disgrado il leggerle attentamente in sì celebri, e rinomati Scrittori, ch' io per non rendermi troppo fastidioso, e prolisso, tralascierò di quì riferirle, e proseguirò speditamente il corso alla Storia incominciata, riportando solo nel fine di questo libro quella del Signor Bianchi, come la più recente.

Continuando frattanto la Città di Sinigaglia sotto l'Imperio, e la divozion della Repubblica Romana, e le prerogative, e i privilegj di prestantissima Colonia godendo, con le leggi di quel Senato si governava, e reggeva. Ma poi nel portarsi, che fece Asdrubale Cartaginese con un forte, e assai numeroso Esercito in Italia, affine di unirsi ad Annibale suo fratello l'anno di Roma 546., e 206. avanti la Nascita del Redentore, quantunque ella fosse, come Colonia marittima di sacrosanta vacazione, e però libera, ed esente all' attestazion di Livio, che così scrive: *Itaque Colonos etiam maritimos, qui sacrosanctam vacationem dicebantur habere*, poichè quivi *milites coegebant*, e per un tal motivo di dar soccorso a' Roma-

Dalla Fondazione di Roma Anni 546. Avanti il Nascimento di Cristo Anni 206.

Liv. Histor. ab Urb. cond. lib. 27. cum Scholiis Sigonii.

Romani la Città rifiutasse : nondimeno per l' urgenza grande , che in quel tempo avea la Repubblica d' opportuno sovvenimento , ed ajuto , la di lei gioventù di spedire alla guerra in favor di Roma venne obbligata, conforme abbiamo dallo stesso Livio nel libro già riferito. Quindi abbandonatasi dal medesimo Asdrubale l' impresa , e l' assedio di Piacenza , transitò l' Alpi speditamente con disegno di trasferirsi alla volta di Roma, per soggiogarla , e stabilirvi il suo dominio , ed imperio . Inviò per tanto sei Ambasciadori con lettere pressanti ad Annibale suo fratello , (come Livio ne avvisa), che in quei dì ritrovavasi nei Bruzj , e ne' Lucani, in oggi Provincia di Basilicata nel Regno di Napoli , notificandogli , ch' ei sospirava grandemente d' incontrarsi seco lui nell' Umbria , ora Ducato di Spoleti , affine d' unirsi ambedue co i loro Eserciti per una grande rilevantissima impresa , ch' egli meditava di eseguire . Ma le lettere ebbero la disgrazia di non giungere sicuramente nelle mani di Annibale, poichè arrestati d' improviso quei Messaggieri , che le portavano, furono condotti al Console Claudio Nerone , che con tutte le sue Squadre erasi accampato , come già si disse, a fronte d' Annibale ne' Bruzj , e ne' Lucani . Asdrubale però volle

Liv. loc. cit.

con

ſon tutto queſto ſpingerſi avanti coll'Eſercito, ma non potè arrivare nell' Umbria, ſtante che il Pretore della Gallia Luzio Porzio Licinio eragli ſempre a lato con le ſue Truppe, riſoluto di tentar le forze dell' Avverſario, giuſta il rapporto di Livio nel libro avviſato, coſicchè fè di meſtieri ad Aſdrubale fermarſi nel Campo Gallico, cioè, in queſta Provincia dell' Umbria Senonia nelle pianure, che in oggi diconſi di Marotta, o ſieno in quel tempo campagne di Sinigaglia allo ſcrivere di Silio Italico, collocando l'Eſercito ſotto Mondolfo in faccia al lido del mare adriatico, a fronte di cui non più di cinque cento paſſi lontano dalla parte di Sinigaglia accamparonſi il Conſole Mario Livio Salinatore, ed il Pretore Licinio preſſo il fiume Ceſano, chiamato allora *Suaſanum*, che fra l' uno, e l' altro Eſercito frapponevaſi, piantando i loro ſteccati fra il mare, e la collina ſotto la Terra in oggi di Scapezzano, e coi loro Eſerciti, ch' erano quaſi di ſeſſanta mila combattenti, occuparono tutta la pianura, che dal detto fiume Ceſano fin preſſo Sinigaglia ſi dilata, ed eſtende, come abbiamo da Livio nelle ſue Storie, ove ſcrive: *Ad Senam caſtra alterius Conſulis erant, videlicet Salinatoris, & quingentos inde fermè paſſus Aſdrubal aberat*. Il Conſole

Liv. loc. cit.

Sil. Ital. lib. 15 de ſecundo Bello Punic.

Liv. lib. 26.

Clau-

Claudio avendo lette frattanto, e ſpedite a Roma nel Senato le lettere, che aveva intercette a i Legati di Aſdrubale, riſolvè di venir toſto ad unirſi con Marìo Livio Salinatore, che però da Venoſa, Città della Baſilicata, o Lucania in ſei giorni con ſei mila fanti, e mille cavalli, ſenza che Aſdrubale punto ſe ne avvedeſſe, giunſe felicemente a Sinigaglia in ajuto, e ſoccorſo di Livio Salinatore ſuo Collega all' atteſtazion di Plutarco. Quindi poſatoſi in faccia della ſteſſa Città dalla parte d'Ancona nei piani ora detti delle Saline, mandò ſegretamente ad avviſar Livio della di lui venuta, per ſapere in qual' ora, e in qual modo l' avrebbe potuto introdurre ne i di lui alloggiamenti colle ſue Truppe; ed appena ricevutene le riſpoſte, s' accinſe immediatamente al viaggio per la via coperta delle colline, detta in oggi di Scalzadonna ſopra il Convento de' Padri Cappuccini, e ſotto il colle della Terra di Scapezzano, come nel libro accennato ſi riferiſce da Livio, coſicchè di notte tempo inſinuandoſi negli ſteccati con ogni maggior ſegretezza, fu da Livio Salinatore diſpoſto il Campo in sì avveduta maniera, che ſenza punto allargarlo, aſſettovvi comodamente gli Auſiliarj in guiſa, che Aſdrubale ſteſſo non ſe ne avvide. Il dì vegnente ſi tenne

Plutar. in Vita Annibal. Donato Acciajolo Interprete.

ne

ne consiglio, ove chiamossi anche Licinio Pretore, che congiunti avea gli alloggiamenti con quei de' Consoli, come già si disse, e che prima del loro arrivo era sempre stato colle sue squadre a fianchi d' Asdrubale, per tentar le di lui forze. Terminato il Gran Consiglio si diè da' Romani il segno alla battaglia. Uscirono generosi dagli steccati, e valicando il fiume Cesano, si squadronarono all' aperta campagna nelle pianure di Marotta a fronte de' Nemici, che stavano parimente schierati in ordine di battaglia, e vogliosi del combattimento. Ma questo fu d' improviso sospeso, e trattenuto, poichè Asdrubale spingendosi avanti con alcuni pochi cavalli, vide, ed osservò ne' Romani certi scudi logori, e vecchi, che fra di loro non avea più veduto, come pur de' cavalli più inculti, e dimagrati, parendogli ancora, che la moltitudine degli Armati fosse più copiosa di quel, che non era dapprima. Laonde fè tosto batter la ritirata, e frattanto spedì sù pel fiume Cesano, donde prendeansi l' acque da Soldati, per attrapparne qualcheduno, se mai fosse stato possibile, da cui rilevar si potesse lo stato, e le forze de' Romani. Comandò in oltre, che si girasse avvedutamente intorno al loro Campo, e che si spiasse ben lo steccato, affin d' osser-

Liv. lib. 24.

osservare, se in qualche parte più di prima ingrossato scorgevasi, e se nel campo suonavasi una, o due volte, qualor di bel nuovo si desse il segno alla battaglia: *Simul circumvehi procul castra jubet Asdrubal, specularique, num auctum aliqua parte sit vallum*, egli è Livio, che ce ne assicura. Fatta ad Asdrubale la relazione distintamente, e per ordine di ciò, ch' erasi potuto rilevare, quando intese fra l' altre cose, che negli alloggiamenti del Pretore erasi suonato una volta pel vicino combattimento, e due nello steccato di Livio, venne tosto in cognizione, che ambo i Consoli v' erano senz' altro adunati, e presenti. Per la qual cosa Asdrubale intimorito, e la notte sopraggiugnendo, ordinò, che s' ammorzassero i fuochi, e sulla prima vigilia della notte medesima diede al suo Campo tacitamente la mossa. Indi lasciati a tergo i Romani ritornossene indietro, ed incamminandosi verso il fiume Metauro, donde era venuto, prese la via flaminia del Furlo, per andarsene alla volta di Roma; ma fra le violenze del timore, e il buio delle tenebre, poco attente le Guide al viaggio, l' une s'ascosero, e s' appiattarono in luogo sicuro, e già preveduto, l'altre per guadi ben conosciuti, valicando il Metauro, si posero in salvo. Per la qual

cosa

cosa abbandonato l' Esercito dalle guide; cominciò in parte a sbandarsi per la campagna, e quantunque Asdrubale comandasse, che le Insegne camminassero dirittamente lungo la riva del fiume sino a tanto, che il giorno additasse loro sicuramente la via: eglino con tutto ciò per le tortuose rivolte dello stesso fiume se n' andavano errando di maniera, che quanto più s' avanzavano verso i monti, dilungandosi dal mare, tanto più la ripa del fiume innalzavasi, e così meno atta, e capace rendevasi al di loro passaggio, ed in tal guisa consumavano del tempo, senza potersi molto avvantaggiar nel cammino. Quindi i Romani ebber tutto il campo di darli dietro, e vie più incalzarli sù le sponde del fiume dalla parte d' Oriente sino alla cima d' un poggio, ove attaccatasi una zuffa sanguinosa, ed orribile, si combattè dall' una, e l' altra parte fino a più di mezzo giorno con ammirabile ugual valore, e prodezza. Ma finalmente i Romani nel coraggio, e nella forza prevalendo, Asdrubale veduto il caso già disperato, diè di sprone al cavallo, e lanciatosi con tutto l' ardire, e lo spirito in mezzo al Campo Romano, valorosamente combattendo, vi perdette ancora gloriosamente la vita. Ottenutasi da' Romani una sì riguardevole vittoria,

Liv. loc. cit.

ſpiccataſi dal buſto la teſta d' Aſdrubale, e portataſi a Venoſa, fu nel Campo d' Annibale ſuo fratello arditamente gettata allo ſcriver di Livio. Vuolſi, che in queſto sì atroce, fataliſſimo incontro perdeſſero i Cartagineſi da circa cinquanta mille Combattenti rimaſti uccisi nel gran conflitto con cinque mille, e quattro cento prigionieri, che foſſer tolti dalla ſchiavitudine de' Cartagineſi quattro mille Romani, e che de' Romani al riferir di Livio otto mille ſolamente ſe ne contaſſero periti.

Per una sì celebre, memorabile vittoria, e per un sì nobile, ſegnalato trionfo quei della Città di Sena con altri Colonj auſiliarj ben giuſtamente ne appeſero le ſpoglie, ed i trofei nel Campidoglio di Roma, e Livio Salinatore obbligoſſi con voto ſolenne di celebrare in Roma ſteſſa i Giuochi Lutati ad onore della Dea della Gioventù, come abbiamo da Marco Tullio Cicerone, il quale chiamando quella battaglia *Senenſe*, oppure *Senonenſe* ſecondo che notaſi da Mario Nizolio Breſciano, perchè ſeguita non lungi dalla Città di Sena, così ſcrive: *Ludis Juventutis, quos Salinator Senenſi prælio voverat*; conforme poi di fatto egli avvenne, mercecchè queſti celebrati furono ſotto i Conſoli Cajo Cornelio Cetego, e Quinto Manuzio

Tullius lib. *de clar. Orat.*
Theſaur. Ciceronian. Marii Nizolii Brixellenſ. litt. S. num. 1152.

Dalla Fondazione di Roma Anni 556.

zio Rufo l'anno di Roma 556., ed allora appunto da Livio Andronico, Poeta Tragico per la prima volta le ſue Commedie pubblicamente ſi recitarono.

Non ſolo però da quel Principe degli Oratori appelloſſi una tal battaglia Senenſe, ovvero Senonenſe come avvenuta non molto diſtante dalla Città di Sena in oggi Sinigaglia, ma ancora da parecchi altri Scrittori antichi, e di grido, conforme diſtintamente può vederſi in Tito Livio al libro più volte menzionato, in Plutarco nella Vita d' Annibale, in Appiano Aleſſandrino, che viveva in Roma, dove per anche era recente la memoria di Tito Livio cogli Annali, e le Storie d' Autori contemporanei alla ſeconda Guerra Cartagineſe, d' onde avea lo ſteſſo Appiano la ſua grand' Opera compilato, nella quale leggeſi ſcritto a chiare note, che la diviſata battaglia ſeguiſſe *prope Urbem Senam* ſecondo la più ſincera traduzione dal greco in latino, conforme altresì può ravviſarſi chiaramente in Seſto Aurelio Vittore, che fiorì nel quarto ſecolo dell' era volgare, e che meritò di vederſi onorato da Ceſari di Governi Conſolari di Provincie, e di ſtatue di bronzo a ſua gloria innalzate, da cui nel libro degli Uomini illuſtri, in favellando di Claudio Nerone, e di Aſdrubale, così

 aperta-

apertamente divisasi: *Sed Claudius Nero; qui in Apulia cum Annibale castra conjunxerat, relicta in castris parte, cum delectis ad Asdrubalem properavit, & se Livio Collegæ apud Senam Oppidum, & Metaurum flumen conjunxit, amboque Asdrubalem vicerunt.*, come pure in Eutropio contemporaneo d'Aurelio Vittore, di cui scrisse il Possevino: *Eutropius cùm ex Livio, & Salustio res nobis nunc ignotas decerpserit, & historiam Romanam libris decem persequatur, magni a nobis fieri debet.* Questi adunque così scrive: *A Consulibus Appio Claudio Nerone, & Marco Livio Salinatore apud Senam Piceni Civitatem in insidias compositas incidit, (idest, Asdrubal) strenuè tamen pugnans occisus est.* Lo che affermasi ancora da Paolo Orosio, che scrisse la sua Storia per impulso di Sant' Agostino, che ben conoscevane il valore, e di cui nel Sinodo di 70. Vescovi tenutosi sotto il Pontefice Gelasio si tesse questo bello elogio: *Item Orosium, virum eruditissimum collaudamus.* Egli per tanto in registrando la rotta d'Asdrubale al fiume Metauro, la rassomiglia a quella del Trasimeno, e di Canne, in tal guisa scrivendo: *Fuit hoc prælio Pœnis Metaurus flumen, ubi Asdrubal est victus, quasi Trasymenus lacus: & Sena Civitas, ut vicus ille Cannensis.* Ma spiegossi ancor meglio Giovanni Stadio, che

Possevin. Appar. ad hist. sect. 3. cap. 35.

Eutrop. Breviar. Histor. Rom. l. 3. cum castigat. Heliæ Vineti.

Paul. Oros. l. 4. cap. 18. Histor. adversus Pagan. expurgat. da Franc. Fabrizj.

Jo: Stadius in Comment. ad Florum lib. 2. c. 6.

che quasi Paolo Orosio interpretando nel secolo decimo sesto, dei Consoli già divisati così favella: *Asdrubalis copias, ipsumque Ducem ad Senam, maritimam Urbem concidunt*; e poco dopo soggiugne: *Metaurus cruentus punico cruore, ut Aufidus Romano. Sena Umbrorum nobilitata clade Pœnorum, non aliter quàm Apulorum Cannæ erant calamitate Romana*. E per tacer di tant'altri leggasi alla perfine il Sabellico, e vedrassi, com' egli con tutta chiarezza ne assicura, che *habebat Livius castra tunc ad Senam Gallicam*. Testimonianze sì copiose, sì autorevoli, e gravi faranno certamente, che non debba privarsi la Città di Sinigaglia di quella gloria, ed onore, che le risultano dall' Accampamento dei due riferiti Eserciti, e dalla grande azione sanguinosa, che nelle di lei vicinanze indubitatamente seguirono, come a bello studio abbiam già diffusamente notato, con tanti sì celebri scrittori, per così meglio difenderci ancora da chi (non ha molto) divisonne il contrario.

Sabell. l. 4. pag. 752.

Proseguiva frattanto la Città di Sinigaglia a mantenersi con riputazione, e decoro, conservandosi tuttavia sì fedele alla Repubblica Romana, di cui era Colonia, che a tempo delle Guerre civili fra Mario, e Silla l' anno di Roma 671., e 81. anno avanti la Nascita di Cristo sotto il Conso-

Dalla Fondazione di Roma Anni 671. Avanti il Nascim. di Cristo Anni 81.

Conſolato di Gn. Papirio Carbone Terzo, e di Cajo Mario il giovine, non avendo ella voluto aderire, ed unirſi a i nemici della Repubblica, s' attenne, e ſeguì fedelmente le parti del Conſole Carbone; Intanto venuti nella primavera dell' anno ſuddetto a fiera battaglia sù le ſponde del fiume Eſino Quinto Metello ſeguace di Silla col Pretore Carinna, Capitano delle Genti del Conſole Carbone, rimanendo Metello ſuperiore nel combattimento, fu poco appreſſo inſeguito da Carbone colle ſue Truppe; ma inteſa queſti la rotta di Cajo Mario, ſuo Collega non lungi da Preneſte detta in oggi Paleſtrina nella Campagna di Roma, portoſſi toſto coll' Eſercito in Rimino, ove aſſalito da Pompeo, Capitano di Silla, che d' improviſo vennegli a tergo, perdè infelicemente una porzione dell' Armata in quell' incontro funeſto, e l' altra poi fu vinta, ed abbattuta da Quinto Metello. Quindi Pompeo nel tornare a dietro, ſi battè con Marzio, ch' era uno de' Capitani di Carbone, intorno a Sinigaglia, ed avendolo rovinato, e disfatto, affliſſe, e ſaccheggiò crudelmente anco la ſteſſa Città di Sinigaglia, come ne vien riferito nel primo libro delle Guerre Civili da Appiano Aleſſandrino ſecondo la vera traduzione dal greco in latino di Pietro Candido,

ove

ove fra l'altre cose così scrive: *Pompejus autem Martium circa Senas debellavit, Urbemque diripuit hostiliter*, conforme pur ne divisa il Cluverio, che dice: *Senogallia maritima Umbriæ Urbs post exactos a M. Curio Dentato ex his locis Gallos facta est Romanorum Colonia anno Urbis conditæ 463. Pompejus ad hanc Urbem vicit Martium, eamque diripuit*, benchè poscia ella fosse da suoi Cittadini ristaurata, e poco a poco al suo pristino stato ancor restituita, finchè Cesare l'anno di Roma 704., e avanti la Nascita di Cristo 48., in passando co' suoi Armati il Rubicone, che in quei tempi era termine della Gallia Cisalpina, (contra però il voler del Senato) nel di lui ritorno dalle Gallie le sue Coorti occuparono con Rimino, Pesaro, Fano, ed Ancona ancor Sinigaglia; e se ne' Commentarj di Cesare ella non vedesi descritta fra le altre Città di questa Provincia dallo stesso Cesare occupate, ciò non dee attribuirsi, che a difetto de' Copisti nelle prime stampe, giacchè non può sicuramente affermarsi, che allora questa Città non fosse in piedi, mercecchè sett'anni dopo fù dedotta Colonia militare con le leggi Agrarie dei Triumviri allo scrivere di Sesto Giulio Frontino, che morì sotto l'Imperio di Trajano, nel Trattato *de Coloniis* in alcuni frammenti trovati da Pie-

Cluverius lib. 3. cap. 25.

Dalla Fondazione di Roma Anni 704. Avanti il Nascimento di Cristo Anni 48.

tro

tro Scriverio dopo l'edizione Romana, e Parigina, ove leggesi: *Senogalliensis ager Lege tertia Virali est assignatus limitibus, & centuriis, terminis, atque rivis, & aliis signis, quæ in libro conditionum Italiæ Agrorum leguntur*; posciacchè nell' anno di Roma 711. vinti, e disfatti da Marco Antonio, e da Ottavio, o sia Ottaviano ne' Campi Filippici colà in Macedonia Bruto, e Cassio, che Cesare iniquamente avean tradito, e trucidato, rimanendo Antonio a ordinar le Provincie Oltramontane di Levante, Ottavio erasi restituito in Italia, per dividere a' Soldati Veterani, che contra Bruto, e Cassio avean fortemente combattuto, i Campi di diciotto Città, ed allora fu appunto, che con le Leggi Agrarie dei Triumviri il Territorio di Sinigaglia fra Soldati Veterani venne diviso, e partito, e la Città stessa in Colonia militare destinata, e dedotta, come il detto Frontino accuratamente ne divisa.

Dalla Fondazione di Roma Anni 711.

Ma finalmente sebben nel crescer degli anni a decader cominciasse col nome ancor la memoria de' Galli Senoni, e nella nostra Provincia medesimamente a declinar si vedesse il nome glorioso di Gallia, per essersi disteso il Piceno di qua dal fiume Esino fino al Rubicone di là da Rimino, e l' Umbria trapassata di qua dagli Apennini fino alla spiaggia del mare adria-

adriatico, e dal detto fiume Esino fino a Ravenna: nulladimeno non mai affatto estinto si vide, come nelle altre Regioni della Cisalpina osservossi, posciacchè questo nome di Gallia Senonia andò a stabilirsi nella sua Capitale, per quivi conservarsi sempre nella memoria de' Posteri. Quindi non più Sena chiamossi quella Città, che fu, come si disse, la Capitale de' Senoni, e poi anche nobil Colonia de' Romani sù la spiaggia del mare adriatico riposta, e collocata, ma il nome ripigliando della Regione de' suoi Galli, Senogaglia venne da tutti comunemente appellata, *quasi Senonum Gallia*, o Gallia de' Senoni, e di fatto nell' Imperio d' Augusto non con altro nome chiamavasi questa Città, che con quel di Senogaglia, mercecchè lo stesso Imperadore circa l' anno di Roma 724. ordinando, che l' Italia fosse divisa in undici Regioni a persuasion di Mecenate, come notasi dal Macchioni nelle risposte alle opposizioni degli Eruditi di Siena, venne questa Città nell' Umbria, o Campo Gallico, che fù la sesta Region d' Italia, collocata, e riposta col nome di Senogaglia allo scriver di Plinio Secondo Veronese nella Storia del Mondo, o sia Naturale, che fiorì sotto l' Imperio di Vespesiano, e che seguitò la Descrizione del Mondo fatta

Dalla Fondazione di Roma Anni 724.

Macchioni cart. 35.

Plinius lib. 3. cap. 14.

dal medesimo Augusto Imperadore, ove fra l' altre cose così divisa: *Nunc in ora flumen Æsis Senogallia*. Collo stesso nome chiamossi parimente da Strabone, Scrittor greco, che visse a tempo di Tiberio Imperadore, poichè riponendola nell' Umbria di quà dagli Apennini, o sia Umbria Senonia, prima col nome di Sena, poi di Senogaglia l' appella, in dicendo: *Æsis inter Anconam est, & Senogalliam*. Pomponio Mela di Nazione Spagnuolo, che fiorì sotto l' Imperio di Claudio, *de situ Orbis*, illustrato, e rimesso nell' antica sua vera lezione dal Padre Andrea Scotto della Compagnia di Gesù, collocandola nella spiaggia del Mare Adriatico dopo Fano, la chiama pur Senogaglia, così scrivendo: *A Pado ad Anconam transitur Ravennam, Ariminum, Pisaurum, Fanestris Colonia, Senogallia &c.*, abbenchè nelle prime stampe per abbaglio, ed error de' Copisti fra le altre Città della spiaggia marittima dal Po in Ancona non vedasi descritta, ma sù la bocca del fiume Aterno in oggi Pescara nell' Abruzzo impropriamente trasportata. Claudio Tolomeo Alessandrino, eccellente Scrittor Greco, che visse sotto l' Imperio di Marco Aurelio Antonio Pio nella Tavola Sesta d' Europa della sua Geografia, che vale a dir nell'

Strabone lib. 5. della sua Geogr.

Pomponius Mela lib. 2. cap. 4.

Italia

Italia, fra le Città marittime de' Senoni descrive, e nota ancor questa Città col nome di *Senagallica* giusta la traduzion latina dal greco rincontrato diligentemente co' testi greci da Michele Villanovano Delfinate. Antonino Caracalla, figlio di Settimio Severo, cui succedette alla Corona Imperiale nel suo Itinerario assai stimato, fralle molte Città, che descrive, fa menzione ancor di questa, chiamandola *Senogalliam Civitatem*. Stefano di Costantinopoli parimente Scrittor Greco la ripone nella lettera S., e la chiama *Sena Urbs Celtica, idest, Gallica, quæ Straboni libro 5. Sena, & Senogallia, Tolomeo libro 3. cap. 1. Senagallica &c. a Senonibus Gallorum Populis, de quibus suo loco egimus, nomen habuit. Adhuc hodie corrupti nominis vestigia retinet, vulgò enim Senogallia dicitur.* Nel Codice Teodosiano altresì chiaramente si scorge, che nel 365. dell' era comune chiamavasi parimente questa Città col nome di Senigaglia, posciacchè onorata in quel tempo dalla Reale Presenza di Valentiniano I. Imperadore nella Legge 16. così trovasi registrato: *De operibus Publicis data Id. Mart. Senigaliæ.* Procopio Cesariense nella Storia *de Bello Gothico* esattamente tradotta dal greco in latino col mezzo del Padre Claudio Maltreto, in notando il soccorso,

Michel. Villanovan. lib. 3. cap. 1. pag. 46 della sua Geografia.

Co. Theod. lib. 15. tit. 1.

so, che diedero Valeriano, e Giovanni di Vitaliano, Capitani dell' Imperadore Giustiniano coll' Armata Navale alla Città d' Ancona fortemente assediata da Totila, Re de' Goti, ne assicura, che i Capitani già divisati colle Navi loro si fermassero in Sinigaglia, e lo conferma apertamente anche il Sigonio nelle sue Storie dell' Imperio Occidentale. Che più! L' Anonimo Ravennate, Anastasio Bibliotecario, Paolo Diacono, ed altri molti rinomati Scrittori sì Greci, che Latini, sì Antichi, che Moderni, de' quali sarebbe troppo lungo il far quì una speciale, distinta menzione, hanno sempre riconosciuta, e nominata la Città di Sinigaglia, e tenuta sempre per quella stessa, che fu edificata da' Galli Senoni sù la spiaggia del Mare Adriatico, conforme di sopra abbiamo chiaramente dimostrato. Che se poi ella non ha goduto in ogni tempo di tutto quel lustro, e splendore, che godè ne' Secoli andati, ciò non debbe ad altro certamente attribuirsi, che alle molte gravissime scosse di guerre, particolarmente sotto i Malatesti, di pestilenze terribili, che in poco più di un secolo, e mezzo fin' a sette volte afflissero assai la Provincia, e ad altre tali sensibilissime disavventure, cui ha dovuto in sì lungo tratto di

Sigon. lib. 19.

to di

ſto di tempo miſeramente ſoggiacere, come abbiamo in parte notato, e come tuttavia andremo diviſando ne' libri ſeguenti.

Il Fine del Libro Primo.

SINIGAGLIA.

Il Signor Giovanni Bianchi *di Rimino essendo andato nel passato mese per diporto in Sinigaglia mi ha mandato il seguente frammento d' Inscrizione, che ha copiato colà sù d' una tavola di marmo Greco, ritrovata poco tempo fa in un luogo vicino a quella Città, e che ora si conserva appresso del Sig. Co.* Angiolo Pasquini *Cavaliere erudito, Nobile di Sinigaglia, e Console di detta Città per la Reina d' Ungheria nostra gloriosissima Sovrana,* ed in oggi anche per la Sacra Cesarea Maestà di FRANCESCO I. Imperadore de' Romani.

Vedi a car. 34

----- A C C I V S. M. L. ---
---C. A L L I V S. C. L. PHI--
---M. P A C C I V S. M. L. S V M---
-------ANNINIVS. L. F. ------
------ S E V -----

Per quanto si vede, come dice il dotto Signor Bianchi, *questa lapida, non contiene che varj nomi di Liberti di famiglie Romane. Il primo era della famiglia* Accia, *famiglia notissima in Pesaro, Città solamente ventimiglia distante da Sinigaglia, siccome appare da varie Inscrizioni di questa famiglia riportate dall' eruditissimo Sig.* Annibale Olivieri *nelle note al suo Libro intitolato* Marmora Pisaurensia. *Di questa famiglia fu* L. Accio *Poeta*

Tragico, *e* M. Accio *Oratore*, *ſiccome in detti Marmi appariſce*. *Il ſecondo Liberto era della famiglia* Allia, *che è la ſteſſa che la* Aelia, *come fanno gli Antiquari*, *i quali vogliono*, *che* Allii *appreſſo i Latini foſſero chiamati quelli*, *che aveſſero preſe per moglie due ſorelle*, *una*, *cioè*, *dopo l' altra*. *Ma altri vogliono*, *che* Allii *foſſero così detti dall' aver coltivato bene da principio l' Aglio*, *ſiccome i* Ciceroni *dall' aver coltivato bene il Cece*, *i* Fabi *dalle Fave*, *i* Piſoni *da Piſelli*, *e finalmente i* Lentuli *dalle Lenticchie*. *Il Terzo è della famiglia* Paccia, *nota anch' eſſa da varie Lapidi riferite dal* Grutero. *Il Quarto è della famiglia* Anninia, *della quale ſi trova una Lapida appreſſo del* Grutero. *L' Ultima parola SEV della quinta linea dice il Sig.* Bianchi, *che ſi potrebbe leggere* Sexviri, *o* Seviri, *non ripugnando*, *che i Liberti aveſſero la dignità di* Seviri Auguſtali, *come appariſce da una famoſa Lapida di Foſſombrone riferita dal* Grutero, *ed emendata dal* Fabbretti, *dove ſono mentovati tredici Liberti tutti* Seviri, *e così appariſce da un' altra di Sarſina d' un tal* C. Ceſio Creſimo *Liberto*, *e Seviro Auguſtale*; *perciocchè il* Sevirato, *come nota il* Fabbretti, *non tanto era carica di dignità*, *quanto di peſo*, *per chi la eſercitava*.

STORIA
DELLA CITTA'
DI SINIGAGLIA
LIBRO SECONDO.

Parsa già pel Mondo dagli Appostoli dopo la Missione dello Spirito Santo la Fede, e pubblicato il Vangelo di Gesù Cristo, può ben credersi, che anco in Sinigaglia, Città in que' tempi considerabile, e nota al pari d' ogn' altra di questa Provincia, come già divisossi, quelle salutevoli, sacre notizie opportunamen-

te vi giungessero, e penetrassero, mercecchè S. Pietro, Principe degli Appostoli, e Capo della Chiesa trasferitosi in Roma l' anno 44. dopo il Natale del Redentore, fissata, e stabilita, che v' ebbe la Sede l' anno 45., applicò tosto il pensiere a introdurre il conoscimento, il culto, e la Religione del vero Dio in diverse parti del Mondo, e massimamente dell' Italia, collo spedirvi Discepoli, Vescovi, e Missionarj, che con fervido zelo ve la promovessero, e stabilissero. Ma poi quando, come, e da chi fosser veramente promulgate anche in Sinigaglia, ignorasi affatto, e per le tante atroci persecuzioni, tollerate da i Fedeli di Cristo, e per i tanti esecrabili incendj degli Atti de' Santi Martiri, dalla barbara crudeltà di Nerone, e Diocleziano ordinati, e voluti a cancellarne iniquamente le preziose memorie.

Anni del Signore 44. Baron. tom. 1. Annal. ann. 44. num. 25. 26. & an. 45. num. 2. *Anni 45.*

Alcuni furon già di parere, che S. Sabiniano, o Saviniano, uno de i 72. Discepoli del Salvadore inviato a Sinigaglia, fosse il Primo, che vi piantasse la Cattedra Vescovile, e vi seminasse la Fede Cattolica. Ma ciò non sussiste per rapporto a nuove più autorevoli accertate scoperte, dalle quali fondatamente rilevasi, che S. Sabiniano non di Sinigaglia, ma di *Sens* in Francia fosse il primo Vescovo,

Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. inter Episcop. Senogallien., & alii.

Gall. Christiana de Epis. Galliar. tom. 1. pag. 614. Baudrand Anton. delle Estanch. Adrian. Valesii, & alii.

ſcovo, ed il primo, che vi bandiſſe il Vangelo.

Altri vogliono, e non ſenza gagliarde valevoli conghietture, che almeno circa l'anno 300. dell'era comune foſſe la Città di Sinigaglia di Paſtor decorata, e ſparſo già vi foſſe il lume della Cattolica Fede, sì perchè allo ſcrivere del celebre Sigonio, fino a' tempi di Diocleziano la maggior parte dell'Italia per lo zelo, ed attenzion de' Sommi Pontefici vedeaſi proveduta di Veſcovi: *Singulæ porrò Civitates ſingulis ferme obtemperabant Epiſcopis.*, e sì perchè abbiam nella Vita di S. Paterniano, Veſcovo di Fano, che appunto fiorì nel 300., ſcritta da Vincenzo Rinolfi Galaſſi, Nobil Faneſe, e prima di lui deſcritta in forma d'elogio dal Beato Giovanni, Abate di Nonantola l'anno 1070., come il Santo, ad oggetto di ripararſi (per fin, che a Dio foſſe piacciuto) dalle continue, atrociſſime perſecuzioni, con cui fieramente agitavanſi da per tutto i veri ſeguaci del Crociſiſſo, ritiroſſi con alcuni ſuoi Monaci in un luogo ſolitario preſſo la Città di Fano, lungo le rive del fiume Metauro. Quindi ſopraggiunta una orribiliſſima fame per tutta l'Italia, egli ancor co' ſuoi Monaci ne provava colà nel Diſerto gli effetti più crudi, e rigoroſi. Quando la Divina Providenza, che

Anni 300.

Sigon. de Imper. Occident. lib. 1.

Vincenzo Rinolfi cognominato per aduzione Nolfi nella Vita di S. Paterniano Veſcovo di Fano, Beato Giovanni Aba. di Nonantola nel riſtretto, od elogio della Vita di S. Paterniano, che trovaſi in un Codice antichiſſimo nell'Archivio dei Canonici della Cattedrale di Fano, da cui Vincenzo aſſeriſce averne eſtratta la notizia.

i suoi specialmente non abbandona giammai, spedì un' Angelo ad un ricco, e nobil Uomo della Città di Sinigaglia nel più cupo del sonno, e destatolo dal suo riposo, gli comandò, che somministrasse il cibo necessario a quei Servi di Dio, che nell' eremo si morivan di fame. Risvegliatosi a un sì fatto improviso comando il Gentiluomo, e nel tempo stesso aggravato sentendosi da un non so qual male, che tutte le carni gli avea tinte, come di color di porpora, confidò l' apparizione a chi ben consigliollo ad eseguir prontamente l' ordine ricevuto. Per la qual cosa egli fè tosto caricar varj giumenti di molte cose all' uman vivere necessarie, ed opportune, ed attaccato al collo d' uno di essi un campanello col semplice accompagnamento d' un garzone, che li seguiva, lasciolli in mano della Providenza, acciò al termine destinato li conducesse. Camminaron questi tutta la notte, e sul far dell' alba pervennero felicemente alla Chiesa di que' Santi Religiosi nel tempo appunto, che avean terminato il Mattutino. Vedutasi da' medesimi una provisione sì miracolosa, sì abbondevole, ed inaspettata, ed intesa dal Custode la serie dello stupendo avvenimento, diedero al Supremo Donator d' ogni bene infiniti ringraziamenti con mil-

le be-

le benedizioni, e copiose grazie ancor mandarono al lor pio, divoto Benefattore, cui nell'atto stesso, che giunse a que'Servi di Dio il caritativo provedimento, da Dio medesimo la pristina sanità fu benignamente restituita. Da un tal prodigioso successo, registrato da uno Scrittor sì diligente, e fedele credono tuttavia potersi affermar con sicurezza, che in que' tempi fosse già penetrata anche in Sinigaglia la Fede di Cristo, e che vi fosse pur, chi fedelmente la coltivasse, e custodisse.

Altri vogliono, che in passando per diverse Città d' Italia S. Paolino Vescovo di Nola, che fiorì circa l'anno 370., si fermasse in Sinigaglia, e quivi spargesse il lume della Cristiana Religione, ed una Chiesa Vescovile vi fondasse, lo che si studiano i Cittadini di provar fortemente con quel culto, e venerazion, che quì dassi da tempo immemorabile a S. Paolino Vescovo, come a Santo primo, e principal Protettore, ed Avvocato della Città tutta di Sinigaglia, così pure dall' antica Chiesa Cattedrale, eretta già sotto il titolo del medesimo Santo, della quale si fa special nota in un'Istromento di Società, e Confederazione, che celebrossi l'anno 1256., fralle Città di Iesi, e Sinigaglia, e che trovasi in quella Cancellaria Priorale, colle

Ex ejus operibus, & Vita cap. 1. pag. 3.

Nella Cassa delle tre Chiavi segnata ✠ tom. 1. pag. 72.

colle ſeguenti parole : *Et quod de Palliis, quæ aſportabuntur Communi Æſii in Feſto Sancti Floriani, ubicumque ſint, ea die incontinenter facta conſignatione de ipſis Palliis Communi Æſii, a Syndico ipſius quolibet anno detur tertia pars ipſorum Palliorum Nuncio, vel Nunciis Communis Senogalliæ, quod Nuncius, vel Nuncii liberè ea deferre, & deferri facere poſſint ad Eccleſiam Sancti Paulini, ſi voluerint &c.*, come altresì rilevano da alcuni autentici documenti, che ſerbanſi in Roma nell' Archivio del Collegio Germanico, ſpettanti all'Abadia di Santa Croce di Fonte Avellana, le di cui entrate furono concedute in perpetuò da Gregorio XIII. al detto Collegio, dove fin d' allora furono traſportate, e riposte tutte le ſcritture di quell' Abadia.

Faſc. 5. num. 3.

Altri vogliono finalmente, che queſto S. Paolino da sì lungo tempo, come primo, e principal Protettore di Sinigaglia riconoſciuto, e riverito ſia ſtato certamente Veſcovo di Sinigaglia, ma che poi coll' andar degli anni fra tanti ſconvolgimenti, e vicende ſtraniſſime accadute, ſienſi ſmarrite affatto le di lui ſacre Notizie con quelle d'altri Veſcovi di varie Città d'Italia, che pur tuttora ſi bramano, e cercano, *cujus acta deſiderantur*, conforme ne diviſa il Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia, tanto più che ſecondo

condo questo degno Scrittore fu già costume antico delle Chiese eleggersi in principal Protettore quel Santo, ch'era stato lor primo Vescovo, e Pastore; lo che sembra potersi ancor dedurre da una medaglia, o sia moneta, che serbasi in Roma nel Museo del Cavalier Francesco Vittorj di S. Stefano, Suggetto erudito, poichè avendo questa da una parte un Vescovo con Mitra, e Pastorale, intorno a cui leggonsi le seguenti parole: *S. Paulinus Senoga:*, e dall' altra un quadrupede, che rassembra un piccol Lioncorno, potrebbe dirsi, che quel S. Paolino, o fosse già Vescovo di Sinigaglia, o almen ne fosse il principal Protettore, e che il quadrupede, o fosse lo stemma della Città, o del Principe, che la governava in que' tempi. Il dotto Muratori rapporta una sì fatta medaglia, o sia moneta nelle Antichità Italiane, ove può rincontrarsi da chi ne fosse vago.

Murator. Antiq. Ital. tom. 2. pag. 740.

Datasi frattanto qualche pace, e riposo circa l' anno 330. dell' era comune alla Chiesa di Dio dal grande Imperador Costantino colla morte di coloro, che da lungo tempo sì implacabilmente la perseguitavano, ed avendo fatta dividere, e partir l' Italia in 17. Provincie, restò il Piceno diviso in due parti, l' una col nome di Piceno Annonario, l' altra di Piceno

Anni 330.

Sigon. de Imper. Occident. lib. 4. an. 330.

Guidus Pancirolus in Commenta: ad notit. Provinciar. utriusque Imper. lib. 2. Sigon. loc. cit.

no Suburbicario, ed allora Sinigaglia venne compresa nel Piceno Annonario, giacchè nel Piceno Suburbicario contenevasi quella parte, che dal Tronto, fiume d' Ascoli sino al fiume Esino si distendeva, e dilatava, nomato Suburbicario, che vale a dire Suburbano, perchè più vicino, e prossimo a Roma. Il Piceno poi Annonario comprendeva quel tratto di Paese, che fu già prima abitato dagli Umbri, poscia da' Galli Senoni, che sotto de' Romani appellossi Campo Gallico, o Umbria Senonia, e che dal fiume Esino fino al Rubicone di là da Rimino si dilatava, ed estendeva, cognominato Annonario dalla copia, ed abbondanza d' ogni sorta di cose, o sia d' armenti, o sia di vettovaglie per i bisogni, e l' urgenze di Roma, e d' altre Regioni d' Italia allo scrivere degli eruditi Compagnoni, e Panciroli: *Provinciæ Italiæ septemdecim factæ, Venetia, Liguria, Alpes, Cottiæ, Æmilia, Flaminia cum Piceno Annonario, Hetruria cum Umbria, Picenum Suburbicarium, Valeria, Campania, Lucania cum Brutiis, Apulia cum Calabria, Samnium, Sicilia, Sardinia, Corsica, Rhætia prima, Rhætia secunda.*

Pompeo Compagnoni nella Storia della Marca part. 1. lib. 1. pag. 6.

Pancirolus, & Compagnon. loc. cit.

Ma poichè vedevasi finalmente declinar già l' Imperio Occidentale, i Goti, i Visigoti, i Vandali, ed altra simil Gente Settentrionale barbara, e feroce, qual

nero

nero rovinoso torrente l' Italia tutta inondando circa l' anno 409. di nostra salute nel portarsi, che fè all' assedio di Roma l' empio Alarico, Re de' Goti, scorrendo, e devastando le Città dell' Emilia, della Flaminia, e del Piceno, incendiò crudelmente, e distrusse colle altre Città di questa riviera ancor Sinigaglia, la quale in veggendosi poscia da' suoi Cittadini ristaurata, e poco a poco al suo primiero splendor restituita, vi fu dalla Santa Sede Appostolica eletto, ed inviato circa l' anno 500. dell' era cristiana in Vescovo, e Pastore, Venanzo, che pel molto credito, e stima, in cui tenevasi, due anni dopo fu chiamato, ed intervenne al quarto Sinodo Romano, detto Palmare sotto il Pontificato di Simmaco, e nell' anno seguente al quinto Sinodo ancora, che pur celebrossi in Roma, si volle, che concorresse a dare il suo voto, come abbiamo nella stimatissima raccolta dei i Concilj del Labei, da' quali fondatamente rilevasi, che egli fosse il primo Vescovo di Sinigaglia, che almen si sappia di certo, conforme vedrassi meglio nella Serie de' Vescovi, de' quali si farà particolar nota, e menzione.

Anni 409.

Gio-Franc. Ferrari nella Cron. M. S. di Sinig. Gio-Franc. Albertini nella Storia M. S. di Sinig. Fra Pietro Ridolfi Vesc. di Sinig. nelle d.d. Cron. lib. 1. cap. 7. e 11. Alanus de Rebus Gothicis pag. 614. Sigon. lib. 10. an 409.

Anni 500.

Ex Conciliis Philip. Labei, & Gabriellis Cossartii tom. 4. fol. 1339. & fol. 1358

Crescendo, ed avanzandosi fra questo mentre tuttavia la Potenza, e la barbarie de' Goti sotto il governo, ed il co-

Anni 551.

mando di Totila, si portarono questi baldanzosi, e feroci l'anno del Signore 551. all'assedio d'Ancona, Città riguardevole nel Piceno; ma Valeriano, Presidente in Ravenna per l' Imperador Giustiniano uniti i suoi legni con quei di Giovanni di Vitaliano, che per lo stesso Imperadore trovavasi a Salona in Dalmazia, veleggiando tantosto concordemente al soccorso d' Ancona con cinquanta Navi lunghe, che in quei tempi eran formate a guisa di fuste, fecero scala, ed approdarono in Sinigaglia, come già si disse nel fine del primo libro, all'attestazion di Procopio Cesariense nella sua Storia *de Bello Gothorum*; E quantunque Cristofano Persona in vece di Sinigaglia traducesse *Dysim in Gallias*, e più sconciatamente ancora Leonardo Aretino col Biondi, i quali in favellando del luogo, ove approdò quell' Armata Navale, ebbero a scrivere: *Littori applicuerunt in loco, quem Duasum Incolæ vocant &c.*: nientedimeno Carlo Sigonio, celebre accurato Storiografo, o perchè si servisse di qualche testo greco di Procopio legittimo, e vero, o perchè avea miglior cognizione di Geografia, e della positura delle Provincie d' Italia, che gli Autori precitati non avevano, descrivendo nelle sue Storie dell' Impero Occidentale il luogo appunto, dove le divi-

Sigon. lib. 19. an 551.

fate

ſate Navi approdarono, così ſcriſſe: *Ubi Senogallia eſt, appulerunt*; ed in tal guiſa diede il vero ſenſo alla parola alterata di Procopio. Dello ſteſſo parere fu ancora Bernardino Baldi d' Urbino, Abate di Guaſtalla nella difeſa di Procopio contro del Biondi, e della opinione medeſima è l' eruditiſſimo Muratori negli Annali d' Italia.

Bernardin. Baldi lib. 2. pag. 64.

Murator. an. 551.

Abbattuta frattanto, ed eſtinta la ferale potenza de' Goti dal valoroſo Narſete colla morte di Teja, ultimo Re di quella Nazione l' anno 553., e venendo lo ſteſſo Narſete dall' Imperador Giuſtiniano dichiarato Capitano Generale d'Italia, egli ſi mantenne, e ſi conſervò per lo ſpazio di dodici anni in un' impiego sì autorevole, e decoroſo; Indi al Governo delle Provincie li Preſidi, i Conſolari, e i Correttori traſmettendo, eſſo, come Duce ſupremo dell' Imperadore in Italia poſe, e fiſsò nell' alma Città di Roma la ſua Reſidenza.

Anni 553.
Sigon de Imper. Occid. lib. 19. an. 553.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1 pag. 3.

Ma poi l' anno 565. paſſato da queſta all' altra vita Giuſtiniano Imperadore, e ſucceduto nell' Imperio di Coſtantinopoli Giuſtino II. di queſto nome, rimoſſe a ſuggeſtion de' malevoli l' anno ſeguente dall' impiego, e dal Governo Narſete, ed in ſua vece ſpedì nell' Italia Longino colla carica di Preſidente Generale, inſi-

Anni 565.

Sigon de Regn. Ital. lib. 1. an. 565. pag 5
Anni 566.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1. an. 566.

gnito, e decorato della Dignità di Patrizio, da cui fiſſataſi la dimora in Ravenna, vi piantò la Reſidenza della Prefettura d' Italia col titolo d' Eſarca.

Fermato ch' ebbe Longino in Ravenna il ſoggiorno, e la ſede, abolì, e tolſe a quei, che governavano le Provincie d'Italia il nome di Correttori, Conſolari, e Preſidi, coſtituendo in ogni Città, e fino nella ſteſſa Roma un Governatore con titolo di Duca, varj Giudici a ciaſcheduno de i Duchi aſſegnando pel miglior regolamento, e governo di que' Popoli.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1. pag. 7. an. 566. Biondi Hiſtor. ab Inclinat. Imper. Dec. 1. lib. 8.

Quindi la Provincia della Flaminia, in oggi parte di Romagna venendo denominata Eſarcato, ed una parte del Piceno da Rimino fino ad Ancona Pentapoli, che vale a dir, Provincia di cinque Città formata, e compoſta, allora in punto anco la Città di Sinigaglia nella ſteſſa Pentapoli venne annoverata, e compreſa all' atteſtazion del Sigonio, che così ſcrive: *Pentapolis verò hæc Oppida complexa eſt, Ariminum, Piſaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Auximum, Humanam, Æſium, Forum Sempronii, Montem Pheretri, Urbinum, Calles, Luceolos, Eugubium*; ſebben per altro la Pentapoli dalle deſcritte prime cinque Città ſul lido del mare adriatico ſituate foſſe ſolamente coſtituita, mercecchè l'altre aggiunte vi furon dappoi, come

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1. pag. 7. ann. 566. Biondi loc. cit. lib. 8. Compagnon. Regia Piceni par. 1. lib. 1. cart. 18.

come ne registra lo stesso Sigonio, ove le Provincie d'Italia descrivendo, così ne divisa: *Æmilia a Placentia usque ad Forum Cornelii, atque ei continens erat Flaminia, hanc deinde excipiebat Picenum ad mare adriaticum vergens, cujus pars erat Pentapolis, Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, Anconemque complexa.*

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1. pag. 3.

Ma nell' anno seguente penetrandosi da Longino la venuta de' Longobardi in Italia, chiamati per opera di Narsete dalla Pannonia, od Ungaria a vendicar l' affronto, che aveva dall' Imperador ricevuto, paventò egli, e temette non poco delle Armi, delle forze, e della ferocia di quelle Genti. Per la qual cosa comandò subito, che ristorate fossero, e provedute degli opportuni, necessarj Presidj le Città dell' Imperio, sù delle quali sembrava, che dovesse piombar distintamente il colpo fatale. Nel tempo stesso Diogene con Aristeo Capitani Greci, che più fiate contra i Goti sotto Bellisario, e Narsete avean generosamente combattuto, ristaurarono, e fortificarono insieme per ordine dell' Esarca Longino ancor la Città di Sinigaglia, la quale a cagione de' saccheggi, e delle devastazioni da' Goti patite, e sofferte, debole, e smantellata in gran parte vedevasi, come le nostre Croniche M. S. ne fan pienissima fede.

Anni 567.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1. an. 567.

Ferrari Cron. M. S. lib. 2. pag. 34.

Al

Al timore, e allo ſpavento, che per la vicina inondazion de' Longobardi provavaſi dall' Italia, s' aggiunſero altri motivi di più forte apprenſione, e di più ſenſibil terrore, poſciacchè allo ſcrivere di S. Gregorio Magno nella prima Omelia ſul Vangelo, nel più folto bujo della notte vedeanſi non rade volte per tutta l'Italia medeſima balenar, e ſcorrer pel Cielo verſo il Settentrione Squadre orribili infocate d' Eſerciti combattenti. Nè l' infauſto preſagio andò punto fallito, mercecchè l' anno ſeguente ella venne da un'orrida piena di Longobardi innondata, ed oppreſſa. Furon da queſti crudelmente abbattute, e ſoggiogate diverſe Provincie dell' Italia, ma per allora la Città di Sinigaglia non cadde vinta, e ſottomeſſa alla di lor poſſanza, e dominio, poichè all' atteſtazion del Sigonio *Flaminia Picenum (quod Longobardorum tempore ferè Pentapolis dicebatur) remanſerunt in Poteſtate Imperatoris irrumpentibus in Italia Longobardis*.

Anni 568.

Sigon. de Regn. Ital. loc. ſupracit.

Indi l' anno di noſtra ſalute 590. eſſendo alla Cattedra del Vaticano il Gran Pontefice S. Gregorio meritamente elevato, la povera Italia da un più terribil flagello, che vale a dire, da una crudeliſſima mortal peſtilenza videſi gravemente travagliata, ed infetta. Circa queſto tem-

Anni 590.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1. an. 589. & 590.

tempo venne, non so per quale occasione, da Rimino trasportato in Sinigaglia il Corpo di S. Gaudenzo, Vescovo, e Martire gloriosissimo, e della Città di Rimino principal Protettore, dove l'anno 360. ricevette la Palma del Martirio, e dove rimase porzion del suo Capo venerando, per esser'ivi onorato nella Chiesa del Monistero, ed Abadia dedicata al suo nome. Quindi Sigismondo, che allora occupava con sommo credito, e stima per le di lui eroiche, religiosissime Virtù la Sede Vescovile di Sinigaglia, diede colla più divota pompa, che seppe, onorevol sepultura a quel Sacro Deposito, racchiudendolo in un' Arca di marmo, che in oggi serbasi nella Chiesa Cattedrale di S. Pietro presso la Cappella della Santissima Concezione di Maria, e che già tempo fu assai venerata per le molte grazie, che ne ricevevano gl infermi, e massimamente gli attratti, come costa da pubblico autentico processo, fabbricato negli anni del Signore 1613., e 1614., e dove leggonsi le seguenti parole, essendosi supplito ad alcune mancanze di que' caratteri antichi, che nel monumento vedevansi incisi:

Ferrar. Cron. M S lib. 2. cap. 22. Pietro Ridolfi lib. 1. cap. 85. pag. 63. num. 5. Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. num. 5. Baron. an. 359. n. 57.

SIGISMVNDVS SENOGALLIENSIS
EPISCOPVS HVJVS SANCTI GAVDENTII
CORPVS IN HOC TVMVLO SOLEMNITER
COLLOCAVIT.

Com-

Compiacendosi frattanto la Maestà dell' Altissimo d' operar varj prodigj, e maraviglie col mezzo del Santo Vescovo, e Martire Gaudenzo in Sinigaglia, ne giunse la fama all' orecchie della pia, e divota Principessa Teodolinda, figlia di Garibaldo, Re de' Bavari, Reina de' Longobardi, che risiedeva in Verona. Per la qual cosa mossa da un' impulso gagliardo di fervida divozione, e pietà, non meno che da un vivissimo desiderio di placar lo Sdegno Divino nelle anguſtie, e negli affanni severi della comun pestilenza, volle portarsi in Sinigaglia a visitare, e a riverir quel santo Corpo; Nè di ciò paga, e contenta volle ancor di vantaggio, che a gloria, e ad onor di Gaudenzo si fabbricasse un nobil Tempio sul Territorio di Sinigaglia nella Villa detta in oggi di S. Gaudenzo un miglio, e mezzo in circa lungi dalla Città in una vaga collinetta in faccia ad un monticello in Isola presso la via, che conduce in Monte Alboddo, a tre grandi speciose navate, come ben si raccoglie dalle vestigie, e dalle basi delle colonne, che vi furon scoperte, ordinando la pietosissima Reina, che quel Santo Corpo fosse quivi collocato, e riposto, come appunto eseguì con pompa solenne, e divota lo stesso Sigismondo, Vescovo di Sinigaglia, da cui venne ancor

la

la Chiesa medesima in onor del glorioso, beatissimo Martire solennemente consacrata, la quale poscia si diede, ed assegnossi in custodia a i Monaci Negri di S. Benedetto, fondandovi la stessa Reina Teodolinda per comodo, e mantenimento di que' Religiosi un Monistero, ed Abbadia, che da esso lor posseduta per più secoli, e a cagion delle guerre, ed altri infortunj di que' tempi da' medesimi finalmente abbandonata, restò il Monistero distrutto, e l' Abbadia passò in Commenda, conceduta da i Sommi Pontefici ad Abati secolari; che però l' anno 1223. venne confermata dal Pontefice Onorio III. a Bennone, Vescovo di Sinigaglia *cum omnibus ejus bonis, & pertinentiis, & Curte, quæ vocatur Turturaria cum Molendinis, & suis pertinentiis*, indi l' anno 1483. assegnata, ed unita dal Pontefice Sisto IV. all' Abbadia di Santa Maria di Sitria nel Territorio di Sassoferrato, goduta già da i Monaci sopraddetti, fu ella pure eretta in Commenda, ed il celebre Tempio di S. Gaudenzo coll' andar degli anni per la lontananza, e forse ancora per la poca attenzione, e cura degli Abati di Sitria rimase abbattuto, e smantellato. Per la qual cosa anche il Santo Corpo riposto in quell' Arca di marmo restò, come quasi sepolto fra quelle rui-

Ferrar. Croni M.S. lib. 2. car. 24. Gio-Franc. Albertini Storia M.S. di Sinig. lib. 1. car 3. Pietr. Ridolfi Cron. M.S. lib. 2. num. 5. pag. 63. Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. inter Episc. Senogal. num. 5. Gauden. Brunacci nella Vita di S. Gaud. lib. 3. cart. 74.

Ex Bulla Honorii III. apud Ughel. Ital. Sacr. to. 2. inter Episc. Senog. num. 21. Augustin. Lubrinus Brevis Notitia Abbatiarum Italiæ.

Gian-Franc. Albertini Stor. M.S. di Sinig. lib. 1. car. 3. Pietr. Ridolfi Cronic. M.S. di Sinig. lib. 2. car. 96., ed altri.

ne , e macerie , cosicchè l' anno 1520. mosso da zelo pietoso un Capitano della Nobil Famiglia Bergamini di Monte Alboddo, Diocesi di Sinigaglia ebbe tutto l' agio , ed il campo di rapirlo , e trasportarlo in quella Terra riguardevole , ove al presente riposa nella Chiesa de'Padri Conventuali di S. Francesco , custodito con molta venerazione , e attentissima gelosia .

Proseguiva fra questo mentre la misera Italia a lacrimar sù quelle tante sciagure , che le recava la riferita mortal pestilenza , cominciata in Roma con fulmini , e saette incessantemente scagliate dal Cielo , ed allora appunto terminata , che sù la mole d' Adriano fù veduto un' Angelo riporre la spada nel fodero , placato già lo sdegno Divino (per quanto da tutti credevasi) mediante la valevole Protezion di Maria sempre Vergine , come abbiamo da S. Gregorio il Pontefice ne' suoi Dialoghi . In Sinigaglia ancora cessò l'orribil flagello della peste, e vi cessò allo scrivere dell' Ughelli per le fervide preci di Sigismondo allora Vescovo , e Prelato , come già si disse , di molta Virtù , e d' illibati costumi .

S. Gregorio Papa lib. 4.

Ughel. Ital. Sac. tom. 2. inter Episc. Senogal. n. 5.

Mantenendosi la Città di Sinigaglia soggetta intanto , e fedele agli Imperadori d' Oriente , pei quali veniva già dagli

Esar-

Esarchi di Ravenna, e da i suoi Duchi liberamente governata, pervenuto essendo al Trono Imperiale Giustiniano il Juniore, non contento d'aver fatto incarcerar l'anno 692. Giovanni, Vescovo Portuense, e Bonifacio, Consigliere della Santa Sede Appostolica in Roma, volea, che fosser trasportati ancor prigionieri in Costantinopoli. Laonde spedì l'anno seguente nell'Italia Zaccaria Protospatario, affin di coglier prigione anche Sergio, che in que' tempi era Sommo Pontefice, lo che penetratosi da' Romani, ne fecer tosto consapevoli i Ravennati, ed i Popoli delle Città della Pentapoli, cioè, di Rimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, ed Ancona, i quali grandemente sorpresi, e commossi da un' empietà sì esecrabile, togliendosi da quella ubbidienza, che agli Esarchi prestavano, con generoso coraggio, pari costanza, e concordia portaronsi a Roma armati, e ben proveduti d' ogn' altra cosa bisognevole alla difesa del Vicario di Cristo.

Anni 692.

Anni 693.

Atterrito, e sorpreso da un sì forte inaspettato soccorso a favore del Pontefice il Protospatario Zaccaria, non seppe a miglior partito, e più sicuro appigliarsi per la indennità della propria salvezza, che gittarsi supplichevole a' piedi di Sergio con certa fiducia di ritrovare nel di

lui cuor magnanimo, e pio la sospirata clemenza, e perdono. Nè andò punto fallito il suo disegno, mercechè Sergio adoperossi, quanto mai seppe, per ammollire, e sedar l'animo di que' valorosi Soldati, i quali affollatisi alla Basilica di Laterano, erano impazienti di veder salvo il Pontefice, ed una voca sparsa, ma vanamente, che i Nemici l' avessero già imbarcato per Costantinopoli, fu cagione d' un maggior tumulto, ed all' arma fra quelle Truppe, cosicchè minacciavano d'atterrare infin le porte. Quando il Pontefice ordinando, che si aprissero, si espose nel tempo stesso alla vista di tutti, consolò tutti, e mostrò a tutti un sommo gradimento per la prontezza, e valore, con cui avean prese l'armi a sua difesa, e vantaggio; Indi partitosi, e allontanatosi da Roma il Protospatario Zaccaria, anco i Soldati alle Patrie loro speditamente se ne tornarono.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 2. an. 693.

Quelle Genti però, che tuttavia mostravansi ben' affette, ed attaccate alla Santa Sede Appostolica, l' anno 726. sotto il Pontificato di Gregorio II., regnando in Costantinopoli Leone Isaurico Imperadore, che proibito avea empiamente il culto delle Sacre Immagini, cospirarono tutte d'accordo a scuotere il duro giogo del Governo degli Esarchi, e per effet-

Anni 726.

effettuarne il diſegno, le Città delle Provincie dell'Eſarcato, e della Pentapoli ſoggette all' Imperadore con ardimentoſo coraggio tolſero di vita Paolo, Eſarca di Ravenna, ed al Sommo Pontefice Romano fedeltà, ed omaggio coſtantemente promiſero, e giurarono.

Sigon. lib. 3. an. 726.

Fra tante sì acerbe rivoluzioni, e movimenti l'anno appreſſo Luitprando, Re de' Longobardi ebbe la ſorte, ed il vantaggio di ſottometter Bologna, Città dell' Emilia al ſuo Dominio, e comando, riuſcendogli con ciò molto agevole di ſoggiogare ancor la Provincia della Pentapoli. Quindi laſciata egli addietro la Flaminia, o ſia Eſarcato di Ravenna, audace, e vittorioſo da Rimino fino ad Oſimo furioſamente ſcorrendo, cadde la Città di Sinigaglia con l' altre della ſteſſa Provincia della Pentapoli per la prima volta ſotto l' Imperio, ed il poter di quella cruda Nazione, come abbiam dal Sigonio: *Ravennate ditione omiſſa, ſeſe in Pentapolim intulit, ac nomine reſiſtendi gratia occurrente victor ab Arimino uſque ad Auximum penetravit, ac demum ad Vicum Pileum Regionis conſtituendæ cauſſa conſedit, quo cognito Civitatum Oratores cum muneribus, & Sacris Epiſcoporum ſuorum ſalutationibus ad eum de more ſe contulerunt, verùm a Romanis Militibus in itinere fortè oppreſſi, ad unum*

Anni 727.

Paulus Diaconus de Geſtis Longobardorum lib. 6. cap. 14.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 3.

unum capti omnes, atque interfecti sunt. Per la qual cosa l'anno stesso l'iniquo Imperador Leone spedito avendo in Italia per nuovo Esarca Eutichio Patrizio, ordì questi la indegna trama di toglier la Vita al Pontefice, ma scopertasi la congiura dal Popolo Romano, prese tantosto l'armi si diè volontariamente all'ubbidienza di Gregorio II., e distaccatosi affatto dalla soggezion dell' Imperio, venne allora in tutto, e per tutto Roma col suo Ducato in dominio, e poter del Sommo Pontefice Romano.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 3. an. 727. Bernardin. Campelli, Storia di Spoleti to. 1. lib. 13. car. 398.

Trasferitosi poscia Luitprando nella Francia al soccorso della Provenza invasa, ed occupata l'anno 730. da i Saraceni, Eutichio Esarca ricuperò le Città della Pentapoli (da Ancona, Umana, ed Osimo in fuori), il patrimonio delle quali l'anno 742. fu poi dallo stesso Luitprando conceduto in donazione al Sommo Pontefice Zaccaria, cui perciò ricorsero premurosamente i Popoli della Pentapoli, e dell' Esarcato l'anno appresso, affinchè si compiacesse d'indurre efficacemente Luitprando, che ne rivoleva il possesso, a desistere dal più molestarli colle sue Truppe, mentre avendo già vinta, ed occupata Cesena, minacciava di voler altresì portar l'Armi in Ravenna, e nelle Città della Pentapoli. Il Pontefice

Anni 730.
Sigon. d. libro an. 730.
Sigon. lib. cit. an. 742.
Anni 742.

Sigon. loc. cit.

Anni 743.

Zacca-

Zaccaria, che avea tutta la propensione di vederli contenti, e consolati, si adoperò di maniera con quel Principe, che lo dispose a cangiar tosto il pensier conceputo, ed a richiamar le sue Squadre, che stavan già per incamminarsi a que' Paesi con disegno di farne sicuramente l' acquisto.

Continuava intanto la Città di Sinigaglia a goder la sua quiete sotto degli Esarchi, quando venne assunto al Trono de' Longobardi Rachisio, che voglioso oltremodo di stendere, e dilatare i confini del suo Regno mosse ben presto una cruda guerra, e portò l' armi sulla Provincia della Pentapoli l' anno 749. con sì felice succedimento, che alcune Città della medesima; cioè, Rimino, Pesaro, e Fano furon da lui vinte, e soggiogate; indi presa la via Flaminia, incamminossi a dirittura da Fano fin sotto Perugia, dal che fondatamente rilevasi, ch' egli di quà da Fano coll' armi sue non si estendesse. Alle istanze però caldissime, e a i vivi preghi di Zaccaria il Pontefice restituì ben tosto Rachisio que' luoghi all' Esarca, da cui furon con l' altre Città della stessa Provincia quietamente godute, finchè Aristolfo, che succedette nel Regno de' Longobardi a Rachisio, soggiogata, ed abbattuta Ravenna con la fuga d' Euti-

Anni 749.

Sigon. lib. 3. an. 749.

Sigon. loc. cit.

chio

chio l'Esarca, tutte le Città dell'Esarcato, e della Pentapoli l'anno 752. all'Armi sue vincitrici, e poderose si arrendettero, e soggettarono, ed allora appunto si vide terminar l'Esarcato in Italia. Laonde Sinigaglia per esser' una delle Città della Pentapoli, venne ancor' essa con l'altre in poter d'Aristolfo, sebben poi non furon già lungamente da lui possedute, conciossiacosachè l'anno 755. superato, e vinto da Pipino, Re di Francia, fu costretto di cedere alla Chiesa prontamente le Città dell'Esarcato, e della Pentapoli, le quali furon poscia dallo stesso Re Pipino sotto il Pontificato di Stefano II. alla Santa Sede Appostolica cedute, e confermate, e fra queste vengono ancor descritte Rimino, Pesaro, Fano, e Sinigaglia.

Anni 752.

Sigon. lib. 3. an. 752.

Anni 755.

Sigon. lib. 3. an. 755. Anastasius Bibliothecarius de Vitis Rom. Pont. in. Stephanu. Baron. Annal. Ecclesiast. an. 755 num. 25. 26. 29 Sigon. lib. 3. an 755. Murator. tom. 3. Rerum Italic. Script. pag. 952.

Gli Ambasciadori frattanto dell'Imperador d'Oriente s'udivano strepitar fuor di misura, e facevano pressantissime istanze al Re Pipino, acciò restituisse le tolte, e vinte Città al suo primier posseditore, ma il tutto fù inutile, e vano, posciachè quel piissimo Principe non volle mai punto rimuoversi, nè ritrattarsi da quel tanto, ch'avea fatto, ed operato in favor della Chiesa.

Asceso finalmente l'anno di Cristo 756. al Trono de' Longobardi Desiderio, che

Anni 756.

fu

fu l' ultimo Re di quella Nazione in Italia, travagliò molto, ed afflisse nel Pontificato di Paolo I. le Città della Chiesa di Dio, fralle quali Sinigaglia distintamente col suo Territorio videsi posta a ferro, ed a fuoco da quel barbaro Principe l' anno del Signore 764., come leggesi nel Codice Carolino, in cui dal Pontefice si contano al Re Pipino le crudeli ostilità del Re Desiderio in Sinigaglia con questi termini: *Hostiliter quippe in Civitate nostra Senogalliensi per Gentes ferro, & igne, quæ extra eamdem Civitatem consistebant, devastaverunt, & plurimam exinde auferentes prædam, aliquos ibidem interfecerunt homines*, come può ancor meglio rilevarsi dall' eruditissimo Pagi nella Vita di S. Paolo il Pontefice, sotto di cui più fieramente l'anno 772. replicò Desiderio gl' insulti, e le ruine non solo al Territorio di Sinigaglia, ma con egual barbarie, e crudeltà diede il guasto, e portò la desolazione anche a quei d' Urbino, di Monte Feltro, e di Gubbio, ch' eran Città passate in dominio, e poter della Chiesa, essendo allora Governator di Sinigaglia col titolo di Duca Arioldo di Nazion Longobardo, la di cui moglie era figlia del Principe di Durazzo, confermato già dal Pontefice per la Santa Sede nel Governo, e che

Anni 764. Codice Carol. ep. 14.

Pagi num. 447. § 23.

Anni 772.

Anastasius Bibliotecarius in Vita Adriani I. Sigon. lib. 3. an. 772. Gio-Franc. Ferrari nella Cron. M S. lib. 2. car. 56. Pietr. Ridolfi Cron. M.S. lib. 1. cap. 8.

Ferrari lib. 2. car. 56.

nella ſeconda invaſione del Re Deſiderio perdè la vita.

Tolti alla per fine dall' Italia, e ſterminati i Longobardi dall' eroico, ſingolar valore dell' invitto Carlo Magno, ch' ebbe infin la gloria di condur ſeco prigionieri nella Francia il Re Deſiderio, e la Conſorte l' anno di Criſto 774., fu nell' anno ſteſſo la Città di Sinigaglia con l' altre della Pentapoli, e dell' Eſarcato dal medeſimo Carlo alla Santa Sede, e per lei ad Adriano I. Sommo Pontefice di bel nuovo ceduta, e confermata.

Anni 774.

Sigon. lib. 3. an. 774. Natal. Alexan. an. 774. Pagi in Vita Adriani I. Pontificis.

E poichè in que' tempi sì acerbi, e calamitoſi de' Longobardi la Provincia della Flaminia allor detta Eſarcato eraſi diſtinta nella fedeltà, e nella divozione verſo dell' Imperio Romano, e degli Eſarchi, vollero perciò Adriano, e Carlo diſtinguerla, e decorarla col nome ſpecioſo di Romagna allo ſcrivere del Sigonio, da cui vuolſi parimente, che dalla lunga dimora di ſopra 200. anni, che fecero i Longobardi nell' Emilia, e nella Inſubria., ambedue queſte Provincie acquiſtaſſero il nome di Lombardia, *quaſi Longobardia*.

Sigon. lib. 4.

Mancato già, come ſi diſſe, ed eſtinto Arioldo, Duca di Sinigaglia l' anno 772. nella ſeconda invaſion del Re Deſi-

derio,

derio, eragli ſucceduto nel Governo medeſimamente col titolo di Duca Sergio ſuo figlio; ma queſti ſprezzate le Grandezze mondane, e guarito da una lebbra incurabile per interceſſion di *S.* Michele l' Arcangelo, che apparendogli in ſogno, gli comandò, che ſi portaſſe a viſitar la Chieſa dedicata al ſuo nome in una Iſoletta, che chiamaſi Brondolo, tre miglia in circa diſtante da Chioza nel mare adriatico, diſpensò una buona porzion delle di lui ſoſtanze a' poverelli di Criſto, e raſſegnato in man del Pontefice il Governo di Sinigaglia, ritiroſſi l' anno 800. di noſtra ſalute in quell' Iſoletta a menar vita ſolitaria, e divota con diſegno, e fiducia di terminarvi ancor ſantamente i ſuoi giorni, come in fine vennegli da Dio conceduto all' atteſtazione di Pietro de Natalibus, e d' altri Scrittori, che notano le di lui Virtù eſimie, ed eroiche fedelmente praticate in tutto il decorſo del ſuo vivere. Margarita figlia del Duca d' Albania, e Conſorte di Sergio moſſa ancor' ella dal di lui efficaciſſimo eſempio, non avendo prole nel lor matrimonio, abbandonato ogni ben della Terra, ſi diede tutta a far' acquiſto de' beni del Cielo. Sopra la porta della Chieſa là in Brondolo vedeſi la memoria di Sergio, Principe di Sinigaglia, dipinto

Ferrar. Cron. M. S. lib. 2. car. 58. Franc. Albertini Stor. M. S. lib. 1. car. 7. Pietr. Ridolfi lib. 1. car 9.

Anni 800.

Petrus de Natalibus in Cat. Sanctor. lib. 9. cap. 72. Bernar. Giustinian. dell'Origine di Venezia lib. 12. car. 456. Marcanton. Sabell. Stor. di Venez. Dec. 1. lib 2. pag. 16.

in un quadro colla descrizion del miracolo, e grazia ricevuta da S. Michele l'Arcangelo, come dirassi meglio nel Catalogo degli Uomini Illustri.

Anni 817.

Baron. Annal. Eccl. tom. 9. an. 817. num. 11. & 12.

Sigon. lib. 4. an. 817.

Quindi l'anno 817., in cui sedeva sul Trono di Pietro Pasquale I., fu la Città di Sinigaglia confermata dall' Imperador Lodovico Pio alla Santa Sede Romana con altre Città, e luoghi, che nelle riferite Donazioni di Pipino, e Carlo Magno furon già compresi, e descritti.

Anni 840.

Sigon. lib. 4. an. 840 Giulian. Saracini Notizie Istoriche d' Ancona par. 2. lib. 5. car. 102., e segu.

Indi l'anno 840. di nostra salute penetrato l'Armamento Navale de' Saraceni dell' Affrica nel Porto d'Ancona sotto la condotta, e governo di Sabba, Ammiraglio di que' barbari, fu da' medesimi saccheggiata empiamente, e battuta allo scrivere del Sigonio, da cui non facendosi parola di Sinigaglia, può credersi, ch' ella non patisse la stessa sciagura, come alcuni han pensato, e voluto.

Anni 895.

Lodovico Muratori nelle Antichità Estensi, ed Italiane par. 1. car 15., e 139.

Correva intanto l'anno 895. dell' era cristiana, quando Ingenrada Contessa figlia d' Apaldo Conte del Sacro Palazzo, ch' era una dignità la prima del Regno d' Italia, e come Vicario del Re risiedeva nella Città di Pavia, Capitale allora di quel Regno, donò a Pietro Diacono della Chiesa Ravennate parecchi beni, fra quali le case, che dicevansi *di Sinigaglia*, poste dentro la Città di Ravenna colla

sua

ſua Corte, sù delle quali, come proprie avea fino a quel tempo goduto giuriſdizione, e dominio la Città ſteſſa di Sinigaglia: *de Domo in Civitate Ravennæ, quæ vocatur de Senogallia &c. cum Curte, & aliis domibus ibi cohærentibus.*

Ex Inſtrum. Donationis apud Rubeum Hiſtor. Raven. lib. 5. fol. 249.

Anni 962.

Ma ſollevato meritamente l'anno 962. di noſtra ſalute Ottone I. detto il Magno per l'eroiche ſue geſte al Governo, ed al Comando dell'Imperio volle con religioſità più degna, e glorioſa confermar' alla Chieſa nel Pontificato di Giovanni XII. le Città della Pentapoli, fralle quali venne nominata, ed eſpreſſa ancor Sinigaglia, dov' egli, in paſſando per l'Italia, fu ricevuto con pompa ſolenne, e dimoratovi alquanto, riſcuotè giuſtamente da quei Cittadini tutte le maggiori rimoſtranze di ſtima, ed oſſequio, conforme regiſtraſi in un frammento della Storia M. S. di Sinigaglia da Gio-Franceſco Albertini, che trovaſi eſtratto preſſo il Signore Avvocato Vittorio Galavotti, Nobile di detta Città.

Baron. Annal. Eccleſ. tom. 10. an 962. num. 3.

Albertini Stor. M. S. di Sinig.

Campeggiò diſtintamente ancor la munificenza d' Enrico III. Imperadore nella generoſa conferma, che fece ad Arrigo Arciveſcovo di Ravenna, di tutti que' beni, e ragioni, che poſſedeva in diverſi Veſcovadi, e particolarmente in quel di Sinigaglia, fra quali ſi fà parola di Maſſa Mero-

Rub. Hiſtor. Raven. lib. 5. pag. 296. Fabbri Sacr. Mem. di Raven. par. 2. pag. 480.

Merolana cognominata *Senogalliense*, che poſcia con un caſale detto allora di Mauro, già paſſata in dominio degli Arciveſcovi di Ravenna l'anno 1138., da Gualtiero, che in que' tempi occupava il Governo di quella Chieſa, donata venne al famoſo Moniſtero di S. Apollinare in Claſſe fuori di detta Città nell'atto ſteſſo, che il diviſato Gualtiero ve lo introduſſe, vedendoſi regiſtrate nell'inſtrumento, che celebroſſi, queſte preciſe parole: *In Comitatu Senogalliæ Maſſam unam, quæ vocatur Merulana, & Caſale, quod vocatur Mauri.*

Rub. Hiſtor. Raven. lib. 5. pag. 327 ſecundæ edition. Auguſtin. Fortunius Hiſt. Camaldulen. par. 2. lib. 2. cap. 17.

Anni 1076.

Eſſendoſi intanto fino all' anno 1076. di noſtra ſalute chiamata ſempre la Pentapoli con queſto nome, le venne alla per fine commutato in quel di Marca Anconitana, nome, che traſſe l' origine da' Celti, e da Alemanni, per cui dinotaſi la frontiera, o limite d' una Provincia, i di cui termini ſi reſtrinſero dall' Occidente ſino alla Foglia, o ſia l' Iſauro, fiume di Peſaro, ove la Romagna, o ſia la Flaminia ſi ſteſe, e dilatoſſi, appellandoſi da' Franceſi, e da' Germani colui, che ſovraſtava ne i limiti, Margravio, che è lo ſteſſo, che dir volgarmente il Marcheſe; ella poi dinominoſſi Marca Anconitana per la Reſidenza, che fecero in Ancona i Marcheſi della Provincia, quantunque però molto tempo prima con queſto nome di

Camil. Lilj Stor. di Camerin. par. 1. lib. 6. car. 184.

Compagnon. Regia Picen. par. 2. lib. 2. car. 67.

Compagnon. par. 1. lib. 2. car. 68.

di Marca si divisasse ancor l' altra parte del Piceno Suburbicario, Marca di Camerino, e Marca Fermana appellandosi, le quali poscia insiem colla Pentapoli l'anno 1076. elleno ancora presero il nome di Marca Anconitana. Quì però convien sapere, che la Marca Fermana venne così denominata da i Normanni, i quali portatisi nell' Italia, e divenuti padroni della Calabria, della Puglia, e dell' Abruzzo ivi specialmeute fondarono una Provincia, che Marca Fermana dalla Città Metropoli di questo nome fin dall' anno 1008. dell' era cristiana fu da esso loro comunemente chiamata.

Compagnon. par. 1. lib. 1. car. 23. 25., e 27.

Camil. Lilj Stor. di Camer. par. 1. lib 7. car. 707.

Fa d' uopo altresì d' avvertire, che non ebbero certamente sì fatte Marche l' origine da i Longobardi, come vollero alcuni, ma bensì dall' Imperador Carlo Magno, che dopo d' aver debellati, e tolti dall' Italia i Longobardi, divise, e partì l' Italia medesima in Ducati, Marche, e Contee. Per la qual cosa notasi ancor da Camillo Lilj, che il primo Marchese della Città di Camerino fosse Vineciso, che dopo d' aver' adempiuto lodevolmente la Carica di Legato Imperiale di Carlo in Italia, fu dal medesimo spedito in qualità di Supremo Generale con un poderoso Esercito contra il Duca di Benevento, e l' Imperador de' Greci Costantino; indi

Sigon. lib 4. an. 774.

Camil. Lilj par. 1. lib. 5. cart. 470.

venne

Bernardin. Campelli Stor. di Spoleti par. 1. lib. 15. car. 470.

Anni 1106.

venne creato meritamente Duca di Spoleti.

Avevano fra questo mentre perseverato i Sinigagliesi fino all' anno 1106. di nostra salute nella fedel divozione, e ubbidienza a i Sommi Pontefici Romani, ma pretendendosi in quella stagione violentemente da Errico IV. Imperador Tedesco la soprantendenza d' Italia, Sinigaglia, e l'altre Città si maneggiaron fra d' esse in sì valevole maniera, che ogn' altro Governo scuotendo, ebbero il sospirato vantaggio di porsi unitamente in libertà, e di lasciarsi colle proprie Leggi da i Magistrati, e Consoli loro liberamente reggere, e governare.

Sigon. lib. 10. in princ.

Circa questi tempi ha molto del credibile, che cominciassero in Sinigaglia da i Nobili, e più Potenti a fabbricarsi delle Torri sull' esempio delle altre Città d'Italia, affin di potersi con più sicurezza difendere, e sostener nelle crude Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, che in que' dì spietatamente vedevansi regnar nell' Italia. Di sì fatte Torri sette ne rimasero in piedi nella Città di Sinigaglia fino all' anno 1456., in cui vennero da Sigismondo Malatesta, per più acconciatamente fortificarla, abbattute, e demolite, come dirassi nel terzo libro.

Sigon. de Regn. Ital. sub an. 973. lib. 7., & lib. 14. sub an. 1178.

L' Imperador frattanto, che continua-

va

va nelle sue violente pretensioni, volle ad onta del Pontefice l'an. 1139. destinar Marchesi della Marca Anconitana Federico, e Guarniero, i quali avendo già in possesso alcuni Beni nel Contado di Sinigaglia *in fundo de Monte Crucis*, mossi da impulso di Pietà ne fecer dono al celebre Monistero, o Canonica di Santa Maria in Porto di Ravenna de' Canonici Regolari, detti Portuensi, uniti poscia alla Congregazione Lateranese, quai Beni l'anno 1564. furon ceduti da i detti Canonici in sovvenimento al Monistero della Carità di Venezia della stessa Congregazione Lateranese, ed alla fine l'anno 1673. venduti col beneplacito Appostolico al Conte Corrado di Piacenza, Fratello di Monsignor Claudio Marazzani allora Vescovo di Sinigaglia, ed in oggi son comunemente appellati *la Marazzana*.

Anni 1139. Serafin. Pasolini Lustri Ravennati par. 2. lib. 8. car. 188 Pietr. Ridol. Cronic. M. S. lib. 1 cart. 41. ove registrasi per extensum la Donazione.

La Città però di Sinigaglia, che tuttavia mantenevasi in forze, in libertà, ed in vigore, confederatasi co i Pesaresi, e Ravennati, portossi unitamente con questi, forniti tutti de i loro rispettivi Soldati, all' Assedio di Fano l'anno seguente; ma quei Cittadini, affin di presto liberarsi da un' incontro sì duro, e spinoso, implorarono soccorso, ed ajuto da i Veneziani, che vi spedirono incontanente Pietro Polano, Dose di quella Repubblica coll' Ar-

Anni 1140. Sigon lib. 11 an. 1140 Franc. Verzizotti ne' Fatti Veneti volum. 1. car. 86. Pietr. Marcell. nella Vita di Pietro Polani. Rossi Stor. di Ravenna lib. 5. an. 1140. car. 328., ed altri.

 mata

mata marittima, con cui già diſpoſto d' attaccare, e battere le Città de' Collegati, riduſſe queſti finalmente a pacificarſi co' Faneſi.

Ma non così certamente avvenne alla Città di Spoleti, che negato avendo il tributo a Federico I. detto Barbaroſſa l' anno 1155. fu coſtretta di vederſi miſeramente combattuta, e ſaccheggiata da quel barbaro Principe, che di poi trasferendoſi a' luoghi marittimi, fermò l' Eſercito nel Territorio d' Ancona, da dove non andò guari, che allontanoſſi; e paſſando per la Città di Sinigaglia, drizzò ſpeditamente il cammino verſo Bologna allo ſcrivere di Ottone Veſcovo Friginenſe, che viveva appunto in que' tempi; ma poſcia ritornando egli addietro, e ridotto avendo la Marca alla di lui ſoggezione, e partito nella conquiſta di Ancona, volle diſtinguer vari Principi dell' Imperio col dar loro le cariche più nobili, e riguardevoli, creando diſtintamente Marcheſe della Marca d' Ancona, e Principe di Ravenna l' anno 1168. Corrado Luzelinhart, detto per la ſua ſcempiaggine la Moſca nel cervello, o il Moſcancervello.

Anni 1155.

Ottone Veſc. Friginen. de Geſtis Friderici I. lib. 2. cap. 29.

Anni 1168. Abbas Uſpergenſis in ſua Cron. Compagn. Regia Picen. par. 1. lib. 6. car. 71.

Non molti lungi da queſti tempi tuttochè la Città di Sinigaglia goduto aveſſe quaſi ſempre una buona amiſtà, ed armonia con quella di Ieſi: nulladimeno

fra

fra l' una, e l' altra insorsero alcune discordie, e dissensioni per rapporto a' confini d' ambedue; ma restarono in breve con vicendevole soddisfazione, e consentimento accomodate, e finite l' anno 1197., ponendosi i termini fra l' uno, e l' altro Territorio, con farne ancor pubblico instrumento, che serbasi nella Cancellaria Priorale di Iesi.

Anni 1197.

Nella Cassa delle tre chiavi libro segnato ✠ tom. 1. car. 82.

Anni 1198.

Nell' anno però seguente si videro non poche Città della Romagna, e della Marca in gravissime agitazioni, e movimenti, affin di ripararsi, e difendersi dalle armi vicine, e poderose di Marco Aldo, ò Marquardo che sia Anninelier Principe dell' Imperio, che discacciato dal Contado di Molise nel Regno di Napoli, (allora detto Marca di Molise) da Costanza Imperadrice Vedova d' Enrico IV., come inquieto perturbator della Pace, e del Regno, erasi ritirato co' suoi Teutonici nella Marca di Ancona, concedutagli già insieme col Ducato di Ravenna, e di Romagna in governo dallo stesso Imperadore Enrico col titolo di Marchese in pregiudizio, e detrimento della Chiesa; Quindi è, che da Marquardo commettendosi distintamente nella Provincia della Marca, allo scrivere di Riccardo di S. Germano, che visse in que' tempi, ogni eccesso di malvagità, e scelleraggine, furono

Riccard. di S. Germano, nella sua Cron Campagnor. p r. 1. l b 2. car. 75 77, e 78.

rono costrette diverse Città, e luoghi nell' anno medesimo d' unirsi in una fedele, costantissima Lega con vicendevole obbligazion di soccorrersi, ed ajutarsi opportunamente contra tutti i lor nemici, ed avversarj (a riserva della Santa Sede Appostolica), come appunto venne concordemente eseguito dagli Anconitani, dagli Osimani, da' Fermani, da' Maceratesi, dagli Iesini, da Città Nova, dal Poggio di S. Giuliano, da Monte Lupone, da Monte Santo, da Umana, e da Castel Fidardo, dichiarazione però facendo, e protesta Castel d' Ubaldo, Monte Cerno, Uffagna, Sinigaglia, Fano, Rimino, Ravenna, Ugolino d' Ugolino, ed altri Luoghi di venir col beneplacito, e consentimento de' loro Consoli, e Rettori accettati, ed ammessi alla società, e confederazione, nè mai far si potesse concordia, patto, o convenzione di sorta alcuna coi Teutonici, o Nunzj loro da veruna delle Città, e Luoghi mentovati senza il consenso, e l' approvazione dell' altra.

Gio-Franc. Ferretti nella sua Ancona illustrata M.S. lib. 5 car. 108., e 109., ove citasi l' instrum. di concordia, che serbasi nella Cancell. Priorale d' Osimo. Rossi Stor. di Ravenn. lib. 6. an. 1198. car. 364., e 365. di seconda edizione.

Ma essendo già passato all' altra Vita Enrico IV. Imperadore, come accennossi di sopra, e contrastandosi perciò fortemente la Corona dell' Imperio tra Filippo di Svevia, fratello d' Enrico, e Ottone IV. dei Duchi di Sassonia, e Bran-

suich,

ſuich, le Città, e Luoghi della Marca in due gagliarde Fazioni s'eran' diviſe, l'una a favor di Filippo, l' altra di Ottone. Per la qual coſa in veggendoſi l'anno 1200. inſorti varj, notabiliſſimi incontri fra i Sinigaglieſi, Faneſi, e Peſareſi, fra i Camerineſi, gli Uomini di Mattelica, e di Sant' Annatoglia, fra i Fermani, gli Anconitani, gli Oſimani, ed altri, Innocenzo III., che in que' tempi governava la Chieſa di Dio, temendo aſſai, che il tumulto, e la commozion di que' Popoli foſſe piucchè capace, e baſtevole a ſconvolgere, e a ruinar la Provincia tutta, maſſimamente per le tante zizzanie, che Marco Aldo il maligno avea fra quelle Genti ſparſo, e ſeminato, affin d' eſtinguere, ed ammorzar' opportunamente quel grande incendio, vi ſpedì toſto Ottaviano ſuo Congiunto in qualità di Legato Appoſtolico, perchè adoperaſſe ogni sforzo poſſibile per acchetar que' tumulti, e ridonar la pace a que' Popoli; ma ciò non avvenne, ſe non l'anno 1203. dopo la morte di Marco Aldo ſeguita l' anno antecedente nella Sicilia, poichè allora tutti unitamente depoſer l' armi, e ſi rimiſero in pace.

Anni 1200.

Compagnon. par. 1. lib. 2. pag. 79.

Anni 1203.

Compagnon. loc. cit. S. Antonin. nella ſua Cron. par. 3. tit. 19. cap. 1. Riccardo di S. Germano nella ſua Cron., & ex Inſtrum. Concordiæ, & Pacis exiſten. in Cancell. Priorali Auxim. Luigi Martorelli Stor. d'Oſimo lib. 2. cap. 2. cart 81.

Intanto la Città di Sinigaglia eraſi poſta intorno a queſti tempi ſotto il Governo de' Conti, che inſtituiti avea Carlo Ma-

Sigon. lib. 4. pag. 145.

Magno a regger le Città dell' Italia, la Giurisdizione de' quali stendevasi fino a i termini, e confini del Territorio della Città da lor governata, e denominavasi *Comitatus*, che è lo stesso, che Contado; Quindi essendo Conte di Sinigaglia Gottebaldo, fè pace cogli Osimani, e loro condonò l' offesa ricevuta nella distruzione de' Castelli di Rupoli, ed Alliano situati nel Contado della medesima Città, ch'essi fatta gli aveano, come vedrassi nell' instrumento notato nel fin della Storia.

Murator. nelle Antichità Estensi, e Italiane par. 1. c. 5. car. 26.

Append. I.

Augumentandosi però tuttavia il coraggio, e la possanza delle Città dell' Italia in cambio de' Consoli, e de Conti incominciarono ad eleggersi pel proprio regolamento, e governo il Podestà, impiego nobile, ed onorevole, che fin dall' anno 1162. da Federico I. Imperadore, dicesi, che venisse instituito, cui non destii avansi, che Cavalieri di gran nobiltà, e molta stima, a' quali eran subordinati varj Giudici, e Collaterali, poichè avevano il mero, e misto impero. Laonde siccome una tal dignità veniva grandemente riverita da' Popoli, così veniva ancor soventemente a' Principi, e Dominanti conferita, e commessa; Che però l anno 1207. fu prescelto alla Podestaria di Verona Azzo VI. Marchese d' Este, Guglielmo

Sigon. lib. 13. an. 1162.

Anni 1207. Murator. loc. cit. par. 1. cap. 39. car. 385.

Rango-

Rangoni Signor di Modena, ed Uberto Visconti a quella di Bologna.

Indi l'anno 1210. da Ottone IV. già Imperadore poco ben affetto alla Chiesa, ed al Papa venne dispoticamente investita la Città di Sinigaglia con Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona, Osimo, Iesi, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli, Sassoferrato, e la Rocca dell'Apennino ad Azzo suddetto con titolo di Marchese della Marca Anconitana; Azzo però come Principe pio, affin di godere con titolo più giusto, e ragionevole il possedimento delle Città, e Luoghi già divisati, riconobbe, e venerò la Sovranità del Pontefice Romano, le parti di Ottone, benchè suo Congiunto di sangue, coraggiosamente abbandonando; Ma poscia l'anno 1212. Azzo passato all' altra vita, gli succedette, come negli altri paterni domini ancor nel possesso delle riferite Città della Marca Aldovrandino d'Este suo figlio senza, che punto vi ripugnasse Innocenzo III., che allor sedeva in Vaticano.

Anni 1210.

Murator. loc. cit. par. 1 cap. 39. car. 395 Compagn. par. 1. lib. 2. cart. 87.

Franc. Ferretti nella sua Ancona illustrata M.S.

Anni 1212.

Murator. loc. cit. par. 1. cap. 39. car. 391., e cap 4. car. 409. Compagn. par. 1. lib. 2. cart 89.

Considerandosi fra questo mentre dalla Città di Sinigaglia, come la Città di Jesi le aveva in diverse contingenze di guerre prestato non rade volte valevoli, e pronti soccorsi, volle donar' agl' Iesini l'anno 1213. per una giusta rimostranza di grati-

Ann. 1213.

titudi-

titudine, e d' affetto la Terra del Monte Santo Vito co i Castelli di Morro, ed Albarello ora distrutto, rimanendo però questi nello Spirituale sotto l' antica Giurisdizione del Vescovo di Sinigaglia, come pure in oggi tuttavia lo sono la divisata Terra del Monte Santo Vito, ed il Castello di Morro, quantunque nel temporale il Monte Santo Vito ora spetti alla Città di Ancona, cui da Gregorio XI. l' anno 1378. fu benignamente conceduto. Della riferita donazione apparisce pubblico instrumento nella Cancellaria Priorale di Iesi, la qual donazione fu poi anche confermata alla stessa Città da Errico, od Enzio Re di Sardigna, e di Galluri figlio naturale di Federico II. Imperadore l' anno 1239. con uno speciale amplissimo diploma, che nella suddetta Cancellaria Priorale di Iesi vien conservato.

Lib. segnato ✠ tom. 1. pag. 23.

Per diverse circostanze fatali di questi tempi da i Riminesi celebrossi stretta lega, e concordia co i Fanesi, obbligandosi entrambi di dover concorrere ad ogni armamento, che contra qualunque Potenza abbisognato mai fosse, a riserva della Chiesa Romana, dell' Imperadore, e suoi Ufficiali, de' Veneziani, de' Sinigagliesi, e di Fossombrone allora soggetta a Fano; dappoi si videro anco gl' Iesini, i Fanesi, gli Osimani, e i Sinigagliesi confederati, ed uniti

Cesare Clementini nel raccolto Storic. di Rimin. par. 1. lib 3. cart. 351., e 352.

Ex instrument. confederationis rapportato dal Cont. Franc Ferretti nella sua Ancona Illustr. M.S. lib. 1. car. 14.

uniti contra gli Anconitani per varj incontri fra di loro accaduti; Indi li Riminesi guerra avendo co' Pesaresi, la Città di Sinigaglia, ch' era collegata con quella di Fano, e di Rimino, accettò insieme con queste la lega, che ad esso loro offerivano Recanati, Osimo, Umana, ed altri Amici con diversi patti, e condizioni, dal che può ben conghietturarsi, di qual forza, e possanza fossero allor provedute, e fornite le Città divisate.

Clemen. Raccolt. Istoric. di Rimino par. 1. lib. 4. cart. 408., e 409.

Trasferitosi intanto l' anno 1214. Aldobrandino d' Este nella Marca, si vide tosto obbligato di dar mano all' Armi, impercioccbè Gualtiero Conte di Cellano con poderose forze assistito, ed incitato da i favtori, e seguaci di Ottone IV. Imperadore, nemico del Pontefice Romano, erasegli opposto gagliardemente colle sue Truppe, e dopo varj sanguinosi contrasti con vicendevole mortalità dall' una, e l' altra parte, essendo in una battaglia rimasto battuto, ed estinto Gualtiero nell' anno seguente, non riuscì punto difficile ad Aldobrandino sottomettere, e ridurre alla di lui soggezione, ed ubbidienza le Città mentovate, e così far loro riconoscere, e riverire la Sovranità della Sede Appostolica.

Anni 1214.

Murator. Antichità Estensi, ed Italian. par. 1 cap. 41. cart. 416., e 418. Compagn. par. 1. lib. 2. cart. 90.

Seguita che fu la Morte inaspettata di Gualtiero, i Conti di Cellano ravvisandosi con Tommaso lor Capo sproveduti di

Anni 1715.
Murator. loc. cit. par 1. car 41. lib. 2. cart. 91.

coraggio, e di forze baſtevoli a vincere, e ſuperar Aldobrandino d' Eſte Marcheſe della Marca, che riſiedeva in Ancona, penſarono, e riſolvettero di troncargli la vita col veleno, come appunto nell' anno ſteſſo empiamente eſeguirono.

Murat. loc. cit. p. 1. cap. 42. cart. 424., e 425. Compagn. loc. cit.

Mancato in sì funeſta maniera Aldobrandino, ſottentrò nel governo della Marca, e delle Città riferite Azzo VII., nomato ancor' Azzolino ſuo Fratello, dopo d' averne ottenuta la conferma colla inveſtitura da Onorio III., Succeſſor d' Innocenzo, e ne preſe il poſſeſſo in di lui nome Tiſone da Campo San Pietro, Cavaliere di molto credito, e ſtima.

Anni 1229.

Sigon. in quinque reliquis lib. Reg. Ital. lib. 18. Anno 1239. car. 90., e 91.

Ma dopo ſcorſo qualche tempo eſſendoſi violate da Federico II. Imperadore con ardir ſommo i diritti, e le giuriſdizioni della Chieſa, ſi vide coſtretto il Pontefice Gregorio IX. a fulminargli giuſtamente i Sacri Anatemi; per la qual coſa l' Imperador Federico di molto irritato fè, che quaſi ad un tratto le Terre tutte della Chieſa inondate foſſero da una groſſa piena d' Armati, e nella Marca diſtintamente ſpedì ſubito Enrico, od Enzio ſuo figliuol naturale, e Re di quella parte di Sardigna, che chiamavaſi le Torri, e Gallura, in qualità di Luogotenente Generale delle Armi d' Italia, proveduto, e fornito d' un buon numero di

Trup-

Truppe regolate, e coraggiose. Allo strepito, ed al terror di sì forte improvisa inondazion di Gente molte Città di questa Provincia, si dierono spontaneamente a seguir le parti d'Enrico, da cui venivano di varie giurisdizioni, e preeminenze decorate. Gli Osimani, gl'Iesini, ed i Sinigagliesi ancora il di lui partito seguendo riverivano lo scettro di Federico; per lo che il Pontefice Gregorio commosso oltremodo, e sdegnato privò specialmente la Città d'Osimo della Sede Vescovile, e la trasferì a Recanati, Terra principale della Marca, e che allora venne da Gregorio per Città dichiarata.

Franceſ. Ferretti loc. cit. lib. 5. car. 130.

Anni 1240.

Ughelli Ital. Sac. tom. 1. inter Episcop. Recanaten.

Quindi col crescer degl' anni, tuttavia proseguendo a regnar più gagliardi i tumulti, e più fieri gli sconvolgimenti, seguì nella Marca un gran fatto d'Armi tra Marcellino della nobil famiglia Pete Anconitano Vescovo d'Arezzo, Prefetto, e Capo del Partito de' Guelfi, ed il Conte Ruberto Castiglioni Milanese Vicario Imperiale per Federico nella divisata Provincia, ove ancor' i Sinigagliesi s'armarono, ed unirono al Conte insieme con altre Città di sua fazione, ch' erano Iesi, Rimino, ed altri Ghibellini, oltre il grosso de'suoi Teutonici, e Saraceni, cosicchè attaccatosi sotto di Osimo l'esercito Pontificio da Ruberto, venne da questi

Anni 12[illegible] 4[illegible]

Compagn. loc. cit. par. 1. lib. 2. cart. 107.

infelicemente abbattuto, e disfatto colla prigionia del Vescovo Marcellino, e colla morte di quattro mila Guelfi, ch' eran la maggior parte Anconitani, Camerinesi, Recanatesi, ed altri fautori della Chiesa.

Compagn. loc. cit.

Fralle tante agitazioni di que' tempi calamitosi, e lacrimevoli diverse Terre, e Luoghi considerabili della Marca sorpresi, e vinti dal timor di sì crudi nemici gettaronsi spontaneamente, e ricorsero alla Protezion della Città di Iesi, la quale più d' ogn' altra godeva il favor di Federico, perchè dentro le di lei Mura sortito aveva il nascimento; ma però vi si diedero a patti, e condizioni di reciproca, vicendevol difesa fra di loro; finchè sopraggiunto nella Marca l'anno 1249. con titolo di Legato Appostolico il Cardinale Pietro Capoccio, e ricuperata colla forza delle armi tutta la Provincia al Sommo Pontefice, le riferite Città, e luoghi dalla Città di Jesi sottraendosi, nella loro antica libertà opportunamente si restituirono.

Riccardo di S. Germano nella sua Cron. Gio: Targagnota Stor. del Mondo par. 2. lib. 13. car. 509.

Anni 1249.

Compagn. loc. cit. lib. 3. in principio.

Sebben poi nel mese di Luglio dell' anno seguente celebrossi in nome del Comune di Sinigaglia per mezzo d' un Sindaco con piena special facoltà prescelto, e deputato alleanza, e lega fedele co i Sindaci, e Comuni delle Città di Pesaro, Fano,

Anni 1250.

Fano, Fossombrone, Cagli, Iesi, ed Ancona, come costa dall' instrumento celebrato, ed inserito nella Storia M.S. di Sinigaglia, e negli Annali di Cagli, e ciò particolarmente si fece dalle Città divisate ad oggetto di serbar così unite più costante l' ubbidienza, e la fede alla Santa Chiesa Romana, avendo quei Popoli abbandonato già le parti di Federico Imperadore, che alla per fine l' anno stesso se ne passò da questa all' altra vita.

Cron. M. S. di Sinig. car. 176., e 177. par. 2. Franc. Bricchi Annali di Cagli lib. 1. car. 106.

Correndo poscia l' anno 1254. dalla Comunità di Sinigaglia si fè general quietanza a quella di Jesi per la restituzione di tutto ciò, che i Sinigagliesi avean contribuito agli Iesini, allorchè questi si portarono ad occupar Monte Alboddo, e ne fu stipulato pubblico instrumento, che serbasi nella Cancellaria Priorale di Jesi più volte riferita; Indi la Città di Sinigaglia ritrovandosi l' anno 1256. tuttavia in libertà, contrasse di nuovo una sì leale, e stretta unione colla Città di Jesi (allor molto possente,) che tutto un corpo ne formarono, così che ciascuna fosse a' Cittadini dell' una, e l' altra comune, comuni fossero le pubbliche rendite, comuni le spese con altri diversi patti, e condizioni ad ambedue favorevoli, e vantaggiose, che leggonsi nel Mandato di Procura del Sindaco di Sinigaglia riposto nell'

Anni 1254.

Nel tom. 2. a car. 25.

Anni 1256.

Tom. 1. car. 72.

Append. II.

nell' instrumento, che trovasi nella suddetta Cancellaria Priorale di Iesi, e che verrà registrato nel fin della Storia.

Anni 1257.

Anni 1258.

Essendosi frattanto mantenuta la Provincia in quiete, ed in riposo per lo spazio di circa sett' anni, i Ghibellini della Marca l' anno 1257. s' ammutinarono di bel nuovo, ripresero l' armi, e piucchè mai minacciavan ruine, e desolazioni da per tutto. Laonde Manfredi Re di Sicilia, e figlio naturale dell' Imperador Federico l' anno seguente spedì tantosto per rinforzo de' sollevati le sue Truppe sotto il comando, e la condotta di Princivale Doria colla carica di Regio Vicario Generale della Marca d' Ancona, del Ducato di Spoleti, e della Romagna. Alla prima strepitosa comparsa di Princivale Fermo, e Camerino sproveduti di forze, cederon ben presto al suo temuto potere. La Città di Jesi spontaneamente si diè vinta all' Armi di quel Principe per la venerazion, che professava all' Imperador Federico sebben Defunto, Padre già di Manfredi, da cui perciò venne arricchita di molti riguardevoli Privilegj, con farle anche dono delle Terre di Monte Alboddo, Corinaldo, Monte Novo, Serra de' Conti, e d' altri Luoghi considerabili. La Città di Fano per qualche tempo resistette, e ripugnò fortemente di

Compagn. par. 1. lib. 3. car. 124. e 125.

Franc. Adamus de Rebus in Civit. Fermana gestis lib. 5. cap. 42., e come ancor si legge in un'Inscrizione nel muro della Cattedr. di Camerino.

Compagnon. lib. 3., e come costa dalla Donazione, che serbasi nella Cancellaria Priorale di Jesi car. 91

sotto-

ſottometterſi a Manfredi, ma eſſa pure alla fine dal ſuo partito gettandoſi, venne dallo ſteſſo Manfredi di varie Grazie, e Privilegj decorata, e fornita. La ſola Città di Sinigaglia tuttavia forte, e coſtante agli aſſalti, e alle replicate violenze del Manfredi ſi mantenne fedele al Pontefice, ed alla Santa Sede Appoſtolica, non trovandoſi documento, che ne diviſi il contrario. Quindi l'anno 1261. paſſato all' altra vita il Pontefice Aleſſandro IV., nell'anno ſteſſo fu poſto a governar la Chieſa di Dio Urbano IV., da cui l'anno 1264. intimoſſi contro del Re Manfredi la Crociata. Il Re medeſimo appena ebbe ciò riſaputo, che toſto ſpedì contro dei Croceſegnati della Marca un' Eſercito di Saraceni condotti nuovamente dall' Affrica, i quali furioſamente ſcorrendo da per tutto, giunti che furono a Sinigaglia col favor dei Ghibellini foruſciti empiamente la ſaccheggiarono, e la didiſtruſſero, diroccando con indicibile crudeltà, ed atterrando le mura, le fabbriche, ed ogni altro nobile edificio della Grandezza Romana, che in qualche parte dal furor de' Goti eran rimaſti immuni, ed illeſi. Non toccaron però que' barbari la Chieſa Mattrice, o Cattedrale, che era ſotto il titolo di S. Paolino Veſcovo, Protettore antico della Città; Non rovinarono

Come coſta da varj Documenti, che trovanſi in Fano da Vincenzo Ridolfi Galaſſi nella Stor. M. S. da Pietro Nigoſanti, e dall' Inſtru., che pur trovaſi in detta Città.

Anni 1261.

Anni 1264. Compagnon. par. 1. lib. 3. car. 130., e 131.

Compagn. par. 1. lib. 3. car. 131. Ferrar. Cron. M. S. di Sinig. lib. 2. car. 73. 74. Franc. Albertini Stor. M. S. lib. 1. car. 30.

no l' Episcopio, nè toccarono altre Chiese, che si notaranno in appresso, nè gettarono a terra quelle sette Torri, che, come di sopra accennossi, da' Nobili, e Potenti di Sinigaglia nelle Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini vennero edificate, ed erette; Con tutto questo però fu sì grande, sì considerabile, e lacrimevole la ruina, e la desolazione portata da quegli empj a Sinigaglia, ch' ella rimase nuda, vota, e priva non sol di beni sacri, e profani, ma eziandio d' abitatori, e cittadini in guisa, che quella, che nei secoli vetusti ebbe il fregio di Città riguardevole, come che fu Capo, e Metropoli de' Galli Senoni, e Colonia prestantissima de' Romani, notata venne da Dante Alighieri, insigne Poeta fra quelle Città nobili, ed illustri, che a suo tempo vedevansi miseramente cadute quasi in una total desolazione di maniera, che nella Cantica terza detta Paradiso ebbe a scrivere:

Dant. Aligh. cart. 16. vers. 73.

Se tu riguardi Luni, ed Urbisaglia,
Come son ite, e come se ne vanno
Diretr' ad esse Chiusi, e Sinigaglia;
Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa, nè forte;
Poscia che le Cittadi termin' hanno.

E che a vero dire prima d'una tal ruina, e d' un tanto esterminio godesse la Città di Sinigaglia una maggior' estensione,

ed am-

ed ampiezza di ſito con altre molte illuſtri, ſtimabiliſſime prerogative di quel, che al preſente non gode, rilevaſi pur troppo chiaro da i fondamenti, e dalle rovine delle antiche ſue Mura, che infino ad oggi ſi ſcoprono al di fuori, e ſi veggono; così pur ſi raccoglie da' varj documenti vetuſti, ch' ella foſſe cinta, e guardata da ſei gran Porte, proveduta, ed abbellita di nobili, e ſontuoſi edificj, delli quali dentro, e fuori della Città ſi ſono più d' una volta ſcoperte in diverſi luoghi, ed oſſervate le veſtigie, che tuttora vi ſi conſervano, e che finalmente ella adorna foſſe, ed arricchita ancor di Tempj aſſai vaghi, e coſpicui, fra quali oltre la Chieſa Cattedrale di San Paolino magnifica veramente, e grandioſa, v' erano altre Chieſe notate, e deſcritte in una Bolla d' Onorio III., ſpedita a favor di Bennone Veſcovo di Sinigaglia fin dall' anno 1223., che regiſtraraſſi nell' ultimo di queſti fogli.

Append. III.

La prima era la Chieſa di S. Giovanni Batiſta, la quale vogliono le noſtre Croniche, ed altri antichi monumenti, che foſſe de' Cavalieri Geroſolomitani, detti in oggi comunemente di Malta.

La ſeconda quella di S. Pietro allora Parrocchia col titolo di Prepoſitura.

La terza di S. Martino

La quarta di S. Salvatore, in cui poscia fu eretto uno Spedale, che cangiò il nome in quello di Santa Maria della Misericordia.

La quinta di S. Giorgio.

La sesta di S. Maria de' Scotti, che fu membro del Monistero di S. Apollinare in Classe di Ravenna de' Monaci Camaldolesi fin dall' anno 1185.

Agostino Fortunio Fiorentino par. 2. lib. 2. cap. 19.

La settima di S. Lorenzo.

L' ottava di Santa Croce.

La nona di S. Bartolomeo.

La decima di S. Paterniano.

L' undecima di Santa Brigida.

La duodecima di S. Severo.

Qui però dee notarsi, che sebben nella Bolla d' Onorio III. a Bennone si fa parola della Chiesa della Croce, non può dirsi con tutto questo, ch' ella sia la presente Chiesa della Confraternita de' Crocesegnati unita alla Compagnia del Santissimo Sacramento, mercechè fabbricatasi da' medesimi la Chiesa di Santa Maria del Portone presso al fiume Misa annessa alla dirocćata Chiesa di S. Spirito l' anno 1520. per loro residenza, come costa da un' instrumento di que' tempi, che serbasi nell' Archivio Pubblico di Sinigaglia, dopo d' aver quivi dimorato circa 80. anni, vennero finalmente dentro la Città, ove l' anno 1601. la Chiesa della

Croce

Croce, che in oggi esiste, presso la Cattedrale per uso delle loro Sacre Funzioni edificarono.

Oltre le riferite Chiese enunciate nella Bolla d'Onorio III. altre ancora dentro la Città se ne vedevano erette, ma poichè queste non avean peso di contribuir cosa alcuna al Vescovado, non son perciò nella stessa Bolla annoverate, e descritte.

Vedevasi ancora in Sinigaglia la Chiesa di Santa Maria Maddalena, che al presente trovasi fuori della Città per la nuova fortificazione, che vi si fece dal Duca Guidubaldo II. della Rovere, nella qual Chiesa veneravansi le insigni Reliquie di Santa Maria Maddalena, cioè, una coscia, ed un braccio insieme con le Reliquie di S. Lazzaro suo fratello portate da Marsiglia, ed ivi riposte dalla figliuola del Principe di quella Città, moglie in que' tempi del Conte di Sinigaglia, che le ottenne in dono dal Padre, ed allora appunto cominciossi a venerar la detta Santa per Avvocata, e Protettrice di Sinigaglia con un culto sì speciale, e divoto, che nel giorno della di lei Festa scorgevasi un numeroso concorso di Popolo, non solo del Territorio, ma ancora de i Paesi circonvicini della Diocesi, così che per tradizione antica vuolsi, che da quel tempo riconoscesse i suoi principj la Fiera di Sinigaglia,

Pietr. Ridolf. Cron. M.S. lib. 1. car. 86. Donato Calvi nell' Effemeridi Sacr., e profan. di Bergamo lib. 1. car. 166.

che poi è divenuta sì celebre, e rinomata fra le Nazioni d' Europa.

Quindi coll' andar degli anni per le varie contingenze fatali di Guerre, e per altre sì fatte sciagure rimasto quel Tempio abbattuto, e derelitto, furono le divisate preziosissime Reliquie destramente tolte, e sottratte da Fra Bellino Crotti da Rumano, Castello del Territorio Bergamasco dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, che era Cappellano del celebre, famoso Bartolomeo da Bergamo in occasione, che questi dichiarato Capitan Generale da Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, spedito venne nella Marca l' anno 1443., ossia 1444., come le nostre Cronache M. S. ne divisano, affin di pacificare Niccolò Picinino, che guerreggiava nella Provincia della Marca con Francesco Sforza, Genero del riferito Duca di Milano, fermandosi appunto Bartolomeo colle sue Truppe a Sinigaglia in mezzo ad ambo gli Eserciti, per quanto ne registra Pietro Spino nella Vita di quel Gran Capitano. Quelle Sante Reliquie serbansi in oggi, e si adorano nel detto Castello di Rumano, come da più documenti accertati rilevasi. Indi col progresso del tempo l' abbattuta, e diruta Chiesa di Santa Maria Maddalena venne da fondamenti riedificata nella forma, che in oggi si ve-

Pietr. Spino lib. 3. car. 85. lib. 6. car. 210., e specialmente nella sua seconda lettera scritta al Card. Niccolò Sfondrato, che fu poi Papa Greg. XIV. tratta da un' antico M. S. presso Pierantonio Serassi stampata per la prima volta negli Opuscoli scientifici tom. 31

ſi vede, da Giovanni della Rovere, Signor di Sinigaglia circa l' anno 1480., e fu eretta in Parrocchia col titolo di Priorato, ma poi da Innocenzo VIII. a preghi di Fra Marco Vigerj il Seniore, Veſcovo di Sinigaglia dell' Ordine de' Minori Conventuali, che fu ancor Cardinale di Santa Chieſa, venne conceduta a' Frati di ſua Religione l' anno 1491., come coſta dal Breve della conceſſione riportato nelle noſtre Cronache M. S., dalle quali ancor ſi deduce, che in Sinigaglia foſſe anticamente eretta una Chieſa particolare ad onor di S. Franceſco d' Aſſiſi verſo la Fortezza dalla parte di Levante, dove miraſi in oggi il baloardo della Penna, nel di cui ſito l' anno 1453. Sigiſmondo Malateſta, Signor di Sinigaglia edificò un Torrione col nome di Torrione di S. Franceſco, che poi coll' andar del tempo rimaſe demolito, e diſtrutto, come pur' avvenne infelicemente ad altre Chieſe, e Luoghi Pj, che dentro, e fuori della Città vedevanſi eretti, ed in ſpecie allo Spedale di S. Lazzaro per i poveri leproſi, che vogliono, foſſe ripoſto colà, ove al preſente trovaſi lo Spedaletto per le donne invalide, e miſerabili un mezzo miglio in circa lontano dalla Città, fuori della quale ſcorgevanſi ancora tre nobili, e grandi Moniſterj di Religioſi. Il primo di S. Gaudenzo

Lib. 1. pag. 41.

Albertini Stor. M. S. di Sinig.

denzo

denzo abitato già da i Monaci Negri di S. Benedetto. Il secondo di S. Vito, che, si vuole, situato fosse verso i piani del Brugnetto sulle Terre della Marazzana per diverse reliquie, che talora si sono scoperte, ed osservate in quella parte; ma poichè in oggi non si sa precisamente, da quai Religiosi fosse posseduto, si crede con qualche probabilità, che questi fossero de' Canonici Regolari detti Portuensi di Ravenna, comechè questi vi possedevano de i molti beni donati loro da Guarniero, e Federico Marchesi della Marca Anconitana, per quanto di sopra ne fu divisato. Il terzo vuolsi, che abitato fosse da i Monaci del Monte Oliveto, e che giacesse sul colle della Valle, che ancor di presente chiamasi di S. Stefano, ma questo convien dire, che vi fosse edificato dopo il saccheggio, che diede il Re Manfredi alla Città di Sinigaglia, poichè un tal' Ordine dicesi instituito l'anno 1319. dell' era cristiana.

Barbosa de Univers. Jure Eccl. de Religios. Ordin. cap. 41. pag. 423.

Devastata intanto, e quasi ridotta all' ultima desolazione, come già divisossi, la Città di Sinigaglia dagli empj Ghibellini, andarono qua, e là dispersi, e raminghi i suoi sventurati, e mesti abitatori, finchè vinto, battuto, e morto il perfido Manfredi sotto Benevento dal valore, e dalle Armi di Carlo, Duca d'Angiò, e Con-

te di

tè di Provenza, fratello di S. Luigi, Re di Francia l'anno 1265., o come più fondatamente altri vogliono 1266., chiamato contra lo ſteſſo Manfredi da Clemente IV., che allor ſedeva in Vaticano, e di poi meritamente dal medeſimo Pontefice incoronato Re dell' una, e l'altra Sicilia, ſi diede campo, ed impulſo a que' pochi Cittadini, ch' erano ſcampati da tante ſciagure di tornare a riveder l'afflitta Patria, a riabitarla, ed a riporla in quella forma più convenevole, e decoroſa, che in sì fatal circoſtanza le forze loro avrebbon comportato, e permeſſo, come meglio vedraſſi nel libro ſeguente, e come trovaſi ancor notato da un' antico M. S. preſſo il Signor' Avvocato Giampaolo Monti, Nobile di Sinigaglia, che favella in queſti termini;

Anni 1265., oppure 1266.

Compagn. Reg. Picen. par. 1. lib. 3. car. 133., e 134.

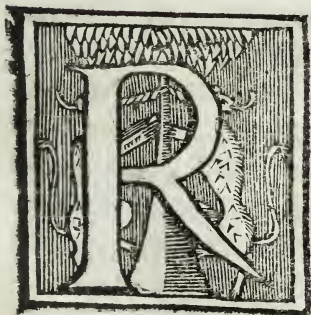
Ex miſeriis Italiam affligentibus res Senogalliæ adeo deperditæ erant, ut vix reſurgere poſſe videretur Urbs hæc cæteroqui antiquiſſima, & olim Romanorum Colonia. Etenim ſævientibus Armis Manfredi Regis Siciliæ, filii naturalis Friderici II. Imperatoris Urbs hæc florentiſſima ſolo æquata fuit, cui infortunio non ipſa tantùm ſubjecta extitit; Non tamen permiſit Deus in arena ſepultam penitus oblivione deleri, ſed de ſub miſeriis viſa eſt Caput ruinis fœdatum attollere: convenientibus enim eo loci ſuis profugis Incolis,

qui

qui superfuerant, aliisque aliunde hùc commigrantibus, hi amissæ Civitatis memores rursus moliri Urbem cogitarunt, novasque construere casas cœperunt, quæ pauperes, parcosque, ut erant, capere possent, atque adeo nunc, (si licet in parvis exemplis, grandibusque uti) dici posset, quod de surgenti Carthagine ait Poeta:

Miratur molem Æneas mapalia quondam.

Il Fine del Libro Secondo.

STORIA
DELLA CITTA'
DI SINIGAGLIA
LIBRO TERZO.

REstituitosi quel poco avanzo de' Sinigagliesi, ch'eransi sottratti dalle armi, e dal furor di Manfredi, nella loro Città desolata, ed abbattuta si posero nel miglior modo, che seppero a ripararne le perdite; Quindi è, che sulle mura già diroccate edificarono per allora una nuova piccola Città, col racchiudervi dentro

l' antica Chiesa Cattedrale di S. Paolino ; ed il Vescovado, che sorgevano, (come già divisossi), là oltre que' siti, ove al presente si scorge il Monistero di S. Cristina, restando divisa la Città di fresco innalzata per la strada grande di Porta Nova col mezzo d' una fossa profonda dal rimanente della Città Vecchia, che giaceva sepolta nelle sue ruine, lungo quella parte, ove specialmente in oggi la Chiesa del Santissimo Rosario, ed Assunta eretta si vede colle altre case vicine, che per colà si distendono fino al prato di S. Maria Maddalena, chiamato allora Terra Vecchia, come trovasi registrato nelle Cronache M. S. di Sinigaglia da Fra Pietro Ridolfi, che resse già questa Chiesa. Laonde in un libro antico degli enfiteusi della Mensa Vescovile di Sinigaglia in foglio grande segnato C., che serbasi nella Cancellaria del Vescovado in più d' un' instrumento si legge: *Actum in Cittadella Civitatis Senogalliæ juxta, & propè Portam dictæ Cittadellæ juxta domos Episcopatus, & Turrim &c.*, ed altrove: *Actum in Cittadella Civitatis Senogalliæ in domo Episcopali ejusdem Civitatis, sita juxta Ecclesiam Cathedralem, viam Communis publicam a duobus lateribus, & foveum Cittadellæ prædictæ*; la qual poscia andò a poco a po-

co

co crescendo negli abitatori, nelle sostanze, negli edificj, e ne' negozj, essendone certamente sù quei principj scarsa, e mancante, poichè la percossa sofferta da i Capitani di Manfredi fu sì gagliarda, che non poteva in curto tempo perfettamente medicarsi, e guarirsi, quantunque ella con tutto questo non perdesse mai l'essere di Città, come provasi da i documenti autentici, che nel decorso di questa Storia si riferiscono.

Correva frattanto l'anno 1276. dell'era comune, quando gli Anconitani avendo guerra co i Veneziani a cagion della gabella, che avevano imposta a i Naviganti del mare adriatico, spedì la Repubblica Veneta una potente Armata di legni marittimi per assalire, e rovinare il Porto d'Ancona; ma questa d'improviso agitata, e combattuta da gagliardi venti contrarj, fu costretta di vedersi perir sei galee sulle spiaggie di Sinigaglia, ed il rimanente dell'Armata, spinta con gran violenza nelle marine di Puglia mal ridotta, e mal concia.

Anni 1276.

Marcanton. Sabellico Stor. di Venez. Dec. 1. lib. 1. cart. 127. Paolo Morosini Sror. di Venez. lib. 8. car. 193., e 194. Blondus Historiar. ab Inclinat Rom. Imper. Dec. 2. lib. 8.

Anni 1280.

Perseverando tuttavia fedelmente la Città di Sinigaglia sotto il dominio, e la soggezione del Pontefice Romano, fu nell'anno 1280. di nostra salute da Guido Conte di Monte Feltro, terzo Conte d'Ur-

Sigon. in quinq. reliquis libris de Regn. Ital. lib. 20. an. 1280. pag. 24. Albertini Stor. M.S. di Sinig.

bino per tradimento presa, e soggiogata; E perchè egli era tutto della Fazion Ghibellina, commosso vivamente a furore contro della Città, fè tosto levar di vita con somma fierezza da mille, e cinque cento de' suoi Cittadini.

Anni 1306.

Ma essendo alla fine caduta Sinigaglia sotto la tirannide, ed il poter de' Malatesti Signori di Rimino nell' anno 1306., Pandolfo Malatesta, quarto, ed ultimo figlio di Malatesta da Verrucchio, primo Signor di Rimino avendo acquistata la Signoria di Fano, Pesaro, e Sinigaglia col titolo di Podestà, ossia Pretore nel mentre, che Malatesta suo Padre, e Malatestino guercio, detto Malatestino dall' Occhio suo fratello erano tutto intesi, ed occupati ad accomodar le differenze, che passavano fra quei di Cervia, di Cesena, ed altri, insorse, e nacque tra Fanesi una sì grave discordia, che sollevandosi i Ghibellini colle armi alla mano sull' ora di nona in giorno di Sabbato agli otto di Luglio dell' anno medesimo, dalla loro Città, e Podestaria valorosamente il cacciarono, togliendogli ancora, e facendo lor prigionieri da circa cento de' suoi soldati, quantunque ei fosse di cinque cento cavalli, e tre cento fanti guernito, e proveduto. Per la qual cosa fu necessitato

Scipione Chiaramonti Stor. di Cesena lib. 11. cart. 447.

tato

ſtato di ritirarſi nella Città di Peſaro, ove ancor la Fazion Ghibellina mantenevaſi in forze, ed in armi, coſicchè all'eſempio vicino quivi pure fattoſi ammutinamento, e raunanza, nell' ora appunto di nona in giorno di mercoledì a i ſei d' Agoſto fu privato dell' ufficio ancor da' Peſareſi, e dalla Patria loro generoſamente tolto, e fugato. Indi ritiratoſi per ultimo in Sinigaglia, che parimente governava, e reggeva in qualità di Pretore, incontrò quì pure la ſteſſa diſgrazia. Laonde alleſtitoſi da Pandolfo un' Eſercito poderoſo con l' ajuto di Ferrantino Malateſta ſuo Nipote, figlio del già diviſato Malateſtino dall' Occhio ſuo fratello, come pur coll' aderenza di Tano figliuolo del qu. Filippucci, di Balignano, o Baleano da Jeſi, Signor di Monte Marciano, di Guido del qu. Feltrano, di Guido di Franceſco del Momento, di Muzzolo, e Oddone figli del qu. Simonetto Signori di Donazzano Cittadini di Jeſi, di Vannolo Signor di Mondavio, e Cittadino di Sinigaglia, e d' altri nemici della Chieſa vinſe, ed occupò a forza d' armi le Città di Peſaro, Fano, Sinigaglia, e Foſſombrone, contro delle quali ſdegnato, e commoſſo fuor d' ogni credere praticò ſeco loro le più barbare, le più fiere

Ceſare Clementini nel Raccolto Storico di Rimino, e dell' origine, e vite de' Malateſti par. 1. lib. 4. cart. 527., e 528. nel lib. 6. car. 2., e 3. Girol. Roſſi Stor. di Ravenna 2. ediz. lib. 6. car. 512.

re

re crudeltà, che posson mai dirsi, conciossiacosachè distrusse, abbruciò Palazzi, case, e torri, spiantò vigne, alberi, biade, e tutt' altro, che vide, e trovò nei lor Territorj. Gli omicidj, gli adulterj, i ladronecci, i sacrilegj, le deflorazioni di Vergini, ed altre tali scelleratezze, che in sì fatal circostanza si commisero, non possono mai ridirsi abbastanza, nè senza gravissimo orrore.

Come si legge in un' Instrumento, che serbasi in Jesi nella cassa delle tre chiavi lib. segnato ☩ tom. 1. pag. 157.

Novelle sì infauste, e lacrimevoli giunsero all' orecchie di Clemente V. Sommo Pontefice, che in que' tempi dimorava in Avvignone. Ne provò il comun Padre tutto il cordoglio, e mosso fortemente a pietà di que' Popoli, affin di dar tutta la mano per il sollecito riparo a tante sciagure, destinò Rettor Generale della Marca Bertrando Delgot suo Nipote l'anno seguente, da cui venne spedito per suo Vicario nel temporale Giraldo de Tastis, Cavaliere, e Baron Francese col titolo di suo Marescciallo. Questi appena giunto nella Marca condusse tosto l' Esercito contra le divisate Città, e suoi occupatori. Pugnò, e combattè con tal braura, e coraggio, che finalmente ebbe la gloria di ricuperarle alla Chiesa Romana colla forza dell' Armi, confiscando nel tempo stesso a favor della Camera Appostolica

Anni 1307.

Compagnon. Regia Piceni part. 1. lib. 4. pag. 164.

stolica i Feudi del predetto Tano di Filippucci, di Balignano, di Francesco del Momento, di Guido del qu. Feltrano, di Muzzolo, d'Oddone, e di Vannolo, come può meglio vedersi in un' Instrumento, che serbasi nell' Archivio Priorale della Città di Jesi. E poichè gli Jesini in sì gravi perniciosi movimenti di Guerra si mostrarono fedelissimi verso la Santa Sede Appostolica più d'ogni altra Città, che ne seguiva il partito, somministrando al Pontefice 700. cavalli, e dieci mila fanti, il già riferito Giraldo de Tastis a tutto ciò con molta saviezza riflettendo, e massimamente a quelle gravi spese, ch' avean fatto in sì dure contingenze di Guerra, le quali ascendevano alla somma di cinquanta mila libbre Ravennate, volle conceder loro a titolo di vendita la Terra di Monte Marciano, Cassiano, e l' Albarici, da lui già confiscate, come accennossi di sopra, il Castello del Vaccarile, ed il Castello di Casalta ora atterrato, e distrutto. Volle altresì concedere in benemerenza agli Jesini altri dritti, e Privilegj, quai possono vedersi nel sopracitato instrumento, che serbasi in Jesi alla pagina testè rapportata.

Lib. segnato B. fogl. 73.

Quindi circa la fine dell'anno 1348. essendo

ſendo Podeſtà di Ancona Bartolo di Pagnone Cima, Signor di Cingoli, Malateſta de' Malateſti cognominato Guaſtafamiglia e Galeotto ſuo Fratello figli di Pandolfo, s'adoperarono, quanto mai ſeppero di farne conquiſta, ma perchè forſi credevano di non eſſer proveduti di forze baſtevoli all' intento, uſarono tutti i mezzi per corrompere, e indurre Vanni da Tolentino Conteſtabile della Porta di S. Caſtaldo d' Ancona a dargliela per tradimento, come poi ſeguì in maniera sì vantaggioſa per eſſi, che ne divenner Padroni. Indi poco, a poco i diviſati due Fratelli Malateſta preſo tuttavia maggior ardire, e coraggio invaſero quaſi tutta la Marca, e di quaſi tutta la Marca s' impoſſeſſarono, parte della quale ſpontaneamente dalla banda loro gettoſſi, e parte a forza d'armi venne obbligata d' arrenderſi loro ubbidiente, e ſoggetta. In quel tempo ſteſſo ſi crede, che acquiſtaſſero ancor Sinigaglia, ſeppur queſta non foſſe ſtata ad eſſo lor conceduta da Lodovico Bavaro Imperadore l'anno 1342., quando lo ſteſſo Bavaro ad onta di Clemente VI. il Pontefice dichiarò nell' anno medeſimo i nominati Galeotto, e Malateſta fratelli Vicarj Imperiali di Rimino, Peſaro, e Fano allo ſcrivere del Platina nella di lui Vita, lo

Orazio Annicenna nelle Memorie di Cingoli car. 170.

Ceſare Clementini della Fondazione di Rimino, e dell' Origine, e Vite de' Malateſti par. 2. lib. 6. cart. 48. lib. 7. car. 115.

Anni 1342.

lo che mosse, ed incitò fortemente l'animo d' Innocenzo VI., che dimorava in Avignone, succeduto a Clemente, di spedir' in Italia l'anno 1353. con un' Esercito poderoso, e ben fornito il Gran Cardinale Egidio Albernozzi Carilla di Nazione Spagnuolo colla Carica suprema di Legato Appostolico, e di Vicario Generale nel temporale di tutto lo Stato Pontificio, ad oggetto di ricuperar que' luoghi, che da varj Tiranni furono alla Santa Sede violentemente usurpati nel Patrimonio di S. Pietro in Toscana, nell' Umbria, nella Marca, e nella Romagna, conciossiacosachè per la lunga dimora de' Sommi Pontefici in Avignone quasi tutte le Città, e Terre dello Stato della Chiesa eran cadute sotto la tirannide de' potenti Signori, confermati nel possesso delle medesime fin dall'anno 1342. col titolo di Vicarj Imperiali (secondo che accennossi) da Lodovico Bavaro Imperadore in vendetta di Clemente VI., che in que' dì reggeva la Chiesa di Dio, oltre poi la mossa di Giovanni Visconti, Arcivescovo, e Principe di Milano tutto impegnato per la Fazion Ghibellina, che aspirando ancor' egli alla Sovranità di tutta l' Italia, avea nell' anno stesso negoziato una gran lega

Anni 1353.

Come costa dalle lettere Appostoliche inserite nelle Costituzioni della Marca lib. 1. cap. 1. da Camillo Lilj Stor. di Camerino par. 2. lib. 3. cart. 90. Compagnon. par. 1. lib. 5. car. 215.

Ughell. Ital. Sac. inter Archiepiscopos Mediolanen. fol. 346.

con diversi Comuni della Toscana, e della Marca.

Nel mentre però, che il Cardinale Egidio Albernozzi si preparava, ed allestiva con ogni speditezza tutto il bisognevole per la incombenza addossatagli nell' Italia, venne infestata, ed oppressa la Marca da un gran numero di Francesi, e Tedeschi, che vogliosi, e ingordi di rapine militavano sotto il comando, e la scorta di Fra Morreale nativo dalla Provenza, Cavaliere dell' Ordine Gerosolomitano or detto di Malta, e del Conte Lando Tedesco, che avidi, e vaghi eglino pure d' oro, e di maggioranza fermatisi nella Marca d' Ancona vennero chiamati da Francesco Ordelaffi, Tiranno di Forlì al soccorso di Fermo assediato dal Malatesta, e da Gentile da Mogliano suo Signore valorosamente difeso. Indi Fra Morreale datosi poscia colle sue Truppe a scorrere, e a depredar fieramente il Paese, ebbe il vantaggio d' impadronirsi l' anno 1353. di Mondolfo, della Fratta, o sieno le Fratte, di S. Vito, di Monte Filatrano, d' Umana, d' Albarello, di Castel Fidardo, dello Staffolo, del Massaccio, e della Penna, nell' anno poi seguente Monte Fiore, Castel di Recana-

Matteo Villani nella sua Storia lib. 3. cap. 85.

Matteo Villani lib. 3. cap. 104.

Anni 1354.

canati, Monte Lupone, Falconara con altri luoghi fino al numero di quaranta, e quattro, per non soggiacere alle crude violenze de' vincitori, spontaneamente se gli arrendettero.

Compagn. par. 2. lib. 5. cart. 216.

Dalla Marca d'Ancona passò a rompere una sì orribil tempesta nella Romagna, nel Ducato di Spoleti, ed anche nella Toscana con una gran desolazione, e terror di que' Popoli. Sì fatta sorta di Gente portossi nell' Italia con Lodovico Re d' Ungaria, che vi si condusse a vendicar la morte d' Andrea suo fratello, fatto già strangolar da Giovanna sua moglie Reina di Napoli. Intanto Fra Morreale, ovunque passava colle sue Truppe, che sortirono il nome di Gran Compagnia, riscuoteva da ogni Città particolarmente della Toscana le taglie, e i tributi, finchè giunto a Roma, macchinando d'impadronirsene, gli fu fatto troncare il capo a i 29. d' Agosto l'anno già mentovato da Cola di Renzo, che quantunque di bassa, e vil condizione divenne in brieve Signor di Roma, intitolandosi Tribuno della Pace, e della Giustizia, e Liberatore illustre della Santa Romana Repubblica in guisa, che era salito in tanta autorità, riputazione, e decoro, che non fu Principe in Italia,

Villani lib. 3. cap. 106.

Leonardo Aretino Stor. Fiorentina tradotta da Donato Acciajoli lib. 8.

Antonio Bonfini Stor. de i Re d' Ungaria Dec. 2. lib. 10.

da cui per mezzo de' ſuoi Oratori non foſſe la di lui pace, ed amicizia premuroſamente ricercata, ed infino il Re d' Ungaria in rimoſtranza di quella ſtima, che n' avea conceputo, volle paſſar ſeco lui col mezzo d' un' Ambaſciadore gli ufficj delle più vive congratulazioni, che ſeppe, per vederlo giunto a sì alto grado in quella Città cotanto riguardevole, e celebre.

Tommaſo Fiortifiocca Segretario di Campidoglio nella Vita di Cola di Renzo.

Abbattuto, ed eſtinto Fra Morreale reſtò la Gran Compagnia ſotto il comando, e la condotta del Conte Lando Tedeſco, ed intanto il Cardinal' Albernozzi acquiſtato avendo coll'Armi i Luoghi della Provincia del Patrimonio di Toſcana, ed inſiemente dell' Umbria, portoſſi coll' Eſercito nella Marca l' anno 1355., ove nel meſe di Gennajo riduſſe Recanati al ſuo partito; Indi nella primavera guerra movendo a Galeotto Malateſta, lo battè, e lo ſconfiſſe ſotto Paterno Caſtello d' Ancona, col farlo ancor ſuo prigioniero, forzandolo inſieme con Malateſta ſuo fratello alla reſtituzione d' Ancona, d' Oſimo, e di Sinigaglia ſino al fiume Metauro, dovute giuſtamente alla Santa Sede Appoſtolica; Con che poi ridonato Galeotto alla priſtina libertà, col [illegible]

Anni 1355.
Giovan Geneſio Compendio della Guerra fatta in Italia dal Card. Albernozzi.
Mat. Villani lib. 4. cap. 22. Camil. Lilj par. 2. lib. 3. cart. 91.
Villani lib. 5. cap. 17. Fortifiocca cap. 18 Lilj par. 2. lib. 2. cart. 93.

il fratello furon creati dal Pontefice Vicarj, a nome della Chiesa, di Fano, di Fossombrone, Pesaro, e Rimino per lo spazio di dieci, o com' altri vogliono, di dodici anni, con obbligo di sborsar' al Pontefice ogn' anno sei mila scudi in tributo. Chi volesse di tutto ciò veder meglio la descrizione, legga Tommaso Fiortifiocca Scribasenato, o Secretario di Campidoglio di Roma nella Vita di Cola di Renzo scritta nel volgare idioma Romano di que' tempi, che a vero dire è assai vago, e curioso.

Mat. Villani lib. 5. cap. 45. Gio: Genesio nella Vita del Card. Albernozzi lib. 2. cap. 7.

Ritornata Sinigaglia sotto l' antico Governo della Chiesa, il Cardinale Egidio Albernozzi, affin di tenerla ben custodita, e guardata, vi fè l'anno 1355. edificare una Rocca dalla parte del mare, ove al presente giace la Fortezza, di cui vedesi ancor qualche vestigio, chiudendovi acconciatamente una di quelle Torri rimaste in piedi nella desolazione della Città, cagionata, come già divisossi, da i Capitani di Manfredi Re di Sicilia; la munì con un Presidio di Soldatesca, ed innalzovvi verso Porta Vecchia un' altra Rocchetta, [illegible] [illegible] [illegible]

Biondi Italia illustrata, dove parla di Sinig. [illegible]

demolito), per così poi più validamente fortificar la Città, ed anche più vagamente abbellirla, conforme saremo per divisare in appresso.

Anni 1356., e 1357.

Quindi correndo l'anno 1356., e 1357. dell'Era Cristiana mandarono i Mondolfesi alla Città di Sinigaglia l'antico tributo del Pallio rosso, o vermiglio che sia ai 4. di Maggio per la solenne Festa di S. Paolino, nostro principal Protettore, come infino ad ora si è praticato sempre da quella Terra, registrandosi sì fatto peso, ed omaggio in un frammento d'un protocollo di Cecco di Paldolo Notajo di Sinigaglia dell anno 1356., e 1357. alla pagina 38., inserito nella Storia M.S. a car. 212., che si porrà disteso nell'ultimo di questi libri.

Append. IV.

Ma finalmente dopo varie luttuose vicende di que' tempi fu obbligata la Città di Sinigaglia passar forzatamente sotto il Dominio, e Poter de' Malatesti Signori di Pesaro nel mentre appunto, che Malatesta de' Malatesti Signor di quella Città, e Figlio di Pandolfo di Malatesta Guastafamiglia l'anno 1408. dell'Era Cristiana aspirando efficacemente alla conquista di buona parte della Marca, aveva già d'Osimo, e di Jesi colle sue considerabi-

Anni 1408.

li

li forze ottenuto il possesso. Quindi dappoi Galeazzo Malatesta ultimo Signore di Pesaro, e Figlio del divisato Malatesta, ambizioso ancor' egli d' impadronirsi delle Città della Marca portossi d' improviso ad Ancona per assaltarla con le sue Truppe a i sette d' Ottobre dell' anno 1414. di nostra salute, ma dandosi bentosto all' armi que' Cittadini s' azzuffarono con tal gagliardia, e coraggio co i Soldati di Galeazzo, ch' ebbero la gloria di costringer questi ad una vergognosa ritirata. Per la qual cosa maggiormente incoraggiati, affin di poter con più sicurezza, e vigore reprimere, ed atterrar l' orgoglio, e l' ambizion de' Malatesti, giudicossi piucchè necessario, ed espediente lo stringer contro de' medesimi a favor della Chiesa una fortissima lega fralle Città d' Ancona, di Fermo, e di Camerino, come poi fu eseguito, coll' appoggiarne la Carica di Capitan Generale a Lodovico Migliorati Signor di Fermo, e Rettor della Marca pel Sacro Concilio, che di que' giorni celebravasi in Costanza a cagion dello Scisma crudele di tre Pontefici, che ad un tempo stesso governavano la Chiesa di Dio, rimanendo frattanto con tito-

Anni 1414.

Franc. Ferrett. Ancona Illustrata M.S. lib. 9. car. 131., 344., e seguen.

Compagn. Reg. Picen. par. 2. lib. 6 pag. 300.

titolo di Commiſſario Generale per la Santa Sede Appoſtolica Antonio Arciveſcovo di Raguſa, mandato già in Italia inſieme con altri Nunzj, e Commiſſarj da' Padri di quel Concilio. Che però applicandoſi vivamente da i riferiti Collegati in vantaggio della Chieſa a portar l' armi ne' dominj de' Malateſti e per Terra, e per Mare, vennero ſpedite dal Porto d' Ancona l'anno di Criſto 1416. alcune Galee, affin di ſorprendere, e ſoggiogar Sinigaglia, poſſeduta già da' Malateſti, la quale dopo lunga reſiſtenza, e contraſto ſi vide alla per fine coſtretta di cedere alla forza de' Confederati.

Compagn. loc. cit.

Anni 1416.

Ferrett. nella ſua Ancona Illuſtrat. M. S. lib. 9. cart. 348. Camil. Lilj Stor. di Camerino par. 2. lib. 5. car. 149. Franc. Adam. Stor. di Fermo lib. 2. cap. 35.

Eſſendo fra queſto mentre Galeazzo Malateſta Signor di Peſaro inſieme con Carlo Malateſta ſuo congiunto Signor di Rimino chiamati in ſoccorſo da Perugia dominata da' Popolari contro Braccio Fortebracci Signor di Montone, che per entrar nella Fazion de' Nobili in Patria vigoroſamente la combatteva, vennero ad un gran fatto d' armi nella pianura del Caſtello di Colle, e Sant' Egidio, Territorio di quella Città, e dopo d' eſſerſi valoroſamente guerreggiato dall una, e

l'altra

l'altra parte, finalmente Braccio restò vincitore a i 12. di Luglio dell'anno predetto. In sì compiuta vittoria rimasero prigionieri i due Malatesti, e Braccio conseguì gloriosamente della Patria il dominio. Indi portatosi vittorioso coll' Esercito nella Marca, gli si resero incontanente Morro, il Massaccio, Majolati, Monte Alboddo, e Scapezzano, luoghi di Carlo Malatesta Signor di Rimino; E poichè dall' Arcivescovo di Ragusa erasi preso lo stesso Braccio al soldo della Chiesa, le di lei forze rendevansi perciò da ogni parte formidabili, lo che diede un gran motivo, ed impulso a un trattato di Pace fra i Collegati, e i Malatesti, interpostisi a tale oggetto con Guido Antonio di Monte Feltro Conte d' Urbino anco i Fiorentini, cosicchè dopo varj dibattimenti sì dall' una, che dall'altra banda col mezzo ancor d' altri Suggetti riguardevoli, e massimamente per il Laudo di Bartolomeo di Bonetti da Orvieto, Uditor della Camera, e Ambasciador del Concilio da ambe le Parti eletto concordemente per loro Giudice Compromissario, venne finalmente concluso il trattato non solo con la liberazion dalla prigionia di Carlo Malatesta, e di Galeazzo suo Congiunto, ma con patto altresì, che si deponesse da Braccio

Gio. Ant. Campana Vesc. di Crotone nella Vita di Braccio lib. 3. car. 69., e seguenti. Giã-Batista Poggio Fiorentino nella Vita di Niccolò Picinino car. 144.

Detto Campana nella Vita di Braccio lib. 4. car. 78.
Compagn. par. 1. lib. 6. cart. 301.

cio il Castello di Scapezzano, e del Massaccio, e la Città di Sinigaglia a i Malatesti di Pesaro si rilasciasse, come seguì a i 18. di Febbraio l'anno 1417., in cui venne alla per fine data pace alla Chiesa, mercechè nel Concilio già mentovato furon deposti li tre Pontefici Scismatici, e fu dichiarato per vero, e legittimo Pastor della Chiesa Universale Martino V.

Anni 1417. Compagn. loc. cit. pag. 302., e 303.

Platina nella Vita di Martino V.

Ma per tornare a Galeazzo, e Carlo Malatesta, vennero questi nel prim'anno del Pontificato d'Eugenio IV., Successor di Martino V. del 1431. dopo la morte del Padre loro da i Pesaresi non solo discacciati da quella Città, ma privi ancora del loro antico Vicariato, che possedevano nella Marca colla forza dell' Armi di Astorge Agnense Napolitano, Vescovo d'Ancona, Governator della Provincia, e Commissario delle Truppe d'Eugenio il Pontefice a riserva di Sinigaglia, e Fossombrobrone, che tuttavia restarono in poter de' Malatesti. L'anno però in appresso essendo stato sostituito ad Astorge nel comando dell' Armi, e nel Governo della Marca Giovanni Vitelleschi da Corneto, Vescovo di Recanati, e Macerata, venne Sinigaglia co' suoi Castelli nel mese di Marzo riacquistata alla Chiesa dal Vitelleschi, cui diede soccorso, ed ajuto con-

Ann. 1431. Cesare Clementini della Fondazion di Rimino, e nella Vita di Carlo Malatesta lib. 6. pag. 107. Compagnon. par. 1. lib. 6. pag. 307. an. 1431. Biond. ab Inclinatione Rom. Imp. Dec. 3. lib. 5. Compagn. loc. cit. cart. 317. *Anni* 1432.

tre-

tre cento cavalli Sancio Carilla Spagnuolo, che militava in favor del Pontefice.

Biondi loc. cit. Gio: Franc. Angelita Stor. di Recanati car. 16. Clementini Vita dè Malatesti par. 2. lib 6., ed altri.

Ricuperata ch' ebbe Giovanni la Città di Sinigaglia, avanzossi nell' entrar della state all' assedio di Fossombrone posseduto già da i Malatesti di Pesaro. Ma Francesco Picinino con Sancio Carilla, ch' erasi ribellato alla Chiesa, opportunamente accorrendo con nuove forze, e soccorso a prò de' Malatesti, convenne al Vitelleschi toglier ben presto da quella Città e l' Armi, e l' Assedio, sebben però fermandosi per qualche tempo incautamente Sancio in Sorbolongo, Castello situato in quelle vicinanze colle sue Truppe, vi restò fugato con molta braura da Sigismondo Malatesta Signor di Rimino, e di Fano, che allora godeva il posto di Capitan Generale del Papa.

Biondi loc. cit. Clementini Vite de' Malatesti par. 2. lib. 6. pag. 108.

Biondi loc. cit.

Quindi Francesco Sforza Capitano di Francesco Maria Visconti, Duca di Milano sul principio di Decembre dell' anno 1433. fattosi strada nella Provincia della Marca con due mila cavalli, e molti fanti sotto varj pretesti a instigazion dell' accennato Duca di Milano, nemico del Pontefice Eugenio, dal Metauro scorrendo pel lido del mare, passò la Città di Sinigaglia senz' oltraggiarla allo scriver del Biondi, lasciando forse così libero il campo

Anni 1433.

Biondi Dec. 3. lib. 5.

po ai Malatesti di Pesaro suoi Amici di ricuperarla, e rimetterla sotto la di lor soggezione, e dominio, ponendosi intanto dallo Sforza alla Città di Jesi prontamente l' assedio, alla custodia della quale aveva il Vitelleschi Governator della Marca inviato Josia Acquaviva Duca d'Atri, ma sorpresa questa improvisamente da Francesco, senza molto indugio all' Armi di lui si arrendette.

Biondi loc. cit. Gio: Simonetta Vita di Franc. Sforza lib. 3. cap. 1

Impadronitosi lo Sforza di Jesi, per tutte le Città, e luoghi della Marca soggette al Pontefice sparse lettere piene di menzogne, e di calunnie contro d'Eugenio Papa, nelle quali protestavasi, ch' egli era venuto nella Marca per ordine, e comando espresso del Concilio di Basilea, affin di toglier quella Provincia dalle mani d' Eugenio, che pei suoi mali portamenti volevasi spogliar da què Padri infin della Dignità Pontificia. Laonde i Popoli della Marca a sì fatte lettere tutta la fede prestando in tempo appunto, che celebravasi il Concilio di Basilea, e malvolentieri soffrendo il Governo del Vitelleschi, uomo rigido, e fiero, incontanente si ribellarono dal Pontefice, e si diedero in poter dello Sforza, che in undici giorni divenne, e si fè padrone quasi di tutta la Marca allo scriver del

Bion-

Biondi nel luogo già divisato. Fra questi sì strani moti, e rivolgimenti riuscì molto agevole a Carlo Malatesta, non solo di ricuperar Sinigaglia co' suoi Castelli, ma d'occupar similmente altri dieci Castelli nel Vicariato di Mondavio. Chi fosse vago di leggere le lettere di sopra accennate, le vegga nel Compagnoni, che le registra.

Biondi loc. cit. Clementini Vita di Carlo Malatesta lib. 6 pag. 109. Compagn. par. 1. lib. 7. cart. 324.

Quindi Francesco Sforza goduto avendo il possesso della Marca pel corso d'anni dieci, e travagliata fortemente la Provincia in varie guise colle sue Truppe, con imposizioni, e gravezze di taglie insoffribili, il Pontefice Eugenio adoperò tutti i mezzi possibili, affin di ricuperarla, e rimetterla al suo dominio. Per la qual cosa confederatosi con Alfonso d'Aragona Re di Napoli, portossi questi l'anno 1443. colle sue Truppe unite a quelle della Chiesa nella Provincia della Marca, inviando prima alle Città, e Luoghi della medesima una lettera molto pesata, e gentile, che notarassi nel fin di questa Storia, per chi curioso fosse di leggerla.

Anni 1443.

Append. V.

Quantunque però lo Sforza per lo spazio d'anni dieci godesse il dominio di quasi tutta la Marca: la Città di Sinigaglia nondimeno visse immune, ed illesa dal suo Governo, e Comando, ancor-

chè

chè il Padre Diego Calcagni della Compagnia di Gesù nella Storia di Recanati asserisca, ch' egli questa ancora avesse presa, e soggiogata nell' anno 1443., non leggendosi una tal notizia in Giovanni Simonetta, che descrive la sua Vita, che nota tutte le imprese di lui, e che fu insiememente suo Segretario, nè tampoco in verun altro Autor di que' giorni. Laonde converrà dire, che Sinigaglia vivesse in tutto quello spazio di tempo sotto il Dominio de' Malatesti di Pesaro, co' quali lo Sforza mantenevasi in buona corrispondenza, ed amicizia.

Anni 1445.

Essendo stata frattanto Sinigaglia fino all' anno 1445. sotto il Governo, e la Signoria de' Malatesti di Pesaro, ed avendo Galeazzo Malatesta nell' anno medesimo dopo la morte di Carlo suo fratello venduta la Città di Pesaro a Francesco Sforza per il prezzo di venti mila fiorini d' oro, che la comprò a favor d' Alessandro Sforza suo fratello *contemplatione Matrimonii* in congiuntura, che Costanza Varani Principessa di Camerino, e Nipote di Galeazzo Malatesta venne ad Alessandro Sforza destinata in Isposa, ed avendo altresì venduta la Città di Fossombrone a Federico di Monte Feltro, Conte d' Urbino per tredici mila fiorini della stessa mone-

Girol. Muzio Giustinopolitano Stor. di Federico Duca d' Urbino lib. 1. pag. 41.

moneta, Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimino, e Fano, figliuolo di Pandolfo Malatesta Signor di Brescia soffriva malvolontieri sì fatte alienazioni, mentr' egli ne aspirava all' acquisto. Per la qual cosa a Galeazzo, ch' erasi reso poco men che del tutto instolidito, tolse Sigismondo la Città di Sinigaglia, che unicamente gli era rimasta insieme col Vicariato di Mondavio, e ne fu investito da Papa Eugenio IV. circa l' anno 1445. col titolo di Vicario, e Governator per la Chiesa, di cui era Capitano Generale, confermato l' anno 1447. ancor da Niccolò V., che successe ad Eugenio.

Biondi Ital. illustrata Region. 5. In descriptione Senogalliæ.

Anni 1447. Ex libro Vicariatus Nicolai V. fol. 172. in Archivio Secreto Vaticani.

Vedevasi rimasta la Città di Sinigaglia infino a que' tempi con le mura abbattute, e diroccate, altro propugnacolo non avendo da difendersi, che la Rocca fattavi innalzare dal Cardinale Egidio Albernozzi Carilla con l' altra già notata Rocchetta a Porta Vecchia, la Città con sua fossa, ed alcune Torri non demolite dal furor de' Capitani di Manfredi Re di Sicilia; per la qual cosa pensando Sigismondo l'anno 1450. di ristaurarla, ed insiememente fortificarla con varj Torrioni, e così restringerla a guisa di Fortezza in un brieve recinto di mura, conforme all'uso di que' tempi, si provide alla fine di buoni Architet-

Anni 1450.

chitetti Militari, e preparata, e disposta la materia necessaria al disegnato lavoro, ordinò, che si smantellassero affatto le antiche mura, ch' eran sul fiume dietro l' Osteria della Posta, la Chiesa di S. Maria del Portone, e nel letto della Penna; indi l' anno 1453. comandò, che si desse principio ad un Torrione verso Levante presso la Rocca dalla parte d' Ancona, ove in oggi vedesi il balcardo detto della Penna, nel cui sito fu già la Chiesa di S. Francesco de' Padri Minori, e perciò nomato il Torrione di S. Francesco. Nel tempo stesso ordinò, che si fabbricasse dagl' Uomini di Mondolfo un' altro Torrione di rincontro alla Penna, e nell' anno appresso si edificasse, ed aprisse la Porta di S. Martino, ossia Porta Nuova, situata in capo alla strada detta in oggi del Capocaccia, per la quale andavasi alla Chiesa di S. Maria Maddalena. Su questa Porta volle Sigismondo Malatesta, che si ponesse scolpita in marmo la seguente Inscrizione.

Anni 1453.

Anni 1454.

Ex Instrum. existen. in Archivio Corinalti 27. April. 1523. Ferr. Cron. M S. di Sinig. lib. 3. car. 94. Albertini Stor. M. S. lib. 2. car. 57. Ridolfi Cron. M. S. di Sinig. lib. 1. cap. 20.

D. O. M.
SIGISMUNDUS MALATESTA
PANDULPHI FILIUS CIVITATEM
HANC RESTAURAVIT ANNO
MCCCCLIII.

Nel

Nel tempo medesimo furon cavati i fondamenti del Torrione di S. Paolino, così detto perchè situato presso l' antico Vescovado di S. Paolino, che come accennossi, sorgeva verso colà, dove in oggi si vede il Monistero di S. Cristina. Nello scavar que' fondamenti si trovò dagli operaj un' urna piena d' antiche monete del valore di tre cento Ducati d' oro. Nell' anno poi 1455. alli 11. di Marzo fondossi il muro della marina al presente racchiuso dentro il Fortino presso la Fortezza con tufi, estratti dalle mura antiche. Edificossi parimente il Torrione Isotto, così voluto si nomasse da Sigismondo Malatesta in memoria, ed onore d' Isotta da lui sommamente amata, come sua concubina, ordinando, che ne' fondamenti si gettassero molte medaglie con l' effigie della medesima, qual Torrione fu poi detto il Torrione di S. Giovanni, comecchè collocato presso la Chiesa del medesimo Santo, Commenda de' Cavalieri Gerosolomitani, o sieno di Malta, e fino al giorno presente vedesi ancora dentro il Fortino.

Anni 1455.

L'anno poscia 1456. eretto venne il Torrione di S. Bartolomeo, collocato verso il Palazzo Vescovile, e chiamossi di San Bartolomeo, perchè avanti lo stesso Tor-

Anni 1456.

rione anticamente ſcorgevaſi edificata la Chieſa di detto Santo da quella parte, ove in oggi ritrovaſi il Ghetto degli Ebrei. Fondoſſi anco il Torrione del Ponte, in tal guiſa appellato, perchè ſorgeva di rincontro al Ponte del Porto, dov'è al preſente la Chieſa della Confraternita de Santi Rocco, e Sebaſtiano, già de' Padri dell' Oratorio, ed alla per fine vennero terminati ancora i muri fra i Torrioni medeſimi.

Voleva Sigiſmondo proſeguir tuttavia con nuovi lavori i ſuoi conceputi diſegni, ma ripugnando Monſignore Fra Antonio Colombella da Recanati degli Eremitani di S. Agoſtino, allora Veſcovo di Sinigaglia d'acconſentir, che certe piccole caſe enfiteutiche, ſpettanti alla Menſa Veſcovile foſſero da Sigiſmondo Malateſta demolite per fabbricarvi la muraglia, e cortina della Città fra gli accennati Torrioni di S. Franceſco, della Penna, e di S. Paolino, ſdegnoſſi Sigiſmondo di maniera contro del Veſcovo, che toſto comandò tirannicamente, che l'antico Veſcovado inſieme colla Chieſa Cattedrale di S. Paolino ſi gettaſſero a terra col preteſto, e motivo, che ſovraſtavano troppo, e che perciò di grave impedimento ſervivano alla nuova fortificazione. E

tanto

tanto prontamente esseguito, fè toglier marmi, colonne, ed altre cose riguardevoli, e preziose, di cui quel Sacro Tempio adorno, e fornito vedevasi, e mandò tutto alla Chiesa di S. Francesco di Rimino. In quel medesimo sito fu poscia l' anno 1573. dalla Comunità di Sinigaglia edificato il Monistero delle Monache di S. Cristina.

Ferrar. Cron. M. S. lib. 3. cart 95. Pietro Ridolfi Cron M. S. lib. 1. cap. 20., e 27. lib. 2. num. 29. Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. inter Episcop Senogallien. num. 46.

Volle ancor Sigismondo, che s' uguagliassero al suolo quelle sette Torri rimaste in piedi nella ruina di Sinigaglia, come già si disse, tre delle quali eran non lungi dal Vescovado; in due di queste entravasi con un ponte levatoio, e l' altre quattro vedeansi dentro la nuova Città riferita di sopra.

Memorie M. S di Sinig. dall'anno 1450. fino al 1486. trovate in un libro assai antico l'anno 1534. in casa di Sebastiano Passari, scritte da Antonio Passari, che visse in que' tempi.

Ritrovandosi fra questo mentre Sigismondo Malatesta in un debito di sessanta mila scudi con Ferdinando I. d' Aragona, Re di Napoli, sborsati già a Sigismondo l' anno 1447. da Alfonso, Padre dello stesso Ferdinando, depositò l' anno 1459. nelle mani del Pontefice Pio II. per accordo la Città di Sinigaglia da esso lui ristorata, e resa più forte, (come poco anzi accennossi), col Vicariato di Mondavio, e Monte Marciano a titolo di pegno, finchè dentro un certo termine rendesse appieno soddisfatto il Re Ferdinando.

Anni 1459.
Jo. Gobellin. Commentar. Pii II. Girol. Giustinopolitano Storia di Federico di Monte Feltro Duca d' Urbino lib 3. cart. 146. Clementini part. 2. lib. 9 car. 410. nella Vita di Sigismondo, ed altri

do. Il trattato fu ſtabilito, e concluſo nel-
la Città di Mantova, ove trovandoſi il
Papa, vi fè convocare il Concilio per la
ſpedizione dell' Armi Criſtiane contro del
Turco. Indi eletto dal Pontefice medeſi-
mo Ottaviano Pontani per Commiſſario
Appoſtolico in Sinigaglia, ne preſe il poſ-
ſeſſo nel dì primo di Novembre dell' an-
no ſuddetto. Ma poi rompendoſi irragio-
nevolmente dal Malateſta ogni accordo
ſtipolato già col Pontefice medeſimo, in-
vaſe, ed occupò l' anno 1461. Monte
Marciano, ed il Vicariato di Mondavio
ſotto varj preteſti. Tentò, e adoperoſſi,
per quanto ſeppe, di ricuperare ancor
Sinigaglia, ma non eſſendogli riuſcito l'
intento, ne rovinò tutti i molini non ſen-
za grave pregiudizio degli abitatori. Quin-
di portandoſi egli a muover guerra nella
Marca, dimoſtroſſi apertamente inimico
del Papa, da cui gli furono ſpediti con-
tro Bartolomeo Vitelleſchi, Veſcovo di
Corneto Commiſſario Appoſtolico, e Lo-
dovico Malvezzi Bologneſe, Generale dell'
Eſercito Eccleſiaſtico, ma queſti venne-
ro infelicemente rotti, e battuti dal Ma-
lateſta verſo Nidaſtore, o Ceneſtore, Ca-
ſtello della Roccacontrada, da S. Loren-
zo in Campo non molto lontano. Per
la qual coſa fortemente ſdegnato il Pon-
teſi-

Anni 1461.
Jo: Gobellin. Commentar. Pii II. lib. 4. pag. 108. Simonetta Stor. di Franc. Sforza lib. 28. cap 7. Girol. Muzio nella Vita di Federico di Monte Feltro II. Duca d'Urbino lib 4 car. 180. Clementini par. 2. lib 9. cart. 418. nella Vita di Sigiſmondo.

Gobellin. Comment. Pii II. lib. 5 pag. 124.

Simonetta loc. cit. Gobellin. lib 5. pag. 141 Clementin. par. 2. lib. 9. cart. 419., e ſeguenti nella Vita di Sigiſmondo.

tefice si pose a perseguitar Sigismondo, e come mancator di fede, e come ribelle di Santa Chiesa, cosicchè dopo d'averlo scomunicato l' anno seguente, gli mandò contro Napoleone Orsino con tutte le soldatesche della Chiesa medesima.

Anni 1462. Gobellin. lib. 10. car. 258. Clementin. par. 2. lib. 9. cart. 426. nella Vita di Sigismondo.

Essendosi però accesa una cruda Guerra nel Regno di Napoli fra il Duca Giovanni d' Angiò, e il Re Ferdinando d' Aragona, non potè far' a meno il Malatesta di non portarsi nell' Abruzzo in ajuto, e sovvenimento di Iosia Acquaviva, che con altri ribelli della parte del Duca Giovanni combatteva contra Matteo di Capua, e a danni del Re Ferdinando. Giacopo Picinino, che trovavasi nel Regno Capitan Generale del divisato Duca Giovanni, avea frattanto spedito in Lombardia, ed in Romagna Silvestro Luciani Piacentino ad ammassar nuove Truppe, perchè si unissero a Sigismondo Malatesta, e passassero seco lui nell' Abruzzo, ed appunto Silvestro vi condusse a tal' effetto Pino Ordelaffi Signor di Forlì, e Gian-Francesco Pico, Conte della Mirandola. Tutte queste Genti con quelle del Malatesta si congiunsero insieme al fiume Metauro presso la Città di Fano, e quindi dirizzato il cammino verso la Marca, eran pervenuti infino a Monte dell' Olmo, con aver per

ogni

ogni parte le Terre della Chiesa saccheggiate, ed oppresse. Penetratosi, e ben saputosi tuttociò da Francesco Sforza, Duca di Milano, temendo assai, che giunto il Malatesta con sì valevole Armata nell' Abruzzo, quel Paese fosse di leggieri per cader nelle sue mani, tanto piu ch' egli era informatissimo della natura di Sigismondo, tutta intesa al proprio interesse, e tutta impegnata per ogni suo maggiore ingrandimento, rivolse l' animo a far tutto il possibile, per impedirne il disegno; e poichè credeva, che il Papa avrebbe molto contribuito all' intento suo, gli spedì un' Ambasciadore, che il persuadesse efficacemente di vietare a Sigismondo l' entrata nell' Abruzzo, mercechè questa avrebbe recato non solo al Re, ma a tutta la Chiesa pregiudizio, e ruina molto notabile, e lo avvisasse destramente, che con una saggia invenzione, e impensato stratagemma sarebbesi potuto facilmente divertir dall' impegno, e che ciò sarebbe stato l'indurre il Castellano di Sinigaglia a tener segreta pratica con Sigismondo, e trattar seco lui di dargli in man quella Fortezza per danaio, se andato vi fosse ad assediarla, e che poi coperto avrebbe il tradimento col pretesto, che quella Città poco munita, e for-

e fortificata non avea potuto difenderſi, e reggere contro d' un' Eſercito sì forte, e numeroſo. L' affare fu sì ben maneggiato, che Sigiſmondo depoſto ogn' altro penſiero atteſe con tutte le ſue forze a conquiſtar diverſi altri Luoghi nella Marca, finchè giunſe il tempo, e l' occaſion di portarſi all' impreſa di Sinigaglia, che rimanevagli ſolo da ricuperare, e di cui non temeva punto conſeguir' il poſſeſſo. Indi accampatoſi poco lungi a' nemici in luogo, dove potea facilmente oſſervarſi, e vederſi dagli Aſſediati, mandò ſegretamente ad avviſarli, ch' era già venuto al di loro ſoccorſo, e che però ſi faceſſer coraggio, ch' era vicina, e ſicura la loro total liberazione. Sigiſmondo frattanto ſollecitava, incalzava, riempiva foſſe, e ſcavava le muraglie; per la qual coſa gli aſſediati parte abbattuti dal timore, parte infetti di tradimento imploravano breviſſima triegua, dopo della quale promettevano di render la Città, s' ella non foſſe ſtata opportunamente ſoccorſa. Acconſentì Sigiſmondo all' inchieſta, con tutto queſto però furono intanto rotte da lui le muraglie. Trovavaſi allora nella Città di Sinigaglia un non ſo qual vomo chiamato Dota, Capitano di cento fanti, ſoldato ſaggio, ed ardito, da cui vedutaſi già aper-

Jo: Gobellin. in Commentar. Pii II. lib. 10. pag. 258. Clementin. par. 2. lib. 9. car. 426., e 427 nella Vita di Sigiſmondo Malateſta.

Gobellin. lib. 10. fol. 259.

aperta, e rotta una parte della muraglia; rivolto a' soldati, compagni, che facciam, (disse loro) che non rendiamo la Città prima d'esser presi coll'armi? Noi non abbiam forze da difenderci, nè speranza di sovvenimento, onde il cedere in sì dure circostanze al Vincitore non solo usanza, ma ancor prudenza, e saviezza mi rassembra. Una sì breve, e ragionevol concione almen nell'apparenza fu intesa con piacer da' Soldati, i quali o corrotti già dal danaio, o abbattuti più che mai dal timore resero a patti la Città prima, che spirasse il tempo della triegua, e poco dopo anche il Castellano della Fortezza nell'anno 1462. perdutosi di coraggio venne alla resa. Sigismondo entrato nella Città, come vincitore tutto glorioso piantò i suoi Stendardi sù i Torrioni della medesima, risarcì le muraglie, ed aggiunse fortificazioni a fortificazioni, ma poscia avvedendosi, che Federico di Monte Feltro venuto sollecitamente dall'Abruzzo era giunto l'anno stesso colle sue Truppe sotto Sinigaglia, e che unito avea le sue Genti con quelle di Napoleone Orsini, temendo di non vedersi assediato, e ristretto dentro la Città senza potersene uscire, risolvette di partir fra le tenebre della notte verso Fano con tutto l'Esercito,

Gio: Simonetta Vita di Franc. Sforza lib. 29. cap. 3. Gobellin. loc. cit. Girol. Muzio nella Vita di Federico di Monte Feltro lib. 4. car. 204., e segu. Clementini par. 2. lib. 9. car. 427. Corio Stor. di Milano par. 6. ann. 1462. Rossi Stor. di Ravenna lib. 7. car. 637. Memorie M.S. di Sinig. trovate in Casa di Sebastiano Passari. Gobellin. loc. cit.

tito, lasciando solo nella Città quel Presidio, che sembravagli bastevole per la di lei sicurezza, e difesa, lo che per altro non venne da lui subitamente eseguito, poichè vedevasi fortificato assai bene, avendo da una parte verso la marina la Città, ch' era sua divenuta, e dall' altra bosco, e palude, ben munito con argini, e con fossi, lungo le rive del fiume Misa, che per il cattivo letto, e per l' alte ripe non poteasi trapassare, se non alla foce, dove si scarica in mare, la quale era difesa dalla Città, e più in su d' un miglio lontano non era possibile a guazzarsi. Federico intanto accampossi non più lungi d' un tiro di frezza dall' Esercito nemico. Sì fatto alloggiamento posto così d' improviso su gl' occhi del Malatesta gli recò non piccol terrore, tanto più che sebben' il fiume Misa, come già divisossi, non si potea passare, se non in luogo lontano, molto incomodo, e disadatto a Federico: egli nondimeno adoperavasi, quanto mai poteva, affin d' aprirsi una strada, per dove introdursi ad offendere Sigismondo, e però fatti venir de' Guastatori, volle, che si spiantassero le rive, che si tagliasse il bosco, e che si ponessero nel letto

Girol. Muzio nella Vita di Federico di Monte Feltro lib. 4. cart. 206., e seguenti.

del fiume molte fascine. Per la qual cosa Sigismondo dubitando più che mai di venir coll'Esercito assediato, e racchiuso, stabilì fermamente senz'altro pensiere d' andarsene a Fano, come poi eseguì per maggior sicurezza nel buio della notte, ma nell' atto, che avvisate furon segretamente le Truppe, perchè stessero pronte coll' armi, e seguitassero ad ogni cenno i lor Capitani, s' accorse di tal movimento un Fantacino Bolognese, che, come esploratore oculato, stavasi fra nemici, e senza indugio ragguagliò del tutto Federico, e Napoleone, che fecer subito allarmar le Compagnie, mandando innanzi Antonello Armuzzi da Forlì, Guerriero d' esperimentato valore, indi Corrado Alvianense di non minor prontezza, e coraggio, e dietro a questi tutti gl' altri Capitani, ch' eran poscia da esso lor seguitati. Ma perchè dovea passarsi il ponte sul fiume Cesano, convenne alle Soldatesche della Chiesa perdervi qualche tempo, lo che diede al nemico non piccol campo d' avanzarsi colle sue Squadre: nulladimeno Antonello prima, che si facesse giorno, camminando con somma speditezza, assalì da fianco il nemico, arrestò le prime file de' fuggitivi, e con grida, e con fortezza or questi, or quelli

getta-

gettava valorosamente da cavallo. Trovavasi presente a una tale azione Sigismondo, e conosciuta già la comparsa dell' Oste nemica, non ebbe coraggio di fargli fronte, ma ordinando, che alcuni de' suoi si fermassero, affin di ritardar l' impeto d' Antonello, egli tosto si diede a fuga precipitosa, e perchè il cavallo non fosse troppo aggravato dal peso dell' Armi, le gittò via, e si salvò dentro Fano. Napoleone intanto, e Federico assalirono intrepidamente gl' inimici col resto della Infantaria, nella quale postosi già in fuga Sigismondo, poca, o niuna resistenza trovarono, poichè la maggior parte si diedero precipitosamente a fuggire, seguendo quasi tutti l' esempio del lor Comandante. I Soldati però della Chiesa dandogli generosamente alla coda, molti ne arrestarono, e molti ne uccisero. Il più notabil combattimento, che seguisse in questa occasione, fu da quella parte, che attaccata venne da Antonello, poichè questa erasi alquanto fermata, affin di render più sicura la fuga di Sigismondo. Silvestro Luciani non ebbe certamente maggior' animo del Malatesta, mentr' egli pure con forti sproni al cavallo si salvò dalle mani de' Soldati della Chiesa, e ricoverossi in Mondolfo. Gian-

Francesco Pico Conte della Mirandola restò prigioniero, e insieme con lui parecchi Ufficiali, e due cento soldati a cavallo con gl' elmi in testa caddero in poter di Napoleone, e Federico. Presero, ed acquistarono ancora parte del bagaglio, e se le Truppe della Chiesa eran più sollecite, rimanevan prigionieri anche Silvestro, e Sigismondo con tutto l' Esercito rovinato, e distrutto. Questa Vittoria fu veramente grande, e memorabile, nella quale ebbero molta parte il valore, e la celerità d' Antonello allo scrivere di Giovanni Gobellini, che visse in que' tempi.

Gobellin. Comment. Pii II. l. 10.

Ottenuta ch' ebbe Federico una sì compita Vittoria al Cesano, restituissi a i suoi alloggiamenti, ove diede il riposo d' un giorno all' Esercito, e non avendo seco artigliarie, ed altri bellici instrumenti da assaltar Sinigaglia assai ben fortificata da Sigismondo, passò nel Vicariato di Mondavio, conquistò Monte Vecchio, luogo della Fazion de' Malatesti, allor posseduto da i Conti di tal cognome, indi prese l' Isola Gueltresca, e Riforzato, Barni, Barchi, e Mondavio con tutte le Terre del Vicariato, di poi si trasferì nella Romagna, ove fè acquisto di Mondaino, e Monte Fiore con Verrucchio, poscia di S. Ar-

Girol. Muzio nella Vita di Federico di Monte Feltro lib. 4. cart. 215.

S. Arcangelo, Terra groſſa, di S. Giovanni in Gallilea, di Savignano, e di tutto il Contado di Rimino, e li riduſſe all' ubbidienza, e alla ſoggezion della Chieſa. Quindi ſopraggiunto l' inverno ſe n' andò colle ſue Truppe a i quartieri, finchè arrivato il meſe di Giugno dell' anno ſeguente, rimeſſo in ordine l' Eſercito portoſſi col Cardinal Niccolò Forti-guerra da Piſtoja, Veſcovo di Teano, Legato Appoſtolico all' Aſſedio di Fano, che finalmente ſi reſe a patti nel dì 25. di Settembre dell' anno medeſimo.

Ann. 1463.

Gobellin. Comment. Pii II. lib. 12. Platina nella Vita di Pio II. Girol. Muzio nella Vita di Federico lib. 4. car. 227., e ſeguen.

Dati ch' ebbe Federico gli ordini opportuni alla Guardia della Fortezza di quella Città, ſi moſſe coll' Eſercito verſo Mondolfo, che tenevaſi ancora per Sigiſmondo Malateſta, ma da quei Terrazzani gli furono ſubito mandate le chiavi, indi ſenza ritardo drizzò il cammino verſo Sinigaglia, che all' eſempio di Fano ancor' ella ſi reſe a patti in man di Federico nel dì ottavo del meſe d' Ottobre dell' anno già riferito all' atteſtazion di Giovanni Gobellino, e di Girolamo Muzio Giuſtinopolitano, da cui ſi ſcrive, che il Pontefice Pio II. ſi proteſtò d' aver ſentito per sì lieta novella un ſommo piacimento, mercechè ſenza Sinigaglia ſembrava a lui,

Gobellin lib. 12. car. 342. Girol. Muzio nella Vita di Federico di Monte Feltro lib. 4. cart. 241. Simonetta Vita di Franc. Sforza lib. 30 cap. 2. Platina Vita di Pio II.

lui, che poco, o nulla avanzato avesse lo Stato della Chiesa.

Ricuperatasi la Città di Sinigaglia, fu conceduta dallo stesso Pontefice Pio II. insieme col Vicariato di Mondavio ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi suo Nipote per se, suoi figli, Nepoti, Pronepoti, ed altri suoi discendenti, e successori col peso di cento fiorini d'oro di Camera per ogn'anno. Nello stesso tempo Pio II. infeudò anche Giacopo Piccolomini altro suo Nipote della Terra di Monte Marciano con titolo di Signoria, e Vicariato della Chiesa, che godettero per molti anni i suoi Successori fino al tempo d'Alfonso Piccolomini, che per le sue gravi scelleratezze ne fu privato dal Pontefice Gregorio XIV. l'anno 1591. di nostra salute.

Ex Vicariatu Nicolai, Callisti, & Pii II. pag. 178. in Archivio secreto Vatic. Memor. M. S. di Sinig. trovate in casa di Sebast. Passari.

Ex Mandato de associando ad possessionem Castri Montis Martiani pro R. C. A. contra Alphonsum Piccolomineum existen. in Statuto M. S. dictæ Terræ.

Essendo poi seguita la morte di Pio II. in Ancona, ov'erasi portato per la spedizion dell'Armamento da farsi contro del Turco ai 14. d'Agosto dell'anno 1464. e posto nella Sede di Pietro al Governo Universale de' Fedeli nell'anno medesimo Paolo II., i Cittadini di Sinigaglia si tolsero con savio stratagemma dall'ubbidienza, e dalla suggezion d'Antonio Piccolomini, ed ai 14. d'Ottobre dell'anno stesso si diedero spontaneamente sotto il Governo,

Anni 1464.

verno, ed il Dominio della Chiesa, con prima però capitolare, e stabilir la conservazione di quei Privilegj, che loro avea già conceduto Sigismondo Malatesta, e particolarmente l' antichissima, rinomata Fiera della Maddalena, che si celebra ogn' anno con infinito concorso di Gente di varie Nazioni del Mondo nel mese di Luglio. Il Pontefice accudì benignamente alle istanze rispettose, e ragionevoli di que' Cittadini, e spedì al Governo della Città Giacopo Vanucci Vescovo di Perugia. Gli scritti Privilegj, che furon già confermati veranno riferiti nel fin di questi libri, per chi fosse vago di leggerli.

Sub Paulo II. in antiqu. lib. 1. Offic. fol. 134. In novo loc. 20. fol. 9 existen in hac Pub. Secret.

Append. VI.

Godeva in questo mentre la Città di Sinigaglia sotto il felice Dominio della Chiesa una tranquillissima pace, quando s'accese d' improviso l' anno 1472. fra suoi Cittadini un' orribil fuoco di gagliarde tumultuose Fazioni. Per la qual cosa cacciati essendo dalla Patria varj Capi di sì malnato pernicioso disordine, ricoveraronsi questi presso di Giacopo Piccolomini Signor di Monte Marciano, fortemente instigandolo a prender l' Armi contro de' loro Nemici. Il Piccolomini stimando questa un'occasione molto favorevole, ed opportuna da occupar Sinigaglia, e divenirne Signore, come lo era già stato un' altra

Anni 1472.

Memorie M S di Sinig. trovate in Casa di Sebastiano Passari.

tra

tra volta Antonio Duca d' Amalfi suo fratello, acconsentì di buon grado alle istanze loro, ed abbracciò più che volentieri l' invito. Quindi una mattina di buon' ora ai 28. di Luglio del 1472. penetrati nella Città que' foruſciti posero a sacco diverse case, e a varj Cittadini dieron la morte. Di lì a non molto comparve Giacopo Piccolomini con cento Soldati, e col pretesto di sedare il tumulto tentò di sorprender la Rocca, procurando frattanto destramente con tutte le maniere possibili, ed infin col danaio di corrompere, e captivarsi quel Castellano, ma questi fu sempre costante nel rigettare animosamente ogni promessa, ogni tentativo, ed offerta. Nel mentre che il Piccolomini affaticavasi per l' acquisto della Rocca medesima, gli giunse l' avviso col mezzo de' suoi più fidi amici, che da Fano, e dal Cardinal Legato della Marca, da cui veniva allor Sinigaglia governata, si spedivano al soccorso della medesima varie Truppe ben provedute, e fornite. Per lo che temendo non poco il Piccolomini di rimaner sorpreso dall' Armi, e dalle Genti del Papa, pacificati ch' ebbe, e riuniti que' Cittadini, sollecitamente ritornossene a Monte Marciano. Pervenuta sì rilevante novella

Memorie M.S. di Sinig. trovate in casa di Sebastiano Passari.

all'

all' orecchie di Sisto IV. della Rovere succeduto a Paolo II. nel Pontificato, fremè di sdegno, cosicchè non solo destinò spogliar' affatto del Feudo il Piccolomini, ma in oltre stabilì di fargli troncare il capo per l' attentato commesso. E quantunque varj Principi efficacemente si adoperassero col Pontefice, affin d' ottenergli il perdono, non fu mai possibile di rimuoverlo dalla risoluzione già stabilita. La eloquenza solo incomparabile del Cardinale Giacopo Amannati da Lucca già Vescovo di Pavia, detto comunemente il Cardinale Papiense ebbe la gloria di conseguirne la Grazia, e mitigar lo sdegno del Pontefice con una lettera, ch' egli scrisse da Siena, lettera veramente degna d' esser veduta, e però chi legger la volesse, ella sta registrata fra l' Epistole latine di quel gran Porporato, impresse unitamente coi Commentarj di Pio II. da Giovanni Gobellino, di cui altre volte abbiam fatto parola.

Essendosi tuttavia conservata ubbidiente, e fedele la Città di Sinigaglia sotto il Dominio della Chiesa dall' anno 1464., (in cui si tolse, come dicemmo, dalla soggezion d' Antonio Piccolomini), fino all' anno 1474., venne da Sisto IV. della Rovere, che regnava in Vaticano a i

Anni 1474.

12. d' Ottobre dell' anno medesimo infeudata a Giovanni della Rovere, Duca di Sora, ed Arci, Prefetto di Roma suo Nipote, allora in età d' anni 17. figlio di Rafaello della Rovere da Savona suo fratello col titolo di Vicario in Temporale della Santa Chiesa Romana per se, suoi figli, e Nipoti legittimi, e naturali, col peso di cento scudi d'oro di Camera per ogn' anno; quantunque però egli, e i suoi Discendenti se ne intitolassero Signori, come che la Sovranità libera, ed assoluta ne godevano, anzi in diverse scritture pubbliche, e dedicatorie di quel Principe, e suoi Successori anche Conti se ne chiamavano, conforme costa specialmente da un Mandato di Procura del divisato Giovanni sotto li 30. Decembre del 1488., che serbasi nella Segretaria della Comunità di Sinigaglia. Venne in oltre questo Principe da Ferdinando I. d' Aragona, Re di Napoli adottato con tutti i suoi Discendenti alla Casa d' Aragona, dandogli ancor l' Arme, e il Cognome dopo la morte di Leonardo della Rovere, cugino di Giovanni, mancato già senza prole l'anno 1473., ed a cui Ferdinando avea conceduto in Isposa una sua figlia, con assegnargli per dote il Ducato di Sora, ed Arci, il Marchesato d' Arpino,

Dalla Bolla dell' Investitura di Sisto IV. registrata nel lib. 2. de i Vicariati di Paolo II., e di Sisto IV. a car. 118. Gian-Batista Leoni nella Vita di Franc. Maria I. della Rovere lib. 1. car. 6. Girol. Muzio nella Vita di Federico di Monte Feltro lib. 7. cart. 374.

no, e la Baronia di Rocca Guglielma nel Regno di Napoli, inneſtandolo alla Famiglia d'Aragona l'anno 1472., ed a cui anco il Pontefice Siſto IV. ſuo Zio l'anno 1471. la Prefettura di Roma avea conferita, come dall' Inventario delle Scritture, e Privilegj delle Caſe Sereniſſime di Monte Feltro, e della Rovere, fatto l'anno 1570. eſiſtente in Caſtel S. Angelo di Roma chiaramente appariſce: prerogative tutte, che inſieme co i feudi vennero trasferite dopo la morte di Leonardo nella perſona di Giovanni ſuo cugino in occaſione, che iſposò Giovanna di Monte Feltro, figlia di Federico Duca d'Urbino l'anno 1474. nel tempo appunto, che venne dal Pontefice ſuo Zio inveſtito della Signoria di Sinigaglia, e del Vicariato di Mondavio, che infin d'allora incorporoſſi alla Signoria di detta Città, in cui fra Terre, e Caſtelli venti cinque luoghi murati ſi contano, e comprendono, e fino ad oggi il Luogotenente di Sinigaglia per Legge Statutaria di quel Vicariato, (di cui è Capo la Terra riguardevole di Mondavio), n'è Giudice d'Appellazione; e ſi diſſe ancora *Vicariatus Comitatus quondam Fani*, perchè da prima egli fu del Contado di Fano.

L'Infeudazione di Mondavio è inſerita nella detta Bolla della Signoria di Sinig. Dat. Rom. 1474. Ex Statuto Senog. lib. 2. Rubr. 1. Dalla Bolla di Bened. XII. ann. 1338. regiſtrat. nelle Coſtituzioni della Marca lib. 1. cap. 20.

In queſto medeſimo tempo ſi celebrarono

Da M.S., che serbansi in Roma nella Biblioteca del Sig. Principe Ghigi.

Dalla Bolla, che trovasi nell'Archivio Segreto di Castel S. Angelo fra le Scritture de' Duchi d'Urbino, ivi portate dopo la devoluzione dello Stato.

rono in Roma con pompa solenne, e singolar magnificenza nella Chiesa, e Piazza de' Santi Appostoli gli Sponsali di questo Principe con Giovanna di Monte Feltro, figlia del famoso, e celebre Federico di Monte Feltro Conte d' Urbino, distinto già, e decorato dal Pontefice medesimo colla Dignità, e Carattere di Duca fin dai 25. di Marzo dell' anno stesso, avendo per l'addietro così egli, come i suoi Antecessori dominata la Città d' Urbino col titolo di Conte sin dall' anno 1234. a riserva d' Oddo Antonio fratello di Federico, ch' esso pure fu elevato alla dignità di Duca da Papa Eugenio IV. ai 26. d' Aprile del 1444. con Bolla spedita nella Città di Siena prima, che Federico succedesse nello Stato.

Dalla d. Bolla nell' Archivio Segr. di Castel S. Angelo fra le Scritture de' Duchi d'Urbino.

Volendo per tanto Giovanni della Rovere pigliar possesso della Città di Sinigaglia, vi spedì Monsignore Alessandro Numai Vescovo di Forlì, che in quei giorni trovavasi in Roma con lettere credenziali del Cardinal Giuliano della Rovere del Titolo di S. Pietro in Vincula suo fratello, Soprantendente Generale dello Stato della Chiesa, che vi giunse ai 28. d' Ottobre dell' anno 1474.

Le dette lettere trovansi in Roma in alcuni antichi M. S. presso l'Ecmo Sig. Duca Lanty. Memorie M. S. di Sinig. trovate in Casa di Sebastiano Passagi.

Preso ch' ebbe Giovanni il possesso di Sinigaglia col mezzo del Vescovo di Forlì,

l'anno

l'anno ſteſſo a i 18. di Dicembre volle farvi con Giovanna di Monte Feltro ſua Conſorte pubblico, e ſolenniſſimo ingreſſo, come ſeguì colle acclamazioni, e cogli viva di tutti quei Cittadini; ed egli in rimoſtranza d' affetto, e di gradimento ſi diè ſubito a fortificarla, e abbellirla di fabbriche riguardevoli ſecondo l' uſo di quei tempi, di nuove Chieſe, e di Sacre Religioni, dando principio fra l' altre coſe nell' anno 1480. all' erezione della Fortezza, che preſentemente ſi vede in faccia del mare, fiancheggiata da quattro bene inteſi Torrioni in forma rotonda, ſerrandovi addentro quella medeſima Rocca, che fin dall' anno 1355. venne edificata dal Cardinale Egidio Albernozzi, e nell' anno ſteſſo fece ancora innalzare il Torrione di Porta Vecchia (in oggi demolito) parimente in forma rotonda, come leggevaſi in un' antica Inſcrizione roſa dal tempo, racchiudendovi quell' altra picciola rocca, ch' eraſi fatta edificare dal diviſato Cardinale Egidio Albernozzi.

Dette memorie del Paſſari. Gio-Batiſta Leoni nella Vita di Franc. Maria I. della Rovere lib. 1. car. 9 Fra Gratia di Francia Riformato nella Vita del med. M.S.

Anni 1480.

Dette Memorie del Paſſari.

Dette Memorie M.S. del Paſſari.

Nè quì fermoſſi l' amore, e la benevolenza di queſto Principe, poichè in veggendo perturbati da' Montalboddeſi gli antichi termini della Città nella contrada, che da tempo immemorabile nomoſſi le

Ville

Ville di Sinigaglia, che confinano col Territorio di Monte Alboddo, intentò, e mosse per tal'effetto lo stesso Principe una lite a suo nome, e di questa Comunità a quella di Monte Alboddo, perchè le dette Ville si rimettessero nello stato di prima; ed avendo Sisto IV. eletto per Giudice Compromissario con Breve speciale Monsignor Giovanni de'Rossi Romano, Vescovo d' Alatri a definire un tal litigio, dichiarò questi, che le Ville spettavano intieramente a Sinigaglia, le assegnò, e prefisse gli antichi confini, e separò dette Ville dal Territorio di Monte Alboddo, che ancora in oggi si veggono sussistere, come può leggersi nella Sentenza pubblicata a i 22. di Marzo del 1480., la quale poi confermossi l' anno 1487. dal Cardinale Marco Vescovo Prenestino, Patriarca d' Aquilea, Delegato Commissario in detta Causa da Sisto IV., e da Innocenzo VIII., che dopo Sisto venne eletto a regger la Chiesa di Dio.

La Sentenza è inserita in un gran foglio di carta pergamena esisten. nella Segretaria della Comunità nel mazzo degli interessi delle Ville.

Quindi Giovanni della Rovere dichiarato da Innocenzo Capitan Generale della Santa Sede fu costretto di portarsi a diverse imprese, dove riuscì sempre con somma lode, ed onore, lasciando al Governo di Sinigaglia, e del Vicariato di Mondavio Angelo Orlandi da Corinaldo famo-

so, e

ſo, e celebre Giureconſulto col titolo di Luogotenente Generale, da cui per ordine del Principe ſi formarono ottime Leggi, e Decreti ſaviſſimi a comun vantaggio, e beneficio de' ſudditi.

Memorie Antiche della Famiglia Orlandi Vincenzo Maria Cimarelli Stor. dell' Umbria Senonia lib 3. trat. 2. degli Uomini illuſtri di Corinaldo cart. 141.

Eran già decorſi intorno a quindici anni, da che il noſtro Principe avea tolto in Iſpoſa, come già ſi diſſe, Giovanna di Monte Feltro ſenza frutto di prole maſchile, avendo ſol quattro femmine, una delle quali, che portava il nome di Maria, fu collocata in Matrimonio l' anno 1497. con Venanzo Varani, Principe di Camerino, un' altra ſi fè Monaca, e l' altre due morirono nubili. Quando fattoſi voto da queſti due nobili, degniſſimi Conjugati a Dio, alla Beatiſſima Vergine, e a S. Franceſco d' Aſſiſi di fabbricare, ed ergere nel Territorio di Sinigaglia un Tempio ſontuoſo con un magnifico Convento per i Frati Minori Oſſervanti, figli di quel Serafico Patriarca, affin di conſeguire la prole cotanto ſoſpirata, furon toſto da Dio benignamente eſauditi, concioſſiacoſachè a i 25. di Marzo, giorno aſſai feſtivo, perchè dedicato all' Annunziazion di Maria dell' anno 1490. la Principeſſa Giovanna con giubilo infinito de' Popoli diede alla luce in Sinigaglia un figliuol maſchio, cui fu impoſto il nome

Camillo Lilj Sto. di Camerino par. 2. lib. 7. cart. 245.

Franc. Gonzaga de origine Seraph. Relig. par. 2. de Monaſteriis Ciſmontanis Provincia Marchiæ de Conventu S. Mariæ de Gratiis Senog. Commen. 42. Wadingus in Annalibus Fratrum Minorum tom. 7. ann. 1491. num. 7.

Anni 1490.

al

Giã-Batista Leoni nella Vita di Franc. Maria sud. lib. 1. car. 8. Ferrari nella Cron. M. S. di Sinig.
Anni 1491.

Franc. Gonzaga par. 2. de Conventu S. Mariæ de Gratiis Senog. Wadingus tom. 7. an. 1491. nu. 70. Ridolfi nella Cron. M. S. di Sinig. lib. 1. cap. 92. Fra Gratia di Franc. Guardiano di quel Convento nella Vita M. S di Giovanni della Rovere car. 320., e 321. esisten. in Roma nella libraria de M. S. de' Duchi d'Urbino.
Albertini Stor. M. S. di Sinig. Pietr. Ridolfi Cron. M. S. lib. 1. cap. 92.

al Sacro Fonte di Francesco Maria ad onor di Maria sempre Vergine, e del glorioso Patriarca S. Francesco.

Che però l'anno appresso in adempimento del voto fu dato principio ad un nobil Tempio, che poi dedicossi a Santa Maria delle Grazie con un maestoso Convento pe i Minori Osservanti di S. Francesco, che furon poi Riformati circa l'anno 1590. di nostra salute. Il disegno dell' uno, e l' altro edificio fu delineato da Baccio d'Urbino celebre Architetto di que' tempi, eretti ambidue in mezzo ad una selva spaziosa della Comunità un miglio in circa lontani da Sinigaglia, dove allora vedevasi sorgere una piccola Cappella con l' Immagine della Beatissima Vergine, detta già Santa Maria del Pinocchio per diversi alberi di pino, che le stavan d' intorno, ed ove da i due divisati Personaggi fecesi il voto.

E siccome quel clementissimo Principe non cessò mai di diffonder gl' effetti più copiosi della sua special Paterna Benevolenza sovra la Città di Sinigaglia: così non è dicibile la venerazione, l'amore, e la fedeltà, che tutti generalmente gli dimostravano, in maniera che fattosi arrestare da Giovanni un Commissario con un' Ambasciadore del Gran Turco non molto lungi d' Ancona con

con quaranta mila Ducati, ed un prezioso Regalo, che spediva al Papa Alessandro VI. per conto del Soldano Zinzemi di lui Fratello, che fin dal tempo d' Innocenzo il Pontefice soleva mandar' ogn' anno con puntualità, ed esatezza, perchè trovandosi costui in man del Papa, temeva il Gran Turco, che riposto in libertà non turbasse la quiete del suo Impero per il diritto, che vi aveva, di maniera che fattosi, dissi, arrestare da Giovanni, e togliere il tutto, per rinfrancarsi d' un grosso contante di danaio, che avanzava dalla Camera Appostolica, e che non avea mai potuto conseguire, penetrandosi da' suoi fedelissimi Sudditi, che il Pontefice era risoluto di spedirgli contro un buon numero di Truppe, presero tutti subitamente l' armi con ogn' altra cosa, che abbisognar mai potesse, ed offerirono al Principe loro e roba, e vita per sua difesa, e vantaggio; lo che pervenuto alla notizia d' Alessandro, pensò meglio ritirarsi dall' impresa già disegnata, e abbandonare affatto quell' impegno, che in cotal circostanza esser poteva di malagevole riuscimento. Ma alla per fine da una grave malatia assalito Giovanni, ed abbattuto l' anno già menzionato nel mese di Novembre passò

Girolamo Zurita lib. 1. cap. 36. carr. 46. colon. 2. ann. 1494 Fra Gratia di Francia, che viveva in quei tempi nella vita M. S. di Giovanni.

da questa all' altra vita nella Città medesima di Sinigaglia con estremo dolore non tanto de' Cittadini, quanto di tutti gl' altri sudditi suoi, che ne rimasero inconsolabili, perduto avendo un Principe, che per l'eroiche Virtù, per le dolci maniere, e per altri singolarissimi pregj, che l' adornavano, aveva giustamente rapita l'ammirazione, ed il cuore di tutti.

Memoria M. S. di Franc. Melchior. Notajo di Sinig., che visse in quel tempo in fine del suo protocollo segnato E. & F. an. 1499, e 1500. nell' Archivio della Città. Gian-Batista Leoni Vita di Franc. I. lib. 9. car. 9. Ridol. Cron. M. S. lib. 1. car. 43. Fra Gratia di Francia loc. cit.

Fu trasportato il di lui corpo nella Chiesa di S. Maria delle Grazie con pompa funebre, e divota, e con l'accompagnamento di due cento Soldati a cavallo; indi celebratesi le dovute Esequie all' Anima del Defunto, diessi al cadavere onorevole sepoltura con indosso la tonica del Beato Giacopo della Marca, donatagli già da Sisto IV. suo Zio, conforme ordinato avea prima di morire. Nel di lui sepolcro venne scolpito un nobile epitaffio in pietra di paragone a lettere d' oro avanti l' Altar Maggiore, dove s' esprimono in breve le molte segnalatissime Gesta di quel Gran Principe, ed eccone una copia legittima, e sincera:

D. O. M.

D. O. M.
IOANNES DE RUVERE
SENOGALLIAE VETVSTISSIMAE CIVITATIS
DOMINVS ALMÆ VRBIS PRÆFECTVS
SORÆ ARCANIQ. DVX EXERCITVVM SIXTI
QUARTI INNOCENTII OCTAVI SVMMVS IMPERATOR
MAXIMORVM PONTIFICVM SIXTI NEPOS
IVLII SECVNDI FRATER CVM VXORE SVA
IOANNA MONFELTRIA FIDERICI VRBINI
DVCIS FILIA PRÆSTANTIORIBVS
ET NOBILIORIBVS FÆMINIS ADVERSIS
SECVNDISQ; REBVS CONFERENDA ET
PRÆFERENDA MAGNVM HOC TEMPLVM
A FVNDAMENTIS EREXIT ET MVLTIS
EGREGIE TAM BELLO QVAM PACE ACTIS
PRÆCOCI ABREPTUS MORTE
ANNO DOMINI MCCCCCI.
ÆTATIS SVÆ QVADRAGESIMO QVARTO
HIC TVMVLATVR.

Per la morte di Giovanni della Rovere succedette nella Signoria di Sinigaglia Francesco Maria I. suo figlio, da cui nella fresca età di soli anni undici agli 8. di Novembre del 1501. entrossi felicemente al possesso. Ma nel tempo appunto, che Francesco Maria trovavasi poco men che fanciullo, Cesare Borgia nato in Valenza Città della Spagna, e Duca di Valenza nel Delfinato della Francia, detto perciò comunemente il Duca Valentino, figlio naturale di Roderigo Borgia, che poi fu assunto al Pontificato col nome d' Alessandro VI., voglioso grandemente di farsi Re d' Italia dopo d' aver conquistate diverse Città nella Romagna, (della quale intitolavasi Duca), sorprese, ed occupò improvisamente a forza d' Armi il Ducato d' Urbino l' anno 1502. nel mese di Giugno. Per la qual cosa il Duca Guidubaldo I. di Monte Feltro figlio del già menzionato Federico, e fratello di Giovanna di Monte Feltro atterrito, e spaventato da un' assalto sì improviso, e gagliardo, tosto se ne fuggì travestito da contadino con Francesco Maria suo Nipote alla volta di Mantova, indi a Venezia, daddove il giovinetto Principe fu trasportato in Asti nel Piemonte dal Cardinal Giuliano della Rovere suo Zio paterno. Quindi volendosi

Ferrar. Cron. M. S. lib. 4. in fine. Leandro Alberti nella descrizione d' Italia Region. 13., ove tratta di Sinig. Leoni nella Vita di Franc. Maria lib. 1. car. 9.
Melchior sud. loc. cit.

Giovan. Tarcagnota Stor. del Mondo par. 2. lib. 22. Guicciardini Stor. d' Italia lib. 5 Leoni nella Vita di Franc. Maria I. lib. 1. cart. 13., e seguen.
Ann. 1502.

dosi il Duca Valentino vendicar con Vitelozzo Vitelli Signor di Città di Castello, con Liverotto Offreducci Signor di Fermo, con Paolo Orsini, e con Francesco Orsini Duca di Gravina suoi Capitani, che si eran già tempo contro di lui ammutinati, e commossi; quantunque si fosse con esso loro apparentemente riconciliato, ed al suo servigio ancor restituiti li avesse: nulladimeno fisso nel pensier della vendetta, a suo tempo non mancò d' eseguirla. Frattanto nell' anno predetto egli da Imola trasportossi a Cesena, dove attese a riordinar le sue Genti, poscia comandò a Vitelozzo, e agli Orsini, che cingessero d' assedio la Città di Sinigaglia, e ne facessero la conquista coll' armi, come appunto seguì, non avendo ella forze bastevoli da far resistenza al nemico. Per la qual cosa la Prefettessa Vedova Giovanna, Madre di Francesco Maria, che trovavasi al Governo di Sinigaglia, lasciata la Fortezza alla custodia fedele d' Andrea Doria prima, che la Città si arrendesse, se ne fuggì travestita con abiti da vomo alla volta di Sora Ducato di Francesco Maria suo figlio nel Regno di Napoli.

Tarcagnota par. 2. lib. 22. cart. 899. Guicciardini lib. 5. cart. 148. Leoni nella Vita di Franc. Maria lib. 1. car. 26.

Saputasi da Valentino la resa di Sinigaglia da Cesena andossene a Fano, ove intrat-

Leoni loc. cit.

intrattenutosi qualche giorno, affin di mettere in buon' ordine le sue Truppe, fè precorrer l' avviso a Vitelozzo, ed agli Orsini, che il dì seguente voleva essere ad alloggiare in Sinigaglia, e che però fuori della Città ponessero in ordinanza tutti que' Soldati, ch' eran con esso loro, lo che fu prontamente eseguito. Comparso quì adunque nel dì prefisso il Duca Valentino, che fu a i 30. di Dicembre del 1502., li divisati suoi Capitani gli andarono incontro, e l' accompagnarono infino alla Porta del Porto, detta Porta Vecchia, avanti di cui eransi ben disposte, e schierate le Genti tutte del Valentino; Indi nell' atto, che i riferiti Capitani volevan licenziarsi dal Duca, per andarsene a i loro alloggiamenti, ch' eran di fuori di là dal fiume, vennero obbligati dal Valentino a seguitarlo dentro la Città, dicendo loro aver certi affari importanti da conferirli. Lo seguitarono i Capitani prontamente, e giunti all' alloggio del Duca, chiamati da questo in una Camera segreta, dopo poche parole col pretesto colorato di voler pigliar' altre vesti da mutarsi, partì da loro, e tosto da Gente, che sopravvenne nella Camera d' improviso, furono tutti e quattro fatti prigioni. Nel medesimo tempo il Duca Valenti-

no

no ſcorrendo armato per la Città, tagliò a pezzi varj fanti di Liverotto, e il dì in appreſſo del 1502., ritenendo gli Orſini prigionieri, fè ſtrangolare empiamente in una camera Vitelozzo, e Liverotto. Indi per compimento della ſua barbara fierezza poſta a ſacco la Città tutta, della quale eraſi già impadronito, ſe n' andò co i mentovati prigioni alla volta di Città di Caſtello, e li Principi ſtrangolati furon ſepolti nella Chieſa dello Spedale di S. Maria della Miſericordia. Dopo sì funeſti avvenimenti nell' anno ſteſſo reſtituitoſi a Roma il Duca Valentino, gli vennero ſpediti in qualità d' Ambaſciadori Sebaſtiano d' Antonio Paſſari, e Bernardino di Pietro Paolo Quartari Nobili di Sinigaglia inſieme con Antonio Caputi da Napoli, Agente Generale della Prefeteſſa Giovanna della Rovere, quali vennero fuor d' ogni eſpettazione accolti con rimoſtranze di gradimento, ed affetto da quel Principe, coſicchè riportarono dal medeſimo varie Grazie, e Privilegj con un particolar Diploma, che ſerbaſi in carta pergamena nella Pubblica Segretaria, e regiſtrato ancor nell' ultimo di queſta Storia. Egli poi dopo varie ſtraniſſime vicen-

Guicciardini lib. 5. car. 149. Tarcagnota par. 2. lib. 22. car. 899. Scipione Ammirati Stor. Fiorentina par. 2. lib. 28. Tarcagnota par. 2 lib. 22. car. 900.

Anni 1503. Ridolfi Cron. MS. lib. 1. car. 10.

Franc. Melchiorri notajo di Sinig. in un lib. d'inſtrumenti ſegnato lettera H., ove leggeſi il Duca Valentino partì con l' Eſercito collo malanno, che Dio gli dia.

Append. VII.

vicende patite fra i suoi vasti, ambiziosi pensieri rimase in una battaglia seguita a Virna nella Navarra miseramente ucciso, e spogliato in guisa, che videsi ignudo, e abbandonato il suo corpo sovra un mucchio di cadaveri, avverandosi ciocch' egli sovente dicea a se stesso: *o Cesare, o nulla*, poichè finalmente restò nulla.

Come rilevasi da un' antica memoria presso Franc. Maria Pesaresi Nobile di Sinigaglia.

Seguita poi la morte d' Alessandro VI. Padre del Duca Valentino ai 18. d' Agosto del 1503., Guidubaldo I. di Monte Feltro Duca d' Urbino ricuperato avendo i suoi Stati con quei del Nipote, ritornò Sinigaglia sotto il Dominio legittimo di Francesco Maria I. della Rovere. Indi creato Pontefice Pio III. de' Piccolomini, che tenne il Pontificato 26. giorni solamente, sottentrogli in quella suprema Dignità Giulio II. della Rovere, che come Zio paterno di Francesco Maria I. confermogli l' anno seguente l' adottazione, che avea fatta di lui in figlio Guidubaldo I. di Monte Feltro, III. Duca d' Urbino suo Zio materno colla sostituzione di tutti i suoi Stati; e poichè questi trovavasi impotente alla generazione, dopo la di lui morte seguita alli 11. d' Aprile del 1508. Francesco Maria in virtù della riferita adottazione successe nel Ducato d' Urbino, e fu il IV. Duca oltre la Signoria di

Leoni nella Vita di Franc. Maria lib. 1. car. 28. Guicciardini lib. 6. car. 163.

Anni 1504.

Dalla Bolla nel l. 2 delle med. di Giulio II. fogl. 268. Dat. Rom. VI. Id. Maii 1504.

Leoni nella Vita di Franc. Maria lib. 1. car. 50.

di Sinigaglia, che possedeva *tamquam Caput Dominii separati*, cui era unito, ed annesso il Vicariato di Mondavio, ed oltre ancora il Ducato di Sora, ed Arci nel Regno di Napoli, che riteneva, come Successor di Giovanni della Rovere suo Padre, e la Signoria di Pesaro, di cui venne investito da Giulio II. suo Zio col consenso di tutti i Cardinali l'anno 1513. appunto un giorno avanti, che Giulio morisse, già devoluta alla Chiesa per la morte di Costanzo II. Sforza fanciullo di due anni, e quattro mesi in circa Signor della detta Città, ch' era succeduto a Giovanni Sforza suo Padre l'anno 1510. sotto la tutela, e cura di Galeazzo Sforza suo Zio.

Baudrand Verbo *Sena Gallica, seu Senogallia pag.* 160. Marco Guazzo nella Cron. del Mondo.

Anni 1510. Dalla Bolla dell' Investitura di Pesaro registrata al libro de i Vicariati di Giulio II. fog. 116. e nel libro dei Vicariati di Giulio, e di Leone fogl. 1.

Anni 1513.

Indi depostasi la spoglia mortale da Giulio II. ai 21. di Febbrajo del 1513., nell' anno stesso alli 11. di Marzo venne prescelto al Trono di Piero Leone X. de' Medici, nel di cui Pontificato passò in Roma da questa all' altra vita la Principessa Vedova Giovanna di Monte Feltro, Madre del Duca Francesco Maria I. della Rovere, e fu sepolta nella Chiesa della Madonna del Popolo nella Cappella della Casa Serenissima della Rovere.

Pervenuto adunque Leon X. al Soglio Pontificio col mezzo dell' Armi di Lorenzo de' Medici suo Nipote, e coll' ajuto

Leoni nella Vita del Duca Franc. I. lib. 2. car. 189. Guicciardini lib. 12. cart. 370. Scipione Ammirati Stor. Fiorentin. par. 2. lib. 29. cart. 115.
Anni 1516.

de' Fiorentini levò a Francesco Maria la Città di Sinigaglia collo Stato d' Urbino, privandolo di tutto con una Bolla particolare sotto il dì primo Marzo del 1516., che trovasi fra Decreti dello stesso Leone X. secondo la relazione d' Ortensio Rossi al Pontefice Urbano VIII. Che più! Fulminogli eziandio le censure col pretesto di ribellione, e di lesa Maestà, ed in specie per aver tolto di vita a Ravenna l' anno 1511. (vivente Giulio II. suo Zio) il Cardinale Francesco Alidosj Legato di Bologna, detto comunemente il Cardinal di Pavia. Spogliato con tal violenza Francesco dello Stato d' Urbino, e degli altri da esso lui posseduti, ne fu l' anno medesimo 1516. insieme colla Signoria di Sinigaglia, e Vicariato di Mondavio infeudato, ed investito in perpetuo il riferito Lorenzo de' Medici suo Nipote con tutti i suoi figli, Nepoti, ed altri successori, e discendenti legittimi, e naturali in perpetuo per ordine successivo. Divenuto per tanto Lorenzo de' Medici Signor di Sinigaglia, gli furono spediti dalla Città Paolo di Batista Arsilli Seniore, e Gabrielle di Giacopo Gabrielli Nobili della medesima col carattere d' Ambasciadori a rassegnargli l'ubbidienza, ed il rispetto dovuto.

La Bolla è registrata fra i Decreti di Leone X. car. 238. Guicciardini lib. 12. car. 370. con i riscontri di Tommaso Porcacchi.

Ex libris Reformationum ann. 1516. in Secretaria Communitatis Senog.

Porta-

Portatosi fra questo mentre Francesco Maria alla volta di Mantova, e fissando tuttavia con maggior riflessione il pensiere sull' indebito spogliamento de' suoi Stati, fornitosi d'un' Esercito poderoso di varie Genti l'anno appresso tornò con animo risoluto di farne conquista, e restituirla al suo primiero governo. Indi penetrato nella Marca fu quasi tutta dalle sue Truppe occupata, e posta in contribuzioni. Ma poi seguita la morte di Lorenzo senza figli maschi ai 2. d'Aprile del 1519., ed essendo perciò ricaduta Sinigaglia insiem collo Stato d' Urbino alla Chiesa, furon tosto spediti dalla Città Gabrielle di Giacopo de' Gabrielli, Pompeo Antonio de' Pazzi, e Gian-Francesco di Giovanni Bavierà Nobili della medesima in qualità d' Ambasciadori, affin di prestare al Sommo Pontefice quegl' atti d' ossequio, di fedeltà, e soggezione, che ben giustamente se gli dovevano, rimanendo frattanto per Governatore Ecclesiastico dello Stato il Conte Ruberto Boschetti Modenese, lasciatovi già per Vice-Duca l'anno 1518. da Lorenzo de' Medici. Li divisati Ambasciadori furono accolti dal Papa con somma benignità, e clemenza, cosicchè avanzatisi a supplicarlo per la confermazione de' loro Privilegj, ne furono a lar-

Anni 1517.

Guicciardini lib. 13. car. 385. Leoni nella Vita di Franc. Maria l. 2.

Guicciardini lib. 13. cart. 393.

Anni 1518.
Lodovico Vedriani Stor. di Modena par. 2. lib. 18. car. 487. ex libro Reformationum existen. in Secretaria Comunitatis Senogal.

ga mano compiacciuti con una Bolla ſpecialiſſima in data li 2. Novembre del 1519., che ſerbaſi nella Segretaria del Pubblico Palazzo Magiſtrale.

Anni 1519.

Indi l'anno ſeguente nel meſe d'Ottobre volendo il mentovato Leon X. proveder Sinigaglia co' ſuoi Caſtelli d'un nuovo Signor, che la reggeſſe, ne inveſtì Giovanni Maria Varani in titolo di Vicariato, di cui egli per altro intitolavaſi Conte. Giuntane quì la notizia, pensò la Città di ſupplicare il Varani per la conferma di quei Privilegj, che ottenuti avea dallo ſteſſo Leon X., e vennero queſti dal medeſimo Giovanni benignamente ratificati.

Anni 1520.

Ex Bulla regiſtrat. lib. 3. Decretorum Leonis X. fol. 337. Camillo Lilj Stor. di Camerino par. 2. lib. 8. car. 283., e 284.

Come coſta da Documenti nella Segretaria Pubblica di Sinig.

Seguita poſcia la morte di Leone X. ai 2. di Dicembre dell' anno 1521. ritornò Sinigaglia ſotto il Dominio di Franceſco Maria I. della Rovere ſuo legittimo Signore, che valoroſamente ricuperolla con tutto lo Stato, nel di cui poſſeſſo confermoſſi poi l' anno 1522. da Adriano VI. Succeſſor di Leone. Ceſsò di vivere queſto celebre Duca nella Città di Peſaro ai 20. d' Ottobre del 1538. La perdita di sì grand' Vomo fu generalmente compianta da ognuno, e ſiccom' egli pel ſuo diſtinto valore era aſſai benemerito della Sereniſſima Repubblica di Venezia,

Anni 1521.

Anni 1522. Leoni nella Vita di Franc. Maria lib. 2. fogl. 275., e Ortenſio Roſſi nella Relazione a Urbano VIII.

nezia: così volle questa per contrassegno d' una ben dovuta gratitudine celebrar l' Esequie all' Anima de Defunto con tutta quella maggior solennità, e pompa funebre, che mai seppe, ordinando, in quel giorno sì luttuoso, che infin tutte le botteghe si tenessero chiuse.

Marco Guazzo Cron. del Mondo car. 411. seguenti.

Mancato già Francesco Maria pervenne Sinigaglia in man di Guidubaldo II. della Rovere suo figliuol Primogenito, e V. Duca d' Urbino, da cui venne poi fortificata con tre baloardi reali l' anno 1546., l' uno detto della Penna, l' altro di S. Martino, ed il terzo della Posta con loro contrammine spalleggiati da forti cortine terrapienate con sua fossa, gettando a terra quel recinto di mura co i Torrioni, che già avea fatto edificare Sigismondo Malatesta, con la Porta di S. Martino, che dicevasi ancor Porta Nuova, di cui favellammo di sopra, innalzandosi da Guidubaldo sù quel recinto del Malatestà altre più regolari, e moderne fortificazioni, ove aprivansi due porte, l'una detta Porta Vecchia, ch' era già quell' antica, che al Porto conduceva, l' altra Porta Nuova, che verso Ancona in oggi guarda, e si vede. Nè quì arrestaronsi le amorose premure di quel Principe pei maggiori vantaggio di Sinigaglia; posciachè fatte diseccar

Anni 1546. Ex Instrumento Possessionis in Arch. Senog. ex libris Reformationum an. 1546. car. 83. Ridolfi Cron. M.S. di Sinig. lib. 1. cap. 24, 25.

Albertini Stor. M.S. di Sinig. lib. 2. car. 59. Ridolfi Cron. di Sinig. loc. cit.

car

car le ſaline, che con pregiudizio notabile degli abitatori coſtrutte vi furono anticamente dalla parte di Levante verſo d' Ancona, gli reſtituì l' aria perfetta, e ſalubre già ingombrata, e così reſa men ſana da i vapori di quelle ſteſſe saline, ridotte al preſente in paſcoli, e prati ſotto varie delizioſe, collinette in faccia del mare, ch' anco in oggi ritengono il nome de i prati della ſaline.

Ridolfi Cron. M. S. loc. cit.

In occaſione, che queſto Principe celebratiſſimo diè moglie a Franceſco Maria II. ſuo figlio, ed ultimo Duca d' Urbino, vennegli ſpedito dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia per Ambaſciadore Lazzaro Mocenigo Nobil Patrizio Veneto, che nel ſuo ritorno eſpoſe a quell' Ecmo Senato una Relazione e del Duca Franceſco Maria, e de' ſuoi Stati, che come degna d' eſſer veduta, notaraſſi nel fin di queſti fogli.

Append. VIII.

In tempo del diviſato Guidubaldo vivea in Sinigaglia un Gigante di ſtraordinaria grandezza nella ſtatura, nel corpo, nelle braccia, nelle mani, nelle gambe, e ne' piedi. Aveva nella bocca 32. denti, ſedici de' quali aſſai grandi vedevanſi tutti per ordine, ma però rari, e ſeparati fra di loro. Era proveduto di tal gagliardìa, e di tanta robuſtezza, che

levava

levava da terra ſenza fatica un carico di ſei cento libbre, ſe lo poneva ſulle ſpalle, e lo portava felicemente ſenza incomodo alcuno. Egli nella freſca età di vent'anni ſorpreſo, ed aſſalito da una grave, pericoloſa malatia, fu per comando del pietoſiſſimo Duca condotto a Peſaro, dove fu conſegnato alla cura di que' valenti Profeſſori in medicina, e in chirurgia, acciò ne procuraſſero ad ogni coſto la guarigione, come può ben vederſi in Amato Luſitano, che diffuſamente ne ragiona.

Amat. Luſitan. præſtantiſ. Phyſic. curation. medicin. centur. 5. pag. 145.

Terminato poſcia ch' ebbe i ſuoi giorni Guidubaldo della Rovere nella Città di Peſaro a i 28. di Settembre del 1574., Franceſco Maria II. della Rovere ſuo figliuolo, VI., ed ultimo Duca d'Urbino, e IV. Signor di Sinigaglia riduſſe alla total perfezione, e compimento la di lei fortificazione, cingendo di cortine con altro baloardo reale quella parte, ove ſorgono in oggi le abitazioni de' marinai, e naviganti di Sinigaglia, con far' aprir ſimilmente un' altra Porta dalla banda della Montagna, che poi chiamoſſi Porta Urbana con altre Porticelle, l'una, che va alla Poſta de' Cavalli, l' altra di là dal canale verſo Fano, detta in oggi Clementina, e la terza della marina, per cui vaſſi

al

al molo dalla parte d' Ancona, ed affin di renderla ancor più ſicura, fè innalzar di vantaggio un fortino, che corriſponde al diviſato baloardo del Porto.

Nel tempo ſteſſo, che Franceſco Maria II. dominava felicemente Sinigaglia, ella venne proveduta, ed arricchita d'acque ſorgenti, e ſalubri, fatteſi derivar', e correre infin dall' anno 1596. con molta ſpeſa del Pubblico per via di ſotterranei condotti nella Città entro a varie fontane dalle radici del Monte di S. Gaudenzo pel corſo di circa due miglia, dove ſorgono vene limpide, e perenni con giubilo, e vantaggio univerſale de' Cittadini; poſciachè già rovinati, e guaſti gli antichi acquedotti a cagion delle guerre, ed altri infortunj, provavaſi dalla Città ſcarſezza, e penuria d'acque dolci, e purgate, per ritrovarſi poco men, che ripoſta ſul lido del mare.

Anni 1596.

Sotto il Governo di queſto degniſſimo Principe ſi vide paſſar per Sinigaglia Clemente VIII., che in quei tempi reggeva la Chieſa di Dio nell' andar, che fece a prendere il poſſeſſo della Città di Ferrara l' anno 1598. Vi fu ricevuto con pompa, e magnificenza ſolenniſſima da Franceſco Maria II., come diffuſamente ne regiſtra Filippo Tighetti, Notajo di Sini-

Anni 1598.

niga-

nigaglia, che in quei giorni vivea.

Quindi circa l'anno 1605. dell' era Cristiana essendo nato a Francesco Maria un Figliuol maschio, cui diessi il nome di Federico al Sacro Fonte, volle quel Duca mostrar la stima, che aveva di Sinigaglia collo scrivere al suo Luogotenente, che dal Consiglio fossero scelti quattro, o sei de' primi della Città, acciò con quel decoro, e forma, che conveniva, si portassero in Urbino alla solennissima Funzione delle Cerimonie del Battesimo, che al nato Principe far si dovevano, come già prontamente venne eseguito, eleggendosi dal Magistrato, e Consiglio li seguenti Suggetti, Nobili della medesima, perchè con ogni proprietà v' intervenissero.

Anni 1605.

Come può vedersi nel lib. segnat. fuori 16., e Consigli del 1604., e 1607. a car. 67., che serbasi nella Segret. di questo Pub., ove leggesi per extensum tutta la lettera del Duca.

Vittorio Vici.
Marcantonio Baviera.
Beliardo Beliardi.
Scipione Marchetti.
Claudio Fagnani.
Gian-Maria Paladini.

Loc. supracit. car. 70.

Essendosi frattanto conservata, e mantenuta la Città di Sinigaglia sotto il dominio, e la Signoria della Casa Serenissima della Rovere dall'anno 1474. fino all'anno 1631., rimase per la morte di Francesco Maria II. senza figli maschi, seguita ai 28. d' Aprile dell' anno stesso 1631. devo-

Anni 1631.

Girol. Brusoni Stor. d' Italia an. 1631.

luta con tutto lo Stato all' Appostolica Sede nel Pontificato d' Urbano VIII.

Morì Francesco Maria d' anni 83. dopo sessant'anni continui di governo, amato, e temuto da' Sudditi, ed anco stimato dalli Stranieri. Favorì grandemente i Letterati, mentr' esso con lo studio, e con la lettura di quasi infiniti libri era giunto per poco al possesso di tutte le Scienze, delle quali discorreva a maraviglia nelle occasioni, che se gli davano. L' eredità de' beni alodiali, de' suppelletili, e danari, che al gran Duca di Firenze appartenevano, come a Marito della Pupilla erede, figlia di Federico suo Figliuolo morto infelicemente nel fior degl' anni, vuolsi, che ascendessero a due millioni d' oro. Estinto già Francesco Maria fè subito il Pontefice prender possesso di tutti i suoi Stati, dal Principe Don Tadeo Barbarini suo Nipote, e Generale di Santa Chiesa, e dappoi con pienissima podestà vi destinò per Legato il Cardinale Antonio suo fratello, costituendovi la Legazione in quella stessa forma, che venivano esercitate le Legazioni di Bologna, e di Ferrara. Per la qual cosa dalla Città di Sinigaglia gli furono immediatamente spediti Paolo di Batista di Paolo Arsilli Dottor di Leggi, Marco di Scipione di Marco Mar-

chet-

chetti degli Angelini, Francesco di Gian-Maria di Francesco Mastai, in oggi Conti Mastai Ferretti, e Giulio del Capitan Pier Gentile di Bernardino de Novis da Ponte, Nobili di Sinigaglia, affin di prestar la dovuta ubbidienza, e convenevol soggezione al di lui supremo Dominio. Intanto ella sempre dimostrossi fedelissima verso la Chiesa, e massimamente allorchè lo stesso Pontefice Urbano VIII. trovavasi impegnato nella Guerra col Duca di Parma, co' Veneziani, ed altri Principi confederati, posciachè nel mentre che da' Papalini combattevasi al Ponte di Lago Scuro sul Pò l'anno 1643. contra gli stessi Veneziani, scorrendo il mare Adriatico nove Galee con due Galeazze sotto il comando, e la condotta del Nobil Vomo Lorenzo Marcelli Proveditore della Veneta Armata, affin di poter così divertir meglio le forze del Papa, schieraronsi queste l'anno medesimo a i 4. di Settembre in faccia di Sinigaglia, battendola incessantemente col cannone, ma risponden-dosi dalla Città valorosamente con pari cannonate, riuscì a Gianantonio Santi da Sinigaglia, valente Capo de' Bombardieri con un colpo di cannone ben drizzato all' albero d' un di quei grossi navigli toglier la vita a Tommaso Contarini Nobil

Ex libris Reformationum Senog. ann. 1631. pag. 102.

Anni 1643.

Batista Nanni Stor. di Venezia par. 1. lib. 12. ann. 1643. Giustiniano Martinioni nelle Aggiunte alla Venezia descritta da Franc. Sansovino nella Vita del Doge Franc. Erizzo car. 684.

Veneto, che n'era il Governatore, cosicchè l'Armata Veneta discostossi dalla Piazza, e abbandonò l'impegno intrapreso.

E poichè nel ricadimento, che fece Sinigaglia in poter della Chiesa sotto il Pontificato d'Urbano VIII., come già vedemmo, dimostrossi questo magnanimo Pontefice distintamente benevolo, ed amoroso verso la stessa Città, ordinando con somma munificenza fra l'altre cose, che se ne ristorasse il Porto già rovinato, e mal concio dall'impeto, e dalle violenze del mare, volle altresì la Città in contrassegno di quell'alta venerazione, e sommo debito, che gli professava, che scolpita fosse in un cartellone di marmo sopra Porta Urbana al di fuori la seguente Inscrizione a perpetua memoria del Gran Benefattore:

VRBANVS VIII. PONT. MAX.

NAVIVM STAT. IMPORTUOSI MARIS IMPETV

DISIECTA MOLE CORRUP. IAMQ. NAVTIS INFI.

NOVO REFECIT OPERE VALLOQ. AC REPAG.

VTRINQVE MVNIVIT

VT QVI SVÆ DITIONIS TERRAS VBIQVE

FLORENTI PACE FIRMASSET

SENOG. ETIAM PACATO MARI CONSVLERET.

DESCRI-

DESCRIZIONE

Dello Stato presente, e moderno della Città di Sinigaglia, e d'altre cose più notabili, che alla stessa appartengonsi.

Ella Provincia della Marca Anconitana, come già divisossi, giace Sinigaglia, Città non molto grande, ma vaga, ed amena, cinta di grosse mura terrapienate, e ristretta per regola di fortificazione nel giro di quasi un miglio, e mezzo con sua fossa, e contrammine fiancheggiate da quattro baluardi reali, ed un fortino, che la rendono tutta Fortezza in forma Pentagona, di necessaria artiglieria ben fornita, e proveduta colla Rocca piantata nel recinto delle sue mura in faccia del mare, abbrac-

bracciata da quattro gran Torrioni in forma circolare di nobile ben' intesa ſtruttura. Ella è ſituata alla ſpiaggia dell'Adriatico in un'aperta delizioſa pianura in mezzo al corſo della Strada Romana ſulla foce del fiume Miſa, già detto ancor Sena, o come altri vogliono, Senna, fralle Città d'Ancona, e di Fano, quella all'Oriente, e queſta all'Occidente, compreſa in quella parte della Marca, che abbracciava già il tratto dello Stato marittimo de i Duchi d'Urbino, e ſpalleggiata da Oſtro, e Ponente, non molto lungi da verdeggianti delizioſe collinette, che le fanno nobil corona colla veduta in faccia da circa 30. miglia de' Monti Apennini. Dalla banda di Tramontana ſi rende ancor vaga, e godibile pel ſuo Porto, ſtabilito parte dalla Natura, che ſomminiſtra l'acque del mare in abbondanza per lungo tratto al ſuo canale, od alveo del fiume, da cui formaſi il detto Porto, ſupplendo così alla ſcarſezza dell'acque del fiume medeſimo, che più baſſo aſſai dello ſteſſo mare ritrovaſi, e parte fabbricato dall'Arte, poichè le ſue ſponde edificate ſi veggono dall'uno, e l'altro canto di cotti mattoni con calce, e pozzolana, cui da l'ingreſſo un belliſſimo molo fondato dentro l'acque marine dalla

banda

banda di levante con ſcogliera di groſſi macigni, e travertini d' Iſtria formata a gradini, per così rintuzzar l' orgoglio, e l'impeto delle procelle, capace di marciliane, tartanelle franceſi, e genoveſi, londre, ſaiche, e ſomiglievoli groſſi legni, che vi approdano carichi di mercanzie in ogni tempo, e particolarmente nella rinomata Fiera della Maddalena, che ſi celebra ogn' anno nel meſe di Luglio con infinito concorſo di Gente ſtraniera.

Evvi ancora dalla parte di Fano uno ſquerro molto acconcio a lavorar nuovi legni marittimi, ed a riſtorarne i vecchi, ed i logori, non ſolo per comodo delle Navi di queſto Porto, ma non di rado d' altri ancora, che per sì fatta cauſa vi concorrono.

Ma perchè a tempo d' Aleſſandro VIII. Sommo Pontefice l' antico Porto avea coll' andar degli anni molto patito, ne ordinò quel Clementiſſimo Principe un più valevole, ſicuro riſarcimento, e riparo. Laonde in un cartellone di marmo ſopra detto molo vedeſi giuſtamente inciſa la ſeguente Inſcrizione:

ALE-

ALEXANDRO VIII. PONT. MAX. SEDENTE
OPIT. CARD. PALLAV. PROMOVENTE
LEGATIS
IACOBO CARD CANTELMO SVCCED.
RAYNALDO DE ALBIZIS VICEL.
COERCITA MARIS VENT. LIC. VALIDIS HINC
INDE PROD. AGGERIBVS IN TVT. NAVIVM
STAT. VET. PORTVM RESTITVEN. CVRAVIT.
S. P. Q. S.

La Città di Sinigaglia giace, e riposa in un clima benignissimo, conciossiacosachè ritrovasi sotto il Polo Artico a gradi 36., e minuti 50. di longitudine, ed a gradi 43., e minuti 44. di latitudine in sito aperto, cosicchè i venti per ogni parte soffiandovi a lor piacere, vi costituiscono un'aria temperata, e gradevole, tuttochè ne' tempi già andati ella fosse insalubre, e nociva all' attestazione di Leandro Alberti, di Francesco Panfilo da S. Severino, di Filippo Briezio, e d' altri a cagion delle saline, che v'erano costrutte dalla parte di levante, e del sirocco verso Ancona, che portavano alla Città medesima dei cattivi vapori, ma poi essendo state fatte disseccar dal paterno amore di Guidubaldo II. della Rovere, V. Duca d' Urbino, e III. Signor di Siniga-

nigaglia intorno all' anno 1570., rimase la Città fin d' allora felicitata, e riposta nel suo piacevole, salubre sistema, in cui l' avea costituita la Gran Madre Natura.

In oggi poi, che regna gloriosamente sul Vaticano il Gran Pontefice BENEDETTO XIV., non contento nelle sue magnanime Beneficenze d' aver confermato con sua speciale, amplissima Bolla la Fiera di Sinigaglia, ed allungatala fino a tutto il mese di Luglio, perchè i Mercatanti osservassero con esattezza la santificazion delle Feste, che accadono distintamente in quel tempo, (come già fanno con merito, e lode), ha voluto altresì per eccesso di sua generosa Clemenza con particolar Chirografo dar tutta la mano a renderla più ampia, e capace nell' apertura della strada maggiore della Città fatta in quella parte, dove giaceva il Palazzo Vescovile, mediante la quale da Porta Nuova vassi per lungo tratto sino all' ultima Porta, che deve aprirsi al fin delle mura, che guardano verso Fano col mezzo d' un bel Ponte sul canale, restando così anche il Porto compreso nella Città, dove potranno innalzarsi nuovi edificj da' Cittadini, e da' Forestieri, che voranno abitarvi. Quindi serrandosi, e togliendosi Porta Vecchia col Torrione

Append. IX.

unito alla medesima, e gettandosi a terra tutte quelle case, che giacciono fra le mura della Città, e del Canale da quel sito, ov' è il lavatojo, sino alla Porticella, che guida alla Posta de' Cavalli, si erigeranno presso le dette mura in tutto quel lungo spazio da sessanta, e quattro Portici in circa con Piedestalli, e Pilastri di marmo d'Istria, e con sopra ognuno di essi un mezzanino; E siccome il Vescovado coll' apertura della strada testè riferita rimarrà decaduto dallo stato presente: così darassi mano ad un nuovo ben inteso edificio per comoda abitazione, e servigio de' Vescovi.

D'una sì eroica, eccelsa, incomparabile Munificenza praticata da NOSTRO SIGNORE verso la Città di Sinigaglia oltre le tant' altre segnalatissime restarà certamente nella medesima eterna la memoria, ed immortale la riconoscenza. Intanto questo Rmo Capitolo ha voluto meritamente essere il primo a dar qualche saggio della comune ben dovuta gratitudine al Gran Benefattore, coll' obbligarsi di celebrargli ogn' anno in perpetuo una Messa solenne nella Cattedrale, affinchè così viva sempre la degna ricordanza, specialmente del Beneficio vantaggiosissimo ricevuto nella conferma, e stabilimento

della

della Fiera, come può vederſi nella ſeguente Inſcrizione collocata entro la Sagreſtia di detta Cattedrale.

BENEDICTO XIV. PONT. MAX.
QVOD
CONFIRMATIS AUCTISQ NUNDINIS
ET DIERVM FESTORUM SANCTITATE
A PROFANORUM AVSIBVS VINDICATA
PVBLICÆ VTILITATI PROSPEXERIT.
CAPITVLVM
OB TANTI BENEFICII MEMORIAM
SOLEMNE SACRUM QVOTANNIS CELEBRAN.
DECREVIT.
ET PERENNI GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT
A. D. MDCCXLIV.

Nè mancheraſſi poi, compiuto il lavoro, d'innalzarſi altri monumenti più che giuſti, e durevoli ad un Pontefice sì magnanimo, e benefico per tanti capi.

Dovraſſi altresì conſervare dalla ſteſſa Città un debito perpetuo, e diſtinto agli Emi Signori Cardinali Luigi Carafa, e Giacopo Oddi, Legato degniſſimo d'Urbino,

ed in oggi della Romagna, che hanno molto contribuito al felice riuſcimento di queſta grand' Opera, non meno che a Monſignore Niccola Antonelli, ed a Monſignore Giuſeppe Ercolani, Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, che pur tanto ſi ſono adoperati in queſto affare preſſo di NOSTRO SIGNORE.

Rendeſi ancor vaga al preſente, e ſtimabile la Città di Sinigaglia per varie, pregevoli fabbriche, che l'adornano, e diſtintamente per il Palazzo del Pubblico, ove riſiedono i Pubblici Rappreſentanti, ſituato in fronte della Piazza maggiore di nobil proſpetto, che edificoſſi circa l'anno 1610. con loggie magnifiche, ed archi, abbelliti con conci di marmo d'ordine dorico, ſovra un de' quali innalzaſi una vaghiſſima Torre fregiata parimente di marmi. Il Palazzo è fornito d'un'ampla, belliſſima ſala con dei ſtucchi ben lavorati, e con diverſe pitture di buona mano, che la rendono amena, nobile, ed allegra, oltre varj cameroni grandi, e decoroſi, che vi ſono al di dentro per comodo dei Nobili Patrizj, che vi ſi radunano alle occorrenze, come pure altre camere per la Segretaria Pubblica, per il Luogotenente, il Podeſtà, ed altri Ufiziali, che vi dimorano, contenendo in

ſe

ſe anco la Chieſa del Magiſtrato, le Scuole Pubbliche, l' Archivio della Comunità, il Monte di Pietà, le Cancellarie, e le Prigioni. In fronte all' arco di mezzo di detto Palazzo vedeſi collocata entro d' un nicchio in ſemibuſto di bronzo la Statua del Pontefice Urbano VIII., erettagli dal Pubblico colla ſeguente Inſcrizione in marmo, allorchè ſotto queſto Gran Pontefice venne la Città di Sinigaglia devoluta alla Chieſa per la morte del Duca Franceſco Maria II. della Rovere l' anno 1631.

BEATISSIMO PATRI

VRBANO VIII. PAST. VIGILANTISSIMO

CIVITATE IN PRISTINVM DOMINIVM

ET LIBERVM SEDIS APOST. REGIMEN RESTIT.

EX SENATUS CONSULTO

ANNO DOMINI MDCXXXI. V. IDVS SEPTEMB.

Ma più d' ogn' altra coſa rende ſingolar' ornamento allo ſteſſo Palazzo la Statua di Nettuno di fino marmo riposta ſopra la vaſca della Fontana di Piazza in un degli Archi minori del Palazzo medeſimo, lavorata da eccellente ſcalpello, in cui veggonſi i muſcoli, e le vene del corpo tanto ben compaginati, che lo rappreſentano al vivo.

Il Palazzo Vescovile unito alla Chiesa Cattedrale di S. Pietro, che edificossi circa l' anno 1493. da Monsignor Marco Vigerio Seniore, Vescovo di Sinigaglia, che fu poi Cardinale, era assai comodo per la residenza de' Vescovi, perchè accresciuto di fabbriche, indi ampliato, ed abbellito da Monsignor Muzio Dandini Nobile di Cesena, e già Vescovo di Sinigaglia; Ma in oggi dovendosi fabbricare di nuovo, come già si disse, credesi, che sia per riuscire di migliore struttura, e vaghezza.

Egli è poi di maggior condizione, e lustro il Palazzo, detto comunemente la Corte del Duca, che, come Residenza de' Principi della Rovere, non poteva non esser grande, nobile, e maestoso. Giace situato di rimpetto alla Fortezza, avanti della quale vedesi una vaga, nobil Fontana con vasca, e mascaroni di fini marmi, ove si posano quattro anatre di metallo, che gettano acqua unitamente co i mascaroni minori, fattasi già erigere dal Pubblico con spesa considerabile a comun beneficio fin dall' anno 1596. Oltre i divisati principali Palazzi se ne contano ancor degli altri e vecchi, e nuovi di specioso, e ben' inteso lavoro.

Le strade di dentro alla Città sono tutte carozzabili, piane, e ben compartite secon-

ſecondo le regole dell' Architettura. Tre ſono al preſente le Porte principali della Città, l' una dalla parte di Levante verſo Ancona, chiamata Porta Nuova, la ſeconda, per cui ſi va al Porto, detta Porta Vecchia, in oggi ſerrata, la terza dalla parte di Ponente verſo la Montagna, detta Porta Urbana ſituata nel recinto del Porto. Vi ſono ancora tre altre Porte minori, l' una detta della Marina, per cui vaſſi al molo, dalla banda d' Ancona, l' altra Porta Salara, oſſia Clementina, dall' altra parte del molo verſo Fano, e la terza, che conduce alla Poſta de' Cavalli.

La Fortezza è aſſai bene inteſa, piantata nel recinto delle ſue mura in proſpetto del mare con quattro torrioni attorniata da foſſe, e fabbricata l' anno 1480. da Giovanni della Rovere, Signor di Sinigaglia. Il Caſtellano della Fortezza è in oggi anco Governator delle Armi, e Capitano del Porto, benchè prima queſte due ultime Cariche ſeparate foſſero dalla Caſtellania, e collocate in altro diſtinto Ufiziale, ch' era Governator della Piazza, e Capitano del Porto. Oltre il Preſidio, che vi tiene continuamente la Camera Appoſtolica per Guardia delle Porte, e della medeſima Fortezza ben proveduta d' Armeria, comanda il Caſtellano ad altri

tri molti Soldati, e Bombardieri, ed alzà ancor Tribunale. Godesi al presente questo impiego lucroso, ed onorevole dal Conte Fra Annibale di Monte Vecchio, Conte di Monte Porzio, e Miralbello, Cavalier Commendatore della Sacra Religione di Malta, che lo sostiene con decoro, ed esattezza.

Intorno alla Città al di fuori veggonsi quattro grossi Borghi assai popolati, e sono il Borgo della Pace, il Borgo della Posta, il Borgo della Penna, ed il Borgo di S. Sebastiano.

Il Governo politico, e Consiglio di questa Città vien stabilito, e composto tutto de' Nobili: Egli è Governo aristocratico da tempo immemorabile, che però ritiene il titolo di Consiglio de' Nobili, l' aggregazione de' quali spetta immediatamente al medesimo Consiglio, che puramente è quello, per cui si distingue in Sinigaglia la Nobiltà dagli altri ordini del Popolo.

Il Magistrato consiste in tre Pubblici Rappresentanti, che governano di bimestre in bimestre, facendosene l' estrazione a sorte dal bossolo, che rinnovasi ogni biennio, e portano il nome di Confalonieri, essendo già tutti Nobili.

La Città vien governata, e retta dal Signor

Signor Cardinale Legato a Latere d'Urbino, per cui vi risiedono due Giudici Dottori, il primo col carattere di Luogotenente, che soprantende al Governo politico, ed economico, e conosce in grado di Appellazione non solo le Cause dell' altro secondo Giudice, nomato il Podestà, ma di tutto il Vicariato di Mondavio. Al Podestà appartengonsi poi tutte le Cause criminali, ed è anco Giudice di prima instanza nelle Civili.

Il Magistrato veste l'abito di Lucco negro, come praticano i Signori della Republica di Lucca, l'inverno di velluto, la state di dammasco, ed ha la sua residenza nel Pubblico Palazzo. In oggi gode anche l'uso della Mazza nelle pubbliche Funzioni per Indulto speciale di N. S. BENEDETTO XIV. sempre profuso nelle sue magnanime, sovrane Beneficenze, impetratogli dalle valevoli interposizioni di Monsignor Niccola Antonelli sì benemerito della Patria per capi infiniti.

Il Consiglio de' Nobili possiede il diritto onorifico d'eleggere, o nominare col mezzo della ballottazion segreta dieci Canonici, e sei Mansionarj, che tutti chiamansi Lucatelli dal cognome dell' Institutore, che fu un Concittadino della Nobil Fami-

glia Lucatelli, di cui parleraſſi nel Catalogo degli Uomini Illuſtri; così pure eleggeſi dal medeſimo Conſiglio il Paroco alla Chieſa di Santa Maria del Vallone, il Cappellano delle Monache di Santa Criſtina, tre Maeſtri Pubblici, Medici, ed altri Profeſſori, ed Uficiali, proviſionati tutti dalla ſteſſa Comunità di Sinigaglia.

Fra le Parrocchie quella del Duomo vien diſtinta col Privilegio del Fonte Batteſimale, unico nella Città ſtante la privativa di battezzare nelle altre due Parrocchie, eſiſtenti nella Chieſa della Madonna del Ponte, ed in quella della Madonna del Portone.

Nella Chieſa Cattedrale, che è ſotto l' Invocazion di S. Pietro, trovaſi un Capitolo compoſto di venti Canonici, che veſtono di Cappa Magna. Tra queſti comprendonſi tre Dignità primarie, l' Arciprete, il Prevoſto, e l' Archidiacono, come pure il Canonico Teologo, e il Penitenziere. Queſti Canonici ſon diviſi in tre Claſſi, cioè, in otto, che compongono un Capitolo particolare, detto antiquiore, e parrocchiale, ſette de' quali vengono eletti dal Papa, o dal Veſcovo ſecondo la pendenza de' loro meſi, ed uno dalla Venerabil Compagnia del Santiſſimo Sacramento, e Croce. Sono Canonici Curati, ed hanno la Cura in abito, eleggendoſi

dosi da' medesimi per l' attual Ministero un Curato col titolo di Vicario Perpetuo. Conferiscono ancora una buona Cappellania coll' obbligo di confessar nel Duomo, e di celebrare ogni giorno di Festa all' avrora la Messa per Legato del fu Archidiacono Rossi. Hanno altresì la facoltà di scegliere ogn' anno otto povere zitelle, e dar per Natale a ciascheduna delle medesime la dote di scudi venticinque per disposizione de i due Fratelli Sacerdoti Mandragora. Due altri sono Canonici *de Jure Patronatus* colla nomina alle Famiglie degli Institutori, ed hanno le loro rendite particolari; Gli altri dieci poi sono del Lucatelli, come già divisossi.

Entro la Città veggonsi eretti due grossi Monti frumentarj, uno de' Barbarini, l' altro della Comunità, da' quali ricevono i poveri un gran sovvenimento.

La Città è ben fornita, e proveduta di Religioni, di Chiese, e d' altri Luoghi Pj.

La prima Chiesa è la Cattedrale sotto il titolo di S. Pietro l' Appostolo. Ella è d' architettura ben intesa, in cui s' apre una spaziosa navata con due ordini di Cappelle a' fianchi, in una delle quali tutta coperta di fini marmi appartenente alla Nobil Famiglia Baldassini sta collocata una miracolosissima Immagine di Maria

ſempre Vergine, detta comunemente la Madonna del Duomo, la quale d' intorno è anche ornata, ed arricchita di varj argenti lavorati con buon guſto, e diſegno. Ella è abbellita da una vaga facciata con conci di marmo d' ordine dorico, e corintio, fatta coſtruire da Monſignore Antaldo degli Antaldi Nobile d' Urbino già Veſcovo di Sinigaglia. In alcune delle diviſate Cappelle ammiranſi pitture d' ottima mano con altri pregj, che la rendono riguardevole. In queſta Chieſa giace ſepolto il cadavere del Padre Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù celebre Miſſionario, che morì in Sinigaglia l anno 1711. nel tempo, che vi faceva le Sante Miſſioni con ſtima, e concetto univerſale di Gran Servo di Dio, come può ben raccoglierſi dalla ſua Vita ſcritta, e data in luce dal Padre Tommaſo Gallucci della ſteſſa Compagnia, morto in Roma con opinione di ſingolar bontà pochi anni ſono.

La ſeconda è de' Padri de' Servi di Maria fabbricata di freſco a tre belliſſime, grandi navate. Quì ancora veggonſi delle pitture aſſai buone, e di mano eccellente. Anneſſo alla Chieſa miraſi il Convento de' Padri, maeſtoſo veramente, e magnifico. Quivi al preſente ſi legge

ge Filosofia a varj Professi, e si sta per collocarvi anche un Maestro di Teologia con un' altro di belle Lettere, e lingua greca. Vi risiede parimente il Vicariato della Sacra Inquisizione, che in oggi esercita lodevolmente il Padre Maestro Priore Virginio Pasquini già stato parecchi anni Lettore, e Reggente nella sua Religione. Di questo Convento si ragionerà più distintamente nella Serie de' Vescovi nel farsi menzione di Fra Cristofano Blanderata.

La terza de' Padri del Carmine ultimamente edificata di nuovo con molto giudizio, e buon gusto, come credesi, riuscirà anche il Convento, che pensano di fabbricare a causa dell' angusta abitazione, in cui trovansi al presente. Nel Catalogo degli Uomini Illustri si farà parola della sua prima fondazione.

La quarta de' Padri dell Oratorio di S. Filippo Neri eretta fin dall anno 1695., indi del 1700. trasferita per opera degli Emi Signori Cardinali Giandomenico Paracciani, Lodovico Pico della Mirandola, già Vescovi di Sinigaglia, e dell' Emo Signor Cardinale Annibale Albani Camerlingo di Santa Chiesa con Bolla speciale di Clemente XI., e di Benedetto XIII. di gloriosa memoria

dalla

dalla loro piccola Chiesa, e Casa vecchia a quelle della Ven. Confraternita de' Santi Rocco, e Sebastiano, ove col mezzo d' altri siti, lasciati loro dalla Pietà somma del fu Avvocato Alberico Arsilli, Nobile di Sinigaglia fabbricarono i detti Padri una nuova Chiesa, e Casa più ampia, e capace pei loro fruttuosi, spirituali Esercizj, posta in un luogo d' aria assai buona, proveduta d' ottimi quadri, e dalla Santa Memoria dell' accennato Benedetto XIII. di moltissime Indulgenze arricchita. In questa Chiesa trovasi eretta la Congregazion delle Dame sotto la Invocazione del Transito di Maria Vergine. Nella Chiesa stessa ogni Sabbato dell' anno interviene in corpo il Magistrato per assistere ad una Messa all' Altare della Santissima Concezion della Vergine, cui da tempo immemorabile prestasi quest' atto di particolar culto, e divozione, trasportato ultimamente per Indulto Appostolico dalla Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco fuori della Città in questa medesima de' Padri suddetti dell' Oratorio.

La quinta di Santa Maria della Misericordia, detta dello Spedale, perchè quivi ricevonsi infermi, orfani, esposti, ed

altri

altri miserabili, dotato di grosse rendite, ed annesso al Sacro Capitolo, e Canonici di S. Giovanni Laterano di Roma; Che però la detta Chiesa ultimameute ristavrata, comecchè gode delle molte Indulgenze, vedesi ancor frequentata da Fedeli. Lo Spedale vien regolato da sei Nobili Consiglieri, i quali ogni tre anni si mutano a vicenda.

La sesta è della Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento, e Croce, soggetta al Supremo Tribunale della Inquisizione di Roma. Gode il Jus di eleggere uno degli otto Canonici Seniori della Cattedrale, e nell' Altar Maggiore vedesi la Deposizione dalla Croce di Gesù Cristo, lavorata dal Baroccio in maniera, che sembra un miracolo dell' Arte. In questa Chiesa trovasi ancor la Confraternita del Suffragio per l' Anime dei Defunti.

La settima è di S. Giuseppe, e Carità, detta comunemente la Confraternita de' Nobili, ed alla Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità di Roma già tempo aggregata, ed eretta dal Pubblico l' anno 1560.

L'ottava dei Confratelli di S. Antonio Abate, e Morte, aggregata all' Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato della

la Misericordia di Roma della Nazione de' Fiorentini.

La nona della Santissima Assunta, e Rosario, aggregata a quella di Roma, eretta nella Chiesa della Minerva de'Padri Domenicani.

La decima de' Santi Rocco, e Sebastiano, trasferita alcuni anni sono dalla Chiesa dello Spedale di Santa Maria della Misericordia (dove fu eretta) in quella de' Santi Simone, e Giuda della Congregazione della Disciplina, ossia de' Battuti, indi trasportata all' antica Chiesa de' Padri dell' Oratorio. Ella è aggregata all'Arciconfraternita di S. Rocco di Roma.

L' undecima delle Monache di Santa Cristina dell' Ordine di S. Benedetto, unita ad un nobile, e ricco Monistero, che serve loro d' assai comoda abitazione.

Le riferite Chiese son vaghe, ben provedute di ricchi apparati, e suppellettili, d' eccellenti pitture, d' argentarie preziose, e di Sacre Reliquie.

Trovasi parimente nella Città di Sinigaglia il Seminario, dove dalla felice memoria di Monsignor Rizzardo Isolani Bolognese, già Vescovo della medesima Città furono introdotti e pel governo, e per

le

le Scienze i Padri degnissimi delle Scuole Pie, che oltre un buon numero di Chierici Seminaristi hanno altresì molti Convittori, e per conseguenza anco varj Maestri, che insegnano diverse facultà sì agli uni, che agli altri, concorrendovi pure degli estranei a studiar Filosofia, e Teologia tanto speculativa, che morale.

Veggonsi quì similmente due Conservatorj, l' uno per le povere donzelle orfane, e pericolanti della Città, e della Diocesi, l' altro per le Convertite, eretti dalla Pietà singolare, ed eroica del fu Signor Cardinale Lodovico Pico della Mirandola fin d' allora, che governava sì lodevolmente questa Chiesa, per opera di cui dassi ancora ogn' anno dalla Venerabile Compagnia del Santissimo Rosario, ed Assunta una dote di trenta scudi Romani ad una delle predette Donzelle. Il primo infino ad ora vive di Providenza; il secondo ha qualche piccolo capitale lasciatogli tempo fa da un certo Signor Canonico Gabrielli di Sinigaglia, ed ambidue vengon diretti nello Spirituale da i Padri dell' Oratorio.

Osservasi in oltre nel Porto della Città la Chiesa Parrocchiale di S. Maria del

Ponte, dove avevano già l' Ospizio i Padri Domenicani, e dove trovasi fondata la Venerabile Compagnia di S. Andrea l' Appostolo, eretta in Parrocchia l' anno 1628. dal Cardinale Fra Antonio Barbarini Vescovo di Sinigaglia, fuori della quale presso le mura giace ancor la Chiesa de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco col titolo di Santa Maria Maddalena, cui scorgesi unito il Convento assai comodo, e ben lavorato. Dell'una, e dell' altro si farà particolar menzione nella Serie de' Vescovi, dove tratterassi di Fra Marco Vigerio già Vescovo di Sinigaglia.

In poca distanza dalla Città sovra d' un bel colle mirasi ancora la Chiesa, ed il Convento de' Padri Cappuccini, edificato l' anno 1653. in un sito assai migliore d' un' altro antico, che fondossi l'anno 1570. sotto il titolo di Santa Cristina *extra Muros*.

Nel Borgo del Portone vedesi la Chiesa di Santa Maria dello stesso nome, dov' è fondata la Compagnia del Riscatto de' poveri schiavi sotto l' Invocazione della Santissima Trinità. Ella fu eretta in Parrocchia dal mentovato Cardinale Fra Antonio Barbarini Vescovo di Sinigaglia fin dall' anno 1628.

Lungi

Lungi poco più d' un miglio dalla Città giace la Chiesa col Convento de' Padri Minori Osservanti Riformati, l'una, e l' altro ben degno parto della eccelsa Pietà, e singolar Munificenza di Giovanni della Rovere, Signor di Sinigaglia, come testè divisammo.

La Città di Sinigaglia sebben non molto grande, nondimeno è assai popolata, ed abbondante. Ella stende il suo Territorio cinque miglia Italiane per lunghezza dalla parte di levante verso Ancona, tre dalla parte di maestro verso Fano, e sette miglia dall' ostro, libeccio, e ponente dalla banda della montagna, cosicchè ripartite le dette miglia proporzionatamente per lunghezza costituiscono il Territorio superiore al mantenimento di tutto il suo Popolo, tanto più che i terreni son tutti fertili, ed abbondevoli; Laonde non solo gli abitanti, ma ancora i forestieri sì per mare, che per terra ne ricevono beneficio, e sollievo. Nel medesimo Territorio contansi da sei Pievi, ripartite per le sue ville, che sono S. Giovanni in Montignano, S. Silvestro nella Villa di questo nome, Santa Maria del Filetto, S. Angelo nella Villa dello stesso nome, Santa Maria del Vallone, e S. Michele nel Brugnetto, oltre la famosa Abba-

dia Commendataria, detta di S. Gaudenzo; che trovandosi già quasi affatto rovinata, venne risarcita non ha molto dalla Santa memoria di Clemente XI. Sommo Pontefice, essendone Abate Commendatario il Signor Cardinale Camerlingo Annibale Albani suo degnissimo Nipote, che v' introdusse in ogni Festa la celebrazione della Messa per comodo de' Contadini di quei contorni.

Sotto la Giurisdizione di Sinigaglia veggonsi al presente due Castelli, l uno chiamato Scapezzano, l'altro Roncitelli, benchè prima molti le ne fossero soggetti con diverse Terre, e fra queste Ripe, Tomba, e Monte Rado, che collettavansi dalla Città, e che a vicenda si governavano da' Gentiluomini di Sinigaglia a titolo di Capitani, come può vedersi ne' libri de' Consigli di quel tempo; ma poi la Terra di Monte Rado fu donata dalla medesima Comunità alla Duchessa Vedova Eleonora Gonzaga, moglie già di Francesco Maria I. della Rovere Duca d' Urbino, come per pubblico Consiglio tenuto li 3. Marzo 1539., in cui dicesi parimente, che prima fosse nello stesso modo ceduta dalla divisata Comunità anche la Terra di Ripe. Possedeva eziandio Sinigaglia altre Terre, e Castelli, fralle

quali

quali Monte S. Vito, Morro, ed Albarello ora diſtrutto, che, come ſi diſſe, da queſta Città venner concedute a quella di Jeſi l' anno 1213. Soggiacquero ſimilmente alla Giuriſdizione di Sinigaglia tutte le Terre, e Caſtelli del Vicariato di Mondavio, finchè durò nella Signoria di Sinigaglia medeſima Giovanni della Rovere, infeudato da Siſto IV. della detta Città, e del Vicariato riferito, ed infino ad oggi, come altrove opportunamente accennoſſi, il Luogotenente è Giudice d'Appellazione del ſuddetto Vicariato per Legge fiſſa dello Statuto.

Il Blaſone della Città è un Pino con pinocchi d'oro piantato in un verde terreno, nel cui tronco, o fuſto veggonſi incatenati due Leopardi rampanti metallati d'oro, e pardati di nero con le teſte loro rivoltate a' fianchi dello ſcudo.

La Città di Sinigaglia, che da tempo immemorabile vanta il nome di Pia, fu Reſidenza di diverſi Principi, e maſſimamente di Giovanni della Rovere, Duca di Sora, e Prefetto di Roma ſuo Signore, di Franceſco Maria I. della Rovere ſuo figliuolo, che vi nacque del 1490., e quantunque per l' addottazione fatta di lui da Guidubaldo I. di Monte Feltro III. Duca

Duca d' Urbino, ſuo Zio materno veniſſe Franceſco Maria dopo la morte di Guidubaldo ſoſtituito nel Ducato d'Urbino: nulladimeno Sinigaglia ne rimaſe ſeparata in ſiffatta maniera, che lo ſteſſo Franceſco Maria ſe ne intitolò ſempre ſuo particolar Padrone, e Signore, come può ancor meglio ravviſarſi dalle Bolle delle Inveſtiture, e dal Cardinale de Luca nel libro primo de' Feudi.

Li diviſati Sereniſſimi Duchi ſcrivendo a'Gentiluomini di Sinigaglia quantunque ſudditi, ſolevano trattarli col titolo di Nobili nelle lettere, conforme rilevaſi da molte di eſſe, che originali in mano di diverſi particolari tuttavia ſi conſervano, e diſtintamente preſſo li Signori Marchetti, Cavalli, Bavieri, Beliardi, Fabbri, ed altri, dal che chiaramente deduceſi la ſtima, che fecero ſempre i detti Principi della Città, e ſuoi Gentiluomini.

I Pontefici medeſimi ne fecer conto particolare, e maſſimamente Leone X. in una Bolla ſpedita a favor della Città, ove conferma, ed accreſce i ſuoi Privilegj, che ſerbaſi in Pubblica Segretaria, ed in cui ſcrive, e favella della ſteſſa in queſti termini.

Etſi pro cunctarum Civitatum temporali Dominio Romanæ Eccleſiæ ſubjectarum tranquillo, & proſpero ſtatu, ac felici Regimine cogi-

cogitare Nos deceat : ad Nostram tamen Civitatem Senogalliensem, illiusque Civium, & Incolarum quietem tantò accuratiùs aciem Nostræ considerationis extendere Nos conveniat, quantò illa inter alias Civitates Nostras, tum Vetustate, tum Incolarum Nobilium numero, fructuumque copia admodum insignis existit, ac Cives, & Incolæ prædicti Nos, & Apostolicam Sedem summæ devotionis affectu inconcussa fide, ac promta voluntate revereri non cessant, &c.

L' Eminentissima Religione di Malta vi possiede tre Commende, una dentro la Città, chiamata S. Giovanni di Sinigaglia, l' altra nel suo Territorio, nomata Santa Maria del Filetto, unita a quella di S. Giovanni, e tutte, e due incorporate alla Commenda di S. Marco di Fano, la terza nella Terra di Scapezzano detta di S. Anastasio, le quali, credesi, che anticamente fondate, ed erette fossero da i Cavalieri Gerosolomitani della Città di Sinigaglia.

I di lei Nobili ritengono tutte le prerogative del loro grado, molto ben distinti da i Cittadini, ed i Cittadini da i Popolari, e sono capaci per Giustizia d' ogn' abito di Cavalleria.

Ella finalmente da sopra 1200. anni gode

de l' onore della Sede Vescovile, ed hà un Vescovado pingue, ed insigne, di cui parlerassi diffusamente nella Serie de' suoi Vescovi.

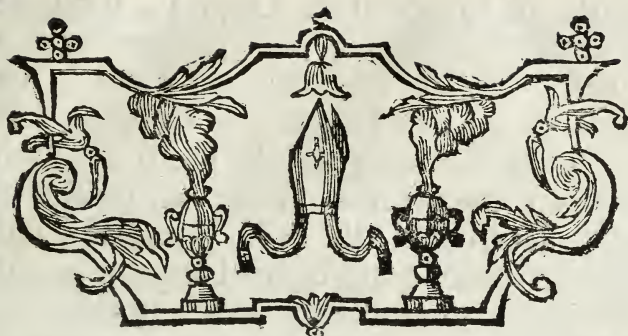
Il Fine del Libro Terzo.

SERIE

IL Vescovado di Sinigaglia fu sempre insigne, e riguardevole per molti capi, ma specialmente per la giurisdizione, e per le rendite. Per le Rendite, perchè erano àssai pingui, per la Giurisdizione, perchè era assai vasta. I suoi Vescovi, che avevano il mero, e misto Impero, stendevano il lor dominio anco sul temporale de' Popoli, possedevano varj Feudi considerabili, ed erano proveduti di Soldatesche, delle quali prevaler si potessero alle occorrenze. In oggi essendo lor rimasta la grossa Contea del Vaccarile, e Porcozzone, conservano tuttora la memoria di così stimabile prerogativa, atteso che nelle maggiori Solennità dell' anno alzano sempre il Morione, e lo Stoccco. Tengono pure arrolato un buon numero di Milizie col lor Capitano, ed altri Ufficiali, che però non solo il nome di Vescovi, ma portano ancora il titolo di Conti. Questa Chiesa fu già per lungo tempo sottoposta immediatamente alla Santa Sede Romana, e non ad altri. Ella godea parecchi segnalatissimi privilegj, secondo che vedrassi nella Bolla d' Onorio III., per la qual cosa fù sempre governata da Suggetti celebri, cospicui, ed eminenti, o per le Dignità, o per la Dottrina, o per la Chiarezza del Sangue, o per la molta Virtù, conforme scorgerassi

Come costa da un' Instrum. di transazione l'anno 1495. fralle Comunità di Jesi, e Marco Vigerj Seniore Vescovo di Sinigaglia presso di me.

Come apparisce dalla Bolla d'Onorio III. a Bennone Vescovo di Sinigaglia.

rassi apertamente nella Serie de' medesimi Vescovi, che quì m' accingo a riferire con quella maggior' esattezza, e fedeltà, che sarà mai possibile.

SERIE

SERIE

Di tutti quei Vescovi di Sinigaglia, che si son potuti rinvenire dopo tante fatalissime contingenze, avvenute nel decorso di molti Secoli, dilucidati dagli equivoci presi dall' Ughelli nell' Italia Sacra al tomo secondo, ove tratta de i Vescovi di Sinigaglia, e da qualchedun' altro ancora, che ne ha favellato.

I. Enanzo Vescovo di Sinigaglia intervenne al quarto Sinodo Romano detto Palmare l' anno di Cristo 502. sotto Simmaco Pontefice, dove venne condannata la Legge fatta dal Re Odoacre, come ripu-

 gnan-

gnante all' Ecclesiastica Libertà, e all' elezione del Pontefice, per quanto registrasi nella celebre raccolta de' Concilj Generali di Filippo Labbè, e Gabriele Cossarti della Compagnia di Gesù. Questo Vescovo intervenne anche al quinto Sinodo Romano di 218. Vescovi dallo stesso Simmaco congregato l'anno 503., per discutere, e riprovare quei libelli, che alcuni avevano sparso contro il quarto Sinodo già divisato. E questo è il primo Vescovo di Sinigaglia, che si sappia con avtorità certe, ed approvate, rimanendo gli antecessori, ed altri ancor dappoi nascosti, e sepolti nell' obblio a cagion de' saccheggi, incendj, ed altre tali sciagure da questa Città in diversi tempi notabilmente patite.

Tom. 4. ab Anno 451. ad Annum 535. pag. 1339. Labbè dicto to. 4. pag. 1368.

II. Il Beato Bonifacio essendo Cubicolario del Pontefice Giovanni III. fu eletto dal medesimo Vescovo di Sinigaglia l' anno 567. a' prieghi de' Cittadini, che sospiravano vedersi proveduti d' un ottimo Pastore, qual fu veramente Bonifacio, Prelato sì illustre, e riguardevole per l' egregie sue doti, e virtù singulari, che meritò la preziosa Corona del Martirio, ucciso dagli Ariani per difesa della Cattolica Religione, come rilevasi da Gian-Fran-

Lib. 2. car. 36. fog. 62. num. 4.

Francesco Ferrari, e da Fra Pietro Ridolfi nelle Croniche M. S. di Sinigaglia, seguitati dall' Ughelli.

Ughelli tom. 4.

III. Sigismondo I. Vescovo di Sinigaglia visse l' anno 590. a tempo del Gran Pontefice San Gregorio. Fu Suggetto di Bontà non ordinaria, governò questa Chiesa con somma vigilanza, e per la di lui Santità fu sì accetto al Signore, che giunse ad ottener con le sue fervide preci a Sinigaglia la liberazion dalla Peste, che affliggeva in quei dì tutta l' Italia, allo scrivere del detto Ridolfi seguito pur dall' Ughelli.

Ridolfi lib. 2 car. 63. nu. 5. Ughel. tom. 2. num. 5.

IV. Mauro Vescovo di Sinigaglia fu chiamato ad assistere nel Concilio Lateranese sotto il Papa Martino I. l'anno 649.

Ex Conc. Labbè tom. 6. ab an. 649. ad an. 787. pag. 78.

V. Anastagio sottoscrisse il Constituto del Pontefice Paolo I., come può vedersi nel Labbe', nel Baronio, e nell'Ughelli.

Labbè ab anno 649. ad annum 787. pag. 1693. Baron. tom 9. an. 761. Ughel. inter Episc. Senog.

VI. Paolino assistè al Concilio Romano, celebrato l' anno 826. sotto Eugenio II. con sessantadue Vescovi.

VII. Samuele fu presente al Sinodo Romano, adunato dal Pontefice Leone IV., come abbiamo dal Labbe', e dal Baronio l' anno 853.

Labbè tom. 7. an. 826. pag. 108.

VIII. Articario intervenne al Concilio Romano, celebrato dal Pontefice Niccolò I. contro Giovanni, Arcivescovo di Ravenna

Labbè tom. 8. ab an. 847. ad ann. 871. pag. 123. Baron. tom. 10. an. 853. num. 58.

venna per l' indennità de' Suffraganei. Gli Atti di questo Concilio furono pubblicati dal Padre Abate Don Benedetto Bacchini della Congregazion Casinense nell' Appendice alle Vite degli Arcivescovi di Ravenna d' Agnello Ravennate.

IX. Pietro I. fu spedito in Francia Legato Appostolico unitamente con Pietro Vescovo di Fossombrone dal Pontefice Giovanni III. al Re Carlo Calvo, acciò volesse condursi fornito di Truppe in Italia per difender la Chiesa allor gravemente travagliata da'Saraceni, conforme ne divisa il Sigonio.

Sigon. de Orig. Ital. lib. 5. ad Ann. 876.

X Severo fu Vescovo di Sinigaglia l' anno 882., come ne registra Fra Pietro Ridolfi nelle sue Croniche M. S., ove leggesi ancora, ch' egli ottenesse dal Pontefice Martino II., ossia Marino l' assoluzione alla Città di Sinigaglia dalla Scomunica, in cui era forsi caduta per aver seguite le parti de' Conti Tuscolani allora potentissimi in Roma contro del Papa; E s' egli è vero ciò, che scrivesi da Gian-Francesco Ferrari nella sua Cronica M. S., in tempo, che la Città soggiaceva alle Censure, si vedevano sovente intorno alla medesima alcuni segni terribili, e s'udivano urli, e strida considerabili non senza grave apprensione de' Cittadini.

Pietr. Ridol. Cro. M. S. lib. 2. cart. 64. num. 8.

Gian-Franc. Ferrari Cron. M. S. lib. 2. car. 62.

XI. Oro-

XI. Ororio, ovvero Oiranno fu spedito dal Pontefice Stefano VI. Legato in Francia l' anno 885. per le controversie, che vi correvano intorno all' elezione del Vescovo Lingonense.

Baron. tom. 10. ann. 855. nu. 23. Flodoardus Hist. Eccle. Rhemensis lib. 4. cap. 1.

XII. Benevento, ossia Benvenuto successe nel Vescovado a Ororio; sottoscrisse alla presenza di Carlo Crasso Imperadore la donazione fatta da Teodosio, Vescovo di Fermo l'anno 887. a favore del Monistero di Santa Croce nel Territorio di San Lupidio, come ne riferisce l'Ughelli.

Ughel. tom. 2. inter Episc. Senogal. num. 13. & dict. tom. inter Episc. Firman. num. 15.

XIII. Giacopo I. fu Vescovo di Sinigaglia l' anno 897. allo scrivere di Pietro Ridolfi, da cui unitamente con Gian-Francesco Ferrari, e coll' Ughelli si vuole, che questo Vescovo stendesse l' Officio dell' Esaltazione di Santa Croce, che cade a i quattordici di Settembre sotto il Pontificato di Giovanni IX.

Pietr. Ridol. Cro. M. S. car. 65. nu. 9. Ferrari lib. 2. car. 44. Ughel. tom. 2. inter Ep. Senogal. num. 14.

XIV. Attone I. governò la Chiesa di Sinigaglia l'anno 996., ed intervenne chiamato a dare il suo giudizio in un Congresso tenutosi da Ottone III. Re d'Italia nell' anno suddetto, come abbiamo dal dottissimo Muratori.

Muratori nelle Antich. Estens., ed Italian. par. 1. cap. 20. car. 189.

XV. Teodosio Monaco dell' insigne Abbadia di Santa Croce di Fonte Avellana fu

fu Vescovo di Sinigaglia l'anno 1058. Egli era proveduto di tal Virtù, e Dottrina, che il Cardinale San Pier Damiani già Monaco della stessa Abbadia volle, che unito a Ridolfo Vescovo di Gubbio, Monaco parimente dell' Avellana correggesse, e censurasse tutti i suoi Scritti, che poi furono dati alla luce, dirizzando per tal'effetto quel Santo Cardinale ad ambidue la lettera XI. del libro 4. delle sue Epistole.

XVI. Visodono successe a Teodosio nel Vescovado di Sinigaglia; intervenne al Concilio Romano celebrato l' anno 1059. sotto il Pontefice Niccolò II., conforme apparisce dalla sottoscrizione del divisato Concilio nel Codice della Biblioteca Vaticana al numero 1684. rapportato dal Padre Ardovino nella nuova raccolta de' Concilj.

Padre Ardovino to. 6. par. 2. colon. 1066.

XVII. Guglielmo fu Successore di Visidono nella Sede Vescovile di Sinigaglia; egli in tempo di Alessandro II. Pontefice approprioßi alcune ragioni, e diritti, che spettavano alla Chiesa, ed al Vescovo di Fossombrone, ma persuaso il Pontefice dal Cardinale San Pier Damiani Vescovo Ostiense gli comandò, che il tutto liberamente restituisse, come può vedersi nella

Ughelli tom. 2. num. 6., e 16.

nella Bolla di quel Papa ſpedita l' anno 1062., e rapportata dall' Ughelli fra i Veſcovi di Sinigaglia, e di Foſſombrone.

XVIII. Attone II. fu Veſcovo di Sinigaglia l' anno 1115., conforme rilevaſi da un'antico documento di quell' anno ſpettante all' Abbadia di Santa Croce di Fonte Avellana, rinvenuto fralle Scritture, che ſerbanſi nell' Archivio del Collegio Germanico di Roma.

Faſc. 5. num. 8.

XIX. Tranſimondo I. Monaco parimente dell'Abbadia di Fonte Avellana fu del 1145. eletto Veſcovo di Sinigaglia, come vuol Lodovico Jacobilli con Agoſtino Fortunio nelle Storie Camaldoleſi. Queſto Veſcovo intervenne con 22. Veſcovi alla ſolenniſſima Conſecrazione della Chieſa Cattedrale di Foligno l' anno 1146. fatta per mano del Cardinale Giulio del Titolo di S. Marcello Veſcovo Preneſtino, e Legato d' Italia, che vi celebrò anche un Sinodo colla preſenza di tutti que' Veſcovi. Morì finalmente Tranſimondo in concetto di gran Bontà per la Vita illibata, e virtuoſa, che menò nel decorſo de' ſuoi giorni, come abbiamo dallo ſteſſo Jacobilli.

Jacobilli tom. 3. cap. 4. num. 45. Fortunio Fioren. par. 2. lib. 5. ca. 16.

Jacobilli loc. cit. num. 41., e cap. 4. num. 45. in Margine.

XX. Giacopo II. Veſcovo di Sinigaglia fu preſente al Concilio III. Lateraneſe, ce-

lebrato ſotto il Pontefice Aleſſandro III. l' anno 1179. , come ne diviſa l' Ughelli fra i Veſcovi di Sinigaglia, e può crederſi, che ritrovaſſe una tal notizia in qualche Codice antico M. S. della Biblioteca Vaticana, mercechè deſcrive, e nota nella ſua Italia Sacra i nomi ancora d' altri Veſcovi, che intervennero a quel Concilio.

Roſſi lib. 6. pag. 356.

E quì Girolamo Roſſi nella Storia di Ravenna della ſeconda edizione rapporta un Breve di Lucio III. Pontefice, diretto a ...... Veſcovo di Sinigaglia, perchè difenda le ragioni, che l' Arciveſcovo di Ravenna aveva nel Veſcovado di Sinigaglia, come che da molti gli erano perturbate. Queſto Veſcovo non ſi ſa veramente, chi foſſe, ma potrebbe dirſi con qualche probabilità, che foſſe Giacopo teſtè riferito, mentr' egli appunto viveva in que' tempi, e che il Roſſi ne taceſſe il nome per non averlo potuto leggere nel Breve.

Agoſtin. Fortunio Stor. Cammandol. par. 2. lib. 5. cap. 16.

Roſſi Stor. di Raven. lib. 6. car. 369. Fabbri Memor. di Raven. par. 2. fogl. 498.

XXI. Enrico Veſcovo di Sinigaglia fu chiamato alla Conſecrazione della Chieſa del Moniſtero, e dell' Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana con dodici altri Veſcovi l'anno del Signore 1197. Queſto Veſcovo fu eletto dal Pontefice Innocenzo III. Commiſſario, ed Arbitro

ad

ad aggiustare le differenze, che passavano fra l'Arcivescovo di Ravenna, e gli Osimani, come abbiam dal Rossi, dal Fabbri, e da altri Scrittori.

XXII. Transimondo II. Monaco del più volte riferito Monistero di Fonte Avellana fu eletto Vescovo di Sinigaglia circa l'anno 1203.

XXIII. Benno, o Bennone fu dichiarato Vescovo di Sinigaglia dal Pontefice Onorio III. l'anno 1223. allo scrivere dell'Ughelli, cui dallo stesso Pontefice fu benignamente conceduta per se, e per tutti i suoi Successori in perpetuo una special Bolla con amplissimi Privilegj, che per comodo di ciascheduno verrà in Idioma volgare, e latino fedelmente trascritta, e rapportata nell ultimo di questi fogli.

Ughel. tom. 2. inter Episc. Senog.

XXIV. Giacopo III. successe a Bennone nel Vescovado di Sinigaglia l'anno 1232., Prelato di singolar dottrina, e molto caro al Pontefice Gregorio IX., che allora dimorava in Perugia, da cui fu spedito in Roma per dissipare la cattiva semenza di parecchi errori, che contro la Fede Cattolica aveva sparso Annibale Annibaldeschi, con cui seppe Giacopo sì efficacemente adoperarsi, che lo ridusse al Grembo della Chiesa, come fè similmente con

 gli

gli altri del ſuo malvaggio partito, rimettendoli tutti all' Ubbidienza del Romano Pontefice; per la qual coſa crebbe più che mai nella grazia, e nella ſtima di Gregorio, da cui riportò molti privilegj ſegnalatiſſimi, e fra queſti la conferma della Bolla, che Onorio III. aveva ſpedito a favor di Bennone, come notaſi diffuſamente da Fra Pietro Ridolfi nelle Croniche M. S. di Sinigaglia. Volle in oltre lo ſteſſo Gregorio per il concetto grande, che aveva di Giacopo, ſpedirlo Nunzio Appoſtolico in Livonia, ſecondo che ne atteſta l' Ughelli. In tempo di queſto Veſcovo seguì il ſaccheggio, e la devaſtazion di Sinigaglia, portatale da i Capitani di Manfredi Re di Sicilia, per quanto nelle Croniche M. S. il Ferrari, e l' Albertini ne diviſano.

Ridolfi Cron. M. S lib. 2. num. 11. Ughelli tom. 2. num. 22. Epiſtola 162. car. 150. nel Regiſtro del Vaticano.

XXV. Fra Filippo dell' Ordine degli Eremitani di S. Agoſtino eletto, che fu in Veſcovo di Sinigaglia l' anno 1271. riſtavrò la Chieſa Cattedrale, ch' era ſotto il titolo di S. Paolino Veſcovo, poichè ſebbene non rovinata affatto, nulladimeno aveva molto patito nel ſaccheggiamento riferito. Di queſto Veſcovo ſi fa menzione dal Padre Fra Tommaſo de Herrera Spagnuolo nell' Alfabeto Agoſtiniano, dal

Padre

Padre Fra Filippo Elſio nell' Encomiaſtico Agoſtiniano, da Luigi Torelli ne' Secoli Agoſtiniani, benchè vengano da altri impugnati, ma non ſo con qual fondamento.

XXVI. I . . . . così vien deſcritto queſto Veſcovo ſenza nome dall'Ughelli fra i Veſcovi di Sinigaglia, da cui vuolſi, che paſſaſſe da queſta all' altra vita in tempo, che Gregorio X. reggeva la Chieſa di Dio.

Ughel. tom. 2. num. 24.

XXVII. Federico I. Prevoſto della Chieſa Cattedrale di Sinigaglia ne fu eletto Veſcovo dalla parte più ſana de' Canonici di detta Cattedrale contro Albertino Abate del Moniſtero di S. Gaudenzo nel Territorio di Sinigaglia, che dall' altra parte del Capitolo veniva promoſſo, e portato. Si confermò l' anno 1284. da Martino V. Pontefice l' elezione di Federico, che morì l'anno 1288., come ne diviſa l' Ughelli.

Ughel. tom. 2. num. 24. e 25., citando il regiſtro del Vaticano ep. 34. car. 203.

XXVIII. Sigiſmondo II. Monaco, ed Abate del Moniſtero di Santa Maria di Sitria nel Territorio di Saſſoferrato ne' Monti Apennini fu eletto Veſcovo di Sinigaglia dal Capitolo, e Canonici della Cattedrale, e venne confermato dal Pontefice Niccolò IV. l' anno 1288. all' atteſtazion dell'

dell' Ughelli fra i Vescovi di Sinigaglia; che forsi per errore di stampa lo chiama Abate del Monistero Sicinense in cambio di Sitriense. Da questo Vescovo si venderono alla Comunità della Roccacontrada i Castelli del Montale, e del Peticchio, ch' erano della Mensa Vescovile, l'anno 1289., conforme rilevasi da scritture autentiche del Vescovado di Sinigaglia citate da Monsignor Pietro Ridolfi nelle Croniche M. S. di questa Città.

Ughel. to. 2. num. 26., ove cita il registro del Vaticano ep. 45. car. 12. an. 5.

Ridolf. lib. 2. nu. 16. nella Serie de' Vesc.

XXIX. Todino di Sangue nobile, e chiaro fu eletto Vescovo di Sinigaglia circa l' anno 1291. dopo la morte di Sigismondo dal Capitolo, e Canonici della Cattedrale in luogo di Lamberto Rettore di Santa Paolina, giurisdizione di Rimino, da cui erasi efficacemente rinunziato a quella Sacra Dignità; e quantunque alcuni de' Canonici volessero Alberico da Medicina Canonico di Ravenna: nulladimeno Todino venne confermato nell' elezione da Papa Niccolò IV. al riferir dell' Ughelli. Questo Vescovo cedè ai Padri di S. Agostino di Corinaldo, che allora abitavano fuori della Terra, la Chiesa di S. Niccolò, ch' era dentro la medesima con tutti i suoi Parrocchiani, come costa da un documento

Ughel. tom. 2. num. 25., ove cita il registro del Vaticano ep. 572. cart. 113. an. 4.

to in carta pergamena, che serbasi nell' Archivio de' Padri suddetti.

XXX. Francesco I., Monaco, ed Abate del Monistero, ed Abbadia di S. Lorenzo in Campo, Diocesi già di Fano della Congregazione di Fonte Avellana fu prima eletto Vescovo di detta Città da una parte de' Canonici del Capitolo di quella Cattedrale, e confermato da Niccolò IV. l' anno 1289., come vuole l' Ughelli. Da Fano egli fu poi trasferito al Vescovado di Sinigaglia dal Pontefice Bonifacio VIII. l' anno 1295., conforme notasi dal medesimo Ughelli; e benchè dopo la morte del sopraddetto Todino fosse stato eletto in Vescovo di Sinigaglia Fra Francesco dell' Ordine de' Minori da Papa Celestino V., rinunciato ch' ebbe questi alla Dignità Pontificia, il di lui Successore Bonifacio VIII. destinò Francesco alla Chiesa di Spoleti, ch' era vacante per la traslazione di Gerardo, al Vescovado Atrebatense nella Francia, come ne divisano Luca Wadingo, e l' Ughelli, trasferendo il mentovato Francesco Monaco della Congregazione di Fonte Avellana, e già Abate del Monastero di S. Lorenzo in Campo allora Vescovo di Fano alla Chiesa di Sinigaglia.

Ughelli tom. 1. inter Episc. Fanen. num. 20., ove cita il Registro del Vatican Epistol. 148. car. 142.

Ughel. tom. 2. num. 28. col registr. del Vatic. epist. 386. cart. 132. anno 1.

Wadin. Annali de Minori tom. 2. sub ann. 1295. num. 11. Ughel. to. 1. inter Episc. Spoletan. num. 42. c. 43.

XXXI. Giovanni I. successe nel Vescovado

Ughelli tom. 3. inter Episc. Senog. num. 29.

do di Sinigaglia a Francesco testè menzionato, e morì l' anno 1308. secondo l'Ughelli.

Ughel. tom. 2. inter Episc. Senog. num. 30.

XXXII. Grazia Monaco, ed Abate del Monistero di S. Vittore di Clusi Diocesi di Camerino dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazion Cassinense dopo la morte di Giovanni fu eletto Vescovo di Sinigaglia dalla parte più sana de' Canonici della Cattedrale contro Fra Ugolino dell' Ordine de' Minori, che dall' altra parte del Capitolo veniva portato, e richiesto. Confermossi la sua elezione da Papa Clemente V., come nota l'Ughelli fra i Vescovi di Sinigaglia l'anno 1309., quantunque però da certe Scritture autentiche, che trovansi nel Monistero di S. Biagio di Fabriano pongasi la di lui promozione al Vescovado di Sinigaglia l' anno 1308. per Rogito di Giovanni di Mastro Compagni Notaio.

Ughel. to. 2. n. 31.

XXXIII. Francesco II. dell'antica, e nobil Famiglia Silvestri di Cingoli, Figlio di Baldo Silvestri, e di Pietra Varani essendo Canonico della Cattedrale di Sinigaglia, ne fu eletto Vescovo dal Capitolo, e confermato da Papa Giovanni XXII. l' anno 1318., come apparisce dalla Bolla, che riporta l' Ughelli fra i Vescovi di Sinigaglia.

Da

Da questa Chiesa venne poi trasferito dallo stesso Pontefice l'anno 1321. al Vescovado di Rimino, conforme abbiamo dall' Ughelli medesimo, e finalmente da Giovanni venne eletto Vescovo di Firenze l'anno 1323. prima, che quella Chiesa eretta fosse in Arcivescovado.

Ughel. tom. 2. inter Episc. Ariminen. num. 34.

Ughel. tom. 3. inter Episc. Floren. num. 44.

XXXIV. Fra Ugolino I. da Rimino dell' Ordine de' Predicatori fu dichiarato Vescovo di Sinigaglia l'anno 1321. dal Pontefice Giovanni XXII., come nota l'Ughelli; dalla Chiesa di Sinigaglia venne poi trasportato a quella di Forlimpopoli in Romagna dal medesimo Papa l' anno 1323. Di questo Vescovo fassi menzione da Serafino Razzi, da Fra Gian-Michele Pio Bolognese, da Fra Vincenzo Maria, da Fra Gian-Michele Cavalieri da Bergamo, tutti Scrittori Domenicani, da' quali registransi due Frati Ugolini dell'Ordine de'Predicatori ambedue da Rimino, ed ambidue Vescovi, ma di diverse Città, e in diversi tempi, mercechè l' uno fu di Rimino sua Patria circa l'anno 1232., e l'altro l'anno 1321., come già divisossi, di Sinigaglia.

Ughel. tom. 2. inter Episc. Senog. num. 32.

Ughel. tom. 2. inter Episc. Fori Pompilij. num. 33.

XXXV. Federico II. di Niccolò di Giovanni da Recanati fu prima eletto Vescovo della sua Patria dal Capitolo di quella

Ughel. tom. 1. inter Episc. Recanaten. num. 6.

Cattedrale, e confermato da Bonifacio VIII. l'anno 1300. per quel, che ne attesta l'Ughelli. Da Recanati fu poi trasferito l'anno 1320. a Macerata dal Pontefice Giovanni XXII. Da Macerata passò alla Chiesa di Sinigaglia l'anno 1323., secondo che vuol lo stesso Ughelli fra i Vescovi di Sinigaglia; indi finalmente venne trasferito alla Chiesa di Rimino, per quanto notasi da Luca Wadingo negli Annali de' Frati Minori. Nel tempo, che Federico era Vescovo di Sinigaglia fu destinato dal Pontefice Giovanni XXII. col Vescovo di Cesena a formare i Processi intorno la Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Niccola da Tolentino, conforme ne assicura il Padre Giovanni Forti, che ne scrisse le Gesta.

Ughel tom. 2. inter Episc. Maceraten. num. 1. Compagnon Regia picen. par. 1. lib. 4 car. 181. 183. e 190.
Ughel. tom. 2. num. 33.

Wading. tom. 3. an. 1328. nu. 23. Raffaello Adimari nella Descrizione del sito di Rimini lib. 1. cart. 19.

Gio. Forti lib. 2. cap. 9. car 227.

XXXVI. Fra Giovanni II. Anconitano dell' Ordine de' Minori essendo Inquisitore contro l'eretica pravità nella Marca d'Ancona fu destinato dal Pontefice Giovanni XXII. Vescovo di Sinigaglia l'anno 1328. per la traslazione di Federico alla Chiesa di Rimino, come ne divisano il Wadingo, e l'Ughelli; Si trovò presente Giovanni alla fondazione della Chiesa de' Frati Eremitani di S. Agostino in Ancona sotto il Pontificato di Benedetto XII., per

Wading. Annal. minor. tom 3. anno 1328 nu. 23. Ughelli tom. 2. inter Episc. Senogal. num. 34. 35

per quel, che leggesi in una Inscrizione scolpita in quella Chiesa.

XXXVII. Ugolino II. della Famiglia Federicucci dalla Roccacontrada, Diocesi di Sinigaglia, come vuole Fra Pietro Ridolfi con Lelio de Tastis, essendo Canonico della Cattedrale di detta Città, ne fu eletto Vescovo l'anno 1350., per quanto ne riferisce l' Ughelli.

Petr. Ridolf. Cro. M.S. lib. 2. num. 21 Lel. de Tastis origi. Roc. Contr. lib. 4. car. 209. Tom. 2. num. 35., ove cita il registro dei Vatican. epistol. 220. cart. 78. par. 1. an 8.

XXXVIII. Fra Giovanni III. de Pananires, o Pananiens Savojardo dell' Ordine de' Minori fu destinato Vescovo di Sinigaglia dal Pontefice Innocenzo VI. l'anno 1350., o come vuol l'Ughelli l' anno 1357., secondo può meglio vedersi nel Padre Luca Wadingo Scrittore diligente, ed accurato di quella Religione.

Ughel. tom. 2. nu. 36., ove cit. il regist. del Vatican. epist. 60. cart. 62.

XXXIX. Fra Cristofano I. dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino per la morte del sopraddetto Fra Giovanni fu eletto Vescovo di Sinigaglia dal Pontefice Urbano V. l' anno 1369., giusta l' attestazione del Padre Fra Tommaso di Herrera nell' Alfabeto Agostiniano.

Tom. 1. letter. C. cart. 147.

XL. Fra Ridolfo da Castello dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, Dottore, e Maestro di Sacra Teologia, dopo che fu spedito dallo stesso Urbano V. con titolo di Legato Pontificio all' Im-

Herrer. tom. 2. lit. R. car. 338.

perador di Costantinopoli l' anno 1366. ; compiuta ch' ebbe lodevolmente la sua Legazione venne dichiarato Vescovo di Sinigaglia l'anno 1370. seguita la morte di Fra Cristofano, per quanto ne assicura l' accuratissimo Herrera nel detto Alfabeto Agostiniano, ove in dicendolo da Castello, può credersi, ch' egli fosse da Città di Castello . Di questo Vescovo fassi menzione anco dal Padre Filippo Elsio nell' Encomiastico Agostiniano .

XLI. Fra Pietro II. Amely di nazion Francese da S. Michele in Brenne nella Provincia Turonese della stessa Religione di S. Agostino, Sagrista, e Confessore di Urbano V., Gregorio, XI. Urbano VI., e Bonifacio XI. Sommi Pontefici l' anno 1376. nel tempo stesso, che trovavasi Sagrista, e Confessore di Gregorio XI. fu eletto Vescovo di Sinigaglia, come vuole il divisato Padre Herrera, poscia fu trasferito al Vescovado di Taranto nel Regno di Napoli l' anno 1382., facendo di ciò testimonianza il Padre Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani; indi fu dichiarato Patriarca di Grado l'anno 1388., ovvero 1389., per quel, che nota l' Herrera nel luogo di sopra accennato, da cui ancor si registra, ch' egli finalmente venne dichiarato

Tom. 2. let. P. car. 261.

Torelli tom. 6. ann. 1382. num. 2.

rato

rato Patriarca Alessandrino, ed Amministratore della Chiesa Aquense nella Guascogna. Da questo Vescovo, mentr' era Sagrista, e Confessore di Gregorio XI. in Francia nel ritorno, che fece il Papa di colà alla Sede di Roma, che per lo spazio di settant' anni n' era rimasta priva, notossi per ordine tutta la Serie di quel viaggio registrato fedelmente da Papirio Massonio Francese. Il detto Padre Fra Tommaso Herrera al luogo citato vuole, che Fra Pietro fosse quel Vescovo Tarantino, o di Taranto, che vide insieme con Papa Urbano VI. l' Appostolo S. Pietro l' anno 1388., che esortava il Pontefice a ritornarsene in Roma, come diffusamente raccontasi da Abramo Bzovio nella continuazione degli Annali Ecclesiastici al Baronio.

De Episc. Urbis lib. 6. invit. Gregor. Pap. XI. car. 308. fino a car. 320.

Lib. 1. an. 1388.

Lib. 1. an. 1388.

XLII. Giovanni IV. della nobil Famiglia Faitani da Rimino in oggi estinta, successe a Fra Pietro già riferito nel Vescovado di Sinigaglia, destinatovi da Urbano VI. l' anno 1382. per la traslazione del suddetto Fra Pietro alla Chiesa di Taranto, come rilevasi da alcuni atti, che trovansi nella Cancellaria Vescovile di Sinigaglia, avendo l' Ughelli intorno a questo Vescovo, come in qualchedun' altro de i

divi-

divisati preso qualche equivoco, od abbaglio, che non è necessario di quì riferire.

XLIII. Lorenzo I. Ricci figliuolo di Ardingo di Corso Ricci, nobile Fiorentino Canonico, e Dottore dell' una, e l' altra Legge successe nel Vescovado di Sinigaglia al Faitani l'anno 1412. Egli era stato prima eletto Vescovo di Ancona dal Pontefice Innocenzo VII. l'anno 1406., come vuol l' Ughelli; indi rimosso da Papa Gregorio XII. l' anno 1410., che sebbene deposto nel Concilio di Pisa l' anno 1409., nondimeno ad istanza degli Anconitani aveva eletto Vescovo di Ancona Fra Simone Vigilanti dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, e nobile di quella Città l' anno suddetto 1410., con privar di quella Sede Vescovile l'accennato Lorenzo Ricci, da cui quantunque lontano, come che eletto canonicamente dal legittimo Pontefice Innocenzo VII. se ne sosteneva la Dignità, ed il grado. Quindi assunto nell' anno medesimo al Soglio di Pietro Giovanni XXIII. per la morte di Alessandro V., ch' era già stato eletto Pontefice nel Concilio di Pisa l' anno 1409. contro Gregorio XII., e Benedetto XIII., non volle Giovanni confermare

Tom. 1. inter Ep. Anconitan. nu. 3.

Conc. Franc. Ferretti nella sua Ancon. illustr. M. S. lib. 9. car 331.

mare nel Vescovado d' Ancona il Vigilanti, tuttochè supplicato dagli Anconitani, perchè eletto da un Papa, ch' era stato giustamente deposto; per la qual cosa togliendolo dal Vescovado d' Ancona l' anno 1412. dichiarò nulla la sua elezione, ed in suo luogo destinò Vescovo di quella Città Pietro, figlio di Liverotto Ferretti nobile Anconitano l' anno divisato, come apparisce dalle sue Bolle, trasportandosi nel tempo medesimo da Giovanni Lorenzo Ricci, ch' era vero, e legittimo Vescovo d' Ancona alla Chiesa di Sinigaglia, di cui però non potè andar' al possesso, stantechè dopo la morte del Faitani, seguita l' anno 1412. era stato subito intruso nel Vescovado di Sinigaglia Giovanni Roelli da Rimino per opera di Gregorio XII. Pontefice Scismatico, come rilevasi dagli atti della Cancellaria Vescovile di Sinigaglia sotto l' anno 1414., ma poi deposto dal Pontificato nel Concilio di Costanza il sopraddetto Giovanni XXIII., ed avendo ancor rinunziato a quella suprema Dignità nello stesso Concilio Gregorio XII. venne da que' Padri eletto per vero, e legittimo Pastor della Chiesa l' anno 1417. Martino V., da cui confermatosi il suddetto Lorenzo Ricci nel Vescova-

Ferretti nella sua Ancon. il lustr. lib. 9. car. 340 dove registra le dette Bolle.

Ughel. tom. 1. inter Epis. Ancon. nu. 30. tom. 2. inter Epis. Senogal. num. 42. tom. 6. inter Episc. Isclanos num. 13.

ſcovado di Sinigaglia l'anno medeſimo fu poſcia l' anno 1419. trasferito alla Chieſa d' Iſchia nel Regno di Napoli .

XLIV. Fra Simone de' Vigilanti nobile Anconitano già Priore Generale dell' Ordine de' Frati Eremitani di S. Agoſtino ſucceſſe nel Veſcovado di Sinigaglia a Lorenzo Ricci trasferito, come già notoſſi, alla Chieſa d' Iſchia , ancorchè prima foſſe il Vigilanti eletto non legittimamente Veſcovo d' Ancona , ſecondo che di ſopra accennoſſi , non rilevando punto checchè ne dicano diverſamente per equivoco l' Ughelli , e il Padre Herrera . Quindi ogni sforzo riuſcito infruttuoſo a Pietro Ferretti d' entrare al poſſeſſo del Veſcovado d' Ancona per l' oſtacolo degli Anconitani , che ſoſtenevano tuttora fortemente le parti del Vigilanti, e di Papa Gregorio XII., interpoſtoſi Ladislao Re di Sicilia , ottenne dagli Anconitani la permiſſione , ch' egli foſſe introdotto al governo di quella Chieſa , come coſta da una lettera del medeſimo Re ſcritta agli Anziani d' Ancona in commendazion del Ferretti, regiſtrata dal Conte Franceſco di queſto Cognome . Il Vigilanti però affin di non abbandonare le ragioni , che pretendeva di aver ſul Veſcovado di Ancona, portoſſi al Concilio

Ferretti Ancon. illuſtr. lib. 9. car. 345.

lio di Costanza l'anno 1416., ove postosi a seder fra quei Padri si studiò di canonizzare per legittima la sua elezione al Vescovado d' Ancona, ma creato Pontefice vero, e legittimo Martino V. lasciò, che continuasse in quella Chiesa Pietro figlio di Liverotto Ferretti, trasferendo il Vigilanti alla Sede Vescovile di Sinigaglia l'anno 1419., coll' inviar Lorenzo Ricci alla Chiesa d' Ischia, come già divisammo, sebben poscia il Ferretti passò al Vescovado d' Ascoli l'anno 1420. Fra Simone de' Vigilanti fu Suggetto singolare fra' Letterati de' suoi tempi, conforme può vedersi in una degna inscrizione posta nella Chiesa di S. Francesco d' Ancona detta comunemente *delle Scale*.

XLV. Fra Francesco III. Mellini nobile Romano dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, mentr' era Soprantendente dell' insigne Monistero, ed Abbadia di Grottaferrata presso Frascati, fu eletto Vescovo di Sinigaglia da Martino V. l' anno 1428. dopo la morte del Vigilanti, come vuol l' Ughelli. Egli era d' una delle antiche nobili Famiglie di Roma, e fratello di Giambatista Mellini, che poi fu Cardinale. Nel Secolo fu da Urbano VI. eletto Canonico di S. Giovanni Laterano, in-

di fuggitosene nella Religione di S. Agostino in Santa Maria del Popolo di Roma, giunse a tal grado di virtù, che Martino V. lo destinò alla Riforma di più Monasterj in Italia, e dappoi lo elesse Vescovo di Sinigaglia. A suo riguardo Ladislao Re di Napoli edificò in quell'Alma Città il nobile Monistero di S. Giambatista de' Padri Agostiniani dell' Osservanza di Lombardia. Ma essendo intanto per la morte di Martino V. succeduto l'anno 1431. nel Pontificato Eugenio IV. intimossi da questo Papa un celebre Concistoro di Stato, ove intervenne tanto concorso di popolo, che non potendo le travi di quella gran sala sostener' il gravissimo peso della calca, minacciava da una parte della ruina, cosicchè il Popolo si affolò, e si confuse di maniera nel darsi alla fuga, che colto in mezzo il povero Mellini, ch' eravi con altri Vescovi intervenuto, restovvi miseramente affogato. Portarano il Cadavere alla Chiesa della Madonna del Popolo, e fu sepolto nella Cappella di S. Niccola da Tolentino, spettante alla sua Casa, ove fu scolpita in marmo una ben dovuta inscrizione in versi. Di questo Vescovo fan degna ricordanza il Platina nella Vita di Eugenio IV., il Padre Tommaso

Herrera in Alph. August. tom. 1. litt. F. pag. 239. Elsio car. 213.

ſo Herrera, ed il Padre Filippo Elſio nell' Encomiaſtico Agoſtiniano.

XLVI. Bartolomeo I. da Montecchio, Terra in oggi della Marca d'Ancona nella Dioceſi di Camerino, da Scrittore Appoſtolico, oſſia Datario di Eugenio IV. ſucceſſe nel Veſcovado di Sinigaglia a Franceſco Mellini l' anno 1432. ſecondo l' Ughelli, e Fra Pietro Ridolfi nelle Croniche M.S., da cui vuolſi, ch' egli foſſe *ex honeſta Vignatorum Familia*.

Ughel. tom. 2. inter Epiſc. Senog. nu. 45. Ridol. lib. 2. nu. 28. nel lib. degl' Enfit. della Menſa Veſc. car. 30., e 31.

XLVII. Fra Antonio I. Colombella, Nobile di Recanati dell' Ordine degli Eremittni di S. Agoſtino già Dottore, e Maeſtro di Sacra Teologia nell' Univerſità della Sorbona, Lettore nell' Univerſità di Lovanio, indi Vice-Procurator Generale della ſua Religione nel Concilio di Baſilea, venne finalmente deſtinato alla Chieſa di Sinigaglia da Papa Niccolò V. l'anno 1447., come abbiamo dall' accuratiſſimo Herrera. In tempo di queſto Veſcovo, come già ſi diſſe nel terzo libro, Sigiſmondo Malateſta fè gettar' a terra l'antica Cattedrale di S. Paolino, e il Veſcovado col mendicato preteſto, che impedivano la nuova fortificazione della Città, ch' egli aveva intrapreſo. Di sì degno Suggetto fanno onorata menzione Andrea

Herrera nell'Alf. Agoſtinia. tom. 1. lett. A. fogl. 40., ove cita il regiſtr. Pontificio del Vaticano.

Veſſel. de Academ. Lovan. pag. 82. Elſi. nell'Encomiaſ. Agoſtinian. cart. 77.

Desselio, e Filippo Elsio. Dal Colombella fu conceduto il Feudo, e Contea di Porcozzone spettante alla Mensa Vescovile in Enfiteusi l' anno 1449. a Giovanni Rainaldo, Figlio del quondam Strenuo Capitano delle Genti d' Armi Mostarda dalla Strada in terza generazione.

Come dall'Instrumento d'Investitura a car. 54. in lib. grande segnato C.

XLVIII. Fra Cristofano II. di Brandrata, o Blanderata, Terra, e Feudo col titolo di Contea degli antichi Conti di tal cognome, che in oggi chiamansi Marchesi di S. Giorgio, e Conti di Brandrata, Patrizj Turinesi, fu Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, ed essendo molto caro per i suoi pregi a Paolo II. il Pontefice, venne da questi eletto Vescovo di Sinigaglia l' anno 1467., come ne attesta il Padre Arcangelo Giani Fiorentino negli Annali de' Servi. Da questo Vescovo furono introdotti in Sinigaglia i Padri di sua Religione l' anno seguente, a' quali concesse l' antica Chiesa di S. Martino, di cui fassi parola nella Bolla d' Onorio III., situata allora, dove in oggi è il Baluardo detto di S. Martino, edificandovi ancor' un Convento per comodo de' suoi nuovi Religiosi, che poi fatto demolire da Guidubaldo II. quinto Duca di Urbino, e III. Signor di Sinigaglia per

Tom. 1. centuria 3. lib. 2. cap. 15. ann. 1467.

così

così meglio fortificarla con baluardi Reali venne riedificato l' anno 1562. allo scrivere del Giani medesimo poco lungi dal luogo testè menzionato. Da questo Vescovo fu conceduta similmente in Enfiteusi la Contea di Porcozzone a Marco Mostarda Figlio di Rainaldo Signor della Strada l'anno 1471. in terza generazione, conforme rilevasi dal Menochio ne' suoi Consigli, e dal sopra citato libro degli Enfiteusi della Mensa Vescovile. Nel mentre, che Cristofano era Vescovo di Sinigaglia, Sisto IV. avendo nel principio del suo Pontificato eletto Vescovo di Trevigi Fra Pietro Riario dell' Ordine de' Minori Conventuali suo Nipote, indi creatolo Cardinale, come vuole il Ciacconio, lo decorò del Titolo di Vescovo di Sinigaglia all' attestazion di Luca Wadingo negli Annali de' Frati Minori, benchè per altro reggesse tuttavia questa Chiesa il divisato Cristofano, che dopo d' averla governata con molta lode qualche tempo passò finalmente da questa all' altra Vita, e nella Chiesa di S. Martino conceduta già a' suoi Religiosi fu riposto il di lui Ritratto con una ben'intesa dovuta Inscrizione.

Menoch. lib. 1. consil. 79.

Lib. in Foglio grande segnat. C. car. 76. a tergo.

Ciaccon. lib. 3.

Wading. tom. 6. ann. 1471. nu. 22.

XLIX. Fra Marco I. Vigerio da Savona dell'

dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco per la sua molta Dottrina venne da Sisto IV. creato Maestro in Sacra Teologia, e destinato Lettor nella Sapienza di Roma; indi l'anno 1476. dopo la morte di Fra Cristofano venne eletto Vescovo di Sinigaglia, ed insieme Governator della medesima, e di tutto lo Stato di Giovanni della Rovere, Nipote del medesimo Sisto, come ne divisa Girolamo Garimberti, Vescovo di Galese nella Vita di Marco Vigerio. Fatto Vescovo, vuolsi, che accrescesse le rendite del Vescovado. Introdusse i Frati Minori Conventuali della sua Religione in Sinigaglia l'anno 1491., concedendo loro la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena col beneplacito Appostolico d' Innocenzo VIII., registrato da Fra Pietro Ridolfi nelle sue Croniche M. S., ove tratta della Chiesa di Santa Maria Maddalena. Edificò circa l' anno 1493. il nuovo Palazzo Vescovile, unito alla Chiesa di S. Pietro, allora semplice Parrocchia, e per edificarlo, vendè coll' assenso del Papa alla Comunità di Monte Nuovo per il prezzo di 600. Ducati d'oro le Possessioni situate nella Contrada de' Pioli, ossia delli Piagioli nel Territorio della Contea del Vaccarile spettanti

Part. 1. lib. 2. cap. 3. car. 167.

ti

tì alla Mensa Vescovile , come costa dalle Scritture , ed Instrumenti, che si conservano in Monte Nuovo presso gli Arcangeli . Fu questo Vescovo eletto anche Suffraganeo della Chiesa di Bologna, mentre n' era Vescovo il Cardinal Giuliano della Rovere , Nipote di Sisto IV. , ma poi essendo il Cardinal Giuliano assunto al Pontificato l' anno 1503. col nome di Giulio II., dichiarò Marco Vigerio Castellano del Castel S. Angelo di Roma , e l' anno 1505. creollo Cardinale del Titolo di Santa Maria in Trastevere , detto comunemente il Cardinal di Sinigaglia . Indi concedutogli il Vescovado , e Titolo di Cardinal Prenestino lo dichiarò Legato nell' Esercito della Chiesa per la spedizione contro Alfonso, Duca di Ferrara. Poscia chiamatolo in Roma gli diede la soprantendenza nel Concilio Lateranese , dove spedì le Cause più difficili intorno alla Fede , comechè era profondamente versato nella Sacra Teologia , ed in altre Facoltà Letterarie in guisa, che diede in luce diverse Opere degne del suo gran talento, ed in specie una eruditissima Apologia contro il Conciliabolo di Pisa . In tempo del Vigerio si stipularono alcune transazioni fra la Comunità di Jesi, ed il

Vesco-

Vescovo di Sinigaglia, che si trovano presso di me stampate in fogli volanti fin dall' anno 1495. con l' approvazione di Calisto III., ed Alessandro VI., che quì si tralasciano (benchè di vantaggio, e decoro al Vescovado) per essere troppo lunghe, e diffuse. Ma finalmente l' anno 1513. rinunziato avendo la Chiesa di Sinigaglia coll' assenso del Papa a Marco Vigerio Juniore suo Nipote, passò cristianamente in Roma l' anno 1516. da questa a miglior Vita.

L. Marco II. Vigerio della Rovere Juniore da Savona per la rinunzia fattagli dal Cardinal suo Zio fù eletto Vescovo di Sinigaglia l' anno 1513. dal Pontefice Leone X., sotto di cui intervenne al Concilio Lateranese non ancor terminato, e poichè egl' era Suggetto d' intendimento assai perspicace non men che proveduto di gran Prudenza, e saviezza, l' anno 1538. eletto Vice-Legato, e Governator di Bologna, indi Governator della Marca, poi di Parma, e Piacenza, da Paolo III. fu destinato ancor Nunzio per varie cause Ecclesiastice al Re di Portogallo. Nel tempo, che ei reggeva questa Chiesa, in veggendo, che i Canonici erano poco men che dispersi per la distruzione della loro

antica

antica, nobil Cattedrale fatta già dal Malatesta, eresse in nuova Cattedrale quella Chiesa, che, come principal Parrocchia, aveva il Titolo di Prepositura, ed era rimasta in piedi nella fatal rovina portata a Sinigaglia dal Re Manfredi. Quindi vi pose i Canonici con tre Dignità, che vale a dire l' Arciprete, il Prevosto, e l' Archidiacono con varie rendite, che ad esso loro d' assegnar si compiacque; e poichè la nuova Chiesa non era molto grande, la riedificò da' fondamenti l' anno 1540., aprendovi una spaziosa Navata con due ordini di Cappelle a' fianchi, che le fanno ala nella forma, che oggi si vede. Fondò ancora un buon Palazzo a Montealboddo per comodo de' Vescovi. Intervenne alle prime Sessioni del Concilio di Trento l' anno 1546. Privò li Mostardi del Feudo di Porcozzone l' anno 1552. per giuste cause, come ne divisa il Menocchio ne' suoi Consigli. Indi accresciute avendo ancor l' entrate della Chiesa, morì in Roma l' anno 1560., e fu sepolto in S. Pietro in Montorio, per quanto costa dalle Memorie esistenti in un libro d' Atto Ciccoli nella Cancellaria Vescovile di Sinigaglia.

Lib. 1. Consig. 78

LI. Urbano Vigerio della Rovere Nobile di Savona fu eletto col beneplacito Appostolico dal testè riferito Monsignor Marco Coadjutore al Vescovado di Sinigaglia l'anno 1550. , indi l'anno 1560. dopo la di lui morte sotto Pio IV. entrò liberamente al governo di questa Chiesa. Egli ancora trovossi al Concilio di Trento. Morì in Sinigaglia del 1570. con fama di bontà singolare, secondo che rilevasi da una memoria scritta nel libro degli Enfiteusi della Mensa, che serbansi nella Cancellaria Vescovile. Da questo Prelato si diede in Enfiteusi la Contea di Porcozzone a Marcantonio Vigerio suo Cugino l'anno 1569., come ne attesta il Menocchio ne' suoi Consigli. Vuolsi ancora, che dallo stesso Marcantonio si piantasse la sua Famiglia in Sinigaglia, e fosse aggregata al Consiglio de' Nobili l'anno 1568., ma in oggi più non sussiste.

Lib. segnat. E. car. 73.

Lib. 1. Consig. 79.

LII. Girolamo Rusticucci Nobile di Fano fu creato Cardinale l'anno 1570. dal Pontefice S. Pio V., e poco dopo fu eletto Vescovo di Sinigaglia col titolo d'Amministratore perpetuo, come leggesi nel sopraddetto libro degli Enfiteusi, ove si dice, che prese possesso pel detto Cardinale Antonio Ugolino da S. Severino.

Segnat. E. car. 73.

Morto

Morto S. Pio, fu Girolamo sì caro anche a Gregorio XIII., e a Sisto V., che se ne servirono in diversi affari di grande importanza, a cagion de' quali non potendo egli governar questa Chiesa con la sua presenza, si adoperò presso Gregorio XIII., per chè almen vi spedisse un Vescovo Suffraganeo, come poi seguì, destinandovi l' anno 1574. Francesco Maria Enrici da Barchi, Diocesi di Fano, eletto Vescovo Nazianzeno, cui poscia venne rassegnata liberamente quella Chiesa dal detto Cardinal Rusticucci l'anno 1577., per essergli stata conferita da Gregorio XIII. la carica di Vicario di Roma. Egli fu Vescovo d' Albano, poi di Sabina, indi di Porto, e finalmente l' anno 1603. passò in Roma da questa all' altra vita.

Ciacconio tom. 4. Ughel. tom. 2. fra i Vesc. di Sinig. nu. 52.

LIII. Francesco Maria Enrici già Vescovo Nazianzeno, e Suffraganeo di Sinigaglia, come divisossi, ne venne eletto Vescovo da Gregorio XIII. con Breve spedito li 14. Dicembre del 1577. registrato nella Cancellaria Vescovile. Morì l' anno 1590., e fu sepolto nella Cattedrale.

Pietro Ridolf. Cron. M.S. lib. 2. nu. 36. Ughel. to. 2. inter Episc. Senogal. num. 53.

LIV. Fra Pietro III. Ridolfi da Tossignano Terra della Romagna nella Diocesi d' Imola dell' Ordine de' Minori Conventuali, cui recò molto lustro, ed onore per

la ſcelta Erudizione, ch'aveva, delle Scienze Sacre, e profane, non men che per la profonda cognizione delle lingue migliori. Laonde meritevolmente venne promoſſo a parecchi riguardevoli impieghi non ſolo da' Superiori della ſua Religione, ma anco dalla Corte di Roma, la quale oltre d' averlo dichiarato Conſultore del S. Ufficio, l' eleſſe Veſcovo della Chieſa di Venoſa, indi dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. l' anno 1591. traſferito al Veſcovado di Sinigaglia, che governò con ſomma vigilanza, e zelo. Egli fu ſcelto dallo ſteſſo Pontefice con altri ſtimabiliſſimi Suggetti alla nuova correzione della Sacra Bibbia, come abbiamo in un prezioſo Frammento notato dal Padre Callogerà ne' ſuoi Opuſcoli. Da queſto Veſcovo conſecroſſi la Chieſa Cattedrale in onore di S. Pietro l' Appoſtolo l'anno 1595., ed oltre le Cronache, che laſciò M. S. di Sinigaglia nella Segretaria del Pubblico, e la Storia di ſua Religione, che diede alla luce, altre molte ne diede alle ſtampe, che ſono ſtate, e tuttavia ſono in gran pregio, e ſtima preſſo degli Eruditi. Di lui, e dell' Opere ſue parlano con lode diverſi Scrittori, fra' quali il Padre Wadingo, il Padre Fran-

Ughel. tom. 7. inter Epiſc. Venoſ. num. 43., e tom. 2. inter Epiſ. Senog. num. 54.
Padre Calloger. opuſ. 31. car. 161., e 168.

Francesco Gonzaga, il Padre Ippolito Maracci, ed altri. Morì questo grand' Vomo dell' 1601., e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale, ove nella Tribuna presso l' Altar Maggiore *a Cornu Epistolæ* fu collocato il suo Ritratto con una ben dovuta elegante Inscrizione.

LV. Antaldo della Nobil Famiglia degli Antaldi d' Urbino fu destinato al Governo di questa Chiesa l' anno 1601. dal Sommo Pontefice Clemente VIII., e siccome egli era adorno di costumi santissimi, la governò con particolar zelo, e vigilanza per lo spazio di 23. anni. Ornò, ed abbellì la facciata con conci di marmo d' ordine dorico, e corintio, che le danno lustro, e vaghezza, ove leggesi una Inscrizione posta in fronte della medesima. Morì carico di meriti in Roccacontrada, Terra delle principali di questa Diocesi l' anno 1625., e fu sepolto nella Collegiata di S. Medardo presso l' Altar Maggiore *a Cornu Epistolæ*, in cui trovasi scolpito in pietra di paragone un' Elogio ben degno.

LVI. Fra Antonio II. Barbarini dell'Ordine de' Cappuccini Fratello carnale d'Urbano VIII. venne creato da questo gran Pontefice Cardinale del Titolo di S. Onofrio,

frio, indi eletto Vescovo di Sinigaglia l' anno 1625. Egli governò questa Chiesa con somma carità, e zelo. Eresse un Monte Frumentario di Grano per distribuirsi ogn' anno a' poveri Contadini, ed Artigiani. Accrebbe le rendite al Seminario, e dopo d'aver celebrato il Sinodo, tornò in Roma, chiamatovi dal Pontefice, per dar mano a più gravi negozj della Chiesa. Quindi dimesso avendo il Vescovado l'anno 1628. morì in quella Corte l' anno 1646., e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Cappuccini colla seguente Inscrizione.

HI'C JACET
PULVIS
CINIS, ET
NIHIL.

LVII. Lorenzo II. Campeggi Figlio del Conte Annibale Campeggi Senator di Bologna fu eletto dal Pontefice Urbano VIII. Vescovo di Cesena l' anno 1623., poi spedillo Nunzio in Savoja, indi lo dichiarò Governator dello Stato d' Urbino per la Rinunzia fattane alla Santa Sede dal Duca Francesco Maria della Rovere ancor vivente, impiego, che esercitò con somma prudenza, e non ordinaria soddisfazione di Francesco Maria, e di tutti quei Popoli,

poli, che la Sovranità del Duca ancor veneravano. Quindi l'anno 1628. fu trasferito alla Chiesa di Sinigaglia dallo stesso Pontefice senza rimuoverlo punto da quel Governo, in cui volle, continuasse fino alla morte del Duca, ma finalmente avendolo spedito alla Corte di Spagna col carattere di Nunzio presso il Re Cattolico morì nella Città di Madrid l'anno 1639.

Ughel. tom. 2. inter Episc. Cesenaten. num. 76., & inter Episc. Senogal. num. 57.

LVIII. Cesare Facchinetti Figlio del Marchese Lodovico Facchinetti Senator di Bologna, e congiunto di sangue al Pontefice Innocenzo IX. fu Suggetto assai chiaro per la Dottrina, per la candidezza de' costumi, e per altri segnalatissimi pregi, che l' adornavano. Esercitò con molta lode la carica di Segretario della Sacra Congregazion de' Vescovi, e Regolari. Sostenne con somma prudenza il carattere di Nunzio Appostolico a Filippo IV. pel Pontefice Urbano VIII., indi richiamato alla Corte fu eletto meritevolmente Cardinal di S. Chiesa, e l' anno appresso gli venne conferito il Vescovado di Sinigaglia, ove edificò la Tribuna nella Chiesa Cattedrale, per mezzo di cui la ingrandì, e dilatò maggiormente; quindi dopo d'averla governata eggregiamente per lo spazio di 11. anni, e lasciatovi diverse

Come costa dagli atti della Cancell. Vescov. di Sinig.

memo-

memorie della di lui singolar pietà, e beneficenza, rinunziolla, e passò al Vescovado di Spoleti, conferitogli dal Pontefice Alessandro VII., ove morì l' anno 1683., lasciando un' ottimo odore della sua virtuosissima vita.

LIX. Francesco IV. Cherubini d' una delle prime antiche Famiglie della Terra riguardevole di Montealboddo stabilita già in Sinigaglia, ed ascritta al Consiglio de' Nobili, dichiarato per la sua molta dottrina, e virtù Uditore del Sommo Pontefice Innocenzo X., venne poi da questi creato meritamente Cardinal di Santa Chiesa l' anno 1647. indi fu eletto da Papa Alessandro VII. Vescovo di Sinigaglia l' anno 1655., dove sebben non governò la Chiesa, che per soli otto mesi, non lasciò con tutto questo di dar un' ottimo saggio di se nel reggimento dell' Anime alla sua cura commesse. Morì in Montealboddo l' anno 1656., e fù sepolto nella Chiesa Priorale, come costa da' documenti, che nella medesima si conservano.

LX. Niccolò della Nobil Famiglia de' Conti Guidi, Signori di Bagno venne per i suoi meriti singolari, e splendide doti elevato alla Sacra Porpora Cardinalizia dal Pontefice Alessandro VII. l' anno

1657.,

1657., e poſcia deſtinato a governar la Chieſa di Sinigaglia, ma vedendoſi molto avanzato nell' età, ne fece la rinunzia col beneplacito Appoſtolico l' anno ſeguente. Morì in Roma, e fu ſepolto nella Chieſa de' Padri Cappuccini.

LXI. Claudio della nobile, antica Famiglia de' Conti Marazzani di Piacenza dopo d' aver ſoſtenuto con molta ſaviezza, e prudenza varj governi delle Città della Chieſa venne dichiarato dal Pontefice Aleſſandro VII. l' anno 1659. Veſcovo di Sinigaglia, ove morì l' anno 1682., e fu ſepolto nella Chieſa Cattedrale, in cui vedeſi il ſuo Ritratto con una ben' inteſa Inſcrizione preſſo la Cappella della Santiſſima Concezion di Maria, ch'egli ſteſſo avea fatto edificare, e fornir di belliſſimi ſtucchi.

LXII. Ranuccio della nobil Famiglia de' Conti de' Baſchi d' Orvieto fu deſtinato Veſcovo di Sinigaglia dal Pontefice Innocenzo XI. l' anno 1682., e dopo d'averla governata lodevolmente per lo ſpazio di ſoli due anni, morì in Montealboddo, e fu ſepolto nella Chieſa Priorale di Santa Croce, come coſta da'libri della medeſima.

LXIII. Muzio della nobil Famiglia de' Conti Dandini di Ceſena fu eletto

Vescovo di Sinigaglia l' anno 1686. dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. Egli ingrandì, ed acconciò il Palazzo Vescovile con Fabbrica decorosa, e più comoda; quindi dopo d' aver sostenuto il governo di questa Chiesa da circa venti sei anni morì nella Contea di Porcozzone, Feudo della Mensa, e fu sepolto nella nuova Cappella di S. Gaudenzo della Cattedrale, ch' egli medesimo aveva già fatto aprire a gloria del Santo.

LXIV. Gian-Domenico Paracciani Nobile Romano nel mentre, ch' esercitava con lode la carica d'Uditore del Sommo Pontefice Clemente XI., venne da questi eletto Cardinal di Santa Chiesa l' anno 1706., indi Vescovo di Sinigaglia l' anno 1714. Egli resse questa Chiesa con universal soddisfazione per le di lui ammirabili, savissime maniere, particolarmente per la sua indicibile, profusissima carità, che fè campeggiare in ogni tempo, ma oltre ogni credere, allorchè la Città col suo Territorio vedevasi oppressa da una gravissima carestia, poichè furono innumerabili le limosine, che versò sopra tutti i bisognosi a larga mano. Spiccò medesimamente la sua gran pietà, e zelo nella fatal congiuntura, che vennero

ro fatti ſchiavi da'Turchi di Dolcigno non lungi da queſto Porto molti de' noſtri Peſcatori, e Marinaj, atteſo che adoperoſſi, quanto mai ſeppe, per riſcattarli tutti a forza di danaro da quella dura, pericoloſa ſchiavitudine, come poi felicemente ſeguì con tanta ſua gloria. Chiamato poſcia per i ſuoi gran meriti dal Pontefice in Roma l'anno 1717. ad eſercitar la Carica di Vicario, che gli aveva addoſſato in quella Corte, rinunziò il Veſcovado con infinito diſpiacimento d' ogn' ordine di Perſone. Morì in Roma l'anno 1621., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Rocco.

LXV. Lodovico Pico de' Sereniſſimi Principi della Mirandola eletto Chierico di Camera dal Pontefice Innocenzo XII. fu dichiarato poi da Clemente XI. ſuo Maeſtro di Camera, indi Maggiordomo, e Patriarca di Coſtantinopoli, poſcia creato meritevolmente Cardinal di Santa Chieſa gli fu l' anno 1717. conferito dallo ſteſſo Pontefice il Veſcovado di Sinigaglia per la rinunzia fattane dal Cardinal Paracciani. Governò queſta Chieſa per lo ſpazio di circa 6. anni con ſommo zelo, e vigilanza non ordinaria, ſtudiando ſempre tutte le maniere poſſibili per giovare all' Anime, ch' erano ſtate com-

messe alla di lui indefessa, attentissima cura. Promosse distintamente la grand' opera della Dottrina Cristiana con universal profitto, e vantaggio. Eresse due Conservatorj, l'uno per le Donzelle, ed Orfane pericolanti, l' altro per le Convertite, che manteneva del proprio con generosa pietà, e beneficenza; ma poi trovandosi cagionevole di salute per le molte sollecitudini, e fatiche del Vescovado lo rinunziò in mano del Pontefice Benedetto XIII. l' anno 1724. con infinito dolor de' buoni, e tornossene a Roma, ove morì, lasciando a tutti un gran concetto di se per l' eroiche, pregiatissime virtù, che lo fregiavano.

LXVI. Bartolomeo II. della nobil Famiglia Castelli di Terni successe nel Vescovado di Sinigaglia al Cardinal Pico della Mirandola, destinatovi dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. l' anno 1724. Egli fu molto attento al governo della sua Chiesa, accurato ne i vantaggi della Mensa, ed illibato ne' costumi. Ottenne dallo stesso Benedetto XIII. la Cappa Magna per i Canonici della sua Cattedrale. Celebrò il Sinodo Diocesano, dopo di cui venne dichiarato dal medesimo Benedetto Suo Prelato Domestico, e Ve-

scovo

ſcovo aſſiſtente al Soglio Pontificio. Morì in Terni ſua Patria l' anno 1733., dove eraſi portato a prender l' aria nativa per una ſua lunga, penoſa malatia.

LXVII. Rizzardo della nobil Famiglia Iſolani Figlio del Conte Giacopo Iſolani Senator di Bologna dopo d' aver governato lodevolmente varie Città della Chieſa venne eletto dal Sommo Pontefice Clemente XII. l' anno 1734. Veſcovo di Sinigaglia, dove introduſſe i Padri delle Scuole Pie per la direzione, e governo del Seminario. Promoſſe ancor' egli caldamente la ſant' opera della Dottrina Criſtiana; nè fondò la Confraternita aggregata a quella di Roma nell' Oratorio de' Padri di S. Filippo Neri, e diede in luce un breve Catechiſmo per inſtruzione de' Parochi. Ajutò anche molto colla ſua Pietà il Conſervatorio dell' Orfane. Morì finalmente l' anno 1741. nel Moniſtero de' Canonici Regolari di S. Paterniano di Fano, ove eraſi fermato per andar' a Bologna ſua Patria, affin di curarſi da una ſua graviſſima malatia, ed ivi ancor fu ſepolto.

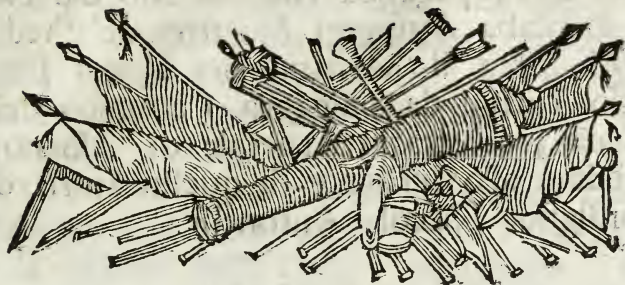
LXVIII. Niccola de' Marcheſi Mancinforte nobile Anconitano fu dichiarato Ve-

ſcovo

ſcovo di Sinigaglia l' anno 1741. dal Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., e Veſcovo Aſſiſtente al Soglio Pontificio. Governò queſta Chieſa con molta lode, ed univerſal ſoddisfazione per le ſue dolci attrattive, per la ſingolar prudenza, e pietà, che in lui diſtintamente ammiravanſi, coſicchè veniva da tutti generalmente amato, ed ubbidito. Ma dopo quattr' anni in circa del ſuo felice governo vacata eſſendo la Chieſa d' Ancona per la morte del Cardinal Maſſei, vi fu trasferito dallo ſteſſo Pontefice con diſpiacer ſommo di tutta queſta Città, della quale egli era sì benemerito per titoli infiniti; onde nella Sagreſtia del Duomo vedeſi inciſa la ſeguente ben dovuta Inſcrizione a sì degno Prelato.

D. O. M.
ILLUSTRISSIMO AC REVERENDIS. D.
NICOLAO MANCINFORTI
PRÆSVLI MVNIFICENTISSIMO
PIETATE IN DEVM
CHARITATE IN PAVPERES
AMORE IN OMNES SINGULARI
PACIS CVLTORI STUDIOSISSIMO
CAPITULUM
BENEFACTORI SVO
AD ANCONITAN. ECCLESIAM TRANSLATO
VT PERPETUO HIC VIVAT
P.
A. D. MDCCXLVI.

LXIX. In-

LXIX. Ippolito dell' antica, nobilissima Famiglia de' Rossi Marchesi di S. Secondo, e Patrizj Veneti, già ben noti pei loro eccelsi, chiarissimi pregi avendo dato un gran saggio dell' ottima sua condotta nel Vescovado di Camerino fu l' anno 1745. trasferito a questo di Sinigaglia dal medesimo Pontefice BENEDETTO XIV., che ben conoscendo il di lui zelo indefesso, il di lui profondo sapere, la di lui pietà singolare con altre tali sopraffine virtù, che l' adornano, volle darlo alla Città di Sinigaglia, sù della quale non cessa mai la Santità sua di spandere a larga mano specialissime grazie per solo instinto di quella generosa, magnanima Beneficenza, che in Lei con tanta gloria distintamente campeggia, e risplende.

CATA-

CATALOGO

Di quegli Uomini Illustri, i quali o per Bontà di Vita, o per opere di Pietà Cristiana, o per Lettere, o per Armi, o per Dignità noti, e celebri giustamente rendendosi, hanno decorato la Città di Sinigaglia loro Patria, senza pregiudizio d'altri molti, de' quali rimaste non essendo per le varie disavventure de' tempi le dovute, sospirate notizie, non se ne può far quì giusta, ed onorevol menzione.

Suggetti Illustri per la Bonta' della Vita.

IL Sacerdote Don Carlo Tarugi di Sinigaglia fu ucciso da' Turchi in odio della Santa Fede di Gesucristo, come chiaramente può vedersi nella lettera, che siegue.

Copia di Lettera scritta alli Signori Cardinali

dinali di Propaganda Fide da Scio dal Padre Barnaba Aufpergi Maeftro de' Predicatori fopra il Martirio del Signor Don Carlo Tarugi da Sinigaglia Canonico dell' Ariccia, e Vicario Generale di Albano, mandata allo Scrittore di quefta Storia da Monfignor Niccola Antonelli.

Anni 1672.

Emi, e Rmi Signori.

Mirabilis Deus in operibus fuis. Narrerò all' Eminenze Voftre il cafo fucceffo nella Perfona di Don Carlo Tarugi da Sinigaglia Uditore dell' Eminentiffimo Signor Cardinale Vicario Ginnetti, Vicario Generale di Albano, e Padrino della Crefima dell' Eccellentiffimo Signor Bernardino Savelli.

Dopo che ho fervito due anni in circa l' Illuftre Refidente Cefareo Giam-Batifta Cafanova in Adrianopoli, ottenni finalmente licenza di ritornare in Scio mia Patria. Paffato da Coftantinopoli con una Saica li 13. d' Agofto, capitai in Galliopoli il dì dell' Affunta con cinque Padri Zoccolanti, che andavano a Terra Santa; andaffimo in cafa di Don Vincenzo di Andrea per dir Meffa; vidi un vomo con vefte bianca, e con turbante in

tefta

tefta, quale ci feguitò fino alla cafa; intefi da alcuni miei Paefani, qualmente coftui tre giorni erano, che fi era fatto Turco, e lo ftimavano matto. Mai coftui volle partirfi dalla cafa, dove eramo ad udir Meffa, ove fotto il portico iftantemente domandava un Padre. Impaurita la Donna della Cafa, mi pregò, che io andaffi a favellargli, e lafciando io di udir Meffa, calai al portico, e l' interrogai, chi domandaffe, e lui mi rifpofe, un Padre, ed effendo io con una pelliccia, fcoperfi l' abito, che portavo fotto, e l' animai, che pure parlaffe: allora, Emi miei Signori, tutto rifoluto in lagrime, e bagiatami la mano, mi fcoperfe la fua condizione: gli parlai con quella carità, che Iddio m' ifpirò. Onde confeffatofi mi depofe la fua cofcienza, come era venuto d' Italia per farfi Turcò, e già tre giorni erano paffati, che in pubblica piazza di Galliopoli aveva rinegata la Fede; ma accortofi dell' errore, e conofcendo il grave fcandalo dato a' Cattolici da un fuo pari, aveva fatto la rifoluzione d' inviarfi dopo confeffato nel luogo, ove rinegò, e deteftare la fetta da lui poco fa abbracciata.

Mi domandò l' affoluzione *in mortis articu-*

ticulo con dirmi queſte parole . Padre hò fatto un grand'errore. So, che mi daranno tormenti terribili ; So , che m' impaleranno , il tutto comporterò volentieri a gloria di Criſto , e della Fede Cattolica . Mi conſegnò il ſuo Breviario con dirmi : Padre tenete, perchè non voglio, che dopo la mia morte coſtoro oltraggino le coſe Sagre : Cavò poi dal ſeno le ſue Fedi involte in carta pecora , e me le diede in mano con dirmi : Padre , queſte ve le conſegno, perchè dopo la mia morte diate relazione in Roma, e in particolare al Signore Bernardino Savelli, quale fu da me tenuto alla Creſima, come quì vederete. Datomi dopo un tallaro , mi diſſe , che io pregaſſi Iddio per lui ; l' ho eſortato quanto mi è ſtato poſſibile. Communicai alli Padri, ed alli Fedeli il ſuo ſanto propoſito, ed abbiamo detto le Litanie maggiori per lui. Laſciai ordine alli Cattolici, che mi deſſero relazione del ſuo martirio, quando ſuccedeſſe.

Partiſſimo da Gallipoli li 16. di Agoſto, ed alli 17. Lui ſi preſentò , e deteſtò la Setta di Maometto. Fu con aſpri tormenti afflitto due giorni continui, e finalmente alli 19. fu decapitato . Il ſuo corpo fu buttato in mare , la ſua teſta fu ſalvata

da

là uno, che ne volle 156. tallari per darla, il suo sangue fu raccolto da' fedeli; appresso di me sono le sue fedi, il suo Breviario, un paro di forbicette con alquanto filo negro: L' avviso mi viene scritto da Costantinopoli in questa forma:

Carissimo mio Signore Padre Barnaba.

Coll' occasione di questo Signor Tommaso Girolini vi sarà resa la presente, benchè in fretta scrittavi, e questa sarà a dirli, che il Signor Berti Santi arrivò in questo punto da Galliopoli, il quale mi riportò nuova, che Don Carlo Romano, quello, che avete confessato, ed avete di lui le Scritture, fu decapitato sotto li 19. giorno di Venerdì a mezzo giorno in presenza del Signor Berti dopo sofferti gravi martirj, alla fine morse Cristiano colla vittoria, e corona del Martirio.

Per la sua testa offerse il Signor Berti tallari quindici per averla, ma dimandavano tallari nu. 156., che col tempo l'averà, la prego a dar parte alla mia Madre ec. salutandola ec. Lo farete sapere alli Padri della Terra Santa, ch' erano nella Saica con vostra Paternità, e lo viddero,

ro, che l'è in Gloria Celeste: Costantinopoli li 19. Agosto 1672.

D. V. P.

Divotiss. serv. Giovanni de Campis.

Questo è quanto, Emi Signori; mentr' essendo dispostissimo all' ubbidienza dell' E. E. V. V.

Umo, e indegno serv.
Fra Barnaba Aspergi Maestro de' Predicatori.

Sergio Duca di Sinigaglia nato da Ariol-do in tempo, che n'era pur Duca; guarito che fu da una lebbra incurabile per intercession di S. Michele l'Arcangelo (come già nel libro secondo abbiam riferito) staccatosi generosamente dagli agi, dalle ricchezze, dagl' onori, e da ogn' altro ben della Terra, visse separatamente con Margarita sua Consorte in un' Isoletta là in Brondolo sulle Lagune di Chioza tutto a Dio, ed a se stesso in un continuo esercizio di Virtù Cristiane, ed eroiche, cosicchè finalmente terminovvi i suoi giorni con una morte preziosa, che avevasi meritato col suo virtuosissimo vivere, confor-

conforme può vederſi nei quì citati Scrittori, che ne riferiſcono le ammirabili azioni, e ne favellano con giuſtiſſima lode. Fino al dì d' oggi vedeſi nella Chieſa di S. Michele di Brondolo verſo quella parte, per cui vaſſi alla Sagreſtia, dipinto in un quadro Sergio medeſimo già Duca di Sinigaglia, che sbarca con la Conſorte, e Famiglia in quella Chieſa, leggendoſi a piè del quadro una brieve Inſcrizione a perpetua memoria del prodigioſo avvenimento.

Pietr. de Natalibus nel Catal. de' Santi lib. 9. c. 77. Marco Marulo nell' Inſtituz. del Beato Vivere l. 5. c. 4. Bern. Giuſtinian. Stor. dell' Orig. di Venez. lib. 8. c. 416. Marcanton. Sabellico Stor. di Venezia dec. 1. lib. 2. car. 16. Lorenzo Beyerlinch nel gran Teatro della Vit. umana, tom. 2 let. D., e ſom. 6. let. P.

Serafina Palombi Figlia di Piergiovanni Palombi, e Moglie d' Arſillo Arſilli Figlio d' Alberico di Paolo Arſilli Seniore, nobile di Sinigaglia fu Donna di molta Virtù, eſemplare, e divota nel Secolo, coſtante, e fervida nel ſervizio di Dio, amica dell' Orazione, ſevera con ſe ſteſſa, e liberale co' poveri. Laonde veniva da tutti generalmente tenuta in grande ſtima, e concetto di bontà non ordinaria. Morì ai venti d' Agoſto l' anno 1637., qual' era ſempre viſſuta. Quindi acciò le di lei virtuoſe operazioni con diverſi favori, che aveva ricevuto dalla Divina Clemenza nel corſo del ſuo vivere, non rimaneſſero ſepolti nell' obblio, volle il Padre Franceſco Maria Allaleone della

Compa-

Compagnia di Gesù, ſuo Direttore ſcriverne la Vita, che ſerbaſi M. S. appreſſo Lucafranceſco Paladini nobile di Siniglia ſuo congiunto. Ella ſta ſepolta nel Duomo alla Cappella degli Arſilli *in cornu Epiſtolæ* con una breve Inſcrizione in marmo a lettere dorate.

Giulio Candiotti Archidiacono della Santa Caſa di Loreto Dottore dell' una, e l' altra Legge, e nobile di Sinigaglia fu Suggetto pieno di zelo per l' onor di Dio, e per la ſalute de' Proſſimi, onde con l' eſempio, e con le parole vedeaſi del continuo applicato alla Santificazione di ſe ſteſſo, e degl' altri. Diede in luce un nuovo, e brieve diſcorſo dell' Armi, e lacci del Demonio, e ſuoi rimedj, di cui ſerviſſi Torquato Taſſo, Principe de' Poeti Italiani per correggere, ed emendare alcuni Canti nel ſuo famoſo Poema della Geruſalemme liberata, com' egli ſteſſo ne diviſa in una lettera dirizzata a Lorenzo Malpiglio.

Lib. 1.

Suggetti, che han dato saggio di loro stessi in Opere egregie di Pieta' Cristiana.

Servia Beliardi Figlia del Cavalier Don Gabrie-

Gabriele Beliardi de' SS. Maurizio, e Lazzaro per Giuſtizia, e Moglie del Dottor Proſpero di Federico Biſconti nobile di Sinigaglia, di cui ella rimaſe legittima erede, fu Donna di sì alta Pietà, che con le ſue proprie ſoſtanze fondò il Convento del Carmine di Sinigaglia, e v' introduſſe i Padri Carmelitani, che ne preſero il poſſeſſo l' anno 1615. dopo la di lei morte criſtianamente ſeguita l' anno 1614. Fondò altresì co' ſuoi beni una Cappellania perpetua nella Cattedrale di Sinigaglia.

Ricci dell'origine de' Cavalieri de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

Maria Giovanna Cavalli Figlia del Dottor Stefano Gaſparo Cavalli nobile di Sinigaglia fu Donna parimente di gran Virtù, e di Pietà ſingulare. Con le ſue proprie ſoſtanze ereſſe in queſta Città la Congregazione dell' Oratorio de' Padri di S. Filippo Neri aperta fin dall'anno 1695. dopo la di lei morte, che ſeguì piamente l'anno 1691., laſciando di ſe un'ottimo odore, ed una ben degna memoria. Quì però non è da tacerſi, come per lo ſpazio di circa vent'anni fra gl' altri Suggetti viſſe in queſta Congregazione il Padre Pietro Carrara da Bergamo, uno de' primi Fondatori della medeſima, Sacerdote, che pel ſuo zelo, per la ſua Dottrina, e

per altre diverse religiosissime doti, e virtù, che l'adornavano, si era guadagnato l'amore, e la stima di tutti. Morì alli 3. di Settembre del 1716. in età d'anni 60. dopo molte fatiche sostenute per servigio di Dio, e de' Prossimi. La sua perdita fu compianta meritamente da ogn' ordine di Persone, affollate intorno al suo Cadavero, che sta riposto nella Sepoltura de' Padri in una cassa di cipresso con entro una breve Inscrizione in forma d'Elogio in pergamena, fattogli giustamente dallo Scrittor di questa Storia, che visse seco lui qualche tempo, e ne ammirò la virtuosa, esemplarissima Vita. Fu impresso in Venezia il suo Ritratto a consolazione di molti, che lo bramavano, per così conservarne più viva la memoria. Nei Giornali d'Italia stampati in Venezia di que' tempi si fa onorata menzione di sì qualificato Sacerdote.

Camillo Lucatelli, eccellente Dottor di Leggi, e massimamente nelle Canoniche, Vicario di più Vescovi, e Suggetto assai degno, nobile di Sinigaglia fu similmente illustre, e celebre nella Pietà, mercechè dopo d'aver lasciato in vita un' ottimo odore de' suoi costumi illibati dispose in morte tutto il suo ricchissimo capitale in ope-

re

re pie. Lasciò erede fiduciaria la Comunità di Sinigaglia l' anno 1623. con patto, e condizione, che dovesse fondare un Capitolo di venti Canonici, e dodici Musici per la Cappella nella Chiesa Cattedrale, e che il Jus di eleggerli spettasse al Pubblico in perpetuo, sebbene poi dalla Santa Memoria d' Alessandro VII. l' anno 1655. con Breve speciale ridotti fossero i divisati Canonici al numero di dieci, ed i Musici al numero di sei per la mancanza, e diminuzion dell' entrate. La Comunità di Sinigaglia volle perciò ad eterna memoria dell' insigne Benefattore, che si erigesse una Lapide sotto le Loggie del Palazzo Magistrale con una ben' intesa Inscrizione. Egli morì piamente nella Città di Reggio in Lombardia a i quindici d' Agosto del 1623., mentr' era Vicario del Cardinale Alessandro d' Este, Vescovo di quella Città. Fu sepolto nella Cattedrale, ove il Pubblico di Sinigaglia ordinò, gli fosse eretto un nobil deposito con una ben dovuta Inscrizione.

Suggetti per la Dignita' riguardevoli, ed Eminenti.

Francesco Maria della Rovere Figlio di

Giovanni della Rovere Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia da questa stessa Città riconosce i suoi Natali, perchè vi nacque a i venticinque di Marzo l' anno 1490., come nella di lui vita registrasi da Giambatista Leoni. Questo Principe fu celebre, e grande per molti segnalatissimi pregi, che l' adornavano, e specialmente nell' esercizio dell' Armi, nelle quali spiccò in sì fatta guisa il suo valore, che veniva giustamente acclamato per uno de' primi Guerrieri del suo tempo. Egli fu da Guidubaldo Primo di Monte Feltro, terzo Duca d' Urbino suo zio materno adottato per figlio, e successore anche in tutti i suoi Stati; per la qual cosa confermatasi una tal' adozione da Papa Giulio II. della Rovere suo zio paterno, entrò dopo la morte di Guidubaldo al possesso de' suoi medesimi stati, e fu il quarto Duca d' Urbino. Il Ritratto di Principe si rinomato conservasi nel Pubblico Palazzo di Sinigaglia con la seguente Inscrizione.

FRANCISCUS MARIA DE RUVERE
JOANNIS DE RUVERE DUCIS SORÆ
URBIS PRÆFECTI ET SENOGALLIÆ
DOMINI FILIUS URBINI IV. ET
SENOGALLIÆ DOMINUS II. NATUS
SENOGALLIÆ DIE XXV. MARTII
MCCCCXC.

Cintio

Cintio Paſſari Aldobrandini detto comunemente il Cardinal di S. Giorgio nacque in Sinigaglia da Aurelio Paſſari, figlio del Cavalier Bernardino Paſſari nobile di Sinigaglia, e da Eliſabetta figlia di Silveſtro Aldobrandini celebre Giureconſulto, e nobile di Firenze, Sorella carnale di Papa Clemente VIII.; Ella non Giulia, come per abbaglio ſcriſſe il Ciacconio con altri, ma bensì Eliſabetta chiamavaſi, per quanto ne riſulta dal teſtamento d' Aurelio Paſſari, già Padre del detto Cardinale per Rogito d' Antonio Bruni Notaio di Sinigaglia. Queſto degno Suggetto molto prima, che ornato foſſe della Sacra Porpora, diede ſempre un gran ſaggio di ſe ſteſſo nell' ottima ſua condotta, indi per i ſuoi gran meriti aggregato da Clemente VIII. ſuo zio al Collegio de' Cardinali, crebbe più che mai nel concetto, e nella ſtima di tutti per le di lui virtuoſe, ſegnalatiſſime azioni, coſicchè lo ſteſſo Clemente VIII., che riguardavalo giuſtamente con occhio d' inalterabile, ſpecial benevolenza, gli conferì con lo ſtemma anche il cognome di Caſa Aldobrandini, e la Sereniſſima Repubblica di Venezia l'anno 1595. alla Nobiltà Veneta fra' ſuoi Patrizj volle annoverarlo; Egli

Stefano Graziani diſceptationum Forenſium Judiciorum an. 1629. tom. 4. ca. 747., ove diceſi: *Avrelius Paſſarus Senogallienſis inſtituit hæredem Cinthium filium ſuum legitimum, qui deinde deceſſit creatus Cardinalis a Clemente VIII.*

Antonio Bruni Notajo di Sinig. ſotto li 23 Ottob. 1573. nell'Archivio della Città ec.

Don Caſimir. Freſchot. ne' pregi della Nobiltà Veneta car. 101.

Egli fu Suggetto ancor riguardevole, e chiaro per le diverse Facultà scientifiche, che fondatamente possedeva, non men che per l' amor parzialissimo, con cui sempre distinse i Letterati, posciachè non solo trattenevasi soventemente con esso loro alla dimestica, ma eziandio non pochi ne alimentava del continuo in sua Casa, specialmente Torquato Tasso, Francesco Patrizio, e Giambatista Raimondi; per la qual cosa instituito aveva nel suo Palazzo di Roma un' Accademia d' Vomini insigni, e celebri nelle Scienze, dando così loro tutto il comodo, e lo stimolo d' avanzarsi negli Studj, e di produrre opere degne di quel singular talento, di cui erano ben provveduti. Di sì cospicuo Porporato fanno giusta, ed onorevol menzione varj Scrittori, e massimamente il Ciacconio, il Cardinale Egidio Fentivogli, Giambatista Manzo, Giacopofilippo Tommasini, ed altri molti. Ad esso lui dedicarono i parti de' loro ingegni parecchi Suggetti illustri nelle Lettere, specialmente Lelio Pellegrini, Giulio Cassoni, Tommaso Stiliani, Muzio Sforza, e Torquato Tasso. Finalmente dopo d' aver' egli consumato i suoi giorni fra imprese degne del suo grand' animo,

mo, e dell' eroica ſua virtù, e ſoſtenute altresì con lode ſomma diverſe Cariche primarie nella Corte al primo di Gennaio l' anno 1610. ſotto il Pontificato di Paolo V. paſsò criſtianamente da queſta all' altra vita, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Pietro in Vincula, ch' era il ſuo Titolo, dove poſcia ultimamente dal Signor Pincipe Giambatiſta Pamfilj ſuo congiunto fugli eretto un nobil Depoſito con Urna di marmo, in cui leggeſi il ſeguente Epitaffio.

CINTHIO ALDOBRANDINI S. R. E. CARD.
CLEMENTI VIII. PONT. MAX.
SANGUINE AC VIRTUTIBUS CONJUNCTO
LITTERARUM FAUTORI BENEFICENTISS.
PER PROSPERA ET ADVERS. SEMPER INVICT.
JO. BAPTIS. PAMPHILIUS ALDOBRANDINUS
MELDULÆ PRINCEPS ET SARSINÆ DUX
MATERNI GENERIS MEMOR
NE DIUTIUS IN OBSCURO PRÆCLARI CINER.
JACERENT
IN HANC TEMPLI LUCEM TRANSFER. JUSSIT
ANNO SALUTIS HUMANÆ MDCCVII.

ARCI-

Arcivescovi.

Bernardino Buratti figlio di Marcantonio Buratti nobile di Sinigaglia dal Vescovado di Volturara Città del Regno di Napoli nella Provincia della Puglia Piana, ossia Capitanata fu da Papa Gregorio XV. l'anno 1623. trasferito all'Arcivescovado Sipontino, o di Manfredonia che sia. Cessò di vivere in Roma l'anno 1628., e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria presso le Terme Diocleziane allo scrivere dell'Ughelli. Questa famiglia venne da Sinigaglia trasportata in Roma da Giulio Buratti, Fratello dell'Arcivescovo, e Padre del fu Monsignore Marcantonio Buratti già Prelato, ed Avvocato Concistoriale nella Corte di Roma, e però dall'Ughelli il riferito Arcivescovo a cagion del Domicilio contratto in Roma dicesi Romano, quantunque in verità ei fosse figliuolo di Marcantonio Buratti nobile di Sinigaglia, come da varj autentici documenti, che ritrovansi in questa Pubblica Segretaria, ed Archivio ad evidenza rilevasi.

Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. inter Ep. Volutarien. & to. 7. inter Archiep. Sipontinos seorsim.

Vesco-

Vescovi.

Federico Prevosto della Cattedrale di Sinigaglia fu dal Capitolo della Cattedrale medesima eletto Vescovo della Patria l' anno 1284., e presentatosi dallo stesso Capitolo, che allor godeva d' un tal distinto privilegio, a Martino IV. Sommo Pontefice, venne confermato nell' elezione; indi l' anno 1288. terminò religiosamente i suoi giorni, come può ben vedersi nell' Vghelli testè menzionato.

Ughel. to. 2. inter Ep. Senogallien. num. 24, & 25.

Latino Beliardi, Nobile di Sinigaglia per l' esimie sue virtù, e splendide doti, che lo fregiavano, venne creato del 1515. Vescovo Titolare di Costanza, e poi anche Suffraganeo della Chiesa di Parma, da dove circa l' anno 1514. fu da Giacomino Beliardi Nobile di quella Città trasportata questa Famiglia in Sinigaglia, come costa da un' Instrumento del 1526., e 1527., in cui leggesi: *Nobiles Viri D. D. Hector quondam Hippolyti de Gabriellis de Eugubio, & Jacobinus quondam Gabriellis Beliardi habitator Senogalliæ per se &c. suosque &c.*, ove appunto circa que' tempi venne aggregata al Consiglio de' Nobili.

Bernardin. Angel. Stor. di Parma lib. 1. cart. 24.

Sub rogitu Petri Zanibelli Protocol. segnat. G., e ne' libri de' Consigli del 1554. car. 88.

Francesco Maria Buratti dell' Ordine de' Predicatori successe al già nominato Bernardino suo fratello nel Vescovado di

Ughell. inter Ep. Volutarien. to. 8.

Volturara, destinatovi dal Sommo Pontefice Gregorio XV., come ne attesta l' Ughelli, da cui chiamasi parimente Romano pel Domicilio già in Roma contratto. Di sì degno Suggetto fassi onorevol menzione dal Padre Giammichele Cavalieri da Bergamo, dell' Ordine de' Predicatori.

PRELATI.

Ricci dell'origine de' Cavalieri de' Santi Lazzaro, e Maurizio.

Monsignore Francesco Maria Baviera Cavalier de' Santi Maurizio, e Lazzaro per giustizia figliuolo del Cavalier Giuseppe di Gianfrancesco Maria Baviera nobile di Sinigaglia fu dichiarato dal Sommo Pontefice Clemente VIII. Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, come può vedersi in una Inscrizione posta nella Chiesa di S. Martino de' Padri Serviti di Sinigaglia, verso de' quali mostrossi benefico in occasion della fabbrica della loro antica Chiesa.

Monsignore Giangiuseppe Baviera Seniore Nipote del già detto Monsignore Francesco Maria fu parimente dichiarato Referendario dell' una, e l' altra Segnatura dal Sommo Pontefice Urbano VIII., esercitò con molta lode varj Governi

ni dello Stato Ecclesiastico, ma poi per mancanza di Successione fu costretto a depor l' abito Prelatizio, e ad accasarsi.

Monsignore Giangiuseppe Baviera Juniore, che porta la Croce de' Cavalieri di Malta, venne ancor' egli dal Pontefice Innocenzo XII. dichiarato Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, ed eletto meritamente al Governo di varie Città dello Stato della Chiesa. In oggi ancor vive nella Corte Romana, e siccome egli è Prelato studioso, d' ingegno perspicace, ed acuto, ha fatto una nobil raccolta di lapidi, medaglie, e d' altre antichità memorabili, e di molto pregio.

Monsignore Giuseppe Ercolani figlio d' Agostino Ercolani Marchese di Fornovo, e Rocca Lanzona nacque in Sinigaglia, e proveduto d' un' ottimo ingegno riuscì molto dotto in diverse facultà, massimamente nella Sacra Poesia, e nell' Architettura sì Civile, che Militare in guisa, che e nell' una, e nell' altra ha dato alla luce varie Opere, degne del suo nobil talento. Quindi meritevolmente dichiarato dal Sommo Pontefice Clemente XI. Referendario dell' una, e l' altra Segnatura fu eletto a governare diverse Città della Chiesa, ove si portò sempre con somma

rettitudine, integrità, e disintereſſe. Ancor vive, deſtinato da N. S. BENEDETTO XIV. alla Soprantendenza generale della nuova Ampliazione, oſſia apertura della Città di Sinigaglia.

Monſignor Niccola dell' antichiſſima, nobil Famiglia Antonelli nativa di Gubbio già Conti di Monte Verde, e Padroni del Caſtello di Santa Maria degl' Angeli, e di Belliſio, aggregati fino a' tempi d' Urbano VIII. fra i Nobili Patrizj di Ferrara, e dell' anno 1622. anco fra i Nobili di Sinigaglia, ove il Conte Bernardino Antonelli venne a piantar la ſua Caſa, ſortì un' ingegno vivace, un giudizio ſodo, chiaro, e penetrante, un' animo nobile, ed un' indole tutto inclinata all' acquiſto della virtù; Laonde trasferitoſi a Roma, e fatti ben conoſcere i ſuoi rari talenti in quella Corte, fu impiegato in diverſe cariche onorevoli, ch' eſercitò con ſomma lode; per la qual coſa venne eletto Camerier Segreto della Santa Memoria di Clemente XII., che lo guardava con occhio di ſpecial benevolenza per l' egregie ſue ſtimabiliſſime doti, indi non ſolo fu raffermato nel Poſto dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., ma fu altresì meritevolmente inſignito del

Come trovaſi notato fralle Scritture de' Duchi d' Urbino traſportate già in Roma; Come provaſi da Vincenzo Armanni nella Stor. di Gubbio, da un' antico libro M. S. preſſo gli Eredi, e da altri autentici Documenti da me ben veduti, e conſiderati.

del carattere di Secretario del Conciſtoro, e del Conclave, che ſoſtiene con molta riputazione, ed onore. Egli ha dato alla luce varie opere eruditiſſime con plauſo, ed approvazion de' Letterati. Vive tuttora nella Corte di Roma con particolar credito, e ſtima.

Monſignore Giambatiſta Baldaſſini figlio del Marcheſe Franceſo Maria Baldaſſini Caſtelli Nobile di Gubbio, di Peſaro, e di Sinigaglia fu dichiarato da Clemente XII. di glorioſa memoria Referendario dell' una, e l'altra Segnatura; indi preſcelto a reggere varie Città dello Stato Eccleſiaſtico da riprove aſſai chiare, e diſtinte della ſua non ordinaria capacità, e piucchè ſavio diſcernimento.

Il Conte Franceſco della nobiliſſima, antica Famiglia Paſſionei di Foſſombrone, aggregata meritamente alla primaria Nobiltà di Roma, ed aſcritta fin dall' anno 1727. anche al Conſiglio de' Nobili di Sinigaglia, ove poſſiede parecchi beni sì fuori, che dentro della Città, fu Cavaliere d' animo grande, di ſpiriti generoſi, d' elevato intendimento, di profonda letteratura, di tratto ammirabile, di ſaviezza, e prudenza non ordinaria;

Come coſta dalla Bolla Pontificia di Benedetto XIV., e dal Diploma del Senato di Roma.

Che

Che però eletto dal Senato Romano per uno de' Conſervatori eſercitò quel riguardevole impiego con univerſal gradimento, ed applauſo. Egli fu Padre di Monſignor Paolo Paſſionei aggregato parimente fra' Nobili di Sinigaglia, ed in oggi Inquiſitore a Malta, Prelato di molta ſtima per l' ottime ſue qualità, e virtù ſingulari, che lo fan ben conoſcere, e riſplendere diſtintamente in quel decoroſo miniſtero, che ſoſtien con merito, e lode. Egli fu altresì fratello dell' Emo Signor Cardinal Domenico Paſſionei, Segretario de' Brevi di N. S. BENEDETTO XIV., Suggetto, che per la gran dottrina, per la copioſa erudizione, per gl' impieghi, e maneggi non men coſpicui, che ſcabroſi, ſoſtenuti con tanta ſua gloria, ed onore in varie Corti d' Europa ha reſo così chiaro, e celebre il ſuo nome, che certamente ſopravanza ogni elogio.

Domenico Monti, Nobile di Sinigaglia figlio dell' Avvocato Giampaolo Monti dalla Prepoſitura di queſta Cattedrale paſsò nella Città di Cagli ad eſercitarvi la carica di Vicario Generale, poſcia in Loreto, indi collo ſteſſo onorevol carattere andò in Camerino, ove trovaſi al preſente con quel credito, e ſtima, che ſi

ſon

ſon guadagnati gl' ottimi ſuoi coſtumi, e la di lui ſaggia, lodevole condotta.

SUGGETTI RELIGIOSI ILLUSTRI PER DIGNITA', E CARICHE COSPICUE SOSTENUTE NELLA LORO RELIGIONE.

Il Padre Fra Bernardino de' Conti Antonelli dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Franceſco fu tenuto nella ſua Religione in così alto concetto, che dopo d' aver conſeguito la Laurea Dottorale in tutte le Scienze migliori, ed aver fatto campeggiare il di lui ſingular talento in varie Cattedre riguardevoli, e coſpicue, venne promoſſo a diverſe cariche primarie nella ſua ſteſſa Religione, dove portoſſi ſempre con merito, e lode ſomma. Egli benchè Religioſo ottenne una facoltà diſtintiſſima da Paolo III. il Pontefice di poter diſporre, e teſtar a ſuo beneplacito di tutti que' beni, che aveva.

Come coſta dall' ampliſſimo ſuo privilegio dell' ann. 1536. ſotto il Pontificato di Paolo III.

Come appariſce dall' Indulto Appoſtolico ſpedito l' anno ſecondo del Pontificato di Paolo III.

Il Padre Bernardo Baldaſſini figliuolo di Luzio di Filippo dè Baldaſſini Nobile di Sinigaglia fu molto ſtimato nella Religione de' Chierici Regolari di S. Gaetano, di cui degnamente veſtiva l' Abito, per le di lui religioſe, ed eſimie virtù; Laonde dopo varie cariche lodevolmente ſoſtenu-

te,

te venne circa l' anno 1590. eletto Procurator Generale della sua stessa Religione, dove finalmente morendo lasciò degna memoria della sua religiosa condotta.

Il Padre Fra Giammaria Zazzera dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, figlio di Paolo Zazzera Nobile di Sinigaglia fu Suggetto, che per la sua dottrina, e virtù godeva della stima, e del credito non ordinario nella sua Religione, cosicchè gli furono giustamente conferite dalla medesima diversi impieghi onorevoli, che sostenne con merito, e lode, come vedevasi gia in una Inscrizione posta nella Chiesa di S. Martino de' Padri Serviti, di cui fu singular Benefattore.

Il Padre Fra Antonio Solazzi di Sinigaglia de' Padri Eremiti di S. Girolamo della Congregazione del Beato Pietro da Pisa, e zio paterno dell' Abate Giuseppe, e Carlo Solazzi, Nobili di Sinigaglia per la sua molta prudenza, e copiosi talenti venne eletto Vicario Generale di tutti i Conventi della sua Religione nel Regno di Napoli, fu da sei volte eletto Visitator Generale, ed altrettante ancor Provinciale; finalmente l' anno 1713. fu destinato Procurator Generale, quindi a riguardo de' suoi meriti venne da Papa

Clemen-

Clemente XI., e dalla Sacra Congregazion de' Vescovi, e Regolari insignito del privilegio ex Generali, per cui goder potesse tutti quegl' onori, e vantaggi, che godono gli altri stati Generali di quella Religione, come costa dal Decreto spedito alli 13. d'Agosto dell' 1717.

Il Padre Giuseppe Augusti della Compagnia di Gesù fratello del Conte Agostino Augusti Nobile di Sinigaglia, e Cameriere d'onore di Spada, e Cappa di N. S. BENEDETTO XIV. sostenne già diverse cariche pregevoli, massimamente quella di Rettore della Sacra Penitenziaria con molta saviezza, e prudenza, indi scelto al grado di Procurator Generale di tutta la Compagnia sempre più da chiari argomenti della sua capacità, ed esatezza in un sì laborioso ministero.

Il Padre Maestro Filippo Maria Cassi dell' Ordine de' Servi di Maria Nobile di Sinigaglia, fratello carnale del Conte Francesco Maria Cassi già defunto fu molto caro a Benedetto XIII. di gloriosa memoria per l' ottime sue qualità religiose di maniera, che volle distinguerlo col rispettevol carattere di Confessore del Sacro Palazzo Appostolico, in cui fa conoscere, di qual' abilità, e perizia egli sia proveduto in quell' impiego.

CONSIGLIERI DI STATO, AMBASCIADORI, E RESIDENTI DE' PRINCIPI, E SOVRANI.

Niccolò Tighetti Nobile di Sinigaglia Canonico della Basilica Vaticana in Roma, e Abate de' Lamoli fu Suggetto di gran prudenza, e virtù, però guardato con occhio di sì amorevol benevolenza dal Pontefice Gregorio XV., che volle spedirlo a Filippo IV. Re delle Spagne, affinchè col Cardinale Lodovico Lodovisi suo Nipote assistesse colà a' varj premurosi interessi, spettanti alla Camera Appostolica, e l' accompagnò con un Breve di molto peso, dato in Roma ai 4. d' Aprile del 1621. diretto a quel Monarca, dove fra l' altre particolarità leggonsi inserite ancor queste parole: *Illud certè profitemur quidquid ipse Tighettus a tua Regia gratia, & favore consequitur, id nobis fore valde gratum*, come può meglio vedersi appresso gli eredi di Coralbo Soprani Nobile di Sinigaglia, e parente del Tighetti, che per i suoi gran meriti, e sopraffina prudenza venne ancor da Luigi XIV. Re di Francia, e dalla Regina sua Madre Reggente eletto Consigliere di Stato in quella Corte, come costa dal

Diplo-

Diploma ſpedito in Parigi a i 23. di Marzo del 1646., e che ſerbaſi appreſſo gli eredi già diviſati.

Giacopo Arſilli figlio di Gaſparo di Paolo di Batiſta Arſilli Seniore Nobile di Sinigaglia avendo unito ad una gran Dottrina una ſaggia, criſtiana politica meritò di venir' eletto non ſolo Conſigliere di Stato, e Segretario di Franceſco Maria II. della Rovere ultimo Duca d' Urbino, ma ancor ſuo Reſidente preſſo la Sereniſſima Repubblica di Venezia, portandoſi ſempre in impieghi sì geloſi, e rilevanti con lode, e merito ſommo. Ceſsò di vivere in Urbino col carattere di Conſigliere, conforme rilevaſi da varj documenti, che ſi conſervano dagli eredi del fu Capitan Paolo Arſilli.

Marcantonio Baviera, figlio del Cavaliere Giuſeppe, di Gianfranceſco Baviera Seniore Nobile di Sinigaglia proveduto di ſingular prudenza, e d'elevato intendimento meritò di venir' eletto pel diviſato Duca Franceſco Maria Segretario, e Reſidente preſſo la medeſima Repubblica di Venezia, dove ſoſtenne per molto tempo quella carica onorevole con plauſo, e ſoddisfazione non ordinaria, come dalle memorie preſſo il Marcheſe Lodovico Baviera.

Mm 2 Sigiſ-

Sigismondo Stretti Quartari Juniore Nobile di Sinigaglia peritissimo nelle Leggi godè la stima, e benevolenza del Duca Francesco Maria II. in sì fatta maniera, che egli pure volle, godesse l'onore di suo Residente in Venezia, e dopo la morte del figlio di questo Duca venne eletto dal Pubblico per uno degl'otto Consiglieri, che reggevano dispoticamente lo Stato pel detto Duca Francesco Maria, come da i libri de' Consigli apertamente si raccoglie.

Ricci supra cit.

Il Cavalier Don Livio Passari dei due Ordini uniti de' Santi Maurizio, e Lazzaro Nobile di Sinigaglia fu spedito dal Duca Guidubaldo II. della Rovere per Ambasciadore insieme con Ugoccione Borboni, Marchese del Monte Santa Maria all' Imperadore Massimiliano II. l'anno 1570., da cui venne dichiarato Conte Palatino, come leggesi nel Breve originale, che serbasi dagli eredi d'Ippolito Passari di Pesaro, in cui si fa particolar menzione della Nobiltà della Famiglia Passari di Sinigaglia, ed in cui oltre gl' Indulti, i Privilegj, e le grazie distintissime, che quel Sovrano gli dispensa, come di crear Notai, Dottori ec. gli concede altresì l'Aquila Imperiale nell' Armi sue Gentilizie con altre

altre Nobili Inquartature anco per tutti i ſuoi Poſteri, e Diſcendenti, conforme nel detto ampliſſimo Breve può meglio vederſi. Lo ſteſſo Cavalier Livio venne ancor decorato da Carlo IX. Re di Francia dell' onore di ſuo Scudiere con particolar privilegio ſpedito alli 18. di Giugno del 1568. in Parigi. Egli finalmente ſtabilì l'anno 1570. il ramo di ſua Famiglia nella Città di Peſaro, ove fino ad ora riſplende con decoro di Nobiltà ne' ſuoi degni Succeſſori.

Andrea Fagnani Nobile di Sinigaglia fu ſpedito da queſta Città con Stefano d' Orſucci Genga in Bologna l'anno 1371. per aſſiſtere al Funerale ſontuoſiſſimo, che colà celebroſſi al Sommo Pontefice Urbano V., cui furono invitate da' Signori Bologneſi quelle Città, o ch' erano ſeco loro confederate, o che erano amiche, una delle quali era già Sinigaglia. Tutto ciò chiaramente rilevaſi da un antico Codice manoſcritto Papireaceo, che ſi conſerva con altri in Bologna nella Biblioteca de' Filopatri, ed ha per titolo: Relazione del ſontuoſo Funerale celebrato da ordine, ed a ſpeſe Pubbliche della magnifica Città di Bologna li tre Gennajo 1371. alla glorioſa memoria di Papa

Meſſer'

Meſſer' Urbano V., già aſcritto alla Cittadinanza di eſſa Città nella Chieſa de' R.R.P.P. Frati Predicatori dello Sacro Ordine de' Canonici Regolari di Bologna adeſſo appellati Domenicani.

Al Calce di detto Codice leggonſi le ſeguenti parole: Principi, e Suggetti inſigniſſimi, che in perſona col ſuo corteggio di Cavalieri onorarono queſt' Eſequie co' Seneſcalchi Nobili di Bologna., ed al numero 19. trovanſi per ordine queſti nomi, e cognomi.

Vedi meglio nel nel libro grande de' decreti in queſta Pubblica Segretaria. a carte 220.

Magnifico Comune di Sinigaglia.
Magnifico Andrea Fagnani.
Magnifico Stefano d' Orſucci Genga.
Seneſcalchi.
Magnifico Giovanni Bomboloni Dottore.
Magnifico Giovanni Battagliucci.

E quì mi cade in acconcio di far' anco parola d'Orazio Fagnani figlio di Giambartolomeo Fagnani, che fin dall'anno 1667. ottenne per ſe, e per la famiglia la Nobiltà Romana, come coſta dal Diploma del Senato di Roma, regiſtrato nel libro grande de' Decreti, che ſerbaſi in queſta Pubblica Segretaria. Egli fu Priore de' Caporioni ſotto Clemente IX., e nella di lui Sede vacante, indi ſotto Clemente X., come appariſce da' Faſti Capitoli-

a carte 123.

pitolini, da una ben degna Inſcrizione, poſta ſul di lui ſepolcro nella Chieſa di S. Bartolomeo all' Iſola di Roma, dove morì l' anno 1671., e dall' atteſtazione autentica dello Scriba del Senato Romano, regiſtrata nel libro Pubblico teſtè riferito.

a carte 134.

Giangiacopo Baviera Nobile di Sinigaglia fu Cavaliere di tanto credito, e ſtima, che appena dichiarato dal Sommo Pontefice Siſto IV. coll' aſſenſo di tutti que' Cardinali, ch' erano in Roma l' anno 1474., Signor di Sinigaglia, e del Vicariato Giovanni della Rovere venne toſto ſpedito con particolar Breve del Papa, e di Giovanni medeſimo a prender poſſeſſo in ſuo nome della Rocca di queſta Città, e ad eſercitarvi l'impiego autorevole, e decoroſo di Caſtellano. Fu ricevuto, ed accolto il Baviera in Sinigaglia con rimoſtranze di molto gradimento, e riſpetto in guiſa, che non ſolo fu introdotto, ed ammeſſo di buon grado nella Rocca, ma per le di lui gentiliſſime maniere, e dolci attrattive gli vennero ancor le chiavi della Città ſpontaneamente eſibite, ſebben poco dopo inviato col carattere di Commiſſario del Pontefice il Veſcovo di Forlì, fatta radunar in S. Pietro la maggior

Il d. Giangiacopo Baviera da Aſte fu zio di Giov. della Rover., poichè Gio. era figlio di Raffaello della Rov., e di Teodora Manerola ſorella della Moglie dello ſteſſo Giangiacopo ſecondo l' Albertini, ed il Codice M.S.

gior parte degli Anziani, e del Popolo, e quivi recitata una ingegnosa, elegante concione, ricevè da tutti il giuramento di fedeltà per Giovanni della Rovere con infiniti contrassegni di gioja, ed allegrezza, conforme accenossi nel terzo libro di questa Storia. Tanto fondatamente si raccoglie da un Codice manoscritto, che serbasi nella Biblioteca Vaticana, estratto fedelmente l'anno 1745. ai 33. di Gennaio da Monsignor Giuseppe Simoni Assemanni, Prefetto della stessa Biblioteca Vaticana, e legalizato da Giuseppeantonio Serio Pubblico Notaio nella Curia Romana, esistente presso il Marchese Lodovico Baviera Nobile di Sinigaglia.

Come costa da una memoria scritta di sua mano, e di mano di Pier Matteo Antonelli fra le scritture de i Duchi d'Urbino portate già in Roma.

Il Conte Bernardino Antonelli, che stabilì la sua casa in Sinigaglia, e che fu annoverata fra' Nobili della medesima, era fornito di tanto credito, e pregio, che l'ultimo Duca d'Urbino Francesco Maria lo scelse per suo Gentiluomo di camera; onore, ch' ebbe da Federico di Monte Feltro già Duca d'Urbino ancora il Conte Gianfrancesco Antonelli, Cavaliere a Speron d'oro del medesimo Duca, come apparisce da un transunto di ricordi dello stesso Federico, e sua famiglia, estratto da Lucantonio Amatori pubblico

Notaio

Notaio d' Urbino del 1704. dalle Scritture di quella Metropolitana. Ammeſſo pertanto, che fù Bernardino fra i Gentiluomini del Duca, venne da queſti adoperato in diverſe Ambaſciate di conto, nelle quali diede ſempre un' ottimo ſaggio della ſua molta prudenza, e valore. In occaſione, che portoſſi a Peſaro il Gran Duca di Toſcana col Cardinal ſuo fratello, egli fu uno de' Gentiluomini deſtinato ad aſſiſtere, e ſervire quei due riguardevoli Perſonaggi. Per le nozze dell' Altezza Sua Sereniſſima fu ſpedito in Firenze inſieme col Conte Franceſco Maria Mamiani della Rovere. Venne altresì eletto fra gli altri Gentiluomini ad incontrare, ed a ricevere la Sereniſſima Principeſſa, che portavaſi negli Stati d' Urbino, e fu ſcelto con altri pochi a trattenerſi in Peſaro per qualche giorno. Volle di più Franceſcomaria, che il Conte Niccolò Figlio di Bernardino godeſſe l'onor di Paggio nella ſua Corte, conforme rilevaſi da una lettera di congratulazione del Conte Giulio Ubaldini al detto Bernardino ſuo congiunto. In varie lettere, che lo ſteſſo Duca gli ſcriſſe per diverſe congiunture, e che trovanſi originali preſſo gli eredi, fa ben conoſcere la ſtima

In data li 13. Marzo 1623.

Nn parti-

particolare, e l' affetto parzialissimo, ch' aveva sì per lui, che per la sua casa. Devoluti che furono gli Stati d' Urbino alla Chiesa per la morte di Francescomaria videsi Bernardino distintamente favorito ancor dal Pontefice Urbano VIII., non men che dal Cardinale Antonio, e dal Cardinal Francesco Barbarini suoi Nipoti per l'ottime qualità, e splendide doti, delle quali lo vedevano copiosamente arricchito.

Dama dell' Ordine Equestre, e radunanza Nobile della Crociera dell' Augustissima Imperadrice.

Anna Teresa Figlia di Tommaso di Panfilo Balducci Nobile di Sinigaglia, e Moglie del fu Conte Cesare Bianchetti Gambalunga Senator di Bologna, Dama di Spirito, e di Virtù singulari, versata in ogni sorta d' erudizione meritò dalla Maestà di Eleonora Gonzaga d' Austria, Imperadrice ben nota al Mondo tutto per i suoi pregi, e doti incomparabili l' onore stimabilissimo di venir' aggregata fralle Dame dell' Ordine Augusto della Crociera, instituito già da quella eccelsa, piissima Imperadrice, che volle, fosse insignita della

della Croce di detta Religione nella Città di Rimino da Monſignor Marco Gallio, Veſcovo allora di quella Città, che poi fu Cardinale. In queſt'Ordine non ſogliono ammetterſi, che Principeſſe, e Dame di gran conto.

Legisti Eccellenti.

Gianfranceſco Albertini Nobile di Sinigaglia fu sì celebre, e rinomato Legiſta, che godè tanta ſtima preſſo di Ridolfo II. Imperadore, che venne da queſti fornito, e decorato di molte grazie, e privilegj con un'ampliſſimo Diploma Ceſareo, ove faſſi particolar menzione della Nobiltà della famiglia Albertini di Sinigaglia, di cui non ſolo approva, e conferma l'antichità quel Sovrano, ma di più la rinnova, ed accreſce in sì ſpecioſa maniera, che aſcrive, ed ammette in perpetuo non ſolo Gianfranceſco, ma tutti i ſuoi Poſteri, e Diſcendenti legittimi nel numero, adunanza, ſtato, grado, e dignità de' Nobili del Sacro Romano Impero, e d'altri Regni, e Stati ſuoi ereditarj con altre molte ſegnalatiſſime prerogative, e privilegj, che veggonſi eſpreſſi diffuſamente nell' accennato Imperial Diploma.

Nn 2 Egli

Egli godette ancora d' una ſpecial confidenza appo del Sereniſſimo Archiduca Leopoldo d' Auſtria, che ſervivaſi di lui non rade volte in affari di ſommo peſo, e rilievo. Scriſſe la Storia di Sinigaglia di que' tempi, che trovaſi M.S. in Corinaldo preſſo gli eredi del Dottor Girolamo Brunori.

Gaſparo Teſini Nobile di Sinigaglia, che morì l' anno 1513., per quanto ſi legge entro una Cappella eretta in queſta Chieſa del Duomo, ſi reſe chiaro per la Dottrina, e per la Pietà; per la dottrina, perchè fu celebre Giureconſulto di que' tempi; per la pietà, perchè fu molto dedito a promovere il culto di Dio, ed il ſollievo de' Poveri, come dalle memorie preſſo il Conte Giuſeppe Teſini Nobile di Sinigaglia, e Cavaliere di S. Stefano per giuſtizia.

Proſpero di Federico di Sebaſtiano Biſconti Nobile di Sinigaglia fu Giureconſulto di nome aſſai chiaro; eſercitò con molta ſua lode l' impiego di Governatore di Faenza, di Spoleti, e di Ceſena, ove morì l' anno 1609., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino de' Padri Eremitani con una nobile Inſcrizione in pietra

di

di paragone a lettere dorate nella ſua Tomba.

Tranquillo Ambroſini di Sinigaglia eccellente Legiſta, che nel fine del Secolo 1500. diede in luce un trattato criminale col titolo di *Proceſſus Informativus*, *ſive de modo formandi Proceſſum Informativum*: Libro giunto a tanta ſtima, ed uſo, che ſi è veduto riſtampato più volte, e ſempre con gradimento, e con plauſo.

Domenico Benedetti Nobile di Sinigaglia fu Giureconſulto di molto grido, coſicchè venne impiegato in varj governi delle Città della Marca, e da per tutto diede grandi argomenti della ſua non ordinaria ſaviezza, rettitudine, e perſpicacità nelle Leggi. Di sì degno Suggetto favellaſi con lode, e ſtima particolare in una lettera dedicatoria inſerita nel famoſo trattato *de Jure accreſcendi* di Gianantonio Belloni, nel cui frontiſpizio queſte parole diſtintamente ſi leggono: *Præclariſſimo Viro D. Dominico de Benedictis, Inſigni I. V. D., & Nobili Senogallienſi* con quel di più, che notaſi nel corpo della lettera medeſima in di lui giuſta commendazione, ed onore.

Stampato in Venezia dal Pezzana del 1672.

Giambatiſta Paſquini Nobile di Sinigaglia

glia fu Giureconſulto di molto credito , e ſtima . Eſercitò diverſe cariche pregevoli non ſolo negli Stati d' Urbino, ma anco in altre Città conſiderabili , ove diede un gran ſaggio della di lui ſomma prudenza , e ſapere . Fu altresì dotato di un' eſtro finiſſimo , e d' un' ottimo guſto nella Poeſia , di modo che i ſuoi componimenti riſcuotevano tutta l'approvazione, e il diletto; Quindi laſciando di ſe memoria , morì criſtianamente in Lucca , mentr' era Uditore di quella Repubblica , e ſtava per paſſare alla Rota di Genova.

Giambatiſta Paſquini Juniore figlio del Cont' Angelo Paſquini Cavaliere erudito, e proveduto di buona libraria nella freſca età di vent' anni ſoſtenne nel Collegio Romano una pubblica diſputa ſopra tutta la Sacra Teologia con ammirazione, ed applauſo . Scriſſe aſſai bene la Storia della Guerra di Carlo VI. Imperadore , e della Repubblica di Venezia , alleata contro del Turco , che ſerbaſi inedita preſſo il Padre Maeſtro Paſquini ſuo fratello . Ebbe altresì una ſomma felicità , e particolar talento nel verſo latino ; ma la morte , che lo rapì nel fior degl' anni , troncò ogni conceputa ſperanza de' ſuoi maggiori avanzamenti.

Bru-

Bruno Ruini Seniore Padre di Criſtina Ruini, Moglie di Sebaſtiano Benedetti figlio del Capitan Luzio Benedetti Nobile di Sinigaglia fu Governatore dell' inſigne Abbadia di S. Maria di Chiaravalle in Caſtagnola per l' Altezza Rm̃a del Signor Cardinal Carlo de' Medici Abate Commendatario, come lo fu anche Franceſco Ruini ſuo Padre, venendo ambidue guardati ſempre da quell' Altezza Rm̃a con ſpecial ſtima, e benevolenza per le loro eſimie prerogative, ed onorevoli pregi, de' quali erano degnamente fregiati. Queſta famiglia ebbe origine dalla Toſcana, ma per la diviſata occaſione l'anno 1650. ſtabilì, e fermò il domicilio in Sinigaglia, ove trattoſſi ſempre con decoro.

Poeti, e Filosofi Celebri.

Franceſco Arſilli Nobile di Sinigaglia, e fratello di Paolo di Batiſta Seniore ſi reſe al Mondo aſſai chiaro, e rinomato per le molte facultà letterarie, che poſſedeva, e maſſimamente per la Filoſofia, per la Medicina, e per la Poeſia Latina, ſu della quale compoſe diſtintamente più d'un' opera, degna dell' ammirabile perſpicaciſſimo ſuo talento, che dagli eredi

ſerban-

serbansi manoscritte, e che in verità avrebbon tutto il merito d' esser date alla luce, perchè così goder ne potessero i Letterati, e tributarne all' Autore quel plauso, che giustamente gli si deve. Di questo celebre Suggetto fassi onorata menzione da Lilio Giraldi, da Paolo Giovio, da Gianfilippo Tommasini, che lo chiama *Disertissimus Vir*, da' Giornali de' Letterati d' Italia, e da diversi altri Scrittori, da' quali si tenne sempre questo grand' Uomo in molta stima, e riputazione.

Lil. Giraldi nell' Opera: de Poetis nostr. temp. pag. 85., & pag. 121. de incom. Urban. direption. Paol Giov. Elog. Viror. Doctor. num 93. Gianfil. Tommas. ne' suoi Elogj car. 43. Giornal. d' Ital. tom. 20. car. 291.

Girolamo Gabrielli Nobile di Sinigaglia, che alla chiarezza del suo nobilissimo sangue unì anco quella dell' ingegno, e del sapere, diede in luce un Poema eroico intitolato *Lo Stato della Chiesa, liberato da' Longobardi* ad imitazion del Trissino, che fece l' Italia liberata da' Goti. Giammaria Crescimbeni fa degna menzione di quel dotto Poema, e del celebre Autore, che lo compose.

Impresso in Vicenza l' anno 1620.

Giuseppe Tiraboschi Nobile di Sinigaglia fu molto studioso, e versato nella Storia, nella Cronologia, nella Critica, nella Geografia, nella Lapidaria, nello studio delle Medaglie, nelle Genealogie, e nell' arte Araldica, ossia Blasone in guisa, che

che portò gran lustro a se stesso, ed alla Patria.

Bruno Tiraboschi, figlio del detto Giuseppe Tiraboschi Nobile di Sinigaglia fu eccellente nella Poesia per la nobiltà, e chiarezza del suo stile; compose in questa materia diverse opere degne veramente del suo bell' Ingegno, che serbansi M.S. presso gli eredi, e se la morte in fresca età non lo rapiva, avrebbe sempre più dato nuove riprove del suo nobil talento.

Suggetti Celebri in Armi.

Il Conte Antonello Antonelli fu Capitano di sì gran valore sotto Francesco Sforza, che in diversi gravissimi incontri di Guerre, e Combattimenti riuscì sempre con molta gloria, e riputazione, come ben si raccoglie da alcuni frammenti d' un libro di Gresolino Valeriani trovati l'anno 1349. nel Convento di S. Francesco di Gubbio, estratti da Niccolò Vanni di quella Città, ed in oggi serbati nell' Archivio dell' Armanni, così pure da alcune memorie rinvenute nell' antico Archivio di Montecchio presso i Padri di S. Francesco di quella Terra.

In speculo in carta pergamena ab anno 1443. ad annum 1452. fol. 214.

Il Conte Piermatteo Antonelli fu parimente Capitano di tanto valor fornito, che meritò per le sue molte degnissime imprese venir' onorato dai Duchi d' Urbino d' un' amplo, decoroso Privilegio d' esenzione da qualunque sorta di pesi, e collette per se, e suoi discendenti, che comincia con le seguenti parole. *Guidus Ubaldus II. Feltrius de Ruvere Urbini Dux IV., Pisauri, & Senogalliæ Dominus &c. Strenuo Viro Matthæo Antonello &c.*, qual Privilegio per maggior fermezza venne poi confermato dalla santa memoria di Benedetto XIII., e di Clemente XII., come rilevasi dagli Originali, che serbansi nella Segretaria della Camera Appostolica, e che furono già stampati in Roma l' anno 1737.

Gianfrancesco Baldassini figlio di Tommaso Baldassini Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzaro Nobile di Sinigaglia fu Capitano de' Cavalli nella Guerra di Fiandra circa l' anno 1605., in cui sempre portossi con molto valore, indi con uno Stipendio considerabile vitalizio fu dichiarato Colonnello della Serenissima Repubblica di Venezia, ove tuttavia crebbe il suo nome per nuovi più segnalati argomenti, che diede dell' intrepido suo coraggio

Ricci supracit.

gio

gio nell' Armi, come costa da' varj documenti, che trovansi presso il Marchese Francescomaria Baldassini Castelli Nobile Romano, di Gubbio, di Pesaro, e di Sinigaglia Cavalier savio, ed erudito, che possiede il Feudo di Polino, e Castro Forte col titolo di Signoria nella Campagna di Roma sul confine del Regno di Napoli, pervenutogli dalla Marchese Maria Cleria Castelli sua Madre, figlia del fu Marchese Giambatista Castelli Patrizio di Terni, Signore di Polino, e Marchese del Sacro Romano Impero.

Il Conte Alessandro Baldassini Nobile di Sinigaglia Padre del detto Marchese Francescomaria applicossi nella sua Gioventù all' esercizio dell' Armi, ove spiccò in sì fatta maniera, che portatosi in Germania a militare sotto l' Insegne di Leopoldo Imperadore, venne decorato della Carica di Comandante della Fortezza di Capusuar in Ungaria, come dalle memorie presso il divisato Marchese.

Ascanio Albertini figlio del Dottor Gianfrancesco Albertini Nobile di Sinigaglia, e del Sacro Romano Impero fu Soldato di gran valore, e stima in Germania, Consigliere dell' Imperadore, e dell' Altezza Rma di Leopoldo Arciduca

d' Auſtria, Veſcovo d' Argentina, e di Paſſavia. Fu Colonnello, e Governatore di Germerſhein, Prefetto maggiore in Benfeld, fu Delegato Ceſareo, Commiſſario di Guerra in Hagenau, come coſta da un Paſſaporto del Sereniſſimo Arciduca d' Auſtria pel ſuo ritorno in Italia, dove vien chiamato *Dilectus, ac devotus Nobis Aſcanius Albertini Conſiliarius, Colonnellus, Gubernator, & Præfectus noſter &c.*, come pur rilevaſi da una lettera ſcritta dall' Arciduca Leopoldo al Duca d' Urbino, che comincia così: *Il mio Conſigliere, Colonnello ec. Aſcanio Albertini ec.*, e da altri parecchi documenti, che quì troppo lungo ſarebbe il farne regiſtro. Queſt' inſigne Guerriero uſcì da diverſe Battaglie con molta gloria, e riputazione, laonde rendutoſi celebre, e rinomato particolarmente in Germania ebbe la ſorte di congiungerſi in matrimonio con una gran Signora dell' Imperio, che gli portò in dote la Signoria di Itterſheim, da cui poſcia tolſe il cognome, o titolo che ſia, col quale vedeſi ſempre chiamato nelle ſue Patenti, e benſerviti, che trovanſi appreſſo gli eredi del fu Aleſſandro Albertini Juniore. Ebbe

In data dei 22. d' Aprile dell' 1623.

Aſca-

Ascanio de' figli in Germania, ove stabilì la famiglia, e terminò gloriosamente la sua Vita.

Alessandro Albertini Dottor dell'una, e l'altra Legge fratello d' Ascanio unì le lettere all' Armi, con le quali in compagnia del fratello si fè ben conoscere in Germania nella carica di Capitano, sostenuta con valore nella Città, e Fortezza di Billigheim; per la qual cosa essendo molestate alcune Città dell' Alsazia Inferiore da loro vicini, e ricorrendo queste per ajuto, e soccorso all' Arciduca Leopoldo d' Austria, egli, che sapeva, quanto fosse il coraggio, e la braura del Capitano Alessandro Albertini, lo spedì a quella parte con un Reggimento di Soldati, perchè servisse alle Città riferite di presidio, di protezione, e di difesa, come può vedersi nelle sue Patenti spedite da quel Serenissimo Principe.

Ai 15. Giugno dell' 1627.

Michelangelo Beliardi figlio di Gabriele Beliardi Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzaro per giustizia ricevuto l' anno 1581., Nobile di Sinigaglia dopo d' aver militato valorosamente sotto le Bandiere del Re Cattolico in Fiandra, richiamato

Ricci nell' origine de' Cavalieri de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

mato alla Patria, venne ſoſtituito alla Caſtellanìa di Fort'Urbano dal Principe Don Tadeo Barbarini Prefetto di Roma, come coſta dalla ſua Patente, indi fu eletto Maſtro di Campo della Romagna, ove ſoſtenne la carica con fedeltà, e decoro fino alla morte, come appariſce dalle memorie preſſo il Conte Giacopo, e il Conte Gabriello Beliardi, Arciprete di queſta Cattedrale ſuoi eredi.

In data li 18. Ottobre dell' 1634.

Euſebio Cavalli, figlio di Giambatiſta di Giulio Cavalli Nobile di Sinigaglia fu Capitano d' eſperimentato valore nelle Guerre di Francia, e di Fiandra, e fu di quel coraggio, che notaſi da Ceſare Campana nelle Storie del Mondo. Ceſsò di vivere in Fiandra, dove acquiſtò Fama di bravo Guerriere.

Volume 2. lib. 11. ogl. 475. anno 1590.

Gaſparo Cavalli figlio del mentovato Capitan' Euſebio Cavalli ſeguendo generoſamente le veſtigie paterne, fu Capitano egli ancora di grido per la Maeſtà Cattolica nella Guerra d'Aſte in Piemonte.

Giambatiſta Cavalli ſecondo di queſto nome, cugino carnale del Capitan Gaſparo Cavalli fu parimente Soldato di coraggio, e valore; combattè in qualità d' Alfiere pel Pontefice Clemente VIII. ſotto Caniſſa in Ungaria contro del Turco

co, allorchè quel Pontefice mandò in ajuto dell' Imperador Ridolfo II. otto mila Fanti, comandati dal Generale Gianfrancesco Aldobrandini suo Nipote, indi lo stesso Giambatista fu Lancia spezzata di Monsù Giovanni, Signore di Tillì Colonnello dell' Imperadore nelle Guerre d' Ungaria, ove fu anco Cornetta de' Cavalli sotto Buda, come costa dalle sue patenti, e benserviti appresso il Capitano Eusebio, e l' Uditore Antoniomaria Cavalli suoi eredi.

Francesco Maria Baviera Nobile di Sinigaglia servì coraggiosamente, e con merito la Santa Sede in qualità di Capitano nella Guerra, ch' ebbe il Pontefice Urbano VIII. contra i Veneziani, ed altri Collegati, come costa dalle sue Patenti spedite dal Principe Don Tadeo Barbarini Generale della Chiesa, e Prefetto di Roma.

Franceschino Marchetti degli Angelini Nobile di Bergamo, il di cui Nipote chiamato Marco Juniore figlio di Pietro Marchetti suo fratello si fermò, e stabilì in Sinigaglia, dove venne meritamente aggregato alla Nobiltà dal Pubblico Consiglio l'anno 1550. con tutta la sua Famiglia chiara, ed illustre per diversi Sugget-

Come leggesi diffusamente in un Diploma del Consiglio di Bergamo spedito li 19. Agosto dell' 1690.

ti,

ti, che in guerra, ed in pace si distinsero in varie speciose maniere, ma particolarmente pel detto Franceschino, che fu Cavaliere di tanto credito, valore, e stima nell' Armi, che da Guidubaldo II. della Rovere V. Duca d' Urbino (ch' era in que' tempi Generale della Chiesa) venne dichiarato Mastro di Campo di tutto l' Esercito Pontificio. Avea egli prima dato molte riprove del di lui segnalato coraggio nel riguardevole impiego di Collaterale dell' Armata Veneziana, che comandavasi dal Duca Francescomaria I. della Rovere, Generalissimo della Repubblica di Venezia e per terra, e per mare; Per la qual cosa era sì caro, ed accetto a quel Principe, che non rade volte lo destinava a ricevere Personaggi, e Signori di conto, trattarli, ed alloggiarli in suo nome. Lo spediva sovente per affari rilevantissimi a diverse Corti, come ben si raccoglie dalle Patenti, e da varj biglietti, che gli si scrivevano dal medesimo Duca, ne' quali sempre lo tratta col titolo di Nobile suo dilettissimo, cosicchè volle dichiararlo ancor Soprantendente Generale alla fabbrica della Fortificazione di Sinigaglia, dallo stesso Duca intrapresa l' anno 1546., e felicemente poi terminata,

Come nella Patente Originale in data li 12. Luglio dell' 1554. presso gli eredi.

con-

conforme rilevasi da diverse scritture, e memorie pubbliche appresso Marco Marchetti degli Angelini suo erede, che ancor vive prosperoso nell' età di sopra 94. anni.

Piergentile di Bernardino de Novis cognominato da Ponte fu Capitano di memorabil valore, che militò con applauso nelle Guerre di Francia, e Fiandra. Nè fu men coraggioso, e valente Capitano Baldassarre de Novis da Ponte fralle Milizie del Duca Guidubaldo II. della Rovere, che ne aveva stima, e concetto particolare.

Il Capitano Ventura Aquilini Seniore da Urbino piantò la sua famiglia in Sinigaglia in occasione, che fu dichiarato Governatore di questa Piazza dal Duca Guidubaldo II. Spiccò distintamente il suo valore l' anno 1571. nella famosa Battaglia Navale contro il Turco ne' Scogli Curzolari sulla Capitana di Savoja in compagnia del Serenissimo Principe Francesco Maria della Rovere, figlio di Guidubaldo, V. Duca d' Urbino, come notasi da Cesare Campana nella Storia del Mondo.

Volume 1. car. 117.

Il Cavaliere Don Ascanio Passari Nobile di Sinigaglia dell' Ordine de'

Ricci supracit.

 Santi

Santi Maurizio, e Lazzaro per giuſtizia; zio carnale del Cardinal Cintio di queſto cognome fu Soldato di ſommo credito, e ſtima nell' Armi, Capitano in Fiandra, e Colonnello della Repubblica di Venezia. Morì nell' Aſſedio d' Anverſa, come coſta da un' Inſtrumento di Giambatiſta Vittacchini Notaio di Sinigaglia dell' 1590. eſiſtente in queſto Pubblico Archivio.

Giambatiſta Paglia Nobile Sinigaglieſe; dopo d' aver ſervito in qualità di Tenente fralle Truppe della Maeſtà dell' Imperadore nell' Ungaria, ed aver coraggioſamente ſoſtenuto varj incontri, vi terminò alla per fine i ſuoi giorni con riputazione.

Giambartolomeo Fagnani Juniore Nobile di Sinigaglia illuſtrò non poco ſe ſteſſo, e la Patria nell' eſercizio dell' Armi. Ancor giovine andò in Levante per ſervigio del Pontefice contro del Turco, e ſi portò con valore; indi paſsò in Fiandra a ſervir Sua Maeſtà Criſtianiſſima nel Reggimento Reale Italiano Magalotti, e per lo ſpazio di tredici anni continui intervenne con molta ſua gloria a tutti gli Aſſedj, conquiſte, e battaglie campali; ma richiamato dal ſuo Principe Papa Innocenzo XI. in Italia, gli fu conferito

il

il posto di Sargente Maggiore di Marittima, e Campagna, di cui venne poscia dichiarato Governatore dell'Armi dal Pontefice Alessandro VIII. Quindi giunto al Soglio di Pietro Innocenzo XII., lo fè passare al Governo dell'Armi della Sabina, e Montagna, dove finalmente l'anno 1698. terminò di vivere, lasciando di se nome, e memoria ben degna, come può vedersi ne' documenti, che serbansi appresso il Conte Giuliocarlo Fagnani suo Nipote, celebre nella Repubblica Letteraria, distintamente per le Matematiche, su delle quali ha dato in luce varie nuove bellissime Scoperte, registrate negli Opuscoli del Padre Callogerà negli Atti di Lipsia, e ne' Giornali d'Italia con stima, ed applauso. Egli fu riconosciuto, e dichiarato da N. S. BENEDETTO XIV. Marchese de' Toschi di Fagnano, i quali già potenti in Bologna, ed in Romagna si chiamarono Fagnani, per aver' anticamente posseduto Castel Fagnano, situato tra Bologna, ed Imola, e Patria di Onorio II. Fagnani Sommo Pontefice. La famiglia di detto Marchese Giuliocarlo è meritamente annoverata tra la Primaria Nobiltà Romana nella Costituzione Pontificia sopra il Regolamento di detta Nobiltà, e

Vedi il Breve Pontificio, ed il Diploma del Senato, registrati ambidue nel lib. grande de' Decreti di questa Segr. Pub., il primo a car. 240., ed il secondo a car. 261.

Maſini Bologn. perluſtr. par. 2. 1666. pag. 1. Ghirardacci Stor. di Bol. l. 10. p. 1. fol. 310, ed altrove. Tond. Stor. di Faenza pa. 362. Marcheſi Stor di Forlì pag. 343. Manzoni Veſc. d'Imola pag. 76., e 79.

tà, e come tale è ſtata riconoſciuta dal Senato di Roma. Il Marcheſe Gianfranceſco Onorio ſuo figlio, benchè nel fior degli anni fa ben conoſcere anch' egli di qual talento, ed acutezza d' ingegno ſia proveduto nello Studio della Matematica, ove ſotto la direzione paterna ha fatto non ordinarj progreſſi.

Filippo Antonelli, Nobile di Ferrara, di Gubbio, e di Sinigaglia, Conte di Colle Strigone nello Stato d' Urbino, e fratello carnale di Monſignore Niccola Antonelli, di cui abbiamo fatto di ſopra giuſta, ed onorata menzione, fu Cavaliere di molta ſtima, e concetto nelle lettere, e nell'Armi, perchè ſebbene non tralaſciò mai lo Studio delle più ſode ſcienze, e maſſimamente della più amena fralle Arti nobili intellettuali, cioè, della Poeſia, in cui ebbe un finiſſimo guſto, ed un'eſtro forte, e ſollevato pei ſuoi lirici componimenti, pieni di robuſtezza, e di grazia con approvazione, e gradimento delle più coſpicue Accademie, ed in ſpecie dell' Arcadia di Roma, ove era diſtinto col nome paſtorale d' Olmero: con tutto queſto atteſe ancora all' eſercizio dell' Armi in guiſa, che dalla Santa Memoria di Clemente XI., che ben

ne

ne conobbe lo ſpirito, ed il valore, fu parecchi anni della ſua Gioventù impiegato al ſervigio della Santa Sede in Parma, in Ferrara, e al Bondeno, ove ſempre riuſcì con gran lode, e riputazione. Che però la Città di Ferrara volle in benemerenza di sì degno Cavaliere, non men che de' ſuoi glorioſi Antenati confermar nella Perſona di Lui, e di Monſignor Niccola ſuo fratello l' aggregazione, ſeguita già tempo della loro famiglia fra i Nobili Patrizi di quella medeſima Città sì riguardevole, e coſpicua con un diploma ſpecialiſſimo del Senato, ove fra l' altre veggonſi ſcritte le ſeguenti parole, degne d' eſſer quì riferite: *Ex eo ſiquidem vetuſtiſſimo, nobilique tantundem nati eſtis Sanguine, qui præclariſſimos & pace, & armis viros nonnullos etiam de Patria hac optimè meritos fœcunda ſemper propagatione gloriæ genuit, protulit immortalitati. Nihil verò in recenſendis Avorum faſtibus Nobis immorandum, cùm totus in vobis ſplendor eluceat, & ſpectatiſſima virtus veſtra, inſignes animi dotes, miraque erga Urbem noſtram benevolentia optatum adoptionis munus conſequendi ſatis ſuperque dignos effecerint, adeo ut nobis cunctandum ſit, an poſtulationibus veſtris obſequentes beneficium conſequamur potius, an verò conferamus*

Come coſta dal diploma in data li 24. Gennaio dell'1726. l'anno 2. del Pontificato di Benedetto XIII., che ſerbaſi in Ferrara, ed in Caſa Antonelli.

mus &c. Morì il Conte Filippo cristianamente in Sinigaglia, e la di lui perdita fu molto sensibile per le ottime qualità, e pregi distinti, che l'adornavano.

Ingegneri, ed Architetti Militari.

Giulio Buratti Nobile di Sinigaglia, che, come già si disse, portò, e stabilì la famiglia in Roma, fe' ben conoscere nell' Architettura militare, e ne' Consigli politici il suo particolar talento al Re di Spagna nella Germania inferiore, e nell' Italia a Paolo V., a Gregorio XV., e ad Urbano VIII., da cui venne dichiarato Ingegnere, e Soprantendente Generale di tutte le Fortezze dello Stato Ecclesiastico, servendosi dell' opera sua nella Guerra, che aveva in que' tempi con varj Principi, destinandolo ancor Generale dell' Artigliaria di tutti gli Stati della Chiesa, come può riconoscersi dalla nobile Inscrizione posta nella sua Tomba entro la Chiesa di Santa Maria della Vittoria di Roma, ove morì l'anno 1652. dell' era cristiana.

Giuseppe Capocaccia Seniore Nobile di Sinigaglia fu celebre Matematico, e molto intendente nella fortificazione, laonde Filip-

Filippo IV. Re delle Spagne, cui erano ben note la di lui molta perizia, e capacità non ordinaria, volle, che ſoprantendeſſe liberamente a tutte le Fortezze del Regno, ed Iſola di Sicilia, come coſta dalle memorie, che ſi conſervano in caſa del fu Giuſeppe Aſdrubale Benedetti Capocaccia, erede del mentovato Giuſeppe, che appunto in Sicilia terminò la ſua vita con sì onorevole impiego.

APPENDICE

I.

Instrumento di Pace tra il Comune d'Osimo, e Gottebaldo Conte di Sinigaglia: Ex Libro Instrumentorum antiquissimorum in carta pecudina, cooperto tabulis, & existen. in Secretaria Priorali Civitatis Auximi fol. 3. a tergo sub clavibus.

Vedi a carte 94.

IN Dei Nomine Anni sunt ab Incarnatione D. Jesu Christi D. Nostri 1200. Tempore D. Innocentii Summi Pontificis, Imperatore Romano non existente, & de mense septembris Indictione 3. Auximi Civitate. *Ego Gottobaldus* Comes Senogalliæ renuncians in hoc facto omni exceptioni mihi competen. & competituro ratione ejus personæ, & omni legum auxilio, sive privilegio, propria, & spontanea mea voluntate, per me, & per meos heredes, & successores renuntio, refuto, quieto, & pacto remitto tibi

D. Attoni Poteſtati Auximi , & tuis Auximi, & tuis Succeſſoribus pro Communitate Auximi, & toti Communi Civitatis prædictæ excepto Stephano Petri Leonis Caſei , ideſt omnem injuriam, omne maleficium, omne damnum, & quidquid a Vobis petere poſſumus , potuimus, vel poterimus de deſtructione Caſtri Alliani , & Caſtri Rupoli . Item renuncio, refuto, quieto , fino , & perdono , quod nunquam in Curia ſpirituali , vel temporali querimoniam faciemus, nec meritum aliquod reddemus , neque in Curia Imperatoris , neque ejus Nuncii . Item renuntio , refuto , quieto , fino , & perdono , & pacto remitto per me, & meos hæredes , & ſucceſſores , & per omnem perſonam pro Nobis tibi d. Attoni Poteſtati, & tuis ſucceſſoribus pro Civitate Auximi , & toti Communi Auximi præter Stephanum Petri in perpetuum , quod nullam impoſterum reſervationem facio . Inſuper promitto , ſi ego dictus Gottebaldus , aut mei Succeſſores , vel hæredes , contra hanc cartulam a me factam areciptare , aut contrafacere , vel infingere , aut falſare voluerimus , aut ſi litem , vel moleſtiam , vel controverſiam , ſeu querimoniam in Curia ſpirituali , vel temporali,

rali, vel alio fecerimus, aut meritum aliquod reddemus, aut si omninò, quæ superiùs scripta sunt firma, & rata non habuerimus, aut in aliquo corrumpere temptaverimus, promitto per me, meosque hæredes, & successores, Vobis D. Attoni prædicto, & tuis successoribus pro præd. Communitate Auximi nomine pœnæ mille marcas puri argenti dare, & solvere, & post pœnam datam, & solutam promitto per me, & per meos hæredes, & successores omnia, quæ superiùs leguntur firma, & rata in perpetuum observare, & adimplere.

Hæc acta sunt in Palatio Canonicorum Auximi in præsentia Gozonis Saraltæ, Marchionis Gualtorii, Thomæ Bisattioni, Joannis Bonjoannis, Simonis Petri, Andreæ Vincentii, Simonis Jacobbi, Bartholomæi Joannis, Et aliorum multorum hominum. Ego Thomas Auximi Civitatis Notarius interfui, scripsi, & complevi.

II.

Vedi a carte 102.

Instrumentum Sindicatus, D. Petri Judicis Senogalliæ, & D. Bonfilii de Senogallia occasione Societatis contrahendæ inter Commune Senogalliæ, & Commune Æsy existens in Cancell. Priorali Civitatis Æsy in capsa trium Clavium lib. signat. ✠ Tom. 1. pag. 72.

IN Dei nomine amen. Anno Domini MCCLVI. die x. mensis Aprilis intrantis tempore D. Alexandri Papæ IIII. Indictione XIIII. Senogalliæ in Palatio Episcopatus ipsius Civitatis presentibus Domino Nectone de Aritio Judice Communis prædicti, Domino Rolando Notario d. Communis, Sinice Not., Magistro Iranno Medico, Domino Actone Actolini, Domino Filippo de Plano, Martinutio Bonfilii, Domino Guidone, Domino Maff: Ventorella Calc., & aliis pluribus Testibus Rogatis.

Dominus Palmerolus filius Domini Martini de Fano Vicarius ipsius Domini Martini Potestatis Senogalliæ, in Consilio Generali Civitatis prædictæ more solito per sonum Campanæ, & vocem præconis

congre-

congregato, & ipsorum Consilium nomine, & vice ipsius Communis, & Universitatis Civitatis Senogalliæ constituerunt, ordinaverunt, atque creaverunt Dominum Petrum Mantini Judicem, & Dominum Bonfilium Bastucii Consiliares ipsius Civitatis quemlibet eorum in sollidum Sindicos, Procuratores, Actores, & Nuncios Specialis ipsius Communis, & Universitatis ad contrahendum, & promittendum Sindicis, & Procuratoribus, Actoribus, & Nunciis Specialibus Communis, & Universitatis Civitatis Æsii, & ad promissionem recipiendam ab eis de omnibus promissionibus, conventionibus, pactionibus, faciendis ab eis videlicet. Quod utraque Universitas, scilicet Æsium, & Senogallia unum sit Corpus, una Universitas, una Jurisdictio, & una Communancia, & sub una Potestate, Capitaneo, seu Rectore in honoribus, muneribus, oneribus, condemnationibus, lucris, proventibus, acquisitis, & acquirendis, & redditibus Specialiter Paliis, Manualibus. Terrarum, Vinearum, Arborum, & omnium rerum utriusque Civitatis, Silvis, Passadiis, Portu Terræ, & Aquæ salitiis, Molendinis, Salquaticis, Riva, seu Rivis, Dispendiis, Collectis, & omnibus allis factioni-

ctionibus secundum condictionem, possibilitatem, quantitatem, qualitatem sive facultatem rerum, & Personarum utriusque Civitatis cum eorum Comitatibus, & districtu, (& omni Jurisdictione unaquaque Civitas sit Communis, & in Commune deveniatur, & quod superaverit de Introitibus utriusque Civitatis ab expensis ipsarum Civitatum remaneat in Communi, & prò Communi utilitates expendantur utriusque Civitatis. Expensæ autem necessariæ Civitatis, & Communis Senogalliæ fiant de introitibus ipsius Civitatis, etsi non sufficerent fiant de Introitibus Civitatis Æsii: Et è converso expensæ Civitatis Æsii fiant de introitibus ipsius Civitatis, & si non sufficerent fiant de introitibus Civitatis Senogalliæ, & in Capitulis condendis hinc inde, & ordinandis, & in electione Regiminis facienda, tot sint hinc inde homines electores numero, & quod electio Regiminis scilicet Potestatis, & Capitanei, & Compositio Statutorum fiant uno Anno in Civitate Æsii, & altera in Civitate Senogalliæ, & quod nullum Statutum in perpetuum condi possit contra pactiones promissiones faciendas inter ipsas Civitates, & Sindicos utriusque Civitatis, & si quod factum est prò nul-

lo

lo habeatur, & cassabitur, & quod Rectores, qui prò tempore fuerint regant utramque Civitatem communiter bona fide, sicut unum Corpus, & unam Civitatem, & in utraque Civitate moram trahent prò utilitate Communis utriusque Civitatis. Et si aliqui de Civitate Æsii de Consiliariis erunt in Civitate Senogalliæ sint ibi prò Consiliariis sicut in Civitate Æsii: Et è converso de Consiliariis Senogalliæ, & si aliqui de Civitate Senogalliæ erunt in Civitate Æsii, sint ibi prò Consiliariis sicut in Civitate Senogalliæ, & quod Rectores, sive Rector fuerint de Lombardia, Romagnola, & Venetiis vel aliunde a Senogallia ultra venientes a partibus supradictis, Jurent primò Senogalliæ Regimen utriusque Civitatis secundum modum ordinatum, vel ordinandum, & prædicta in Æsio jurent Regimen utriusque Civitatis, & si de Tuscia, vel Ducatu Spoletano, vel aliunde ab Æsio versus Orientem, vel meridiem, jurent primo in Æsio Regimen utriusque Civitatis, & postmodum Senogalliæ; Et quod venditiones reddituum factæ ab utraque Civitate usque ad tempus Statutum, ut per Instrumenta revera apparebit emptoribus non auferentur, & quod Portus Riva redimi-

dimitur àd presens ab utraque Civitate per Collectas frunahium utriusque Civitatis, Districtus, & Communitatis, vel alio modo, prout Consilio utriusque Civitatis prò dumille ducentis libris Ravennat: & Anconit. a Domino Gozone de Ripis & si aliquis delinquerit, vel contraxerit civiliter, vel Criminaliter in Civitate Senogalliæ, & ejus Jurisdictione, & fuerit ibi inventus Juri illic subjacebit; & è converso in Civitate Æsii, & Jurisdictione ipsius olim, & quod nullus de una Civitate ad alteram vocabitur ad Judicium; & quod a Flumesino usque ad terminum Sancti Michaelis versus Fanum non onerabitur aliqua Navis de Victualibus, nec aliquis Portus Carcandi causa, sive Carcum fiet infrà Semitas prædictas, nisi Senogalliæ, vel ejus riva: A Salinis usque ad locum, qui dicitur Frasseneti; Et quod omnes illi, qui sunt soliti soluere Collectas, & Dativas, & alia præjudicia facere hactenus ubicumque sint Communi Æsii, tam de Commitatu Senogalliæ, quam aliis locis solvantur, & perveniant in Æsio duobus Massariis, unus quorum sit de Senogallia cum uno Notario de Senogallia, & alter de Æsio, & quod recipient prò utraque Civitate, & quod Mas-

sarii,

ſarii, qui prò tempore fuerint in dictis Civitatib. recipient omnes introitus ipſarum Civitatum, & facient omnes expenſas, & omnes introitus ipſarum Civitatum eis aſſignabuntur; & quod omnes alii de Comitatu Senogalliæ, tam illi, qui conſueverunt ſolvere Collectas, & Dativam, quam illi qui ceſſarunt, & ceſſant ſolvent in Civitate Senogalliæ duobus Maſſariis prædictis, qui prò tempore fuerint in utraque Civitate ſecundum modum, & ordinem ſupradictorum, & quod compellantur ad prædicta facienda prò poſſe utriuſque Civitatis tamquam unius Corporis Civitatis, *Exceptis Domino Corrado de Sterleto fil: olim Domini Gottoboldi, & filiis qu. Comitis Sancti Petri, Domino Jacobo de Petino, & ejus filiis, & filiis Ugiptonis Guidonis, Domino Thebaldo de Monte Campanario, & filiis, & Domina Beatrice ejus Nuru, Domino Tallioncello, & filiis, Domino Buccolino, & filiis, & Uecto Rainalduþii cum fratre, & eorum filiis, & eorum Heredibus, & eorum Hominibus, & Castellanis, Habitationibus, Terris, & Castellis eorum, qui non cogantur ſolvere Collectas, vel Dativas nec onera Civitatis Senogalliæ ſubſtinere, vel ſubire*. Salvis pactis, conventionibus, promiſſionibus innitis, & factis ha-

 ctenus

ctenus inter Commune Senogalliæ, & ipsum Dominum Corradum, suosque Antecessores, quæ in suo robore, & firmitate persistant, & exceptis etiam Domino Jacobo de Petino, & filiis, & suis hominibus qui sunt consueti solvere Collectas, & Dativas Communi Senogalliæ, qui solvunt ibidem, sicut hactenus consueverunt, solvendo Massariis supradictis prò utraque Civitate. Et quod Homines dictorum Nobilium, qui consueverunt solvere Communi Senogalliæ solvant Massariis supradictis, qui Homines, habitant extrà Terras dictorum Nobilium; & ad promittendum Sindicis prædictis, & promissionem recipiendam ab eisdem, quod promissiones, Dationes, concessiones, & Pacta quocumque modo factæ, & facta quondam a Communi Senogalliæ Communi Assii de Monte Sancti Viti, & ejus Curia, Murro, & ejus Curia, Albarello, & ejus Curia, & Hominibus, & Terris dictorum locorum, firmæ, & firma, illibatæ, & illibata persistant; Aliæ vero promissiones, dationes, & concessiones factæ hinc inde ab utraque Civitate hactenus, prò vanis, & cassis, & inutilibns de cætero habeantur, & quod munitionibus faciendis in Comitatu Senogalliæ, utraque Civitas,

tam-

tamquam unum Corpus pro posse resistet, & oviabit, cum utriusque Civitatis periculum redundaret, exceptis Terris supradictis Nobilium, quæ non comprehendantur in munitione, vel munitionibus non faciendis; Et quod omnes promissiones factæ dationes, & concessiones, & summissiones a Domino Gozone de Ripis Communi Æsii, & a Communi Æsii ipsi Domino Gozoni prò vanis, & cassis, & irritis perpetuò habeantur, & sit a prædictis in omnibus absolutus; Et è converso Commune Æsii sit absolutum ab ipso Domino Gozone de Ripis, & ubicumque sunt Jura utriusque Civitatis, tanquam unum Corpus comperabuntur, recuperabuntur, & tuebuntur proposse, & quod penæ videlicet Danna commissa inter Dominum Corradum de Sterleto, & Commune Senogalliæ hinc indè sint vana, & cassa usque ad hæc tempora. Pacta vero, & promissiones, Dationes, & submissiones inter eundem Dominum Corradum, suosque Antecessores, & ipsum Commune Senogalliæ factæ, & facta, firma, & illibata in suo robore persistant; Et quod Jura Episcopatus utriusque Civitatis, & aliarum Ecclesiarum, & Spiritualium Personarum in omnibus sint salva.

va. Et quod Caſtrum Petichi, & Montalis ad requiſitionem Epiſcopi Senogallienſis, & Capituli Canonicorum Epiſcopatus Senogalliæ reficiantur, & reparabuntur prò poſſe utriuſque Civitatis, tanquam unius Corporis; Et quod Statutum, & honorem, & utilitatem utriuſque Civitatis tamquam unius Corporis prò poſſe accreſcent, & adimplebunt, & non minuent, & deffendent bona fide ſine fraude; *Et quod de Paliis, quæ aſportabuntur Communi Æſii in Feſto Sancti Floriani ubicumque ſint, ea die incontinenti facta conſignatione de ipſis Paliis Communi Æſii, & Sindico ipſius quolibet anno detur tertia pars ipſorum Paliorum Nuncio, vel Nunciis Communis Senogalliæ, quod Nuncius, vel Nuncii libere ea deferre, & defferri facere poſſit ad Eccleſiam Sancti Paulini ſi voluerint*, & quod Dominus Lupus de Lupis Poteſtas Æſii, & Dominus Bardus de Bardis Capitaneus Populi ipſius Civitatis Æſii ſint prò uno Capit. at per promiſſiones uſque ad feſtum omnium Sanctorum in offic. Gapit. tantum in Civitate Senogalliæ, quam diſtrictu, & Comitatu auctoritatem exercendi Officium Capit. ibi ſicut in Civitate Æſii cum eiſdem Capitulis, quibus predictus Capit. utitur in Civitate Aeſina pro ſalario unius

Capit.

Capit. tantum, salva Jurisdictione Potestatis, quæ nunc est in Civitate Senogalliæ usque ad Kalendas februarii proximo venturi escercendo ibi officium Potestatis cum salario sibi constituto per se, vel duos Vicarios, dum non sit unus de filiis suis, & promittendum pœnam Centum librorum Auri dictis Sindicis Communis Æsii recipientibus prò ipso Communi, & ad promissionem recipiendam, & pœna Centum librarum auri ab eisdem, & ad constituendam ipsam pœnam, & promissionem faciendam, & recipiendam in quolibet Capitulo, & ad obligandum Bona Communis Senogalliæ dictis Sindicis Communi Æsii, & ad obligationem recipiendam ab ipsis Sindicis Æsii de Bonis scilicet bonis Communis Æsii, & ad constituendum Bona ipsius Communis Senogalliæ precario possidere pro Communi Æsino si prò Commune Senogalliæ contra predicta, vel aliquod prædictorum factum fuerit, & ad promissionem ab ipsis Sindicis Bona Communis Æsii precario possidere prò Communi Senogalliæ, si per Commune Æsii contra prædicta, vel aliquod prædictorum factum fuerit, & ad dandum licentiam, & recipiendam intrandi sua auctoritate bona illius Communis,

quod

quod faceret contra prædicta, vel aliquod prædictorum recipiendi, & fructus suos facere, donec de prædictis fuerit integre satisfactum cui non fuerit consuetum quod dictum est supra in omnibus, & ad promittendum, & promissionem recipiendam de omnibus, & singulis prædictis observandis, & attendendis, & ad omnia alia, & singula necessaria facienda, & exercenda in prædictis, & quolibet prædictorum, & circa prædicta, & ad sumptus reficiendos permittendum, & ad recipiendum, & permittendum, & promissiones recipiendum dolum malum abesse futurum intentionem, & ad promittendum quod pœna toties committatur, & exigatur quoties contra prædicta, vel aliquod prædictorum per aliquod de prædictis Communibus dictum, vel factum fuerit, vel per aliam Personam summittendam, & pœna soluta, vel non prædicta omnia, & singula rata sint, & firma: & hæc omnia dicti Vicarius, & Consilium promiserunt habere, & tenere firma, & rata perpetuo tenere, & non contravenire in aliquo sub obligatione Bonorum Communis Senogalliæ.

Nomi-

Nomina Consiliariorum sunt.

Dominus Amator Domini Philippi; Dominus Girardus; Dominus Jacobinus Domini Philippi; Dominus Philippus de Plaõ; Buccolinus Rainerii; Dominus Guido Dominæ Maff.; Florectus Joannis; Joannes Joannis Bucchi; Filippus Rogatæ; Rarnaldus Petri Sacchi; Dominus Clarius Domini Batelli; Simon Actoris Varoli; Mauritius Joannis Bricii; Accursolus Dominici Forti; Jacomellus Joannis Pizoni; Giannes Bricii; Cornectus Stephani, Mattheus Sifridi: Martinuccius Bonfilii; Graniolus Jacobi Clerici; Ronaldutius Domini Girardi; Giannes Manti Vibiani; Jacobutius Ricandelli; Oliverius Parisii; Mantinellus Connetti; Nicolectus Damiani; Henrigus Sardiæ; Vigilans Notarius; Andreas Viviani; Martinellus de Ripis; Thomas Alberici bece; Ventura Calz.; Simon Notarius; Petrus Jacomelli; Marsaici Dominæ Claræ; Vigerius Pillz.; Manuel de Brisia; Mantinus Angeli; Gũta Guidonis; Dontesalve Montis Novi; Matthæus Prosedie; Albertus de Albarello; Leonardus Munator; Matthæus Becc.; Dominus Acto Actolini; Blaxius Notarius

Notarius; Benvenut. Vivoli; Magifter Joannes Medicus; Brunus de Monte Novo; Petrus Petri Yfeli; Jacomellus Nicolæ; Emter Dopi Ralond.; Acto Tonnarius; Silvefter Riginelli; Jacomellus Deutaiuti; Marc Antonius de Arimin.; Nicolucius Ranalducy; Galleranus Fidanciæ; Ponfilius Calz. Matthæus Dominæ Rupoleff; Martinus Iuulatō; Gozo Jo: Caftellan.; Jacobus Gife; Benvenutus Joannis Caftellan. Bontermi de Saxoferrato; Benvenutus Jacobi Clarii, Ubaldinus Pillz.; Jacobus Scutifer; Gratianus de Monte Schena; Januarius Matthæi Bartoli; Filippus Jacomelli Andreæ Marzii; Jacomellus Amicoli; Bonfilius Baftucii; Dominus Petrus Judex; Jacomellus Fortis; Benvenutus Pillz.

Et ego Jacomellus auctoritate Imperiali Notarius prædictis interfui rogatus fcribere fcripfi &c.

Ego Ramaldus Imperiali auctoritate Not. hiis omnib. interfui, & rogatus fcribere una cum prædicto Jacomello Notario me fubfcripfi.

III.

III.

Bolla d' Onorio III. con ampliſſimi Privilegj, conceduta a Bennone Veſcovo di Sinigaglia l' anno 1223. riportata dall' Ughelli fra i Veſcovi di detta Città nel tom. 2. num. 21., ed estratta dal Registro del Vaticano ep. 170. an. 7. fogl. 49., collazionata non ha molto, e corretta ſul Registro del medeſimo Vaticano dal fu Monſignor Giuſto Fontanini, Camerier d' Onore della Santa Memoria di Clemente XI., e però affatto eſpurgata da qualche errore di ſtampa, che vedeſi ſcorſo in quella, che riferiſce l' Ughelli.

Vedi a car. 105. e 219.

HONORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Bennoni Epiſcopo Senogallienſi, ejuſque Succeſſoribus canonice ſubſtituendis in perpetuum.

IN eminenti Apoſtolicæ Sedis ſpecula licet immeriti diſponente Domino conſtituti, fratres noſtros Epiſcopos, tam propinquos, quam longe poſitos, fraterna debemus caritate diligere, & Eccleſiis ſibi a Deo comiſſis, paſtorali ſolicitudine

 provi-

providere. Quo circa Venerab. in Xpõ frater Episcope tuis justis postulationibus Clementer annuimus, & Ecclesiam Senogalliensem, cui Auctore Deo, praeesse dignosceris, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti Privilegio communimus, statuentes, ut quascumque Possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste, ac Canonice possidet &c. usque illibata permaneant. In quib. haec propriis duximus exprimenda vocabulis.

In Civitate Senogalliensi Sancti Joannis Baptistae, Sancti Petri. Sancti Martini. Sancti Georgii, Sanctae Mariae de Scottis, Sancti Laurentii. Sancti Salvatoris. Sanctae Crucis, S. Bartholomaei, Sancti Paterniani, Sanctae Brigidae, & Sancti Severi Ecclesias cum omnibus pertinentiis earumdem, & *Tertiam partem* de omni redditu, ac Datione, districto quoque, & Placito, & de Mercato, nec non de Ripa, & Portu, seu, & de aliis supradictae Civitatis vectigalibus, Seliquatico, Pedagio, mensuratico, & de aliis Portis, & Porterulis Civitatis ipsius excepta Porta Sancti Angeli, cujus vestri *in integrum* sunt proventus. In Diocesi Senogallien. Monasterium Sancti Gaudentii cum omnibus ejus bonis,

& per-

& pertinentiis, & Curtem quæ vocatur Turturaria cum molendinis, & ſuis pertinentiis. Eccleſiam Sancti Viti cum Hoſpitali Sancti Spiritus, Eccleſiam Sancti Stephani cum Curte, Pratis, Paludibus quoque, ac ſalinis omnibus a mari uſque ad muros dictæ Civitatis, & cum omnibus Poſſeſſionibus poſitis in Monte Sancti Stephani, Planitiis, & Curtem Senogalliæ de Jure Epiſcopatus Senogallien., & Curtem quæ vocatur Tres Baſilicæ cum Caſtello quod vocatur Orgiolo cum omnibus Hominibus, & eorum bonis, & ſuis pertinentiis, & Caſtrum Vaccarii, Caſtrum Ramuſceti, & Caſtellare Filiorum Leonis, & Caſtellare Scorzaleporis, & Caſtrum Montale, & Caſtellare Caſtellionis, & Caſtrum Farneti, Caſtrum Peticli, & Caſtellaro Foſſeceke, & Caſtellare Montis Fortini, & quid Epiſcopatus habet in Caſtro Inſulæ Camarcelli, & ejus Curte Inſulæ Huguitionis, in Caſtellare Campi Longi, & ejus Curte; in Curte Pavonis, in Caſtellare Qumzan, & ejus Curte, in Caſtro Montis Novi, & ejus Curte, in Caſtro Pendigarda, & ejus Curte, in Caſtellare Inſulæ Caſelvacis, & ejus Curte, in Caſtellare Montis Sancti Viti, & ejus Curte, in Caſtro Muruci, & ejus Curte in Caſtellare

lare Sancti Martini filii Aldonis, & ejus Curte, in Castro Cerreti, & ejus Curte in Folliano, & ejus Curte; in Sassellare, & ejus Curte, in Curte Arcæ Contratæ, Turris Ruptæ, & in Castellare Albani, & ejus Curte, cum Hominibus, Curtibus, & pertinentiis eorumdem, Monasterium Sancti Genesii, Plebem Massæ, Plebem Sancti Michaelis de Colle Urbano, Plebem Sancti Apostoli, Plebem Scorzaleporis, Plebem Sancti Gervasii de Bulgaria, Plebem de Paone, Plebem de Cavis, Plebem Sancti Hippolyti, Plebem de Murro, Plebem Sancti Petri de Colonia, Plebem Plani, Plebem de Colle, Plebem Montis Porci, Plebem Orgeoli, Plebem Sancti Gregorii, Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Bodio, Ecclesiam Sancti Jacobi cum Hospitali, Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Filetto cum Hospitali de Massa, Ecclesiam Sancti Joannis de Monte Novo, Ecclesiam Sancti Joannis de Scapezzano, Plebem de Allano, Plebem Sancti Martini filiorum Aldonis, Plebem Sancti Archangeli, Plebem Sancti Paterniani de Fractula, Plebem de Casertino, & Plebem Sancti Clementis cum Capellis in earum Plebatibus positis, bonis, Possessionibus, ac Hominibus earumdem cum plena jurisdictione, quam

quam Senogallienſis Eccleſia noſcitur in iis hactenus habuiſſe. Præterea quod communi aſſenſu tui Capituli, vel majoris partis ipſius conſilii ſanioris in tua Dioceſi per te canonice fuerit inſtitutum, ratum, & firmum volumus permanere. Prohibemus inſuper ne excommunicatos tuos, vel interdictos ad officium, vel Communionem Eccleſiaſticam ſine conſcientia, & conſenſu tuo quiſquam admittat, aut contra ſententiam tuam canonice promulgatam aliquis venire præſumat, niſi forte periculum mortis immineat, aut dum præſentiam tuam habere nequiverint, per alium ſecundum formam Eccleſiæ ſatisfactione promiſſa opporteat legatum abſolvi. Sacrorum quoque Canonum auctoritatem ſequentes Statuimus, quod nullus Archiepiſcopus, vel Epiſcopus abſque aſſenſu Senogallienſis Epiſcopi in Dioceſi Senogallienſi *Conventus celebrare*, cauſas etiam, & Eccleſiaſtica negotia eiuſdem Dioceſis, niſi per Romanum Pontificem, vel ejus Legatum fuerit eidem injunctum tractare præſumat. Decernimus Ergo, ut nulli omnino Hominum liceat præfatam Eccleſiam temere perturbare &c. uſque pro futura. Salvo mandato Sedis Apoſtolicæ ſpeciali. Si qua igitur &c. cunctis autem &c. Datum

tum Laterani per manum Magistri Guidonis Domini Papæ Capellani IV. Kalendas Junii. Indict. XII. Incarnationis Dominic. anno M.CC.XXIII. Pontificatus vero D. Honorii Papæ III. anno VII.

Vedi a cart. 219.

Medesima Bolla tradotta dal latino in Italiano per comodo di ognuno.

ONORIO VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO.

A Bennone Vescovo di Sinigaglia, ed a' suoi Successori da sostituirsi canonicamente in perpetuo.

COnstituti per disposizione del Signore, benchè senza merito, nell' eminente altezza della Sede Appostolica, dobbiamo amare con fraterna carità i Vescovi nostri fratelli, o vicini, o lontani, che sieno, e provedere con zelo Pastorale alle Chiese commesse loro da Dio. Per lo che, o Venerabile Vescovo fratello in Cristo, benignamente acconsentiamo alle tue giuste domande, & accogliamo sotto la protezione di S. Pietro, e nostra la Chiesa di Sinigaglia, della quale tu per grazia di Dio ne sei riconosciuto Pastore, e con

la

la presente scritta Constituzione la privilegiamo, stabilendo, che qualsivoglia possessione, e beni, che la medesima Chiesa al presente giustamente, e canonicamente possiede ec. sempre gli restino intatti, ne i quali abbiamo stimato dover' esprimere questi seguenti co i proprj loro vocaboli. *Nella Città di Sinigaglia le Chiese di S. Gio: Batista, di S. Pietro, di S. Martino, di S. Giorgio, di Santa Maria de' Scotti, di S. Lorenzo, di S. Salvatore, di Santa Croce, di S. Bartolomeo, di S. Patrignano, di Santa Brigida, e di S. Severo* con tutte le pertinenze delle medesime; E la terza parte d' ogni rendita, e dazio ancor del distretto, placito, e del mercato, e parimente della riva, e del Porto, e d' altre Gabelle della suddetta Città, Siliquatico, Pedagio, mensuratico, e d' altre Porte, e Porticelle della Città istessa, eccettuata la Porta di S. Angelo, della quale sono intieramente vostre l' entrate. *Nella Diocesi di Sinigaglia il Monistero di S. Gaudenzo con tutti i suoi beni, e pertinenze, e la Corte detta Tortoraria con i molini, e sue pertinenze, la Chiesa di S. Vito con lo Spedale di S. Spirito, la Chiesa di S. Stefano con la Corte, Prati, Paludi ancora, e tutte le Saline dal mare fino alle muraglie di detta Città, e con tutte le*

Posses-

Possessioni poste nel Monte di S. Stefano, Pianure, e la Corte intorno a Sinigaglia di ragione del Vescovado di Sinigaglia, e la Corte detta le Tre Basiliche col Castello, che si chiama Orgiolo con tutti gli Uomini, e loro beni, e sue pertinenze, ed il Castello del Vaccarile, il Castello di Ramosceto e il Castellare de i figli di Leone, ossia Castelleone, ed il Castellare Scorzalepre, ed il Castello detto Montale, ed il Castellare di Castiglione, ed il Castel di Farneto, il Castel del Peticchio, ed il Castellare di Fossaceka, ed il Castellare di Monte Fortino, e tutto quello, che il Vescovado ha nel Castello dell' Isola di Camarcello, e sua Corte; nella Corte dell' Isola di Uguccione, nel Castellare di Campo Longo, e sua Corte, nella Corte del Pavone, nel Castellare di Qunzano, e sua Corte, nel Castel di Monte Novo, e sua Corte, nel Castello di Pendigarda, e sua Corte, nel Castellare dell' Isola di Caselvace, e sua Corte, nel Castellare del Monte Santo Vito, e sua Corte, nel Castel di Murucio, o Morro, e sua Corte, nel Castellare di S. Martino del figlio d' Aldone, e sua Corte, nel Castello di Cerreto, e sua Corte, in Fogliano, e sua Corte, nel Sassellare, e sua Corte, nella Corte della

della Rocca Contrada, della Torre rotta, e nel Castellare d' Albano, e sua Corte con gl' Vomini, Corti, e pertinenze dei medesimi luoghi, il Monastero di S. Genesio, la Pieve di Massa, la Pieve di S. Michele del Colle Urbano, la Pieve di S.Appostolo, la Pieve di Scorzalepre, la Pieve di S. Gervasio di Bulgaria, la Pieve del Paone, la Pieve delle Cave, la Pieve di Sant' Ippolito, la Pieve di Morro, la Pieve di S. Pietro di Colonia, la Pieve del Piano, la Pieve del Colle, la Pieve di Monte Porcio, la Pieve d' Orgiolo, la Pieve di S. Gregorio, la Chiesa di Santa Maria di Bodio, o Mont' Alboddo, la Chiesa di S. Giacopo con lo Spedale, la Chiesa di Santa Maria del Filetto con lo Spedale di Massa, la Chiesa di S. Giovanni di Monte Novo, la Chiesa di S. Giovanni di Scapezzano, la Pieve di Albano, la Pieve di S. Martino dei figliuoli d' Aldone, la Pieve di S. Arcangelo, la Pieve di S. Patrignano della Frattula, la Pieve di Casertino, e la Pieve di S. Clemente con le Cappelle poste ne i Pievanati di quelle con i beni, e Possessioni, e i Vomini delle medesime con piena giurisdizione, la quale si rico-

nosce, che la Chiesa di Sinigaglia ha avuto fin' ora sopra di quelle. Oltre di ciò vogliamo, che tutto quello, che di commune consenso del tuo Capitolo, o della maggior parte di esso Consiglio più sano sarà stato risoluto, e stabilito canonicamente da te nella tua Diocesi, sia, e resti valido, e fermo. Proibiamo di più, che nessuno ammetta senza tua saputa, e consenso gli scommunicati, o interdetti da te all' officio, o Communione Ecclesiastica, o che nessuno presuma di fare contro la sentenza da te canonicamente promulgata, se a caso non sovrasti il pericolo di morte, o mentre non possino avere te presente, faccia di mestiere, che da un' altro sia assoluto chi è ligato secondo la forma della Chiesa, promessa la soddisfazione. Seguendo ancora l' autorità dei Sagri Canoni stabiliamo, che nessuno Arcivescovo, o Vescovo senza l' assenso del Vescovo di Sinigaglia presuma di celebrare Congregazione, o Sinodo nella Diocesi di Sinigaglia, e neppure di trattare, o maneggiare cause, e negozj Ecclesiastici della medesima Diocesi, se non gli sarà imposto dal Pontefice Romano, o suo Legato. Decretiamo dunque, che a nessuno affatto sia lecito di perturbare temerariamente

mente la prefata Chiesa ec. dovendo sempre giovare. Salvo l'ordine speciale della Sede Appostolica. Se alcune cose dunque ec. ma a tutti ec. Data nel Laterano per mano del Maestro Guido Cappellano di S. Santità li 29. di Maggio Indizione XII. l'anno del Signore MCCXXIII., e VII. del Pontificato di Papa Onorio III.

IV.

Instrumento antichissimo dell' anno 1357., col quale si giustifica ab immemorabili il Tributo del Pallio Vermiglio, che manda la Comunità di Mondolfo a quella di Sinigaglia ogn' anno nel giorno di S. Paolino li 4. di Maggio, esistente appo il Conte Giulio Carlo Fagnani, in oggi Marchese de' Toschi di Fagnano in un frammento d'un Protocollo di Cecco di Baldolo Notaio di Sinigaglia degli anni 1356., e 1357. pag. 38. a tergo.

Vedi a cart. 126.

Millesimo CCCLVII. Indictione decima tempore D. Innocentii PP. VI. *die* 4. *mensis Maii*. Senogalliæ in Palatio Communis presentibus Ser Andrea Ser Venturæ de Radicofano Vicario Civitatis Senogalliæ, Ser Andriolo Paulucci, Ser Guilelmo Ser Alexandri de Faventia, Ser

Daniele magiſtri Guidonis, Antonio Peruzzoli, Joannino Moci, Mencholo Marcij, Laurentio Palghi, & aliis pluribus Teſtibus ad hæc vocatis, & rogatis.

Ser Benvegnatæ Ser Guidi Not. de Caſtro Mondoffi, tamquam Sindicus, & Procurator Univerſitatis Hominum dicti Caſtri Mondoffi, ut de ejus ſindicatu aſſeritur coſtare manu Ser Simonis .... Notarii de Sancto Gamugnano Vicarii dicti Caſtri, nomine, & vice d. Communis, & Univerſitatis d. Caſtri, preſentavit, dedit, & aſſignavit in dicto Palatio d. Communis Senogalliæ in Conſilio, & parlamento generali Communis predicti Senogalliæ, & coram Nobili Viro Ser Nardo ...... de Radicofano Poteſtate, & Antianis d. Civitatis Senogalliæ, & dd. Teſtibus Provido Viro Tibaldo Venturini habitatori, & Civi d. Civitatis Senogalliæ Sindico, & Procuratori Communis, & Hominum d. Civitatis Senogalliæ pro ipſo Communi recipienti, ut aſſeritur coſtare de ejus Sindicatu manu d. Ser Andreæ Notarii, *Unum Pallium de Scarleto* pro anno preſenti quod tenetur dare quolibet anno in feſto Sancti Paulini juxta morem &c. de quo Pallio d. Tibaldus Sindicus d. Communis Senogalliæ nomine, & vice d. Communis

nis ipſum Ser Benvegnatum Sindicum Univerſitatis, & Hominum d. Caſtri Montis Offi nomine, & vice ipſorum &c. & prò anno preſenti quietavit, & finivit, & pactum fecit de ulterius non petendo ſub pena librarum viginti quinque.

V.

Lettera ſcritta da Alfonſo Re di Aragona l' anno 1443. *alle Città della Provincia della Marca*.

Vedi a car. 133.

Nobilibus, & egregiis Viris, Univerſitati, & Hominibus devotis noſtris Dilectis. Rex Aragonum, & Utriuſque Siciliæ &c.

Nobiles, & Egregii Viri ſincere Dilecti.

PEr voſtro piacere, e conſolatione ve notificamo, che Nuij credendo in queſto farve piacere, è piacciuto al noſtro Signore Dio, & alla Santa Matre Eccleſia, & anche alla Santità di Noſtro Signore el Papa, ſimo venuti e quà con noſtro Eſercito di Genti d' Arme; & inſieme con l' Illuſtre Capitano Nicolò Piccinino d' Aragona, entendimo

mo recuperare la Marca alla Santa Ecclesia, & oppugnando al Conte Francesco Sforza notorio Inimico, e Rebello della Santità di N. S. la quale indebitamente la tene occupata, se aspettare ce vorrà, bene, che credemo di nò, perchè intendendo lui la venuta nostra ben molto in forza levò Campo cò li suij: E per vostro piacere, e consolazione ve facciamo a sapere, come S. Severino s' è reso di bonissima voglia sua propria, e datosi alla obedienza vera di Santa Ecclesia, la qual cosa deve entercedere l' animi vostri ad fare lo simile, advisandove, che per Nuii, e nostre Genti, e così per lo dicto Illustre Capitano, e Genti suie, volendone incontinente renderne all' ubbidienza, e fedeltà della Santa Ecclesia, e di N. S. lo Papa, ve sarà fatto onore bon trattamento, e difesa dal dicto Conte, e da altro qualunque, che ajutar lo volesse, e più ultra ne intraponerimo colla Santità di N. S., che rimesse, e perdonate omne injurie, & offese passate, ve tratterà con ottimo amore, e ve farà vera libertate, e buoni costumi, come meglio, e nel passato si usasse per li antecessori suij. Aliter ve notificamo, che tenendove, e regendove più ultra sotto fedeltà, & in no-

me

me del detto Conte, & affiftendo alle di-
fefe fuie, e non riducendove incontinente
come di fopra evi dicto, ve averrà come
a Rebelli, ed inimici della Santità di N. S.,
e di Santa Madre Ecclefia, procedendo
con omne mal trattamento contra di vuii,
e beni, e Perfone voftre in univerfale,
e particolare, e come in fimili cafi evi
coftume di fare, Et volendo per caufa
de la dicta reductione alcuni de Voftri ve-
nire perfonalmente ad noftra Majeftà, o
de li Comiffarii di N. S. che fono qui con
nuii, ve concedimo cola prefente pieno,
e libero falvo condotto, e larga fecurtà
di potere liberamente venire in noftro
Campo, e ftare, e liberamente ritorna-
re fenza altro impedimento, duraturo per
otto dì prima da venire, e non ultra.
Ex felicibus Caftris noftris apud S. Seve-
rinum die 18. Augufti 1443.

A. Rex. Arag.

VI.

VI.

Vedi a cart. 151.

Privilegj confermati alla Città di Sinigaglia a nome del Pontefice Paolo II. da Monsignor Giacopo Vanucci Nobile Cortonese, Vescovo di Perugia, e Governatore di Fano, e della Romagna.

IN Nomine Domini Amen, & della Gloriosa Matre Santa Maria, & delli gloriosi Santi Apostoli Santo Pietro, & S. Paolo, & delli gloriosi S. Paolino, & Santa Maria Madalena Protettori, & Defensori de la Città di Sinigaglia, & de tutta la Celestial Corte Trionfante, nec non ad honore, stato, laude, & gloria de lo Sm̃o in Xpõ Padre, & Srẽ Srẽ Papa Paulo per la divina Providenza Papa secondo, & della Sacra Santa Romana Chiesa, & del suo Sm̃o Collegio de li Cardinali, nec non de lo Rm̃o in Xpõ Patre, & Srẽ Meser Jac. Dei grã Epõ de Perosia digm̃o Gubernatore de Fano Senog. & di Romagna.

Infrascripti sonno li Cap. si adimandano per la Coĩtà, & università de Sinig. & del suo Contà da essere conceduti per lo prefato Rm̃o Mrẽ G.

In

In primis ſe adimanda , che la detta Città di Sinig. con tutti ſui Cittadini , et habitatori , et con tutto il ſuo Contà ſiono in mediate ſottopoſti a la prefata Santità Sua, et la S. Rm̃na Chieſa ſenza alcuna diminutione, et detratione ſuceſſione, o vero conceſſione ad alcuna Potentia , Collegio univerſità , et Tiranno . Placet Placet Ja: Epũs Peruſin. Gubernat.

Item ſe adimanda , che detta Com̃tà , et univerſità de Sinig. poſſono, et voglono creare, et ordinare , et elegere loro Antiani Sindico, Canc., et altri loro offitiali per lo ſtato de la Città, et Contà de la Santità de N. Srẽ de la S. Rña Chieſa per lo governo, et pacifico vivere de Epõ ſenza alcuna confirmatione de Superiori. Placet de Superioribus et de Conſiliariis ut aliis Cu: Offitialib. Civitatis p. eſt conſuetũ in aliis Terris, et Civitatib; Marchiæ. Ja: Epũs P.G.

Item che la detta Cm̃tà, et univerſità , commune, et per lo Conſiglio de epã poſſa, et voglia eleger Poteſtà , che la detta Città, et altri offitiali oportuni al governo de epã de le terre de S. Rña Eccleſia de Semeſtri , in Semeſtri con li ſoi ſalarij , che per epã Comunità ſerañο deputati co'confirmation. deli ſuperiori. Placet habita Confirmat. Superioris. Ja: Epũs Peruſin. G.

Item che le prime, & seconde Cause sì Civile, come Criminale, ac etiam spirituale se debbiono cognoscere decidere, & terminare in la detta Città de Sinig. per lo Potestà, & altri offitiali a chi dette Cause fossero comesse. Placet Ja. Epūs Perusin. G.

Item che cesiono confirmati tutti li nōi Statuti, & observato om̄e Privilegio. Che fossero stati observati usq; in presentem diem. Placet quatenus iuxta, & laudabilia sint. Ja. Epūs Perusin. G.

Item che siono reintegrati tutti n̄ri Confini secondo li n̄ri antiqui statuti, & antiqui Catasti, & consuetudini, quali ce fossero stati occupati, & usurpati, & che apresso de altri se retrovassero indebit. & iniust., & non havessero hauti da detta Com̄tà da li sptī; che la detta Città è stata sotto Potestà ivanita, & etiam desolata, & disfatta da om̄e altro spō.

Placet dum: non sit altero Jus aquisit. Ja: Epūs P. G.

Item che tutte le Possessioni, le quali fossero state date, donate, o per qualunque altro m. alienate, perchè li intestati srī & superiori non requisit. Com̄ate ad non possono rapire questa Città siano nulli, & ex nullo valore excepto quelli, che sonno

no venuti, & voleſſero venire ad habitare con i loro famiglie perpetualmente in queſta terra. Placet de illis Poſſeſſionib. e ne fuerunt alienate a ſuperiorib.non habentibus Juſtum Titulum. Ja: Epũs G. P.

Item tutte le Intrate di detta Città, & ſuo Contà, forza, & diſtretto ſieno, & eſſer debbiono de la detta Cōmità ſenza alcuna diminutione com' ſonno datij de vino berbarie legne Paſſo, & tratto per Terra, Paſcoli & altri datij, & gabelle conſuete de la detta Terra, & co' mercantie uſiſſe per mare. Placet except. tratta frummenti. Ja: Epũs P. G.

Item che tutte le condinatione ſi Creminale come danni dati ſiono, & eſſer debbiono de la prefata Cm̃tà ſenza alcuna conditione. Placet Ja: Epũs.

Item che la detta Cm̃tà di Sinig., & ſuoi Cittadini, & habitatori de eſſa con tutto ſuo Contà habit. de eſſo poſſono, & vogliono ſempre, & per ogni tempo quanto a loro parerà, & piacerà cavare, & far cavare de detta Città, & ſuo Contà forza, & diſtretto grano, & ogni altra generat. de biava, che racogleranno, & foſſero raccolti in le loro Proprie Poſeſſioni, o vero che foſſero condotti a lavorero o vero sì per mare, come per

terra ſenza alcuno pagamento & datio ; & gabella, paſſo, o vero tratta : Placet de licentia Superioris q. Civis, & Comitat. ſolvant. bol. quinque pro ſalma, & de aliis bladis duos bol. cum dimidio pro ſalma : Ja: Epũs P. G.

Item che la detta Cm̃tà di Sinig. & ſuo Contà non ſiano mai obligati ne poſſano eſſere aſtretti ad alcuno pagamento, & ſalario del Caſtellano de la Roccha di Sinig., che ſteſſe per Santa Eclesia. Placet. Ja: Epũs P. G.

Item adimanda la prefata Cm̃tà le ſia conceſſo ſale per loro uſo sì per la Città come per el Contà da la Cam. del ſale lib. ſette a bol. cioe un groſſo, & quello tra noi dividerlo, & venderlo ſecondo parerà ad noi ſenza alcuna contraditione, & che neſſuno poſſa vendere ſale adminuto in detta Città, & ſuo Contà ſe non per nome de detta Cm̃tà, & che li pagamenti d' eſſo ſale tolto ingroſſo ũts. ſe habbiono affar de quattro meſi in quattro meſi. Placet prout ſanenſes capiunt. Ja: Epũs P. G.

Item che attento non ſolo la Città ma ogni particolar terra, & Caſtello habbia Corte, & Territorio, & qualche Juriſditione atento etiam che anticamente la prefa-

prefata Città de Sinig. come appare ne li soi antiqui statuti, Catasti antiqui, & etiam per contratto habbiono havuti dominio, autorità arbitrio, et facultà, et Corte, se adimanda, che essa sua Corte antiqua le sia reconfermata con potestà concedendi venientibus nomine proprio ad habitandum in detta Città prout actenus è stato consueto in detta Città et reservat. tamen semper la confermatione de li Superiori: Placet de licentia superioris. Ja: Epūs Perusin. G.

Item se Adimanda secondo le nostre Consuetudini in questa nr̄a Città otto dì inanti, et otto di dopoi Santa Maria Madalena solemo fare la fiera, possiamo fare detta fiera salva, et sigura in detta Città, et possa venire de ogni rason de mercantie senza pagamento alcuno, datio, et gabella, et ogni homo possa state salvo, et seguro per debito et per ogni malefitio excetto non fusse ribello della Santa R. E. et de nr̄a Cōmtà.

Placet except. rebellio. et homicidium. Ja: Epūs P. G.

Data

Data Conceſſa , & ſubſcript. fuerunt ſupraſcript. Capitula manu propria prefati Rm̃i D. Ja. Epiſcopi Peruſini Fani, & Senog. Gub. , & ejuſq; mediocris ſigilli Impreſſion. munit. , & rogat. Notario Senog. die 4. Novembris 1464.

Henrichus Krinchetti
Prefati Rm̃i Guber. Secretarius manu prop. &c.

VII.

Vedi a cart. 167.

Diploma con varie Grazie , e Privilegj conceduto alla Citta di Sinigaglia dal Duca Valentino.

CÆſar Borgia de Francia Dei grazia Dux Romandiolæ , Valentiæque , Princeps Hadriæ , & Venafri ; Senogalliæ, & Plumbini Dominus, ac Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Confalonerius, & Capitaneus Generalis .

Magnificis Viris , Fidelibuſque noſtris Dilectis Antianis Populi, & Communi Civitatis noſtræ Senogalliæ Salutem.

Petitionibus veſtris per ſpeciales Oratores veſtros ad nos deſtinatos expoſitis favorabiliter annuere , & munificentiæ noſtræ

ſtræ gratiis vos ornare, & augere intendentes, ut eo ferventiùs in veſtra ergo nos fide, & obedientia perſiſtatis. Quo majoribus gratiis vos fuerimus proſecuti. Statuta veſtra in uſu, & viridi obſervantia perſiſtentia, quatenùs juſta, & rationabilia ſint, approbamus, confirmamus, & obſervari mandamus. Concedimus quoque vobis, quod in Civitate veſtra Senogalliæ Poteſtas per nos deputandus reſideat cum ſuis conſuetis offitialibus, qui in illa ordinariam Juriſdictionem, & Cauſarum in prima inſtantia cognitionem habeat. Et quod eligi, & deputari poſſint per noſtrum Locuntenentem prò rebus Communitati veſtræ incumbentibus, quattuor Antiani duobus menſibus duraturi: & quod Cauſæ Appellationum, & ſecundæ inſtantiæ per Locumtenentem cognoſcantur, Tertiæ verò per noſtrum Generale Conſilium cum ordine, facultate, & arbitrio per Nos in dicti Conſilii conſtitutione decretis. Volumus etiam, quod ad officia d. Civitatis, ejuſque Commitatus non niſi ejuſdem Cives eligi, & deputari poſſint, exceptis Locumtenente, Caſtellano, Poteſtate, & officiali Guardiæ, qui tamen ad dicta officia non recipiantur, niſi loco eorum originis, & continuæ reſiden-

ſidentiæ ultra viginti miliaria diſtent a d. Civitate ; Conſtituentes , ac mandantes , quod in pœnis , & mulctis tam realibus quam perſonalibus , & mixtis excedi forma dictorum Statutorum non poſſit , niſi per nos , aut noſtrum Conſilium fuerit aliter ordinatum . Concedimus inſuper , quod intra Civitatem prædictam , & ipſius Villas Milites , & ſtipendiarij ad hibernandum , aut eſtuandum deputari non poſſint , Et quod ipſius Civitatis Diſtrictuales , et Comitativi adſtringi non valeant ad Taxas ipſis militib. et ſtipendiariis præbendas ; Niſi apud eos actu permanentibus , Proviſoque Civium Domus ſitæ in diſtrictu , & Comitatu a Militum Stationibus exemptæ conſerventur . Statuimus etiam , et mandamus , quod ad novas , et inſolitas onerum impoſitiones , niſi urgente neceſſitate cogi non poſſitis ſed per Cameræ noſtræ Officiales ex Civitate , Diſtrictu , et Comitatu prædictis eoſdem introitus percipi , eoſdemque exitus fieri , qui hactenus percipi , et fieri conſueverunt . Vt autem onera Communitati veſtræ incumbentia commodiùs ferre poſſitis , Concedimus vobis , ut collectas tam reales , quam perſonales , ſive per æs , ſive per libram , ſeù prò fru-

ctum

ctuum rata, aut per fumantium nummerum imponi, & exigi solitas, quoties opus fuerit, cùm nostro, sivè Consilij, aut Locumtenentis nostri assensu imponere, & exigere valeatis, a quarum Collectarum solutione nullus Civium, nullusque Extraneus bona stabilia in d. Civitate, ejusque districtu possidens exemptus fore censeatur, prout hactenùs exemptos non fuisse affirmatis. Et ut a damnorum parte, quæ vos hactenus, ex malè actis, & administratis Vicariorum pertulisse, asseritis, sublevemini. Quascumq. Concessiones, pacta, & conventiones in vestrum præjuditium factas, & initas per eos, cum quibuscumqne tam subditis nostris, quàm aliis, presentium tenore revocamus, annullamus, ac prò revocatis, & annullatis haberi volumus, & mandamus. Ut etiam largitionis, & liberalitatis nostræ fructus uberiores percipiatis; ex quibus vos, posteriq. vestri conditionem in meliùs commutasse gaudeatis Jus constituendorum, & depuctandor. officialis damnor. datorum, & Notarii Civilium tam Civitatis, quam Commitatus, ac proventis ex damnis datis, & dicto Notariatu provenientes ad Nos, & Cameram nostram Ducalem spectantes, & pertinentes; quos ducentum, &

vigintiquinque ducator. auri ſummam non excedere affirmatis ad decennium à data præſentium computandum, & immediate ſubſequendum; ut ex eis incumbentia onera commodius perferre poſſitis; Et Aquam in Civitatem perducere, & Fonte in ea Salientem erigere, ut nos facturos promiſiſtis Communitati veſtræ concedimus, donamus, & libenter elargimur. Mandantes Theſaurario noſtro Generali, ut durante dicto decennio, Proventus, & emolumenta Damnorum datorum, & Notariatus prædictorum percipiendos, & in dictos uſus convertendos Communitati veſtræ remittat. Vos autem tali fide, & promptitudine ſicut ſperamus, erga nos, gerere Vos Studeatis, ut adampliores gratias nos efficiatis veſtris ſtudiis propenſiores. Dat. Romæ in Palatio Apoſtolico decimo Junii Anno Domini milleſimo quingenteſimo tertio. Ducatus verò noſtri Romandiolæ tertio.

Loco ✠ Sigilli.

Cæſar.

Mandato Illmi Dni Ducis. Federicus Martius.

VIII.

VIII.

Relazione di Lazzaro Mocenigo Nobil Veneto, fatta al Serñ.o Doge di Venezia nel ſuo ritorno dall' Ambaſciata di Guidubaldo II. della Rovere Duca d' Urbino in occaſione delle Nozze di Franceſco Maria II. di lui figlio, poi ultimo Duca d' Urbino, preſſo Franceſcomaria Peſareſi, Nobile di Sinigaglia.

Vedi a cart. 174.

SErmo Principe, Eccellmi, & graviſſimi Signori, dovendo Io ſecondo l'ordinario degl' altri Ambaſciatori fare relatione a Vrã Sẽrtà di tutto quello, che nella mia breve legatione al Signor Duca d'Urbino hò potuto notare degno della intelligentia ſua, mi sforzarò accommodandomi alle preſenti occorrenze, nelle quali non è bene ſpendere il tempo inutilmente, di trovar (come ſi ſuol dire) ſolamente quelle, delle quali ſe ne poſſi havere facilmente cognitione, & attendendo ſopra ogn' altra coſa alla brevità, procurarò di rappreſentare alla Serenità Vrã, & alle S. S. V. V. Eccme principalmente quelle, dalla notitia delle quali io penſi, che ſi poſſi in queſti impor-

tantiſſimi biſogni trarne qualche utilità.

Dirò dunque prima, che Guid' Ubaldo 2. della Rovere, al quale hà voluto Vrã Serenità mandarmi ſuo Ambaſciatore è il quarto Duca d' Urbino, perchè il primo fu Federico di Monte Feltro, il 2. Guid' Ubaldo ſuo figliuolo, il 3. Franceſco Maria della Rovere, il 4. il preſente Guid' Ubaldo ſecondo di queſto nome.

Federico fù ne' primi anni della ſua gioventù adottato per figliuolo da Guido Antonio Ubaldino Signore d' Urbino, il quale eſſendo viſſuto molti anni ſenza figliuoli, biſognava, che Federico doveſſe reſtar herede del Stato ſuo; onde vivendo Federico in quel Stato, come perſona, che haveſſe da ſuccedere a quel Dominio, hebbe buona occaſione, uſando corteſie, & eſſendo Miniſtro, che molti otteneſſero delle gratie, dimoſtrando molte belle qualità ſue d' acquiſtarſi l' amore, & benevolenza di tutti quelli Popoli.

A Guido Antonio nacque nella ſua vecchiezza un figliuolo, che hebbe nome Oddo Antonio, & così Federico reſtò eſcluſo di quel Dominio, ma non però per queſto ſi diminuì verſo la ſua perſona l' affettione di queſti Popoli, che le virtù ſue

gli

gli havevano conciliata; Oddo Antonio dopo la morte del Padre comandò molto licentiosamente, & insolentemente, fù dà alcuni congiurati, essendo molto giovanetto morto senza lasciare dopo lui alcuno herede; onde da tutti quei Popoli fu chiamato per commune conseglio per Signore Federico, il quale non solo hebbe dal Pontefice quel Stato in feudo, ma fù anco creato il primo Duca d'Urbino, lasciò questo Federico, dopo la morte sua herede del suo Stato Guidò Ubaldo suo figliuolo, il quale benchè pigliasse moglie, & attendesse nè i suoi primi anni all'esercitio della Guerra, restò nientedimeno molto presto stroppiato dalle gotte, & senza speranza di heredi figliuoli.

Questo fu quel Prencipe, che non potendo attendere ad altro essercitio per la indispofizione sua, si messe in animo di volere una floridissima Corte, & piena d'huomini rari in ogni professione, onde facendo cortesia ad ogn'uno, insieme con Elisabetta Gonzaga sua Consorte, anzi facendo à gara l'uno con l'altro nel far accoglienze, & trattenere gl'huomini virtuosi, messe insieme il maggior numero di essi, che in Corte di qualsivoglia àltro Gran Principe si sia per ancora ritrovato,

anzi

anzi diede la norma, & essempio di bene instituta Corte a gl'altri Principi del Mondo.

Questo Guid' Ubaldo adottò per figliuolo col consenso del Pontefice, Francesco Maria della Rovere, figliuolo d'una sua sorella, & del Prefetto di Roma, che era Signore di Senigaglia, il quale Prefetto fù Nipote di Papa Sisto 4., & fratello carnale di Papa Giulio 2. Francesco Maria si diede all'esercitio dell'armi, nel quale fece così gran riuscita, che meritò essere chiamato il lume, & splendore d'Italia, hebbe molti honoratissimi Carichi nella militia, fu Capitan generale di V. Serenità, & poco prima, che morisse fù Capitano Generale di Terra della Lega, che era tra la Santità del Pontefice Paolo 3., la Maestà dell' Imperatore Carlo quinto, & questo Serenissimo Dominio.

Possedeva Francesco Maria oltre il Ducato d'Urbino, & Contado di Montefeltro anco la Città di Senigaglia, ch'era posseduta dal Padre, & oltre di questo gli fu anco dal Pontefice per ricompensa di molti danari, che doveva avere da Santa Chiesa, donata la Città di Pesaro, che soleva essere posseduta da quelli

di

di Casa Sforza, mentre visse Papa Giulio 2.

Visse Francesco Maria nello Stato molto pacificamente, non aggravando li Popoli, & attendendo sopra ogn' altra cosa all' acquistar dell' animo, & dell' affezzione d' essi, come cosa di esser stimata da ogni Principe più d' ogn' altra cosa, & di qualsivoglia gran Tesoro, ma succedendo a Giulio, Leone X., hebbe grandissimi travagli, perchè il Papa lo privò in spatio di pochi giorni di tutto lo Stato, & lo diede a Lorenzo de Medici, che fu Padre della presente Regina di Francia, dopo la qual perdita dello Stato, Francesco Maria, non avendo però perso la grandezza dell' animo suo, il valore, e la prudentia militare, & la devotione de suoi Popoli, hebbe animo con 4000. Spagnuoli, i quali mossi dal suo valore volontieri lo volsero seguitare, povero di danari, & bisognoso d'ogni cosa necessaria di andare contro una potentia così grande, come era quella del Pontefice alla recuperatione dello Stato suo, & sendo fatto una grandissima strage de nemici al Poggio delli Imperiali, dove poi fabricò un bellissimo Palazzo, ricuperò tutto lo Stato in pochissimi giorni fuor-

chè

chè la Città di Pesaro, ma ritrovandosi in estremo bisogno d' ogni cosa, & dubitando anco di tradimenti nel suo esercito, se ne ritornò vittorioso in questa Città.

Dopo la morte di Papa Leone X. fu da suoi Popoli devotissimi del suo nome, subito richiamato, & senza pure adoperar la spada, ricuperò ogni cosa.

Hebbe Francesco Maria di Leonora Gonzaga sua Consorte due figliuoli maschi, che sono il presente Guidobaldo, & Monsignor Illmo Cardinale, & trè figlie, l'una fù moglie del Duca di Mont' Alto Principe principalissimo del Regno di Napoli, l' altra è moglie del Signor D. Alfonso d' Este, & la terza è moglie del Marchese di Massa, che è ora fatto Principe di Massa, tanto che Sermo Principe il presente Guidobaldo viene ad essere il quarto Duca d' Urbino, si come Jo dissi al principio, perchè se bene Lorenzo de Medici s' intitolasse un tempo Duca d' Urbino, pure per non essere di questa discendenza non viene da loro numerato nel numero delli Duchi.

Possiede sua Eccellenza parte nell' Umbria, & parte nella Marca sette Città, & più di 300. Castelli, le Città sono Urbino, Uggubio, Cagli, & Fossombrone, & que-

& queste sono del Ducato d'Urbino, San Leo, che è capo del Contado di Montefeltro, Sinigaglia, & Pesaro.

Hà il suo Stato fertilissimo, florido, abbondante di tutte le cose necessarie, buona parte del quale è posto alla Marina di questo mare Adriatico, molto opportuno, commodo, & di molta utilità per le cose, che vi ponno esser portate dà ogni banda, & tratto fuori di esso per altri luoghi; La longhezza di detto Stato è intorno a sessanta miglia, e la larghezza intorno a 35. miglia, confina, anzi è inserto con lo Stato di Santa Chiesa, della quale esso Signor Duca è Feudatario, & con quello del Signor Duca di Fiorenza, & paga ogn' anno S. E. per tutto lo Stato, che possiede alla Santità del Pontefice per il censo, & recognitione scudi 2240.

L' entrata di questo Principe, Possessioni, Gabelle, & altre sorti di rendite, è intorno a 100. mila scudi, & quando volesse aggravare li suoi popoli, non è dubbio alcuno, che ne cavarebbe molto maggior somma, mà volendo seguire il costume de suoi maggiori di attendere principalmente alla conservatione dell' amore de i suoi

popoli, si contenta di lasciare le cose in questi termini, & vivere egli con manco danari.

Di niuna Città, che possiede il detto Signor Duca nè cava maggiore utilità, che dalla Città di Senigaglia per rispetto della tratta de grani, & per questo Sermo Principe è difficile ottenere da sua Eccellenza ordine, che si cava formento per questa Città solamente, perchè per il partito fatto con Vostra Serenità, dovendosi scontare l' obligo con danari già prestati, & non pagarla in contanti, verrebbe Sua Eccellenza, quando proibisse il trar grano per altro luogo restar privo del maggior, & più importante membro della sua entrata, nel qual proposito havendo scritto assai abbondantemente per mie lettere, mentre Io mi trovavo in Pesaro, mi basterà dire, che nè il Signor Duca, nè i suoi Ministri la vogliono intendere, che l' obligo di S. E. di non lasciar trar grani per altri luoghi, che per Venezia, s' intenda più che per l' anno 1570., e non per gli anni susseguenti, & in fatti quella scrittura dell' accordo non fu fatta con dare quelli avantaggi, ma Vostra Serenità, & V. V. S. S. Eccelme faccino

cino quello, che al ſuo ſapientiſſimo giudizio parerà, che torni più a propoſito, mà certo reſtando le Tratte così aperte, ſi potrà tirar poco formento, & conſeguentemente ſcontare pochi danari, voglio però dir queſto a conſolazione della Serenità Voſtra che la maggior parte di quel formento, che viene tratto da Senigaglia, ſe bene d' altre perſone, che dalli Agenti della Serenità Vrã viene tutto però, ò per queſta Città, ò per Dalmatia, tanto che non viene Vrã Serenità a ſentire altro, ſe non che lo ſcontare delli danari anderà un poco alla longa.

Hà havuto Sua Eccellenza doi Mogli, la prima fù la Signora Giulia Varana Ducheſſa di Camerino, il qual Ducato di Camerino godè Sua Eccellenza mentre viſſe il Padre di lui Franceſco Maria, perchè ſebene Papa Paolo 3. pretendeva, che foſſe ricaduto alla Chieſa per la morte del Duca ſenza figliuoli maſchi, hebbe nondìmeno qualche ſorte di riſpetto a mover guerra ad un Principe così valoroſo, il quale ſi apparecchiava di difenderlo gagliardamente, mà morto Franceſco Maria, & laſciando il preſente Guidobaldo ſuo figliuolo ancora giovanetto, il Papa facilmente ſe nè impa-

 droni,

dronì, & lo diede in Feudo al Signor Pierluigi Farnese suo figliuolo, & poco dopo permutò detto Stato con Parma, & Piacenza, alla quale permuta, che diceva Sua Santità, che era con evidente utilità della Chiesa, sottoscrissero tutti i Cardinali, fuorchè Pisani.

Si maritò il Signor Duca in secondo matrimonio con la Signora Vittoria Farnese, la quale tuttavia vive al presente, & può essere di età di anni 45. in circa. Principessa molto savia, generosa, prudente, & molto amata dal Signor Duca suo marito. Questa Signora, che parla molto accommodatamente mi hà commesso, che Io dica a Vostra Serenità, che non vive al mondo la più devota servitrice di questo Sermo Dominio di lei, & che sente dispiacere grandissimo de travagli della Serenità Vostra, & non potendo come Donna darle alcuno ajuto, ella non mancava di porgere a S. D. M. caldissimi prieghi, & faceva che il medesimo facesse tutti li Monasterij del Stato suo, che per sua pietà voglia liberarlo da presenti travagli, & dargli vittoria de suoi nemici, & in fatti, al modo col quale esprimeva queste parole, & a molti favori, che hà voluti fare alla persona mia, co-

me

me Rapprefentante di Voftra Serenità Io ho conofciuta una grandiffima affettione, che porta quefta Signora alla fublimità Voftra, & alle S. S. V. V. Eccme. Hà havuto Sua Eccellenza fei figliuoli, doi figlie femine naturali, una legitima nata dalla Ducheffa di Camerino, & con la prefente Ducheffa il Signor Principe, & doi figlie femine. Delle figliuole naturali la prima fù maritata in primo matrimonio al Conte Antonio Landriano, hora è maritata nel Signor Pier Antonio da Lorìa Gentiluomo Milanefe ricco, e Signore di Caftelli; L' altra è moglie del Signor Guidobaldo del Monte, figliuolo del Signor Ranieri, & Nipote del Signor Martino, che al prefente ferve alla Serenità Voftra. La Figliuola della Ducheffa di Camerino, che fi chiama Donna Virginia fù nel principio maritata nel Conte Federico Borromeo Nipote di Papa Pio 4., il qual Pontefice diede intentione al Signor Duca, facendo quefto matrimonio inveftirla nel Ducato di Camerino, che era poffeduto dall' Avo, morì il Conte Federico fenza che il Papa haveffe fatta qualche rifoluzione.

Si trova al prefente quefta Signora maritata nel Duca di Gravina Principe di molta

molta ſtima nel Regno di Napoli, di Caſa Orſini, la quale nel parto di una figlia ſi è morta con grandiſſimo diſpiacere di Sua Eccellenza, che l' amava cordialmente, hà laſciato per Teſtamento herede univerſale di tutte le ſue raggioni il Signor Duca ſuo Padre, & quello è ſtato detto importare al preſente trà gioie, & danari, & altro il valſente intorno à 150. milla ducati.

Delle figlie della preſente Ducheſſa, nè hà maritata Sua Eccellenza la maggiore nel Principe di Biſignano Principe de maggiori di tutto il Regno di Napoli, di Caſa San Severino, & ricco di più di 100. mila ſcudi d' entrata, mà con grandiſſimi debiti, & è Principeſſa generoſa, & piena di belliſſime qualità, & hà nome D. Iſabella, l' altra figlia, che ſi chiama D. Lavinia è ancora molto giovanetta, mà aſſai bella, & moſtra avere grande ſpirito; Il Principe, & hà il nome dell' Avo Franceſco Maria, è di età d' anni 25., d' aſpetto molto gratioſo, & diviniſſimo ingegno, ſi dà molto agl' eſercitij del corpo, come al giocar della palla, all' andare à caccia à piedi, & altri ſimili eſercitij, per abilitarſi agl' incommodi della guerra, diſſegnando Sua Eccellenza

cellenza di ſeguire anch' ella il meſtiere dell'armi, & tanto gagliardi queſti ſuoi eſercitij, & così continui, che molti dubitano, che non gli habbino col tempo a nuocere nella vita, ſi diletta di tutte quelle coſe, che veramente ſono appartenenti ad un Principe; è amato da tutti i Popoli per riſpetto delle ſue onoratiſſime qualità, & della ſua gentiliſſima natura, ſi diletta ancor in ſomma de Cavalli, de quali nè hà in gran copia, & cavalca, & gioſtra molto legiadramente, è intelligente delle mattematiche, & delle fortificationi, mà invero dopo che è ſtato in Spagna, pare che habbia preſo alquanto di quei termini Spagnùoli.

Hà preſo, come sà la Serenità Voſtra per moglie la Signora D. Lucretia d' Eſte ſorella dell' Eccellm̃o Signor Duca di Ferrara Principeſſa di belliſſimo aſpetto, & piena di gratia, & di Maeſtà, mà chè hà intorno a 37. anni, & però pare, che poco ſi convenga all' età del Principe, che non nè hà più di 25., & in vero Sereniſſimo Principe, Signori Eccellm̃i, benchè queſta Principeſſa ſia dotata di belliſſime qualità, non è però per riſpetto dell' età di ſodisfattione, nè al Signor Principe ſuo marito, che l' haverebbe voluta

luta più giovane, nè a tutta quella Corte, perchè ogn' uno teme grandemente, & con raggione, che non habbino da loro a nascer figliuoli, si dice, che il Duca è venuto in questa risolutione, perchè havendo il Principe in Spagna servito ad una Dama lungamente, haveva quasi data intentione di pigliarsela per moglie, la qual Dama non era di sua conditione; onde volendo il Duca disturbare questo matrimonio, & non parendoli poterlo fare senza qualche risentimento de Spagnuoli, se non maritava suo figliuolo in qualche gran Principessa d' Italia, si è risoluto di maritare il Signor Principe nella sorella del Duca di Ferrara. Dio voglia concedere gratia a Sua Eccellenza meritevole d' ogni bene, che ella possa vedersi gravida, ma Io dubito grandemente del contrario.

La dote della Prima Principessa è stata di 150. mila ducati, la quale hà dimandato con grandissima instantia al Signor Duca, come mi hà detto Sua Eccellenza, & mi fù anche replicato da essa Signora Principessa, che sia contenta di farli gratia, che possi venire a vedere questa Città. Io risposi all' una, & all' altra, che Vostra Serenità la vedrebbe sempre vo-

lontie-

lontieri, come cariſſima figlia, mà che Io la pregava, che ſe nè veniſſe in tempo d' allegrezza, & non di travaglio, acciochè Voſtra Serenità poteſſe meglio moſtrar l' animo ſuo verſo lei.

E ſtata, come sà la Serenità Voſtra, Sua Eccellenza al ſervizio di queſto Eccellmo Dominio con titolo di Governatore Generale, & dal Pontefice fù fatto Capitanio Generale di Santa Chieſa. Si ritrova Sua Eccellenza hora al ſervitio di Filippo Rè di Spagna, con titolo di Capitanio Generale delle genti di S. M. C. in Italia, & hà di piatto ſcudi 12. mila all' anno, oltre di ciò li vengono pagate da eſſo Sermo Rè 100. Celate, & 100. huomini d' arme, li leggieri ſono in eſſere, mà non gli huomini d' arme, per il pagamento de quali, & per il trattenimento de Capitani, ſono a Sua Eccellenza mandati ogn' anno da S. M. S. 35. mila ſcudi in groppo, quali ſono diſtribuiti come più piace a Sua Eccellenza.

In queſto propoſito non voglio reſtare di dire, che ſe bene moſtra S. Eccellenza di eſſere al ſervitio del Rè di Spagna con molta ſua ſodisfattione, & che però mi diſſe, come Io diſſi alla Serenità Voſtra, che non diſſegnava condotta da Lei, per-

chè stà molto bene con S. M. C., dalla quale è molto accarezzata, & honorata; Io non posso però tacere, da molte parole, che mi furono dette da Sua Eccellenza, & da molti gentiluomini suoi, in diversi propositi, che S. E. grandemente desidera di tornare al servitio di Vostra Serenità, & che grandemente si penta d' esserne partita, mà quello, che si è fatto non si può più tornar a dietro.

E Sua Eccellenza d' età intorno a 57. anni, mà è ancora assai gagliarda, & assai sana della persona, ben è vero, che patisce alcune volte di Podagra.

Suole il Duca habitare per l' ordinario il Verno nella Città di Pesaro, dove ancò al presente si trova, la qual Città è posta alla Marina di questo Mare Adriatico, & circonda trè miglia, è fortificata alla moderna, la cui fortificatione fù cominciata dal Duca Francesco Maria, & fù poi seguita, & ridotta a perfettione dal presente Signor Duca, & Sua Eccellenza la tiene guardata con soldati, & fornita di bonissima monitione di artigliaria, & altre cose necessarie alla diffesa di una Città, & hà nel suo Palazzo una sala tutta piena di bellissime sorte d' armi, appresso

presso la quale in un' altra stantia vi sono arme per armare 600. persone, nella quale si può venire per una scala secreta dalla camera propria del Signor Duca.

Vive Sua Eccellenza assai allegramente, dandosi piacere con suoi gentiluomini, & con quelli, quali sono continuamente appresso la sua Persona, & pochissima parte del giorno si allontanano da lui; Sono prima il Signor Pietro Bonarelli, il quale è sopramodo caro al Signor Duca, & hà titolo di Capitanio di Cavalleria, che è quello, che può ogni cosa appresso S. E. con qualche risentimento del Principe. Il Conte Fabio Landriano, che hà una Nipote del Duca per moglie. Il Signor Ranieri del Monte, che è suo Capitanio Generale della Fanteria, & il Conte di Monte Bello, che hà per moglie una sorella del Conte Pietro sudetto. Di questo Conte di Monte Bello mi disse Sua Eccellenza, che sino dal principio della guerra haveva desiderato, che egli venisse alli servitij di Vostra Serenità, & haveva fatto, che se gli offerisse, & che sebene era stato acettato, non era però sin' hora venuta occasione di servire, mà che al presente si trattava la

ſua condotta, & mi hà commeſſo Sua Eccellenza, che Io dica à Voſtra Serenità, che da queſto Conte la riceverà boniſſimo, & utiliſſimo ſervitio, & che ſe alcuno haveſſe modo in queſte anguſtie di mettere inſieme gran numero di ſoldati, il Conte di Monte bello con manco difficoltà l' haverebbe d' ogn' altro, benchè di queſto Io nè habbia fatto parola nell' Eccellmo Collegio, pure parendomi di molta importantia queſto raggionamento in ciò del Signor Duca, non hò voluto mancare di rappreſentarlo ancora à queſto Eccellmo luogo, perchè mi pare, che ſia da eſſer poſto in molta conſiderazione, che in queſte difficoltà di havere fanti per gli impedimenti, che mette il Pontefice per eſſerſi publicamente diſſeminato, che gli ſoldati habbino tanto patito nell' armata, & nelle Piazze di Voſtra Serenità, ſi ritrovi perſona, la quale con l' ajuto, e favore di così gran Principe ſicuramente poſſi metter inſieme quantità di valoroſi ſoldati.

Mi ſono oltre di ciò dà Monſignor Illuſtriſſimo Cardinale, & dal Signor Principe ſtati raccordati diverſi altri Capitanij, li memoriali de quali hò portato nell' Eccellmo Collegio, & ſono ſicuro, che ſaranno

ranno havuti in consideratione da quelli Eccellmi Padri, mà acciò possa con maggior fondamento servirsi (occorrendo il bisogno) delli Capitani, che sono appresso Sua Eccellenza, hò procurato d'avere una nota di tutti li Capitanij, che sono alla sua Corte, nella quale li sono particolarmente anco notati li Capitani vecchi, & di seguito, & che hanno visto delle guerre, de quali Vostra Serenità possa in questi importantissimi bisogni trarne qualche utilità, la quale Io presentarò, ò in Collegio, ò all' Offitio de Rasonati, come più piacerà alla Serenità Vostra.

Spende S. E. molto largamente, & oltre il trattenere una honoratissima Corte, cioè la Sua, quella del Principe, della Duchessa, & della Principessa, le quali tutte sono piene di Gentiluomini, vuole alloggiare tutti li Personaggi, che passano per lo Stato suo, il numero de quali al fine dell' anno si trova essere grandissimo. Dona a suoi servitori, & quando hà preso la prottezione, ò l' amicitia di una persona, non cessa mai d' accarezzarla, & magnificarla, tuttochè molto volontieri ogn' uno concorre a quella Corte.

Principe Serenissimo, & gravissimi Signori, questo buon Principe è da essere gran-

grandemente ſtimato, prima perchè dallo Stato ſuo ſi potrebbe cavare più di 12. mila ſoldati, la maggior parte di eſſi eſercitati nella guerra, li quali volontieri, & prontamente ſeguirebbono la ſua Inſegna, il che mi pare, che ſia da eſſere poſto in grandiſſima conſideratione, & da eſſere anco grandemente ſtimato, perchè ſebene non è ricco di entrata, ſi trova però di eſſer patrone dell' animo, & del cuore de i ſuoi ſudditi, li quali in ogni ſuo biſogno metterebbono volontieri la robba, & la vita in ſervitio di S. E., & in queſta occaſione delle nozze del Principe ogni Città, & a gara una dell' altra hà voluto moſtrare la propria divotione verſo S. E., ciaſcheduna hà fatti preſenti alla Signora Principeſſa di molta importanza, oltre molte ſpeſe fatte da quelli di Peſaro in Archi, & Statue, & coſe notabili per honorare la ſua entrata, le quali ſi faranno anco da quelli di Urbino, quando farà Sua Eccellenza l'entrata ſolenne in quella Città, li quali preſenti per brevità laſciarò di contare alla Serenità Voſtra, baſterà dire, che paſſano la ſomma di 8000. ducati.

E anco Sereniſſimo Principe da eſſere gran-

grandemente ſtimato per riſpetto della gran copia de grani, che ſi può havere dal Stato ſuo, perchè oltrachè il Paeſe, che poſſede Sua Eccellenza, come diſſi da principio è fertiliſſimo, & abbondantiſſimo, nella Città di Senigaglia, che è poſta frà lo Stato Eccleſiaſtico, non ſolo vi concorrono le biave dello Stato di Sua Eccellenza, mà anco di quelle dello Stato della Chieſa condotte in quella Città da perſone, alle quali baſta l'animo di trarle dallo Stato della Chieſa ſenza ſupplica, & ſenza Tratta, li quali in fatti ſono in grandiſſima copia, come Voſtra Serenità da ſuoi fedeliſſimi Miniſtri, che praticano in quel luogo nè potrà havere havuta relatione.

E da eſſere anco grandemente ſtimato perchè è Principe molto prudente, & molto intelligente delle coſe della guerra, nelle quali oltre il giuditio proprio, che certo ſi deve mettere in grandiſſimo conto, e molto avviſato dalli Ricordi, & dalle ſcritture del Signor Duca ſuo Padre, il quale ſenza contradittione alcuna, tenne il principato alli giorni ſuoi in queſta Profeſſione, le quali ſcritture ſono diligentemente da S. E. cuſtodite, & molto ben ſpeſſo lette, & nella materia della difeſa del Friuli, che mi parlò S.E. e co-

e come Io mi ſon sforzato, in quel miglior modo, che, che Io hò potuto di rappreſentare con mie lettere a Voſtra Serenità, mi diſſe S. E, che parlava con la bocca del Signor Duca ſuo Padre, nella qual materia havendo ſcritto aſſai abbondantemente, Io non mi allargarò per non rendere tedio alla Serenità Voſtra, mà dirò ſolamente, che mi è ſtato commeſſo più volte da S. E., che Io raccommandi alla Serenità Voſtra la diffeſa del Friuli, ò col fortificare Udine, ò in qual altro modo ſia poſſibile, & ſe non viene riputato importante il difendere il Friuli dalle correrie de Turchi, almeno, che ſi facci un Forte alla Livenza per non laſciarli penetrare più adentro nello Stato di Voſtra Serenità, perchè ſarebbe coſa pur troppo miſerabile laſciar loro così aperta la ſtrada, & ſenza impedimento, che poſſino correre ſino ſopra la faccia di queſta Città, abbrugiando le Ville, dando il guaſto alle Campagne, & menando in miſera cattività tanti ſudditi di Voſtra Serenità, che le hanno dato, & danno tuttavia tanta utilità nelli preſenti importantiſſimi biſogni della guerra; ſono ſapientiſſime queſte conſiderazioni del Signor Duca in quel coſtrutto, che gli

pare,

pare, & faccia le Provisioni a tempo, & a sufficienza; il che sia detto con quella maggior riverenza, che mi si conviene.

Delle altre cose, che mi disse Sua Eccellenza, non credo, che mi bisogni far molta replica, cioè della Lega, delli Porti, del capparrare i soldati forastieri, & di fare, che li soldati siano meglio trattati, perchè sono sicuro, che la Serenità Vostra, & le V. V. Eccellentissime Signorie dalle mie lettere haveranno inteso abbondantemente. A queste cose tutte io risposi in quel miglior modo, che mi somministrò quella poca intelligentia, che Io hò acquisitata nel tempo, che ho servito la Serenità Vostra nell' Eccellentissimo Collegio trè volte Savio agl' Ordini, nel che se Io hò satisfatto la Serenità Vostra, & le S. S. V. V. Eccellentissime nè ringratio la Maestà di Dio, & nè sento consolatione grandissima, se anco Io non havessi così del tutto sodisfatto, Io prego la Serenità Vostra ad iscusare le mie imperfezzioni, & accettare il buon animo mio, non posso poi restare di dire, che è talmente diffamato, che li soldati siano stati maltrattati, & se nè sentono

così per ogni luogo publici rumori, & chi serve Vostra Serenità nè sente un' estrema passione, mà Io son sicuro, che Vostra Serenità rimediarà a questi disordini in quel modo, che alla sapienza sua parerà più conveniente.

E da essere Sua Eccellenza grandemente stimata da Vostra Serenità per la sua grande affettione, & amore verso questo Serenissimo Dominio, perchè a Me Rappresentante suo, & a tutti li Gentiluomini della mia compagnia non hà mancato di fare tutti quelli maggiori honori, & maggiori accoglienze, che siano state possibili, & grandemente si doleva Sua Eccellenza, che per la morte della figliuola le fosse levata l' occasione di maggiormente honorarne, & gratificare, mà siccome questi sono segni estrinsechi, quali poi potriano riuscire fallaci, così il modo, col quale esprimeva quelle considerationi fatte insieme della Serenità Vostra darà inditio di una intrinseca, & mera affettione verso di lui; perchè parlava con quell' istesso affetto della Serenità Vostra, come haverebbe fatto della propria, & mostrava sentire tanta molestia delli travagli di questa Repubblica, come sareb-

ſarebbe de i proprij , e particolari ſuoi , nè ſi contentò Sua Eccellenza di havermi più di due volte parlato delle coſe della Serenità Voſtra , che quando Io era per partirmi , havendoli Io prima detto , che di Candia s' havevano mandati in Famagoſta 1500. Fanti , mi mandò per un Secretario a dire , che riverentemente in nome di Sua Eccellenza Io raccordaſſi alla Serenità Voſtra , che eſſendo Famagoſta lontana , mentre il Mare era libero dalle Armate , le mandaſſe maggior preſidio in quella Città , il qual Ricordo vedo , che è ſtato prevenuto dalla Serenità Voſtra , havendo già fatto deliberatione di mandarvi nuovo Preſidio ; la medeſima affezzione verſo Voſtra Serenità ſi ſcopre anco in Monſignor Illuſtriſſimo Cardinale ſuo fratello , dal quale ſicuramente la Serenità Voſtra puole aſpettare nelle occaſioni favori , & ſodisfattione , nè moſtra il Signor Principe di voler degenerare nell' affettione verſo queſta Republica de ſuoi maggiori , come procura di non degenerare in ogn' altra virtuoſa operatione , tanto chè Io poſſo con ogni verità affermare alla Serenità Voſtra , che tutte le perſone di quella Eccellentiſſima

Casa sono devotissime di tutto questo Serenissimo Dominio, mà che principalmente nel Signor Duca vive il desiderio ardentissimo di fare qualche segnalata operatione al servitio della Serenità Vostra, & delle V. V. S. S. Eccellentissime.

Dell' animo, & inclinatione che hà Sua Eccellenza verso gli altri Principi hò giudicato di non dirne parola, perchè dovendo parlare di cosa ocultissima, che è dell' intrinseco dell' huomo, nella quale bisognano molte conietture, & molti discorsi per venire in qualche cognitione, credo, che habbia da essere più caro alla Serenità Vostra, & alle S. S. V. V. Eccellentissime, occupatissime in tanti importantissimi negotij, che Io non spenda più tempo, mà chè rimetta questa consideratione nel suo sapientissimo giuditio, basta che dal mio parlare l' averà inteso, come Sua Eccellenza è Feudatario di Santa Chiesa, che al presente è al servitio del Rè Filippo, che è Cognato del Duca di Ferrara, Germano di quello di Mantova, & al presente Nuoro del Duca di Ferrara.

Hò havuto per mio Secretario il Magnifico M. Ottaviano Maggi, il quale essendosi gravemente ammalato, il Magnifico M. An-

M. Antonio Mazza, che doveva venire in mia compagnia, quell' hora, che Io dovevo partire accettò volontieri per far servitio alla Serenità Vostra questa carica, delle virtù, & qualità del quale Io non voglio farne parola, essendo notissimo à questo Eccellmo Consiglio, & particolarmente alla Sublimità Vostra, alla quale hà particolarmente servito in molte occasioni, oltre chè il dirne poco non sarebbe causa di mia sodisfattione, & volerne dire a sufficienza prolongarebbe troppo, il mio parlare, che darebbe forsi noia alla Serenità Vostra, & alle S.S. V.V. Eccellentissime, bastarà solamente dire, che essendo, ò per dir meglio, che trovandosi egli in così stretta fortuna, essendogli anco nuovamente stato preso un suo fratello in Istria, al quale il Padre, & fratello havevano dato quel più di capitale, che havevano potuto mettere insieme, e ben degno di essere riconosciuto, & aiutato dalla somma benignità della Serenità Vostra, & dalle S. S. V. V. Eccellentissime.

Quanto alla mia persona Serenissimo Principe, & Eccellentissimi Signori Io dirò solamente, che sicome in questo carico, che hà piacciuto alla sua somma benigni-

nignità di darmi, Io mi ſon sforzato per quanto mi è ſtato poſſibile di ſodisfare al debito mio, & di ſoſtenere con gran danno, & ſpeſe, nè riguardando ad intereſſe alcuno mio particolare, di rappreſentare degnamente la perſona di Voſtra Serenità, così in tutte quelle occaſioni, che vorrà la Serenità Voſtra ſervirſi dell' opera mia, Io metterò ogni cura, & diligentia poſſibile, per bene, e lodevolmente ſervirla, mà ſe per caſo Io aveſſi mancato, ò che per l' avvenire Io mancaſſi in alcuna coſa, ſia ſicura Voſtra Serenità, che il tutto procederà dal non ſapere, ò poter meglio adoprarmi, mà non però diffetto di buona volontà, nè diligenza; perchè havendomi ſin dal principio de miei anni deſtinato al ſervitio di Voſtra Serenità, & laſciato per queſto da parte ogni particolar penſiero, niuna coſa maggiormente deſidero, di niuna con più caldi, & efficaci prieghi Io nè ſupplico Sua Divina Maeſtà, che mi dia gratia, che Io poſſa ſpendere la robba, & in fine la mia vita in ſervitio utile di queſto Sereniſſimo Dominio.

CON-

CONSTITUZIONE

Vedi a cart. 185.

DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE intorno alla Fiera della Città di Sinigaglia.

BENEDICTUS

E P I S C O P U S

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Prooemium.

ATERNÆ charitatis officium, quo Christifideles omnes in Domino complectimur, eorumque felicitati procurandæ spirituali in primis, ac deinde temporali etiam, quantum in Nobis est, studemus, Nos admonet, ac stimulat, ut diligentiori studio, ac cura ad ea intendamus animum, quæ ad Subditarum in temporalibus Nobis, ac Sedi Apostolicæ Civitatum publicum, & privatum commodum, communemque utili-

utilitatem pertinent. Æquitatis enim ratio, & justitiæ rectitudo postulat, ut qui sub temporali Sanctæ Romanæ Ecclesiæ dominio positi, ac degentes superna dispensatione parvitatis Nostræ regimini, & gubernio temporali concrediti sunt, & a Nostra Pastorali sollicitudine bona non solùm, quæ ad salutem animarum, sed etiam quæ ad subsidium, & opem hujus mortalis vitæ sustentandæ inserviunt, certa, ac firma fiducia sibi pollicentur, justa expectatione sua, ac spe in Nobis reposita minimè defraudentur; sed abundantius etiam, quàm sperant, optata sua, sine ullo tamen spirituali animarum suarum detrimento, consequantur, ut votorum suorum compotes facti in uberi rerum necessariarum copia omnium bonorum Largitori humiles gratiarum actiones lætanter persolvant.

Jamdudum, & ab immemorabili tempore in Civitate nostra Senogalliensi celebres Nundinæ per octo dies ante Festum Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & quatuor subsequentes magno hominum concursu ex remotis, & longinquis Europæ, atque Asiæ partibus ad eas confluentium peragi consueverunt. Cum autem intra illorum dierum spatium dies festi unius, aut alterius

Domi-

Dominicæ menſis Julii, & Sancti Jacobi Apoſtoli, & Sanctæ Annæ incidere ſoleant, non ſine animi noſtri dolore accepimus, quod his diebus, in quibus Chriſtifideles in operibus pietatis, ac religionis ſe exercere debent, aliqui pravi homines, Dei, & Catholicæ Eccleſiæ præceptorum immemores, & turpi lucro, animarum ſuarum ſalute poſthabita, inhiantes, per integrum feſtorum dierum tempus in operibus ſervilibus, & commerciis obeundis, negociiſque temporalibus tractandis, non ſine bonorum ſcandalo, imo Gentium, & Judæorum admiratione, occupati ſunt. Nos igitur ex commiſſo Nobis Paſtoralis ſollicitudinis munere tam pernicioſo abuſui, & gravi malo opportunum remedium afferre, & deteſtandam hanc abominationem è medio dilectæ Nobis Civitatis Noſtræ auferre cupientes; Volenteſque etiam indemnitati, & perpetuitati jurium, & privilegiorum ejuſdem Civitatis, ejuſque, ac totius temporalis Status noſtri commodo, atque utilitati, quantum in Domino poſſumus, conſulere, ac providere: Motu proprio, ex certa ſcientia, & plenitudine poteſtatis, hac Noſtra in perpetuum valitura ſanctione decernimus, ac conſtituimus, & Apo-

Cauſa edendæ Conſtitutionis.

Dies Feſtos tempore Nundinarum ſervari præcipitur.

ſtolica noſtra auctoritate mandamus, ac jubemus, ut tempore Nundinarum, quas in poſterum in præfata noſtra Civitate de more haberi volumus, feſti dies piè, ſanctèque, perinde ac reliquo totius anni curſu, a Chriſtifidelibus colantur, Officinæ, ac Tabernæ claudantur, nullaque publicè exerceantur commercia, ſtipulenturque contractus, neque alia omnia fiant, quæ in cæteris anni feſtis diebus a Chriſtifidelibus peragi prohibentur, eo potiſſimum tempore, quo in majori Eccleſia ſacra Miſſarum ſolemnia fieri, & Veſperarum Divina Officia celebrari, & prædicatio verbi Dei haberi conſuevit: mane ſcilicet ab hora decimatertia uſque ad meridiem, poſt meridiem verò ab hora viceſima prima diei uſque ad occaſum Solis; & per totum dictum temporis ſpatium omnes Chriſtifideles ab operibus ſervilibus, ad quæ peragenda nulla neceſſitas cogit, omninò abſtineant, ſed ab omni terrena cura, & temporali ſollicitudine liberi, & vacui ad Eccleſiam pergant; ibi ſacroſanctæ Miſſæ Sacrificio pia animi attentione ingentia Dei beneficia recolentes interſint; quin etiam exhortamur in Domino, ut in precibus quoque, Diviniſque laudibus perſolvendis, audiendoque verbo Dei frequen-

Nedum abſtinendo a ſervilibus operibus.

Sed Chriſtianæ pietatis exercitiis vacando.

quentes ſint, & per totum feſtum diem, quoad fieri poteſt, ſe exerceant in iis officiis, quæ Chriſtianam pietatem continent, & comitantur. Si qui autem temerario auſu, Dei, & Eccleſiæ præcepta contemnentes hanc noſtram Conſtitutionem tranſgredi tentaverint; Volumus, ut omnibus, & ſingulis ſubjiciantur pœnis, ac cenſuris aliàs a Nobis, noſtriſque Prædeceſſoribus contra inobſervantes, temeranteſque dies feſtos ſtatutis, ac determinatis, quas, quatenus opus ſit, contra eoſdem delinquentes rurſus ſancimus, conſtituimus, ac determinamus. Deinde verò ne ex hac Conſtitutione, & proviſione noſtra aliquod temporale damnum Civitati prædictæ, aliiſque ditionis noſtræ, & Status Eccleſiaſtici populis præjudicium, vel detrimentum publico commercio, ejuſque libertati oriatur, præfatarum Nundinarum tempus ad alios quinque dies præter ſolitos, ac conſuetos producimus, ac prolongamus in hunc modum videlicet: Ut nundinæ prædictæ in Civitate noſtra Senogallienſi de more celebrentur per octo dies ante feſtum Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & inſuper per novem dies ſubſequentes uſque ad initium ſequentis menſis Auguſti: & ulterius ad pleniorem præmiſſorum ef-

Pœnæ contra inobedientes.

Ne detrimentum ex hoc irrogetur, tempus Nundinarum ad initium menſis Auguſti prorogatur.

Confirmantur Privilegia Nundinarum.

fectum, & hujus voluntatis, provisionis, ac determinationis nostræ executionem omnia & singula jura, privilegia, indulta, statuta, consuetudines, sententias, ac rescripta quomodocumque a Nobis, nostrisque Prædecessoribus, præsertim Urbano VIII., & Innocentio X., quorum tenores hisce nostris præsentibus Literis de verbo ad verbum pro insertis, & expressis haberi volumus, contra quoscumque emanata, & a præfata Civitate nostra Senogalliensi obtenta, atque impetrata super jure privativè celebrandi præfato tempore Nundinas prædictas tenore præsentium, non ad ullius petitionis instantiam, sed motu proprio, scientia, & potestate pari confirmamus, ac roboramus, eisque perpetuæ, & inviolabilis firmitatis robur, & Apostolicæ confirmationis munimen adjicimus. Denique, ut commerciorum per dictum Nundinarum tempus celebritas inter nostros Subditos, & exteros Mercatores, qui ex diversis, & dissitis regionibus terra marique cum variis mercibus ad victum, & communem vitæ usum utilibus & necessariis adveniunt, navium numero, jumentorumque multitudine, Mercatorum frequentia, hominumque concursu, copia & ubertate

Cum extensione ad dies adjectos.

tate

ſtate mercium in dies magis magiſque augeatur, omnes gratias, immunitates, ac privilegia, liberum ac tutum commeatum, acceſſum, ac receſſum, & promiſſam ſub fide publica ſecuritatem omnibus & ſingulis ad dictas Nundinas in Civitate noſtra Senogallienſi peragendas accedentibus, ibique commorantibus eo modo ac forma, qua, durante dictarum Nundinarum tempore gaudere ac perfrui conſueverunt, de Apoſtolica benignitate per ſupradictum a Nobis conſtitutum temporis ſpatium confirmamus, ac de novo indulgemus, atque impertimur.

Decretum irritans.

Decernentes ſic, & non aliter in præfatis omnibus & ſingulis cenſeri, ac per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac noſtram Cameram Apoſtolicam, ejuſque Officiales quomodocumque nuncupatos, & ejuſdem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, præſertim Status Noſtri Urbini, & quoſvis alios quacumque auctoritate fungentes, & functuros, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate & auctoritate, judicari, & definiri debere, & irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam

qua-

quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Clausulæ derogatoriæ.

Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon Legibus Imperialibus, & Municipalibus, & quatenus opus sit, Nostra, & Cancellariæ Apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, ac recolendæ memoriæ Pii Papæ IV. etiam Prædecessoris Nostri Constitutione de gratis qualecumque interesse Cameræ Apostolicæ concernentibus in eadem Camera præsentandis, & registrandis; itaut præsentes Literæ etiamsi in eadem Camera nullo unquam tempore præsententur, & registrentur, nihilominus valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant: necnon quibuscumque, & quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, Indultis, & Literis Apostolicis quibusvis personis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliàs in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, & innovatis: Quibus omnibus & singulis, eorum omnium, & singulorum tenores

præ-

præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis, & de verbo ad verbum inſertis habentes, illis aliàs in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum ſpecialiter, & expreſsè derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

Fides præſtanda tranſumptis.

Cæterum quia nimis difficile foret præſentes Noſtras originales Literas ad ſingula loca, ubi opus eſſet, deſerri, volumus, ut earum tranſumptis etiam impreſſis, manu publici Notarii ſubſcriptis, & Sigillo alicujus Perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem ubique fides habeatur, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Sanctio Pœnalis.

Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam noſtræ conſtitutionis, proviſionis, conceſſionis, confirmationis, ſtatuti, necnon prohibitionis, decreti, ac voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Dat. Pont. Anno quinto die 24. Auguſti.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo, quar-

quarto nono Kalendas Septembris, Pontificatus Noſtri Anno Quinto.

D. Card. Paſſioneus.

J. Datarius.

VISA
de Curia I. C. Boſchi.

L. Eugenius.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Anno a Nativitate Domini Noſtri JESU CHRISTI Milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo quarto, Indictione ſeptima, die verò tertia Septembris, Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri Domini BENEDICTI Divina Providentia PAPÆ XIV. Anno Quinto, ſupradicta Conſtitutio affixa, & publicata fuit ad valvas Baſilicæ Lateranenſis, & Principis Apoſtolorum, & Cancellariæ Apoſtolicæ, Curiæque Generalis in Monte Citatorio, & in Acie Campi Floræ, ac in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franciſcum Bortolotti Apoſt. Curſ.

Nicolaus Cappelli Mag. Curſ.

INDI-

INDICE

Del Primo Libro.

Sini-

I N D I C E

Del Secondo Libro.

Monte

nelle

Sini-

INDI-

INDICE

Del Terzo Libro.

Fortez-

Galeaz-

Giovan-

Leone

dal

Siniga-

al

Vica-

I N D I C E

Della Descrizione dello Stato presente.

Cano-

Offer-

INDI-

INDICE

De' Vescovi di Sinigaglia.

Samue-

I N D I C E

Degli Uomini Illustri di Sinigaglia.

Pasqui-

IL FINE.

ALL' AUTORE.

SONETTO.

PER te solo, per te nostro Paese
Più bel risulge, da qual prima egli era;
Se ciò, che in lunga folta nebbia, e nera
Stavasi involto, al Mondo fai palese.

Cent' anni, e cento al nostro ben contese
Invidia, e già del nostro danno altera;
Surse il mattin dopo penosa sera,
Che a giusti preghi è il Ciel largo, e cortese.

Te scelse alla grand' Opra; e tu in brev' ora
Riparasti a mill' onte; se tu chiaro
Facesti quel, ch' era nel buio ancora.

Onde a scorno per te del Tempo avaro
Nostra Patria, e ove nasce, e suien l'Aurora;
Superba andrà delle più illustri a paro.

In segno di vero rispetto

Vitantonio Cimini Supriani Professor d' Eloquenza nel Seminario di Camerino, e fra gli Arcadi Serisco Eurèo.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

Essendo scorsi alcuni errori nella presente Opera, prego il discreto Lettore a cortesemente compatirli; e perchè si possano facilmente avvertire, si sono notati alle pagine proprie, dove sono avvenuti, rimettendosi alcuni altri, se mai vi fossero, al di lui prudente giudizio.

Pag. 26. reggevano, e regnavano in &c. *leggi*. reggevansi in &c.

36. erasi accampato, come già si disse, a fronte. *leggi*: erasi accampato a fronte.

55. SINIGAGLIA: *leggi*. Spiegazione d' una lapide spettante alla Città di Sinigaglia fatta in Firenze da quegli Eruditi li 27. Agosto 1745.

90. Non molti lungi. *leggi*. Non molto lungi.

122. Castel di Recanati. *leggi*: Castello presso la Città di Recanati.

145. spiantassero. *leggi*. spianassero.

179. Tommaso Contarini, Nobil Veneto. *leggi*. Tommaso Contarini, Nobil Patrizio di quella Repubblica.

196. l'anno 1711. *leggi*: l'anno 1713.

251. l'anno 1621. *leggi*: l'anno 1721.

254. l'anno 1741. *leggi*: l'anno 1742.

264. Servia Beliardi. *leggi*. Servilia Beliardi.

280. da Pisa, e zio paterno dell' Abate &c. *leggi*. da Pisa, zio paterno d'Agostino, e congiunto di Giuseppe, e Carlo Solazzi, Nobili di Sinigaglia.

297 l'anno 1349. *leggi*. l'anno 1449.